APOLOGIA DI RAIMONDO DI SEBONDA

SAGGIO

DI MICHIEL SIGNOR DI MONTAGNA;

NEL QVALE SI TRATTA

Della debolezza, & incertitudine del discorso Humano.

Trasportato dalla lingua Francese nell'Italiana, per opera di MARCO GINAMMI.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIG.

IL SIG. ANNIBALE MARISCOTTI.

IN VENETIA, M.D.C.XXXIV.

Appresso Marco Ginammi.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, ET PRIVILEGIO.

ILLVSTRISS.MO SIG.OR
SIG.OR ET PADRON COLEND.MO

CHI non hà merito per riceuer gli honori, nè forze per corrispon-der alle gratie, si serue di quei mezi, che li somministra la Fortuna, e l'Ingegno. Io, che perduto trà i rossori dell'impossibilità, non hò gratitudine nè anco nell'imaginatione, per corrispondere alle gentilezze magnanime di V. S. Illustrissima, le consagro questa Apologia di Raimondo di Sebonda, fatta da MICHEL Sig. di MONTAGNA, riputata singolare nel suo genere. Nõ deuo lodarla, per non scemare cõ le mie debolezze le glorie dell'Auttore, e per non dimostrare, che col celebrar il mio dono, volessi pretender concorrenza con gli eccessi della liberalità di V. S. Illustrissima. Chi potrebbe concorrere con quell'Alessandro, che dona le Città a serui, e che gode maggiormente di beneficar gli altri, che di viuere a se stesso? S'altre volte ho voluto hono-

rar le mie ſtampe ambitioſo d'eſſer conoſciuto per diuoto al ſuo Nome, l'hò fatto al preſente per ſupplicarla a terminar quegli atti di magnanimità, che mi mortificano doppo hauermi obligato, e confuſo. Baſta a V.S. Illuſtriſſima hauer donato ad vn ſeruitore quello, che poteua ſeruir di regalo ad vn Prencipe. Ch'io non hauendo altra ambitione, che di farle nota la mia humiliſsima oſſeruanza, le bacio riuerentemente le mani.

Di Venetia il 1. Gennaro 1634.

Di V. S. Illuſtriſſima

Diuotiſs.mo & oblig.mo Seru.re

Marco Ginammi.

MARCO GINAMMI
A CHI LEGGE.

Tutti i miei pensieri, o Lettore, sono impiegati a giouarti, e seruirti. Le Stampe, che ad altri seruono di mercantia, io non l'essercito per altro, che per riputatione. Sono premiate d'auantaggio le mie fatiche, quando incontrano nella sodisfattione di chi legge. L'Opera presente è vno di quei lodatissimi Saggi di Michel Signor di Montagna, che hanno obligato tutte le celebrationi della Fama, e tutti gli attestati della lode. L'hauere forma più di Libro, che di Capitolo m'hà persuaso a separarlo dal primo volume: trattando tanto più vna materia, che non merita esser vnita anco con le cose perfette, per non distraere il Lettore. Hò voluto aggiungerli i Capitoli, perche la perfettione, e bellezza de' Giardini consiste ne' partimenti. Hauerai qui ingionta la vita dell'Autore, due Prefationi, che per alcuni accidenti non poterono esser poste nel principio de' Saggi, oue nel Francese erano destinate. Attendi Lettore ogni giorno nuoui impieghi per la tua curiosità. E viui felice.

PRE-

rar le mie stampe ambitioso d'esser conosciuto per diuoto al suo Nome, l'hò fatto al presente per supplicarla a terminar quegli atti di magnanimità, che mi mortificano doppo hauermi obligato, e confuso. Basta a V. S. Illustrissima hauer donato ad vn seruitore quello, che poteua seruir di regalo ad vn Prencipe. Ch'io non hauendo altra ambitione, che di farle nota la mia humilissima osseruanza, le bacio riuerentemente le mani.

Di Venetia il 1. Gennaro 1634.

Di V. S. Illustrissima

Diuotiss.^mo^ & oblig.^mo^ Seru.^re^

Marco Ginammi.

MARCO GINAMMI
A CHI LEGGE.

T*Vtti i miei pensieri, o Lettore, sono impiegati a giouarti, e seruirti. Le Stampe, che ad altri seruono di mercantia, io non l'essercito per altro, che per riputatione. Sono premiate d'auantaggio le mie fatiche, quando incontrano nella sodisfattione di chi legge. L'Opera presente è vno di quei lodatissimi Saggi di Michel Signor di Montagna, che hanno obligato tutte le celebrationi della Fama, e tutti gli attestati della lode. L'hauere forma più di Libro, che di Capitolo m'hà persuaso a separarlo dal primo volume: trattando tanto più vna materia, che non merita esser vnita anco con le cose perfette, per non distraere il Lettore. Hò voluto aggiungerli i Capitoli, perche la perfettione, e bellezza de' Giardini consiste ne' partimenti. Hauerai quì ingionta la vita dell'Autore, due Prefationi, che per alcuni accidenti non poterono esser poste nel principio de' Saggi, oue nel Francese erano destinate. Attendi Lettore ogni giorno nuoui impieghi per la tua curiosità. E viui felice.*

PRE-

PREFATIONE
Sopra i Saggi
DI MICHELE
SIGNOR DI MONTAGNA.
PER LA SVA FIGLIVOLA DI ALLIANZA.

E voi domandate al Volgo, chi sia Cesare, egli vi risponderà, che egli è vn'eccellente Capitano. se voi gli mostrate lui medesimo, senza nome; voglio dire in guerra, nell'essercitio di quelle qualità, per le quali egli era tale, la prudenza, la fatica, la vigilanza, la prouidenza, l'antiuedimento, la perseueranza, l'ordine, l'arte del seruirsi del tempo, e di farsi amare, e temere; la sua risolutione, il suo vigore in non mostrarsi fiacco in verun conto, & i suoi marauigliosi consigli sopra le nuoue, e pronte occorrenze; di più le sue contrarietà di attione in tempo, e luogo, temere, osare, ritirarsi, correre sopra, scialacquare, ristringersi, rapire, doue particolarmente il bisogno lo richiede, la crudeltà, la clemenza, la simulatione, la franchezza: Se, dico io, dopo hauergli fatto contemplare tutte queste qualità, e queste attioni, sì bene anco in guerra, come è detto, ma fuori dell'apparato di Capo, e fuori della vittoria voi gli addimandate, qual huomo sia costui; certo egli ve lo darà (se viene a questo punto) per vno de' fuggitiui della battaglia di Farsalia. perche egli non sà, se per cotali parti auuenga, che l'huomo si renda gran Capitano; e che per giudicare

pura-

puramente sopra quelle, di chiunque possa essere, bisogna eßere egli medesimo, ouero diuentar tale per instruttione. Richiedete similmente da questo medesimo volgo quello, che gli pare di Platone, egli v'intonerà le orecchie di lode di vn celeste Filosofo. ma se voi lasciate cadere nelle sue mani il Simposio, ouero l'Apologia, spogliati di quell'altro titolo del lor padre; egli ne farà di fauolose Comedie. e se egli entra nella bottega d'Apelle, egli ne porterà ben via il suo Quadro, ma non comprerà, se non il nome del Pittore. Così fatte considerationi mi hanno sempre messo in dubbio il valor degli ingegni, che il credito popolare seguiti di suo proprio mouimento, e senza l'auttorità precedente delle belle anime; auttorità, dico ancora matura per diuerse età, e passata, come si dice, in vso fisso, e fermo, che è l'vnica Stella del Polo, la quale può dirittamente guidare le approbationi popolari. percioche il popolo non pone cura di conoscere per se medesimo il valore degli ingegni, mancando egli d'ingegno; nè di stimare il pregio, ouero di seguire sanamente in ciò il peso di vn'approbatione, ouero auttorità, per giusta che ella sia, la quale, per essere nuoua, resta dibattuta. poiche egli non saprebbe per il medesimo difetto, conoscere il peso de' termini, e degli assalitori in questo soggetto. Colui, che guadagna moltitudine di ammiratori frà il comune, e dal proprio giuditio di eßo; non può altrimenti essere grande, poiche per hauere molti buoni giudici, bisogna hauerne molti simiglianti. oltre che egli è vero, che la Fortuna, e la Virtù fauoriscono di rado vn medesimo soggetto. Il popolo è vna folla di ciechi. chiunque si vanta dell'approbatione di lui, si vanta di parere huomo honesto, & honorato a chi altrimenti no'l vede. aggiungiamo, che egli è vna spetie d'ingiuria l'essere lodato da coloro, che voi non vorreste già rassomigliare. Non è questo il dire della moltitudine? (se questa questione non è già troppo lecita per gli Antichi)

PREFATIONE

Sopra i Saggi

DI MICHELE

SIGNOR DI MONTAGNA.

PER LA SVA FIGLIVOLA DI ALLIANZA.

E voi domandate al Volgo, chi sia Cesare, egli vi risponderà, che egli è vn'eccellente Capitano. se voi gli mostrate lui medesimo, senza nome; voglio dire in guerra, nell'essercitio di quelle qualità, per le quali egli era tale, la prudenza, la fatica, la vigilanza, la prouidenza, l'antiuedimento, la perseueranza, l'ordine, l'arte del seruirsi del tempo, e di farsi amare, e temere; la sua risolutione, il suo vigore in non mostrarsi fiacco in verun conto, & i suoi marauigliosi consigli sopra le nuoue, e pronte occorrenze; di più le sue contrarietà di attione in tempo, e luogo, temere, osare, ritirarsi, correre sopra, scialacquare, ristringersi, rapire, doue particolarmente il bisogno lo richiede, la crudeltà, la clemenza, la simulatione, la franchezza: Se, dico io, dopo hauergli fatto contemplare tutte queste qualità, e queste attioni, si bene anco in guerra, come è detto, ma fuori dell'apparato di Capo, e fuori della vittoria voi gli addimandate, qual huomo sia costui; certo egli ve lo darà (se viene a questo punto) per vno de' fuggitiui della battaglia di Farsalia. perche egli non sà, se per cotali parti auuenga, che l'huomo si renda gran Capitano; e che per giudicare

pura-

puramente ſopra quelle, di chiunque poſſa eſſere, biſogna eſſere egli medeſimo, ouero diuentar tale per inſtruttione. Richiedete ſimilmente da queſto medeſimo volgo quello, che gli pare di Platone, egli v'intonerà le orecchie di lode di vn celeſte Filoſofo. ma ſe voi laſciate cadere nelle ſue mani il Simpoſio, ouero l'Apologia, ſpogliati di quell'altro titolo del lor padre; egli ne farà di fauoloſe Comedie. e ſe egli entra nella bottega d'Apelle, egli ne porterà ben via il ſuo Quadro, ma non comprerà, ſe non il nome del Pittore. Coſi fatte conſiderationi mi hanno ſempre meſſo in dubbio il valor degli ingegni, che il credito popolare ſeguiti di ſuo proprio mouimento, e ſenza l'auttorità precedente delle belle anime; auttorità, dico ancora matura per diuerſe età, e paſſata, come ſi dice, in vſo fiſſo, e fermo, che è l'vnica Stella del Polo, la quale può dirittamente guidare le approbationi popolari. percioche il popolo non pone cura di conoſcere per ſe medeſimo il valore degli ingegni, mancando egli d'ingegno; nè di ſtimare il pregio, ouero di ſeguire ſanamente in ciò il peſo di vn'approbatione, ouero auttorità, per giuſta che ella ſia, la quale, per eſſere nuoua, reſta dibattuta. poiche egli non ſaprebbe per il medeſimo difetto, conoſcere il peſo de' termini, e degli aſſalitori in queſto ſoggetto. Colui, che guadagna moltitudine di ammiratori frà il comune, e dal proprio giuditio di eſſo; non può altrimenti eſſere grande, poiche per hauere molti buoni giudici, biſogna hauerne molti ſimiglianti. oltre che egli è vero, che la Fortuna, e la Virtù fauoriſcono di rado vn medeſimo ſoggetto. Il popolo è vna folla di ciechi. chiunque ſi vanta dell'approbatione di lui, ſi vanta di parere huomo honeſto, & honorato a chi altrimenti no'l vede. aggiungiamo, che egli è vna ſpetie d'ingiuria l'eſſere lodato da coloro, che voi non vorreſte già raſſomigliare. Non è queſto il dire della moltitudine? (ſe queſta queſtione non è già troppo lecita per gli Antichi)

chi) quello, che nissun'anima saggia, non volesse nè dire, nè credere, e forse la Ragione? il contrapelo della sua opinione. e si troua la regola del ben viuere così certa al fuggire l'esempio, & il senso del secolo, come al seguire la Filosofia, ouero la Teologia. Non bisogna entrare in casa del popolo spiritualmente, ouero corporalmente, se non per hauere il piacere di vscirne hora il popolo, & il volgo si estende infino a tal termine, che in vno Stato, sopra il tutto al nostro tempo vi sono manco persone intieramente non volgari, che Principi, per rari, che vi siano i Principi. io lascierò tuttauia a Seneca, che tocca, pare a me, questa corda dell'inanità popolare il carico di dire il rimanente meglio di me. Serse contemplando il suo milione, e settecento mila huomini armati; gridò di dolore, perche fra cento anni egli non ne resterebbe vn solo in vita. A noi bisognerebbe ogni giorno mandar fuori vn grido molto diuerso, sopra vn numero pari, che non vi si trouerebbe già per auuentura vn'huomo saggio, e quello, che è peggio, vn giusto. Tu t'indouini già Lettore, che io voglio ricercare le cagioni della fredda accoglienza, che il nostro volgo fa a' saggi. ma trouate, o nò, lasciamogli le sue opinioni, che forse non ci deono già arrecare più di pensiero, fuori de' soggetti, ne' quali elle percuotono la Fortuna, che elle arrechino di honore al lor padrone. Il prouerbio è verissimo, che se egli bisogna pure desiderare la lode, sia ciò da coloro, che sono, i quali sono lodeuoli. Certamente io rendo a questo proposito vn sacrificio alla buona Fortuna, che vna così famosa, e degna mano, come quella di Giusto Lipsio habbia aperta per publici scritti le porte della lode a' Saggi. & in questo, che la Fortuna l'habbia eletto per parlarne il primo da questa parte; pare, che gli habbia voluto differirgli vna prerogatiua di sufficienza nel suo secolo; e ci auuertisce tutti di ascoltarlo, come nostro Maestro. L'ammiratione, onde io rimasi come transita, all'hora,

che

che mi furono fortuitamente messi in mano all'uscire della fanciullezza, mi haurebbe fatto reputare fantasticante; se alcuni, per ripararmi, non mi hauessero scoperto l'Elogio sapientissimo, che quel Fiammengo ne haueua fatto, alcuni anni sono, al loro Autore, mio Padre. Lettore, hauendo da desiderare di esserti grato, io mi adorno del bel titolo di questa Allianza, poiche io non hò alcun'altro ornamento. e non hò già torto di non mi voler chiamare, se non col nome paterno di colui, dico, dal quale è vscito tutto quello, che io posso hauere di buono nell'animo. L'altro, che mi hà messo al Mondo, e che il mio disastro mi hà tolto insin dalla fanciullezza, vn buonissimo Padre, virtuoso, & habile, e sufficiente huomo, haurebbe manco di gelosia di vedersi vn secondo, che non haurebbe di gloria di vedersi tale.

Il dono del giuditio è la cosa del Mondo, che gli huomini posseggono di più diuersa misura; il più degno, e più auaro presente, che Dio faccia loro, è la loro perfettione. tutti i lor beni, anco gli essentiali sono inutili, se questo non gli guida, e gouerna. e la virtù medesima tiene la sua forma da lui. il solo giuditio innalza gli huomini sopra le bestie, Socrate sopra gli altri mortali, gli Angeli sopra Socrate. & il solo giuditio ci mette nella diritta possessione di Dio. questo si appella l'ignorare, e l'adorare nella Fede. Pitagora parimente diceua, che la conoscenza di Dio non poteua essere altra cosa in noi, che l'estremo sforzo della nostra imaginatiua verso la perfettione.

Hora vi piace egli hauere il solazzo di vedere gentilmente riscaldare i freddi stimatori de' Saggi? mettete il lor giuditio su'l trotto all'essame de' Libri antichi. Io non dico già per domandar loro, se Plutarco, e Seneca sono grandi autori. percioche la riputatione gli hà fatti peruenire a questo segno; ma per sapere di qual parte eglino più sono tali; se ciò sia nella fa-

coltà del giudicare, se sia in quella dell'inuentare, e del produrre, e come essi, che diuisano di queste facoltà, l'intendino, o comprendino; chi colpisca più fermo del suo compagno, nel tale, e tal luogo: quale habbia douuto essere, secondo la lor materia, il lor progresso, & il lor fine nello scriuere; quale de' fini dello scriuere sia il migliore in generale; quale de' loro pezzi si potrebbe perdere con minore interesse, quali si douerebbono sopra tutti conseruare, e perche. Fate loro appresso con diligenza considerare una comparatione dell'utilità della dottrina di questi due, o di altri simiglianti autori, contra quella di altri Scrittori e finalmente scegliere nel ragionare sopra le cagioni, quelli della fertilissima banda delle Muse, e di Minerua, a' quali essi volessero più tosto essere somiglianti, ouero dissomiglianti. Chiunque saprà dicceuolmente rispondere di tutto questo, io gli dò legge, & autorità di gouernare, di sigillare, e di cancellare la mia credenza sopra il nostro Libro.

Per venire a' rimprouerì, che queste persone fanno a' Saggi, io non mi degnerei di ribattergli con disegno di mettergli in gratia con essi; ammalati non curabili per le mani della Ragione. tuttauia io ne voglio dire quattro parole in consideratione di alcuni ingegni, che ben meritano, che vi s'impieghi vn'auuertimento, affinche si guardino d'inciampare dopo l'inciampatore: se hormai il credito, che vn'Opera di tale eccellenza si è acquistato appresso tutte le belle anime, per la forza della verità, non ci rileuasse da questo bisogno. e senza dubbio la guerra, che ella ha sofferto fra i ceruelli deboli, & il fauore, che schiettamēte ha guadagnato fra i furti, sarebbono necessarie appendici del suo merito, così l'vna come l'altra. Primieramente egli viene occupato di qualche occupatione dal Latino, della fabrica di nuoue parole, e di adoperare qualche frase cascante, o Guascona; lustri, e lumi, a dire il vero, applicati sopra vna bella faccia,

cia, per riuelarne maggiormente la bianchezza: Io rispondo, che io la fò lor buona, se eglino dir possono, padre, madre, fratello, sorella, bere, mangiare, dormire, vegghiare, gire, vedere, sentire, vdire, e tutto il resto in somma de' più comuni vocaboli, che caggiono nel nostro vso, senza parlar Latino. Si bene, ma il bisogno di esprimere i nostri concetti, dice qualcuno di essi, ci ha costretti di accattargli da quelli. La mia replica è, che il bisogno di mio Padre appunto medesimamente l'ha costretto, oltre di te ad accattarne quelle voci, che per esprimere il suo concetto, sono oltre le tue. Io sò bene, che si sono raggirati i più nobili concetti, & i più eccellenti Libri nella nostra lingua. doue i Traduttori si sono talhora renduti più superstitiosi d'innouare, e di attingere dalle fonti straniere. Ma si deue considerare, che i Saggi racchiudono in vna linea quello, che questi Traduttori osano allungare in quattro. aggiungasi, che noi non siamo forse altrimenti dotti a bastanza nè io, nè quelli, che così diuisano, per accorgerci, se quelle traduttioni siano per tutto così vigorose come il Testo. Mi piace dire Gladiatore, mi piace dire Schirmidore di ogni maniera; così come fa questo Libro. & in tanto s'io fossi astretto a lasciarne vno di essi, io riterrei Gladiatore. e pur sò, che se ne farebbe del romore. per tutto in cose simiglianti io farei il medesimo. Non mi è punto nascosto, che bisogna adoperare il freno nelle innouationi, e negli accattamenti. ma non non è egli vna grande sciocchezza il dire, che se non se ne prohibisce, se non l'abuso; e che si riconosce, che col freno, e con la prudenza, egli sia lecito di procederui: si prohibisca a' Saggi l'ardire d'intraprenderlo, come incapaci, essendone il Romanzo della Rosa stato giudice capace altre volte? non essendo particolarmente la lingua del suo secolo stata più stretta di quella del nostro, se non dalla sola necessità di emendamento: e quando altri volesse, non lascierebbe già di parlare, e di farsi intendere quel

vecchio Libro. Horatio nel vero non ne tacerebbe altrimenti.

Ciò che Roma hà sofferto di Plauto, e di Cecilio
Può mai ella vietarlo a Vario, o a Vergilio?
Nõ deu'io ornar la lingua, che gõfia sì i miei versi
Poiche Ennio, e Catone a ciò arditi fersi?
Sparser' essi di fiori i Poemi, e le prose
Trouando nuoui nomi a molte, e molte cose,
E sempre a gran ragione sono aperte le strade
A far nelle parole, col tempo, nouitade.

A chi manca la forza dell'ingegno, come a coloro del tempo di quel Romano vocaboli sufficienti ad esprimersi non mancano giamai. e sono in dubbio al rouescio, che in quella larga, e profonda, vbertà della lingua Greca non si trouassero ancora bene spesso mancheuoli, & esausti appresso Socrate, & appresso Aristotele, e Platone. Non si possono rappresentare, se non l'imaginationi comuni con le parole comuni. chiunque ne ha delle straordinarie, deue ricercare de' termini insitati, ad esprimersi. Non hãno eglino, di gratia, forse così ragione? che per otto, o dieci parole, che loro pareranno straniere, ouero ardite, o pure per tre maniere di parlar Guascone, e per sei bizzarre, ouero cascanti, se pur così vogliono; spieranno in questa pezza così trascendente per tutto, e massimamente nel linguaggio, e non vi troueranno da parlare, se non per dir male? Io mi burlo, quando io difendo mio Padre dalle imputationi, e da' biasimi del Dialetto, e della proprietà della lingua: Perdonaremmo noi a questi Correttori, se essi hauessero formate cento dittioni a lor posta, purche vna ne significasse due, o tre ordinarie, e dittioni tali, dico, che penetrassero vna materia insino alla medolla, mentre gli altri l'vrtano, o la percuotono semplicemente? se eglino ci rappresentassero mille nuoue frasi delicatissime viue, e

com-

composte di vna forma inimitabile ; che dicono in mezza linea il soggetto, il successo, e la lode di qualunque cosa ? mille metafore egualmente ammirabili, & innouate mille proprijssime applicationi di parole rinforzate, e profondate in diuersi, e nuoui sensi ? (percioche ecco l'innouatione, che essi ci rinfacciano, e che temono, che i Saggi facciano passare in essempio) e tutto questo, dico io, senza che vn Lettore vi possa accusar niente, che nouità, se ben Francese ? Hora con garbo, e moderatamente coltiuare, e propaginare a proposito vna lingua, e vna più bella impresa, e conforme a questo ella si permette a manco genti, come nota mio Padre. Egli si vorrebbe dar de' danari a certi giouani bambocci, affinche non se n'impacciassero più; come quel cattiuo Sonator di Flauto antico, che pigliaua semplice pagamento per sonare, e doppio poi per tacere. Bambocci, che non cercano d'innouare, se non per innouare ; e quello, che è peggio, col condannare i vecchi vocaboli, che sono migliori, o se pure sono eguali, deono essere ancora preferiti per l'vso, e vocaboli sopra il tutto, che non si possono ributtare, senza ruinare gli Autori, che gli hanno adoperati. ma quali Autori, di gratia ? tali, e tali, che il lor merito ci leuerebbe via ogni speranza di veder giamai niente di pari succeder loro, se si perdessero. Aggiugniamo, quanto questo ributtamento delle parole vecchie serue a far disprezzare l'instruttione della nostra lingua fra gli stranieri, per non la poter più rapire, che Proteo fra tante ingannenoli inconstanze.

Hauendo trattato della Lingua altroue, io vi rimetto il Lettore, e la sola necessità dell'occasione presente è cagione, che io esponga quì questo vltimo passo, in qualche modo accattato da quel luogo. Per ben descriuere il linguaggio de' Saggi, bisognerebbe trascriuerlo. egli non annoia giamai il Lettore, se non quando egli cessa ; e tutto vi sarebbe perfetto, se non hauesse al-

cun

cun fine. Vn cosi glorioso linguaggio dourebbe essere per publico Editto assegnato particolarmente al proclamare le grandi vittorie, all'assoluere l'innocenza, al far risonare il comandamento delle Leggi, al piantare la Religione ne' cuori degli huomini, & al lodare Iddio. Questo per la verità è vno de' principali chiodi, che fermarono la volubilità del nostro volgare Francese, insin lì continua il suo credito, che si eleuerà ogni giorno più, impedendo, che di tempo in tempo non si troui sopra vn'anno, quello, che noi diciamo hoggidì, perche egli perseuererà di dirlo: e facendolo tener per buono insin tanto, che egli sarà suo.

Si bandisce appresso non solamente per impudica, e pericolosa, ma ancora per contenente non sò, che di nefando (vsano questo termine) la sua libertà di anatomizzare l'Amore. sopra di che io non oserei rispondere vna sola parola così, come per conseguenza nè meno sopra molti altri articoli tocchi in questa Prefatione; dopo le belle risposte, che egli medesimo vi fa; se non fosse, che i nostri huomini, i quali giudicano tutte le cose per opinione, gusteranno per auuentura meglio la difesa di lui per altra mano, ancorche peggiore, che non faranno dalla propria di lui. Si chiamerà questo vn somministrare la mia fiacchezza al seruire di lustro alla sua forza. ma egli è tutto vno. assai gli deuo per sottentrare a così fatto inconueniente. E' egli dunque ragioneuole di condannare la Teorica dell'Amore per colpeuole, e vituperabile; rimanendo stabilito, e saldo, che la pratica ne sia honesta, legitima, e sacramentale per il Matrimonio? Consentiamo tuttauia, se così piace a queste genti, che ella sia colpeuole, e vituperabile. vi resta il negare, che ella sia impudica, per colui, che la tratta, e per il suo Lettore. specialmente trattata per vn Personaggio, il quale, suiluppando così fatto fuso, come Correttore, e scrutatore perpetuo delle attioni, e delle passioni humane, predica accuratamente la modestia, e la conueneuo-

lezza

lezza esemplare alle Dame, e le dissuade dal fare all'Amore; come è il nostro, del quale è la questione. percioche, oltre che questo Libro proua molto bene il ruffianesimo, essere l'arte della cerimonia, e che le sue eccettioni forniscono Venere, quali auuocati della castità sono costoro, di gratia, che vanno incarendo così alto la forza, e la gratia degli effetti di Cupido, che fanno credere alla giouentù, che altri non ne saprebbe già semplicemente vdir diuisare senza pericolo, e senza trasportamento? se lo dicono alle donne, non hanno elle forse ragione di mettere la loro astinenza in guardia, contra vn Predicatore, il quale sostiene, che nè anco si può sentire parlare della tauola, senza rompere il digiuno? Io dirò dunque, che a pena San Paolo haurebbe ritirata la lingua, ouero l'orecchia al bisogno, sopra l'esame dell'Amore. poiche egli fonda la sua virtù nel sentire, e sopportare gli stimoli particolarmente di questa passione nel suo corpo. Nam virtus in infirmitate perficitur. *E che Socrate, il quale si leuaua continente da lato di quel bello, e leggiadrissimo soggetto, e tale, che la Grecia, per quello, che si dice, non ne haurebbe saputo portar due; faceua egli allhora manco atto di castità, conciosiache egli hauesse vdito, veduto, detto, e toccato quello, che non faceua Timone, passeggiando solo in questo mentre in vn deserto? Liuia, secondo l'opinione d'huomini saggi, parla a la Imperatrice, e da Dama sufficiente, e d'assai, quale ella fù riconosciuta; sostenendo, che a gli occhi di vna donna casta vn'huomo nudo non era più, che vna imagine. Che qualcuno crede tuttauia, che sia differenza, che ella hauesse consigliato loro di gridare a vedere a posta vn tale spettacolo, ouero di leuarsi più di buon'hora la mattina, per leggere tutte le follie de' Poeti Latini, e Greci; egli assai dichiara la sua semplicità. Quella Principessa giudicaua senza dubbio, che bisognaua, che il Mondo bandisse del tutto l'Amore, e la sua Madre*

molto

molto da lungi, ouero se pure il riserua, e ritiene appresso di se, che egli è vna buffoneria, a chiunque sia, fare il pudico, per sequestrare da gli occhi, dalla lingua, e dalle orecchie le imagini ignude, & i discorsi della Cabala di questo Dio. Oltre che gli huomini, e le donne, per le quali vien bandito l'Amore, non hanno per mio auuiso, alcuna parte reale, o presente in lui; sono sforzati di confessare, che vi hanno parte presuntiua, ouero manco accettabile, per il maritaggio. ragione, che gli deue diuertire di ritirare al bisogno, l'occhio, la lingua, ouero l'orecchia da cotali appendici del medesimo Iddio, che chiameremo imagini, e discorsi. Io non approuo già per tanto le licenze di quei Poeti, nè meno le allegationi, che mio Padre vi fa talhora, nè medesimamente qualche emancipatione di suo capriccio; non tanto, perche elle ripugnano al mio gusto, quanto, perche io son sempre di auuiso, che ciascuno contenga a più potere i suoi fatti, e le sue parole, sotto il giogo delle forme comuni. ma io accuso ancora più di questi tali errori, quelli, de' quali l'accusano oltre misura. La più legitima consideratione, che le Dame posino apportare al rifiuto, & alla fuga di ascoltare così fatte cose, si è il temere di non n'essere tentate per il lor mezo. Ma, oltre che al rouescio, come ho detto, la cerimonia si è ministra di Venere, ouero per sua intentione originaria, ouero per accidente; elle denono hauere gran vergogna di non si sentire di buon'oro, se non alla copella, e continenti, se non perche elle non incontrano niente, che vrti la continenza. L'aßalto è la fatica del combattente. ma egli è ancora padre della sua vittoria, e del suo trionfo. & ogni virtù desidera la proua, & il cimento, come quella, che ritiene la sua eßenza nel contrasto particolarmente. Non intendo io già per tanto, che la castità debba desiderare, ouero soffrire l'aßalto, in più ampij termini di quelli de' quali è la questione; cioè a dire, vaghi, generosi, e fuori d'ogni intereße, e disegno

parti-

particolare, che possa essere appostato, per sorprenderlo.

Questi dunque non sono già i discorsi Franchi, & anatomici sopra l'Amore, che siano pericolosi. tali sono i molli, e delicati racconti artificiosi, e lusingheuoli delle passioni amorose, e de' loro effetti, che si scorgono ne' Romanzi, e ne' Poeti, & in sì fatte sorti di Scrittori; pericolosi, dico io sempre; ma che sarebbono molto meno, senza l'incarimento, e l'alto prezzo, doue le leggi della cerimonia, e le loro eccettioni hanno innalzato Cupido. Tuttauia certamente io ho paura grande, che il Genere humano non possa saper più pericolosamente, quale animal sia l'Amore, che quando l'huomo non glielo dice. Io temo insomma, che se l'huomo congiunge in vno la giouentù, l'inclinatione naturale, le delitie, vn gentil nascimento, con vna morbida educatione, inuigorite d'auuantaggio per l'arte, e per il successo delle cerimonie allegate; non si collochi Cupido in tal grado fra essi, doue tutte le cose si trouassero insieme, che per bello, che quei Romanzi, e Poeti, & il gran Platone medesimo il potessero descriuere, egli ne rimane profondamente inferiore all'imagine, che la gente di sì fatta pericolosa tempra il suppongono. in vna parola, la più ghiotta pittura dell'Amore, che si possa lor disegnare, inliuidisce l'Idea, che eglino concepiscono di lui naturalmente.

Per qualche leggiera oscurità, che appresso si riprende ne' nostri Saggi, io dirò, che non essendo anco la materia altrimenti buona, & acconcia per li Nouitij, è douuto bastar loro di accomodare lo stile alla portata de' Professi solamente. non si può trattare di cose grandi, secondo l'intelligenza di piccioli, e bassi animi, percioche la comprensione degli huomini non passa guari oltre la loro inuentione. Non stà già qui l'insegnamento primo degli nouelli. questo è l'Alcorano de' Maestri. Opera da gustare non per vna attentione superficiale, ma da digerire, e da

ridurre in chilo con vna profonda applicatione. e di più per vn buonissimo stomaco. ancora egli è d'auuantaggio vno degli vltimi buoni Libri, che si deue pigliare in mano, così come egli è l'vltimo, che si dourebbe lasciare. e non è forse vero, se io dirò in questo proposito, che Plutarco stimerebbe il maggior mancamento per la felicità del suo secolo essere stato, che non vi nascesse questo Libro? e che farebbe più volentieri Senofonte, se ritornasse in vita, che studiarlo insieme con esso noi? egli si può in summa nominare la Quinta essentia della vera Filosofia, il Trono giuditiale della Ragione, l'eleboro della follia, la libertà degli ingegni, e la resurrettione della verità Morale, & humana; cioè a dire, la più vtile, e sola facile da conseguirsi. io lascio sempre da parte quello, che Dio ci hà comunicato per il dono dell'Euangelio, e della sua paterna gratia.

Io veggo, che di galoppo egli vien perseguitato col rimprouero di debolezza sopra la poca obligatione, nella quale si pretende, che egli si sia posto di trattare le materie alla lunga. Sopra che considerando, se eglino haueßero pur ragione, io non hò saputo ritrouare negli Opuscoli di Plutarco guari, o niuno del tutto di soggetti trattati a piene vele. oltre il numero, che se ne vede ne' Saggi, come, Dell'Amicitia, sopra la quale egli hà incontrato in quello, che gli altri paiono hauere infin quì cercato; Della Dappocaggine, e vanità dell'huomo nell'Apologia di Sebonda, pezzo così pieno nella sua spetie, che il desiderio non hà, che aggiungerui; Della Virtù; Dell'Arte del Conferire; Il soggetto, che egli maneggia sopra i versi di Vergilio; Contra la Medicina; Della Institutione de' Figliuoli; Della Pedantaria; Della Solitudine; Che il gusto de' beni, e de' mali depende in parte dall'opinione, che noi ne habbiamo; Del Pentirsi; Della Diuersione; Sopra la simplicità de' Discorsi di Socrate nel Trattato della Fisionomia; Il punto de' fini dell'huo-

mo,

mo, che egli agita, e tratta così pienamente in diuersi luoghi; come parimente quello dell'errore delle opinioni volgari, accompagnato dalla loro correttione; La sua Pittura; il difficilissimo esame del peso, e del merito di tante diuerse attioni degli huomini, e l'Anatomia perfetta delle loro passioni, e de' mouimenti interiori. sopra le quali attioni, passioni, e mouimenti interiori degli huomini, io non sò, se giamai altro Autore dicesse, e considerasse ciò, che egli ne ha detto, e considerato. Insomma facendo eccettione delle materie, che egli ha trattato ampiamente; io le trouo in tal numero, che elle occupano quasi la massa compita dell'Opera. Ma in vero, quando egli non hauesse profondato, se non in vno di questi articoli della maniera, che essi sono tali, se gli potrebbe imputare, che la sua debolezza l'impedisse di farne altretanti degli altri? ouero se Hercole non hauesse abbattuto, se non vn'huomo; sarebbe egli poco valente, purche quelli fosse Anteo, ouero Gerione? La cagione, la qual fa parere, che questo Autore comprenda manco materie piene, degli altri, si è, perche egli racchiude in vn volume mediocre tutte le materie della Filosofia Morale; egli è forza, che oltre i pettinamenti, & i colmi, egli vi ammassi delle aggiunte infinite mancheuoli, ouero corte, più che non fanno coloro, i quali per auuiso di questi reprensori, esiludono questi primi, ouero fanno, che elle non deuono essere considerate. oltre la loro bestialità di mancar molte volte di conoscere la sequela, con la quale egli continua, e compisce quelle prime particolarmente, per apportarui quel colmo a trauerso di qualche gagliardia d'intermedio, doue vien trapportato il suo stile. Ma che cosa è il trattare le materie del tutto alla distesa? egli non è niente, dice egli, onde egli vegga il tutto, e manco lo veggono coloro, che gli promettono di scriuere. Chiunque non caua fuori vn Tema, senza lasciarui, che dire dopo di se, no'l tratta altrimenti tutto alla lun-

ga. tuttauia io non veggo punto, che Platone, scriuendo il Liside, habbia sottratto il modo al suo discepolo Aristotele a Cicerone, a Plutarco, a Luciano, e di fresco a' Saggi di trattenerci nell'amicitia, nè che medesimamente egli per la sua Republica, per intiera, e fertile, che ella è da nostri Accusatori riconosciuta; ha impedito di comporre cento altre Republiche. e così nel rimanente. Ecco dunque, che il maneggiare a lor modo vn punto tutto intiero, non è altra cosa, che il lasciarlo da maneggiare tutto intiero ancora, come fonte inesausta a cento altri Scrittori, che verranno appresso. che se correggendo il lor litigio, essi dicessero, che si deue almeno maneggiarlo ampiamente; io consento loro, che così fatta ampiezza sia qualche cosa; ma non già di aloe così nobile, che ella non si possa trouare in vna opera indegna di commendatione. tanto è lontano, che il suo mancamento, conceduto che egli fosse nel nostro Libro, possa marcire con la sua coherenza la trascendente sauiezza de' suoi concetti. Io addimando loro, se eglino non gustassero altretanto di hauere scritto quel sol detto di Aristotele. che l'amicitia è vn'anima in due corpi, quanto tutto il Tossare, quantunque egli sia vn buon Componimento, & anco Lelio forse, che vale ancora più? Richiedete a Platone, se egli non gusta nel Simposio l'oratione di Agatone, se non perche ella viene accompagnata da quella di Aristofane, che così estende, & allunga l'Opera? Ma auuisate voi, che diuenga Platone nelle sue più ampie, e più lunghe opere particolarmente, se pure questo è il più, e non il meglio dire, che si ricerca? Hora se il peso de' concetti è quello, che fa valere vn'opera, tanto egli lo fa in quella di diuersi oggetti, quanto in quella di vn solo, o sì ben più, per mio auuiso. percioche, oltre che si vede per sì fatta diuersità, che lo spirito, il qual parla, è più vniuersale, apparisce ancora, che egli è maggiore. poiche egli ha potuto dar di buoni colpi, se

buoni

buoni colpi vi sono, senza darsi l'auuantaggio di aprirsi, che cosa farebbe, se lo facesse a pieno, se gli venisse talento d'incarnarsi, e di penetrare profondamente sopra vna materia, nella quale di abbondante vn tiro partorisce l'altro allhora, che ella si viene a filar di lungo andando dietro, e secondando l'artefice. Colui, che prende in mano sei fogli di carta, per scriuerui vn Capitolo di Medicina, non mi curo guari, se egli non ne occupa se non due, pur che egli mi rialzi, e riempia le altre quattro di qualche così ricco colore. Chi perde boccone per boccone, non perde niente. poiche essendo huomini, non ci si può far vedere vna cosa pienamente, e perfettamente; bisogna, che gli Autori si sforzino di mettere ordine, che noi le veggiamo tutte, o pur la maggior parte, manco imperfettamente, che si può. Così quando io haurò prouato per la mia parte, che questo Libro non tratta nulla ampiamente, che essi scelghino a lor posta tanti soggetti, quanti egli ne comprende, per scriuere sopra ciascuno a suo esempio, vno de' migliori detti, che vi si possa dire. & allhora io mi prouederò di vn Maestro fra essi con pari allegrezza a quella, che vn'altro trouò già in Socrate, quando dopo hauerlo vdito arringare, egli lasciò i suoi discepoli, per essere discepolo anch'egli. Non è alcun discorso, nè troppo lungo, nè troppo breue, nè indebitamente vagante, per toccare vn'altra delle loro censure, se però non si perde tempo in leggerle.

D'auuantaggio mi si parano dauanti due, o tre nuoue obiettioni contra mio Padre in Bodio, Autore, al quale io porto rispetto per altro, e per il suo ingegno, e per mia obligatione, hauendomi dal fondo dell'Holanda honorata de' suoi Elogij. Egli il fa bugiardo, nel particolare di publicar per debole la sua memoria, che apparisce vigorosa, per suo auuiso, per le autorità, & allegationi, e per gli esempij de' Saggi. egli s'inganna. perche mio Padre in vero, scriuendo senza alcuna prouisione di sì

fatte

fatte cose, e leggendo per gli interualli della sua compositione, le discopriua di rischio quà, e là dentro i Libri: e poscia assortiua, e metteua ciascun pezzo al suo luogo. Bodio il riprende ancora di vanità in quanto egli scriue, che sì fatto difetto di memoria il portaua al non poter tenere a mente il nome delle sue genti, se non per quello della lor Natione. parendo a questo Autore, che ciò debba presupporre vn numero infinito di domestici. Quale conclusione, Nostradamo? conciosiache il Nostro, non parla in verun modo, che essi fossero in quantità. e conciosiache egli non possa anco sperare di fare per questo racconto imaginare il numero grande. poiche se egli fosse stato tale, gli sarebbe stato così facile il dimenticarsi le Nationi, ouero le Prouincie, come i nomi proprij: Questa obiettione è a bastanza ribattuta con vna sola parola; & è, che in tutto il suo Libro, egli nè anco si attribuisce il nome di Segretario, nè di Mastro di Casa; e non chiama già gouernante la donna, della quale egli parla; che seruiua l'infantia di sua figliuola. essendo nondimeno l'vno, e l'altro di questi titoli nel nostro secolo così comuni fra i domestici delle case mediocremente qualificate, e minori della sua. Ma quello, che più importa, Bodio pretende, che quantunque egli trionfi nelle metafore, egli vi si lascia talhora trapportare dalla licenza, ad esempio, dice egli, de' grandi Oratori. Io non veggo punto così fatte licenze. egli ne doueua notare qualcuna. nel che hauendo mancato, il suo proprio silenzio gli serue di risposta. Egli il querela appresso di stimare la scienza indegna della sua Nobiltà. perche egli predica in diuersi luoghi la sua ignoranza. così fatto tentatiuo è ancora altretanto indietro. perche fra i suoi difetti, egli è sforzato di confessar questo. poiche egli è certo d'ignorare certe cose, hauendo compresa la sua pittura compita, e giusta. Se egli honori la scienza, ò nò, al partirsi di là, noi il possiamo comprendere da

quelle

quelle parole, che egli pronuntia altroue, che coloro, i quali l'isdegnano, mostrano assai chiaramente la loro bestialità. e dice nel Capitolo, Dell'arte del conferire, che il sapere nel suo diritto, e vero vso è il più nobile, & il più potente acquisto degli huomini. Bodio in tutte queste censure si doueua ricordare di vn detto di Sertorio, pare a me, hauendo abbattuto vn suo nemico giouane, che fidandosi di se stesso, non si armaua, se non da vna banda. Che vn sufficiente Capitano deue riguardare tanto dietro a se, quanto dauanti. il che se egli hauesse fatto, haurebbe trouato in vn passo la correttione dell'altro, doue il bisogno l'hauesse ricercato.

Quanto al rimanente, coloro, che pretendono calunniare la pietà del nostro Autore, per hauere così meriteuolmente descritto vn'heretico nel rolo degli eccellenti Poeti di questo tempo, o sopra qualche altro puntiglio di simigliante aria; mi farebbono entrare di leggieri in sospetto, che eglino cercassero farci credere, che essi hanno de' compagni nello sniamento della loro. Come appunto alcun'huomo giamai non ha voluto peggio alle illegitime, e querelose Religioni, che colui, del quale è la questione in campo; così per conseguenza, egli fu partiggiano formale di ciò, che riguardaria il rispetto della vera. e la pietra di paragone di queste era per lui, come i Saggi lo publicano, e per me sua creatura, la santa Legge de' nostri Padri, la loro traditione, la loro autorità. Chi potrebbe parimente sopportare questi nuoui Titani del secolo, questi scalatori del Cielo, li quali pensano di arriuare a conoscere Iddio per li loro mezzi, e circonscriuere lui, le sue opere, e la lor credenza a' limiti delle loro perscrutationi, e della lor Ragione? Doue tutte le cose sono più immense, e più incredibili, quiui sono Iddio, & i suoi fatti più certamente. Santo Agostino nel particolare di questo proposito, chiama la Deità, Circolo, doue il centro è per tutto, e la circonferenza in nissuna parte.

parte. Quanto a Bodio, che tocca parimente questa corda; egli vi doueua notare, in che consistessero cosi fatti paßaggi contra la medesima Religione, che egli dice meritare il cancellamento ne' nostri Saggi. ouero si risolua di sofferire egli medesimo una cancellatura da colui, per il quale egli accusa in eßi questo mancamento. Ma egli è ben vero, che eßendo questo Libro nemico profeßo della Hugonotteria, quanto più Bodio Hugonotto l'accusa nell'articolo della Religione, tanto più egli magnifica il suo trionfo, & il dichiara lodeuole in quel punto. Sopra il qual luogo principalmente, bisogna ascoltare il nostro Libro d'aguato, e guardarsi d'inciampare in qualche iniqua interpretatione delle sue intentioni, per la sua libera, breue, & aspra maniera di esprimersi. Mi deuo io trattenere a particolarizare qualche regola, per gouernarsi in questa lettura? bisogna dire in una parola; Non se n'impacci altrimenti, ouero sia sauio. Alcuni Libri non sono sauij, per coloro, che non sono punto a bastanza sauij per se steßi.

Pro captu Lectoris habent sua fata libelli.

Ilche io non dico in verun modo di Bodio, il quale, come io ho osseruato, non ha cercato in questo luogo, se non per interesse, e passione. Io rendo gratie a Dio, che in mezzo della confusione delle credenze sfrenate, le quali trauersano, e tempestano hoggi la sua Chiesa: gli sia piacciuto di fortificarla, e sostenerla con un cosi potente, e forte pilastro humano. Hauendo la fede de' semplici da desiderare di essere fortificata mondanamente contra cotali assalti, cosi come ella era spiritualmente per quel fauor Diuino, che le fu preparato auanti i secoli, la buona fortuna le ha voluto fare un presente molto proprio, & acconcio a cosi fatto bisogno, col produrre un'anima di cosi alta sufficienza, che la verificasse con la sua approbatione. In effetto, se la Religione Cattolica al nascimento di questo Personaggio hauesse saputo,

quanto

quanto egli doueua eſſere eccellente, qual riſentimento ſarebbe ſtato il ſuo di hauerlo per auuerſario? Certamente egli ha renduto vera la ſua propoſitione, che delle più habili, e delle più ſemplici anime ſi faceuano i buoni credenti; come parimente la mia, che de' due eſtremi ſi faceuano gli huomini da bene. percioche io tengo il partito di coloro, i quali giudicano, che il vitio proceda da ſciocchezza; e conſeguentemente, che quanto più l'huomo ſi auuicina all'alta ſufficienza, tanto più ſi allontani da eſſo vitio. propoſitione, che mi ſono sforzata di prouar forſe in altro luogo. Qual teſta ben fatta, non fiderebbe a Platone la ſua borſa, & il ſuo ſegreto, hauendo ſolamente letto le ſue Opere? Per queſta conſideratione io diſprezzerò il rimprouero di ſcioccheria, del quale mi caricauano allhora, che io honoraua, e mi teneua caro queſto ingegno, ſopra la ſola guardatura de' Saggi, che auanti l hauergli nè praticati, nè veduti, io era coſi cordialmente ſua figliuola, come poſcia ſono ſtata. Io rappreſentaua, che ogni beneuolenza ſarebbe mal fondata, ſe ella non foſſe ſopra la ſufficienza, e la virtù del ſuo oggetto: e che non ſolamente la ſufficienza dell'artefice appariſſe in queſti ſcritti, ma ancora vi appariſſe in coſi alto apparato, che il vitio non poteua cadere in lui, nè mancar la virtù, e che per conſeguenza niſſuno doueua differire a compartirgli coſi fatta beneuolenza inſino all'abboccamento, ſe non foſſe qualcuno, a cui diſpiaceſſe di confeſſare, che la ſua Ragione haueſſe più di credito di annodargli vna allianza, che i ſuoi occhi, e gli diſpiaceſſe di confeſſare ancora, che egli poteſſe far nulla di bene, ſe gli haueſſe bendati. Per generare l'amore, l'intelligenza corporale, e ſpirituale, la preſenza, e la veduta ſono tanto richieſte, quanto il Diſcorſo. la beneuolenza, ouero l'amicitia, eſſendo vna intelligenza tutta ſpirituale, deue germogliare ſpiritualmente per il puro Diſcorſo, e per la conoſcenza. benche ella ſi poſſa arricchire della preſenza

per la comunicatione, e per l'aßistenza confermata, e confortata dagli offitij.

Ritorniamo in tanto a dire, che la più general censura, che si faccia sopra il nostro Libro. si è, che il suo Autore vi si dipinge. e che il Volgo ancora no'l biasima, di hauere egli parlato di se medesimo, e no'l loda già di non hauer fatto nulla, che egli non habbia osato dire in publico, nè della più meritoria verità di tutte, che è quella, che si dice, di se, di piano, e sinceramente? Egli non soggiugne già così. che coloro, che il rabbuffano più aspramente di hauere dato il suo ritratto, osino ancora manco, che non vogliono farne così della loro. e che nißuno può hauer buona gratia nell'accusare di produr fuori la sua vita nuda a gli occhi del Mondo, eccetto colui, che perde della gloria nell'astenersi di farne altretanto. Egli è auuiso al popolo, che sarebbe ben lecito di mandare alla luce qualche attione publica, seguendo Cesare, e Senofonte; ma non già le priuate. Veramente oltre che questi due dichiarano ancora molte minute attioni della lor vita, così come alla nostra età il Signor di Monluc, e della Nua raccontano insino a' loro sogni; il popolo non intende altrimenti, che cosa vaglino nè le priuate, nè le publiche; nè che il publico medesimamente non è fatto, se non per il particolare. Mio Padre ha pensato (conseruiamo questa parola) di non ti potere meglio insegnare, che l'vso di te medesimo. e te l'insegna hora con le ragioni, & hora con la proua. se la sua pittura è vitiosa, ouero falsa, lamentati di lui. se ella è buona, e vera, ringratialo, di non hauere altrimenti voluto denegare alla tua disciplina il punto più instruttiuo di tutti, che è l'esempio. Prendi tu nel rimanente singolar piacere, che ti si faccia vedere, ouero che ti si faccia vedere te steßo vn gran Capo di essercito, ouero di Stato. bisogna essere buono honorato auanti l'essere l'vno, e l'altro perfettamente. i nostri Saggi ti danno

negli

negli esempij del loro artefice, vna intauolatura di particolare efficacia per diuenir tale. Sì certamente, che conuiene passare per la loro Scuola, per risuegliare le tue facoltà alla capacità di montare in questi due gradi, quando fosse il bisogno. Præcepta docent, exempla mouent.. *Egli è ben vero; che il comune stima la scienza del viuere così facile, che egli crede essere cosa superflua l'insegnarla. percioche quantunque, come nota Plutarco, egli chiaro si auuegga, che i fanciulli non saprebbono danzare, nè maneggiar caualli, nè trinciare a tauola, nè anco salutare, se loro non sia insegnato; nondimeno, quanto all'arte del viuere, questo animale da molte teste, non ve la troua giamai, nè la vuole intendere. Egli si abusa, e s'inganna molto forte. egli è più facile da vincere, che da viuere, e più da trionfare, che da essere sauio. quindi auuiene, che mio Padre, s'imagina bene Socrate nel luogo d'Alessandro, ma Alessandro in quella di Socrate, egli no'l può fare. Gli esempij di questo Personaggio ti paiono buoni? ringratiane la Fortuna, che siano caduti dauanti i tuoi occhi. ti paiono eglino cattiui? non temere altrimenti ancora, che molte genti siano per seguirgli. Sì bene, ma sopra tutto, non è anco in costume di dipingere, e ritrarre se stesso? eccoti il graue. Non è forse questo vn gran caso della tirannia del costume sopra il Volgo? ouero non è ella anco importuna in questa parte sopra il tutto di ridurlo a non ricercar giamai di quello, che si deue fare, ma sì bene di quello, che si è fatto? Volgo presto, e pronto a commettere ogni villania per conueneuolezza, se i suoi vicini continuino a commetterla vn tempo. renuntiando al fare ogni bene, anco a se medesimo: se, come loro Scimia non ve lo strascinino per l'esempio: e presto, e pronto d'auantaggio a giustificare tutti i mali, che i Potenti si auuiseranno di fargli soffrire: purche per il corso di vn'anno questi mali occupino, e prendino*

qualche sembianza di vso. se egli arriuasse in quelle Nationi, doue, secondo Plinio non si viueua, se non di odore, sarebbe follia il mangiare. & il costume, non mette egli l'huomo in honore? egli non adora anco li Dei medesimi, se non sotto la sua forma. Nel resto nè meno io consento al sotto rimprouero, che si fà al nostro Autore, che egli ci rappresenti in questa sua pittura, insino alle minime particolarità de' suoi costumi: e la giudico altretanto instruttiua per questi puntigli, quanto per li tiri più solenni; non tanto perche i grandi effetti dependono ordinariamente da picciole attioni, quanto parimente, perche la vita medesima non è, se non vna tessitura di puntigli, e di ciuffole. Osseruate di gratia, per vna delle proue della mia propositione, sopra quali materie il proprio consiglio del Rè prende di tre volte l'vna le sue mature deliberationi. Gli altri Scrittori hanno hauuto torto, di non si arrestare nell'instruirci nelle attioni per picciole, che elle fossero, doue molti possono fallire. e nissuno può schiuare. e non è niente mescolato dentro gli interessi dell'huomo, che sia picciolo, o leggiere di peso. egli pesa assai, se gli tocca. Il nostro certamente ha hauuto ragione d'insegnarci, come egli si portaua nell'Amore, ne' Ragionamenti alla Tauola, & alla Guardarobba ancora. poiche tante genti si sono perdute, o molto incomodate, per non sapersi gouernar troppo bene in cosi fatte cose.

Alcuni il lapidano d'inuettiue in particolare, che egli dichiari i suoi errori in sì fatta descrittione di se medesimo. Veramente egli è vna cosa mostruosa, come il Mondo è composto. nissuno de' suoi compagni lo stima peggiore, per essere difettuoso in questa parte, nella quale egli dice di essere tale; ouero più tosto, ciascuno di essi sentirebbe piacere, che si credesse, che egli sarebbe simigliante, ancorche ei non ne fosse niente. ma essi lo stimano peggiore, per non essersi finto vn'altro: e presumono di

essere

essere persone molto honorate, e da bene, perche si guardano di confessare quello, che eglino sono. Certo io ho trouato felici costoro, che per rendersi virtuosi, non hanno da far altro, che denegare il lor vitio. Ma quando pure i suoi difetti, e le sue preuaricationi fossero più odiose; sarebbe egli per tanto biasimeuole di confessarle? tanto più, che egli le confessa senza sfacciataggine, e con riconoscimento di hauer torto. Dio ridusse tutte le sue leggi a questo detto; Amami sopra tutte le cose, & il tuo prossimo, come te stesso. *E noi veggiamo, che di mille oltraggi, che noi facciamo al nostro prossimo, noi non ne faremmo ne anco quattro, se non fussimo contrafatti, e trauestiti. per l'immascheramento fanno i loro colpi, i Ladroni, gli auuelenatori, gli assassini, e traditori di Città, i rubbatori, i Tiranni in herba, i falsi contrattori, i falsi amici, i falsi giudici, e chi non? In somma leuate la maschera fra di noi, voi ne stirperete quasi del tutto l'offesa sopra altrui; l'Vniuerso è in calma. perche gli huomini sarebbono buoni per tutto, se per tutto si vedessero scoperti. Così sappiamo noi, che non è cosa, la quale Giesù Christo nostro Signore rimproueri così grauemente a' Farisei, come l'Hippocrisia. e notate a' Farisei, a' quali allhora egli haueua perciò da rimprouerare l'adunanza, e l'intelligenza della sua morte. Donde auuiene, che Dauid non scriue anco più lodi al suo Signore, che di publiche Confessioni de' suoi delitti. nè Santo Agostino, nè San Girolamo si sono punto dimenticati delle medesime Confessioni. Oltre a ciò la Giustitia non ritragge il suo effetto, se non dal discoprimento de' delitti; dando il tormento ancora, per constringerui gli huomini: e la Chiesa perfettiona la sua Confessione auriculare per la generale, e publica. Ciascuno nel restante si deue constituire Giudice sopra se stesso. come tale, mio Padre dichiara, e bastona i suoi vitij, non in priuato solamente, ma ancora in publico. poiche il Preuosto non si*

contenta

contenta altrimenti di punire il suo tagliaborse, se ciò non si faccia in piena piazza. affinchè il gastigo di colui, che molti possono rassomigliare, auuertisca molti di non rassomigliarlo altrimēti I nostri Correttori dicono, che vi è della sfacciataggine a predicare le sue tare. nobile riforma certo, che vuole assicurare la bruttezza del fatto, con la vergogna della negatione: riforma, della qual gusta più il più maluagio, e più il sostenta fra i carnefici, & i tormēti! Hora oltre tutte le altre cose, quel verso, che la vergogna non ha hauuto punto la forza di poterlo guardare, di essere ingrato, fiacco, ouero traditore; se egli il cela, questa non è già la vergogna, che hormai possa hauer la forza di fargliela negare. questo è qualche altro rispetto. Gran fauore al delinquente, che gli sia attribuito a virtù il velare, ouero lo smentire la verità. Coloro, i quali temono, che chi ci permettesse di publicare i nostri vitij, ci leuerebbe il freno della vergogna; s'ingannano. vi sono più persone, le quali farebbono fallire la lasciuia, se fossero costrette di dire tutto quello, che fanno; che non ve ne siano di coloro, che osassero continuare di essere ladroni, homicidi, e traditori, essendo necessitati di dichiararsi tali. Senza dubbio vn tal costume potrebbe solo leuar via a dieci milioni di huomini de' delitti, che la consideratione della corda non leua via loro altrimenti. poiche dice il nostro Penitente; Bisogna vedere il suo vitio, e studiarlo per ridirlo. coloro, che il celano ad altrui, il celano a se stessi. eglino no'l tengono già per coperto a bastanza, se essi il veggono. & i mali dell'animo si oscurano nella lor forza. il più ammalato il sente manco. conciosiache l'animo perde il sentimento, perdendo la sanità, al rouescio del corpo. Ecco perche bisogna ogni giorno spesse volte rimaneggiargli; suentrandogli dal fondo delle viscere con mano impetuosa. queste sono le sue parole in sostanza. Hora dal non conoscere le nostre taccie, oltre il peggioramento, procede il mancamento

camento della soddisfattione verso Iddio; così come dalla più ampia cognitione procede la soddisfattione più ampia. Aggiugni, che per insegnarci ad hauere in odio la sporchezza, che ci diffama, & imbratta la faccia della coscienza; serue di presentargli ad ogni hora il suo specchio; ottenete pure, che ella si trauagli nel contemplarsi in così fatto stato, come ella fa nello studiare per descriuersi, voi la portate ad hauerlo in horrore. Ma lasciamo questo proposito. noi non sapremmo così ben dire, se non delle ciancie sopra questo soggetto, dopo l'eccellenti cose, che il nostro Autore dice egli medesimo nel Capitolo, che si chiama, Sopra i versi di Virgilio, *e* Dell'esercitatione. *Egli è ben vero, che nella stagione, quale è la nostra, doue le cose eccellenti hanno manco credito, bisogna, che le ciancie, sperino esse di hauerne.*

Quanto ad alcune grosse berette, le quali pretendono d'imputarlo d'ignoranza; mostrano assai chiaramente, che essi hanno voglia di ragionare, e noi ci contenteremo di ascoltargli per la risposta: non solamente per il rispetto delle belle considerationi, che questo Scrittore apporta sopra l'ignoranza delle scienze comuni, e conciosiache egli publichi ancora, che chi ve'l sorprenderà, non fa niente contra di lui, come anco perche l'ignoranza è la sua forma padroneggiante, e dominatrice; ma ancora perche essi non la conoscono nella sua Opera, se non per la professione, che egli fa di essere suo partigiano. Nissuno deue hauer vergogna d'ignorare, se egli non ignora le cose necessarie all'huomo in generale, ouero a lui in particolare per la sua conditione, ouero quelle, che egli vuole, che si creda, che egli sà. Hora il nostro Autore non solamente non è percosso di alcuna di queste tre ignoranze, ma ogni volta, che egli parla di qualunque scienza si sia, parlando quasi di tutte, conforme alle occasioni, se egli non ne parla ampiamente, almeno non vi si disserra

giamai

giamai non ostante la sua professione d'ignoranza. A qual prezzo, di gratia, si tagliarebbe la scienza, tale, quale queste genti particolarmente la possono figurare, & allungarne la portata, se l'ignoranza di costui si taglia al prezzo dell'Apologia di Sebonda, e del Capitolo della Medicina, per non toccare, se non queste due pezze del suo Libro? e specialmente qui considerabili, conciosiache elle siano fuori del suo principal intento nella maggior parte della loro distesa, e quasi vniuersali in dottrina. Qual pretioso ignorante, quanto al rimanente, che concepisce cosi pomposamente l'ignoranza, come questi? ignorante, che si conosce che si proclama, e che non è riconosciuto per tale, se non doue gli piace, che egli si riconosca? qual pretioso ignorãte, che fa vedere, doue ben gli pare, che se non ha imparato le scienze; si è tuttauia auueduto, che le poteua insegnare, senza impararle? La scienza è di cosi facile acquisto, e di cosi ageuole distributione, che quelli medesimi, che parlano, e due mila altri dentro Parigi farebbono in tre anni dieci mila Dottori in tutte le scienze, che possono a lor conto particolarmente mancare a questo Personaggio; Lingua Greca, Grammatica, Fisica, Metafisica, Matematica: ma io dò loro quindeci, se possono adunandosi tutti insieme, formare nello spatio intiero di tutta la lor vita vn pari ingegno, e giuditio; oueramente vn'ingegno, che habbia cosi buona gratia a timpanizzare la scienza, come costui l'ignoranza. Chi può trouar da dire di queste scienze di Collegio in cotale altezza d'intendimento, e di giuditio, incaso ancora, che elle gli mancaßero del tutto; se non colui, che non sà, che cosa vaglino l'intendimento, & il giuditio in altrui, perche egli non lo poßiede altrimenti? Vogliono eßi, che vn Rè sia obligato di sapere ricucire le sue calze? Se la scienza si vanta di arricchire la sufficienza, la sufficienza parimente si vanta di hauer generato la scienza. & il dotto, e saputo non porta già il suo

talento

talento per tutto. ilche fa il sufficiente. nè dalla scienza vien sindicata giamai la sufficienza, ma sì bene la scienza dalla sufficienza. e l'instruiße della sua forza conformemente, e della sua debolezza, non al rouescio. Di più l'effetto di quella si esprime bene speßo nel limitare, talhora nel ricusar quella del tutto. Onde il nostro Sauio scriue, che il sufficiente è sufficiente ancora ad ignorare. Io chiamo dunque scienze di Collegio, ouero comuni, tutte quelle discipline, che sono fuor di quella dell'huomo, e della vita; cioè a dire fuori della Morale, consistendo nella facoltà di trattare, di ragionare, e di giudicare dirittamente. dottrina col fondare, e bene indirizzare la quale, in somma le altre dottrine sono formate, ouero sono con nessuno, o poco frutto. Per tanto chi la tiene in alto grado, come faceua questo medesimo Personaggio, può dimenticarsi, ouero trascurare le altre discipline, quando gli piacerà; che si chiamano pura sofisticheria Scolastica in coloro, che quella ignorano; e semplici ornamenti, o per dir meglio, auuantaggi soprabbondanti, e non neceßarij in coloro, che la sanno.

Alcibiade trouando un giorno Pericle impedito nello stendere, e mettere insieme i conti della sua amministratione, per rendergli al Popolo; giudicò, che egli si doueua più tosto occupare il modo di non ne rendere alcuno. E quanto dunque ha più degnamente fatto, che di acquistare le scienze nominate colui, che si è eleuato a tal grado di altezza per una sola scielta bene, dedicandole tutta quella cura, che il Volgo de' dotti fra essa, e quella quantità delle sue compagne; che il mancamento di quelle non gli può apportare alcuna tara, nè l'aßistenza alcun lustro, che egli non poßa diceuolmente trascurare? e sà comprendere, e far comprendere in conseguenza ad ogni huomo sauio, che così fatta astinenza, o trascuraggine è ben fondata?

Coloro, che apprendono cotali dottrine, si agguagliano a quelle.

le. colui, che fa sì fatti tiri, s'innalza sopra di esse, e Socrate Monarca della saviezza del genere humano, scelse per la sua portione questa spetie di sapienza; e vi si terminò.

Per il riguardo poi di alcuni, che vogliono estendere gli effetti di questa pretesa ignoranza dello spirito, della quale è proposta la questione insino al libertinaggio del suo metodo, alla sequela discucita de' suoi Discorsi, e mancheuole di relatione de' Capitoli co' titoli medesimi talhora, se eglino sono capaci di credere, che una testa di quella qualità habbia mancato per incapacità di far quello, che ogni Scolare di quindeci anni può, e fà; io trouo, che sono così piaceuoli, e gratiosi nel parlare, che sarebbe danno il fargli tacere. Questi Signori con le loro belle auuertenze, hanno di leggieri colto uno de' rami di quella ignoranza dottorale, che egli ci auuertisce in alcuni luoghi essere fatta, e generata dalla scienza. così come da essa è disfatta la popolore. io dico, uno de' rami di quella ignoranza. perche vi è un'altra ignoranza alta, e Filosofica, che ci è insegnata per la scienza.

Vedesi ancora una sorte d'impertinenti giudici de' Saggi fra quelli medesimi, che gli amano, e ne gustano. questi sono coloro, che gli lodano senza ammiratione. specialmente in un secolo così lontano da quelli, doue cotali frutti germogliarono altre volte. Il vero cimento degli ingegni si è l'esame di un nuouo Autore. e colui, che il legge, si mette alla proua più, che egli non ve'l mette. Questo senza dubbio sarebbe parlare da huomo rapito, il Lettore, che il sapesse conoscere: chiunque dice di Scipione, che egli è un gentil Capitano, e desiderabile Cittadino, e di Socrate, ch'egli è un galant'huomo; fà loro più torto, che alcun tale, che totalmente non parla punto di loro. e di ciò la cagione è, che se non si dà loro tutto, quando egli è questione di attribuir loro degli auuantaggi; si toglie loro il tutto. Voi non sapreste lodare cotali persone, misurandole mediocremente, nè forse

se ampiamente. eglino paßano ogni misura. io intendo misura, che dice, e ritiene da dire. e forse, che eßi passano ancora quella, che non ritiene niente. Quanti pochi ceruelli ho veduto io, capaci di mettere questa Opera in pregio. a me tocca dir ciò, che non ve la metto ancora; se non debolmente. Le nostre genti pensano ben saluare l'honore del lor giuditio, quando eßi gli danno quel gentile Elogio; Questo è vn gentil Libro; ouero; Questa è vna bella Opera. vn fanciullo di otto anni ne direbbe bene altretanto. Lasciando il resto, io domando loro, per doue, e infin doue è egli bello? quali ragioni, qual forza, quali argomenti degli Antichi gli fanno vergogna? e voglio finalmente, che eßi mi notino, qual cosa sia quella, che voi vi potete sorprendere, che Plutarco, e persone della sua taglia non hauessero preso piacere di scriuere, se eglino vi si fossero incontrati? qual giuditio ha osato mai di far così piena proua di se stesso? si è egli rappresentato così nudo? ci ha egli lasciato così poco da dubitare della sua qualità, e da desiderare di lui? io lascio da banda la sua gratia, e la sua eleganza. Nel rimanente io non ardirei già di lodare i Saggi di essere del tutto del suo Autore; se molti particolarmente de' Libri antichi, e famosi non foßero per la maggior parte rubati. Io confesso, che egli ha fatto delle prestanze ma elle non sono già così frequenti, che poßino coprire la sua Opera. come egli medesimo ci auuertisce. a ciò noi dobbiamo aggiugnere, che essi sono così destramente adattati, che il benefitio dell'applicatione, e spesse volte qualche arricchimento, col quale egli le innalza di suo ceruello, contrapesano ordinariamente il benefitio dell'inuentione. e quello, che importa più, ciò, che necessariamente si fa riconoscere per suo, non cede nulla al meglio del rimanente; sopra il tutto, doue il saldo vigore de' concetti, & il giuditio fanno il lor giuoco. Coloro, che non conoscessero forse d'altronde così fatta virtù del

nostro Libro, dell'essere intieramente figliuolo di suo Padre; sentino al genio, profondando la sua lettura, che egli è tutto di vna mano. Ma chiunque vuol sapere, che cosa sia il sentire al genio di vn Libro, che egli è tutto di vna mano l'apprenda per li contralustri negli scritti di Chardon, perpetuo copista di questo; riseruate le licenze, doue talhora importi. Aggiugniamo, che sì fatta eguale, e piaceuole bellezza di questo Libro, la sua aria nouella, la sua intentione, e la sua forma, ignote insino a' nostri giorni; esprimono a bastanza, che chi l'hà scritto, l'ha conceputo ancora. Aria nouella, dico io. perche voi il vedete di vn particolare, e special disegno, scrutatore vniuersale dell'huomo interiore, e di più correttore, e flagello continuo degli errori comuni. I suoi compagni insegnano la sauiezza, egli disinsegna la sciocchezza. & ha hauuto gran ragione di voler cauar la lordura fuor del vaso, auanti che vi si versi dentro l'acqua nanfa. Gli altri discorrono sopra le cose; costui sopra i discorsi particolarmente prima che sopra quelle. Egli suenta cento nouelle mine. ma quanto difficili da suentarsi? D'auuantaggio egli ha questo di suo proprio, che voi direste, che egli ha vote le fonti del giuditio, e che egli habbia giudicato tanto, che non rimanga più che giudicare appresso. E mi pare ancora, che egli habbia, qualche cosa di nuouo, e di peculiare nelle delitie, e nella floridezza perpetua del dire. come parimente egli l'hà nell'eccellenza, e nella delicatezza, con la quale egli adatta non solamente i suoi accattamenti, de' quali vado parlando, ma ancora le sue allegationi, & i suoi esempij. in guisa tale, che tante applicationi sono quasi, come tante belle inuentioni. Lode nel rimanente, che si può stendere alla maggior parte delle costure de' suoi discorsi, e del suo linguaggio.

Quanto ci diranno felici le grandi anime, che nasceranno dopo di noi, dell'essere noi venuti al Mondo in vna stagione,

doue

doue noi habbiamo potuto praticare la communicatione, e la beneuolenza di colui, che così bel frutto ci ha apportato? e quanto dispiacerà loro, che ad esse sia stato denegato così fatto bene? I grandi ingegni sono bramosi oltre misura, d'incontrarsi in soggetti ad essi simiglianti. essendo loro la conferenza, e la società più necessarie, e più desiderabili, che ad ogn'altro; e non si potendo edificare, o trouar bene a punto, & a liuello, se non di pari a pari. Hora noi scriueremo quattro parole di questo soggetto in altro luogo; non tanto per il merito della cosa, quanto per il rispetto di vn'Autore, che ha parlato così nobilmente, e sì pretiosamente, se si può dire, di questi doni celesti sotto il titolo dell'amicitia.

Nel rimanente, l'opinione, che hanno hauuto gli Stampatori, che certe Note in margine potrebbono incarir la vendita de' Saggi, è cagione, che eglino le habbiano piantate in qualche impressione, contra il mio auuiso. nondimeno percioche vn'Opera così piena, e ristretta non ne può più soffrire, che quelle Tauole, che essi vi hanno parimente ordinate. Altretanto io son contraria a quella vita dell'Autore, che essi vi hanno collocata alla testa; ritrouandosi ella compita dentro il Volume. Quanto a' nomi degli Autori citati, che si veggono, ouero si potrebbono vedere ancora in qualche impressione; io ho riueduto, e confrontato sopra il lor testo tutti quelli, che vn terzo haueua applicato in vna delle vltime; ritenute le vere, e rigettate le false, aumentando il lor tutto della metà. Onde per questo riguardo non ve ne restano, se non intorno a cinquanta vote in questo copioso numero di circa mille dugento passi. Che se si troua, confrontando le mie Note sopra l'Epistole di Seneca, vna più auanti, ouero più indietro; l'huomo si souuerrà, se cotal leggiera auuertenza merita grado, & ordine quiui, doue qualche Esemplare delle sue Opere ne ha di due vna, qualche altra nò.

Egli è per tanto vna assai spinosa difficoltà di trouare il fonte di vna buona parte dell'autorità di questo Libro. hauendone l'Autore tal volta mescolate due, o tre insieme. talhora dato vna riuolta di mano della sua maniera à qualche altra, che le rende di più oscura ricerca. Comunque sia, io non mi sarei giamai intrigata del lor ricercamento, se persone di honore, e dotte, i Signori Bergeron, Martiniere, e Machard non mi hauessero porta la mano aiutrice, e dall'altra parte quella honesta giouentù del Sig. Bignon, Auuocato poscia generale nel gran Consiglio, il quale hà posseduto il senso, e la scienza lungo tempo auanti la barba. Finalmente come che io riconoscessi, che sì fatto ricercamento, e queste note di Autori erano state trascurate da mio Padre, e che io ancora mi metteua in trauaglio di correr lor dietro; tuttauia tre ragioni mi hanno sforzata d'intraprenderle. in primo luogo quell'auanzo di quasi la metà; secondariamente la bestialità di vna parte del Mondo, la qual crede molto più la verità sotto la barba canuta de' vecchi secoli; e sotto il nome di vna antica, e pomposa voga; terzo l'interesse, e le preghiere degli Stampatori. Le medesime preghiere espresse mi hanno constretta di mutare in questo Libro tre, o quattro parole mal poste, e di ordinare la construttione di altretante clausole. parole senza nissuna consequenza, come Auuerbij, o particelle, che paiono vn poco vecchie: e queste clausole senza alcuna mutatione di sentimento, ma solamente per leuar via loro vna certa durezza, & oscurità, la quale pareua nascere da tante diuerse impressioni, che se ne sono fatte. Io non son già così inconsiderata, nè così sacrilega, che io l'habbia tocco in più forti termini di quelli, nè vi è parola, nè frase, che non sia misteriosa in opera così pretiosa; composta d'altronde di tal maniera, che le parole, e la materia sono consustantiali. Se qualcuno si prendesse la fatica di farne un confronto sopra i vecchi,

chi, e

chi, e buoni Esemplari in foglio, potrebbe dire, che io mi ci sono portata religiosamente, e con conscienza. In tanto egli non apparterrebbe giamai a nissun altro dopo di me, di metterui la mano con la medesima intentione. conciosiache nissuno vi apporterebbe nè la medesima riuerenza, nè il medesimo ritegno, nè il medesimo consiglio dell'Autore, nè il medesimo Zelo, nè forse vna cosi particolar conoscenza del Libro. In questo solo punto io sono stata ardita, di recidere qualche cosa di vn passo, che riguarda me; ad esempio di colui, che gettò la sua bella casa per terra, affin di gettarui insieme con essa l'inuidia, che glien'era portata. Aggiungasi, che io voglio far rimanere hora bugiardi al presente; & all'auuenire, se Dio prolungherà i miei anni, coloro, che credono, che se questo Libro mi lodasse manco, io il terrei ancora manco caro, e manco il seruirei.

VITA

VITA DI MICHEL
SIGNOR DI MONTAGNA
CAVATA QVASI INTIERAMENTE dalle sue Opere molto conformi alla verità.

Questa Vita è stata compilata, e raccolta per gli Stampatori.

LA Famiglia di Michel Signor di Montagna in Perigord, era nobile, ma di nobiltà senza splendore, auanti lui quanto a' beni di Fortuna, egli possedeua più di due mila scudi di rendita. Egli nacque a suo Padre il terzo de' suoi figliuoli in ordine di nascimento, e fù da lui dato a tenere a battesimo a persone della più abbietta fortuna, per obligarlo, & attaccarlo più tosto a coloro, i quali poteuano hauer bisogno di lui, che a coloro de' quali egli particolarmente bisogno potesse hauere. Parimente il mandò insin dalla culla ad alleuarsi in vn pouero villaggio de' suoi, e ve'l tenne insin tanto, che egli fù sotto la balia, & ancora più oltre auezzandolo alla più bassa, e più comune maniera di viuere. Nel che veramente

mente egli si formò così bene, & assuefece alla fragilità, & all'austerità, che si hebbe fatica in tutta la sua infantia principalmente di correggergli il rifiuto, che egli faceua delle cose, che comunemente si amano più in quella età, come zuccheri, confetture, e ciambelle.

Egli è vn bello, grande, & vtile acconcio quello della lingua Greca, e Latina. ma come egli nota, egli si compra hoggidì troppo caro. Hauendo suo Padre fatte tutte le diligenti ricerche, che l'huomo può fare fra le persone dotte, d'intendimento, di vna forma d'institutione esquisita; fù auuertito dell'inconueniente, che era in vso, e gli fu detto, che quella lunghezza, che noi mettiamo nell'apprendere le lingue degli antichi Greci, e Romani, che loro non costumano nulla; e la sola cagione, perche noi non possiamo arriuare alla grandezza di animo, e di cognitione, che era in essi. Tanto è adunque, che l'espediente, che egli vi trouò, fu questo, che lattando ancora quel suo picciolo figliuoletto, & auanti il primo snodamento della lingua, ne diede carico, & il gouerno ad vn Todesco, il quale poscia è morto famoso Medico in Francia, del tutto ignorante della nostra lingua, e benissimo versato nella Latina. Costui, che egli hauea fatto venire a posta, & era molto caramente prouisionato, teneua continuamente il fanciullo in braccio. a cui furono aggiunti due altri fanciulletti di minor sapere, per seguirlo, e dargli spasso. tutti tre no'l tratteneuano nel parlare di altra lin-

gua, che Latina. Quanto al rimanente della Casa, egli era vna regola inuiolabile, che nè suo Padre medesimo, nè sua Madre, nè Valletto, nè Camariera parlauano in sua compagnia, se non con tante parole Latine, che ciascuno haueua appreso per ciangottare con essolui. Egli è cosa di marauiglia il frutto, che ciascheduno vi fece. suo Padre, e sua Madre v'impararono assai di Latino, per intenderlo, e ne acquistarono a sufficienza per seruirsene nelle necessità: come fecero ancora gli altri domestici, che al seruigio di lui stauano più attaccati. In somma eglino si latinizzarono tanto, che ne ridondò insino a tutti i loro circonuicini villaggi, doue per vso hanno preso piede molti vocaboli Latini di artigiani, e di strumenti. Quanto a lui, egli hauea più di sei anni, che non intendeua più di Francese, ouero di Perigordino, che di Arabico. e senza arte, senza Libri, senza Grammatica, o precetti, senza sferza, senza lacrime, egli haueua appreso del Latino appũto così puro, come quello del suo Maestro di Scola. percioche egli no'l poteua hauere mescolato, nè alterato. Se per farne saggio, se gli voleua dare vn Tema a modo de' Collegi, doue a gli altri si daua in Francese, bisognaua darlo ad esso in cattiuo Latino, di fargliele ridurre in buono. E Nicola Grõchi, il quale ha scritto *De Comitijs Romanorum*. Guglielmo Guercata, che ha commentato Aristotele, Giorgio Bucanano, quel gran Poeta Scozzese, e Marc'-Antonio Mureto, conosciuto dalla Francia, e dall' Italia per il migliore Oratore del suo tempo; suoi

Pre-

Precettori domestici, spesse volte gli hanno detto, che egli haueua quella lingua nella sua fanciullezza, così presta, e così alla mano, che essi temeuano di accostarsegli, e di venirne al cimento.

Quanto al Greco, suo Padre disegnò di fargliele insegnare per arte; ma di vna strada nouella, per forma di ricreatione; e di esercitio. Eglino passeggiauano le loro declinationi alla maniera di coloro, che per certi giuochi di tauole apprendono l'Aritmetica, e la Geometria, percioche fra le altre cose egli era stato consigliato di fargli gustare la sciēza, & il douere di vna volontà non isforzata, e di suo proprio desiderio; e di alleuare il suo animo in tutta dolcezza, e libertà, senza rigore, e constringimento. Io dico, insino a tale superstitione, che, perche alcuni tengono, che conturbi il ceruello tenero de' fanciulli, lo suegliarli la mattina di soprasalto, e lo staccargli dal sonno, nel quale eglino sono molto più immersi, che noi non siamo, tutto ad vn tratto, e per violenza; il faceua suegliare col suono di qualche strumento, e non fù giamai senza huomo, che in ciò il seruisse.

Ma a guisa di coloro, che sospinti da vn furioso desiderio di guarire, si lasciano andare a riceuere ogni sorte di consiglio; hauendo il buon'huomo estrema paura di fallire in cosa, che egli hauea tanto a cuore; si lasciò trapportare dall'opinione commune, che segue sempre coloro, che vanno auanti, come le Grue; e si gouernò, non hauendo più attorno di lui coloro, che gli haueuano dato quelle pri-

me instruttioni, col costume, che egli haueua apportato d'Italia; & lo mandò di circa sei anni della sua età nel Collegio di Guienna, fioritissimo per allhora, & il miglior di Francia. e quiui non è possibile di aggiugner nulla alla cura, che egli n'hebbe, & allo scegliere de' Precettori di Camera sufficienti, & a tutte le altre circostanze della sua educatione: nella quale egli riseruò molte maniere particolari contra l'vso de' Collegij. ma tanto è, egli era sempre Collegio. e non gli seruì così fatta insolita institutione ad altro, che a farlo di primo arriuo passare alle prime Classi. percioche di tredici anni, che egli vscì di Collegio, egli haueua finito il suo corso.

Egli si maritò in età di trentatre anni, ancorche di suo disegno, egli haurebbe fuggito di sposare la sauiezza medesima, se ella l'hauesse voluto. Ma noi habbiamo vn bel fare, dice egli, il costume, e l'vsanza della vita comune ci trapportano. tuttauia egli non vi applicò l'animo troppo prontamente. vi fù indotto, e trasportato da strane occasioni. e con tutto che egli si confessi licentioso, nondimeno seueramente osseruò le leggi del maritaggio, che egli non hauea promesso, nè sperato.

Suo Padre gli lasciò Montagna in sua parte, come al maggiore de' suoi figliuoli; pronosticando, che egli la douea ruinare. considerato il suo humore così poco casalengo. egli s'ingannò. egli vi visse, come vi era entrato, & ancora vn poco meglio; senza offitio perciò, e senza benefitio. Nel rimanente, se la Fortuna non gli hà fatto alcuna offesa violenta, e

stra-

ſtraordinaria. ella nè anco gli ha fatto delle gratie. Tutto quello, che vi è di doni ſuoi in Caſa ſua, egli vi era auanti di lui, & al di là di cento anni. Non vi è ſtato particolarmente alcun bene eſſentiale, e ſaldo, che alla ſua liberalità mancaſſe. ella gli arrecò qualche fauore ventoſo, honorario, e titolare ſenza ſoſtanza. ella gli acquiſtò il Collare dell'Ordine di S. Michele, che egli hauea domandato auanti ogni altra coſa, mentre era giouane. percioche allhora queſto era il ſupremo ſegnale di honore della Nobiltà Franceſe, e rariſſimo. Ma fra tutti i fauori non ve n'è alcuno, che piaceſſe tanto al ſuo humore, quanto vna Bolla Autentica di Cittadino Romano, che gli fù conceduta in vn viaggio, che egli fece a Roma con ogni gratioſa liberalità, la quale ſi hà tra ſcritta, e copiata in forma nel terzo libro de' ſuoi Scritti al Capitolo ſeſto.

I Signori di Bordeos l'eleſſero Mere della lor Città, eſſendo egli lontano di Francia, & a Roma, ma ancora più lontano da vn tal penſiero. egli ſe ne ſcusò. Ma gli fù inſegnato, che egli hauea torto; interponendouiſi ancora il comandamento del Rè. Queſto è vn carico, il quale deue parere tanto più bello, in quanto egli non hà ſalario, nè guadagno, nè altro, ſe non l'honore della ſua eſecutione. egli dura due anni. ma può eſſere continuato per la ſeconda elettione. il che auuiene molto di rado. ella a lui toccò: e non era auuenuto, ſe non due volte per auanti. vi erano ſtati alcuni anni il Signor di Lanſac, e di freſco il Mariſcial Birone: in luogo del

quale

quale egli succedette, e lasciò il suo al Signor di Matignon parimente Marescial di Francia, glorioso di così nobile assistenza. Suo Padre huomo di honore, e di ottimi costumi haueua altre volte hauuto la medesima dignità.

Tutti i figliuoli, che gli nacquero morirono in lattando. eccetto Leonora vnica sua figliuola, che egli maritò qualche anno auanti il suo morire.

Le prime publicationi de' suoi Saggi furono l'anno 1580. nel qual tempo il publico fauore gli diede, dice egli, vn poco più di arditezza, che egli non ne speraua. egli vi ha poscia aggiunto. ma non vi ha già corretto nulla. essendo stato il suo libro sempre vno. eccetto, che, secondo, che si ritornaua a ristamparlo, affinche il compratore non se ne andasse con le mani del tutto vote; egli s'imponeua legge di attaccarui qualche cosa.

Egli haueua la statura forte, e raccolta, & il volto non già grasso; ma pieno, la complessione fra la giouiale, e la malinconica, mediocremente sanguigno, e caldo, la sanità forte, & allegra, di rado trauagliata per le malattie, insino molto auanti nella sua età, allhora, che egli cominciò essere afflitto dalla pietra, e da' dolori collici. ostinato molto nel rimanente nell'odio, e nel disprezzo della dottrina della Medicina, antipathia a lui hereditaria. Suo Padre visse settantaquattro anni, suo Auolo sessantanoue, suo Bisauolo intorno a gli ottanta. senza hauer gustato alcuna sorte di medicina.

Egli morì l'anno 1592. a' 3. di Settembre di vna

morte

morte molto constante, e Filosofica, e Christiana di età di cinquanta noue anni, sei mesi, & vndeci giorni, e fu sepelito a Bordeos nella Chiesa di vna Commenda di Sant'Antonio, data al presente a' Religiosi Fogliantini, doue Francesca della Cassagna sua moglie, e sua figliuola gli hanno fatto fabricare vna honoreuole, e magnifica sepoltura, hauendo egli passato la vita, e la morte nella Religione Cattolica, come i suoi Maggiori.

L'Autore al Lettore.

Questo è un Libro, Lettore, di buona fede. Egli ti auuertisce nel bel principio, che io non mi son proposto alcun fine, se non domestico, e priuato. io non vi ho hauuto alcuna consideratione del tuo seruigio, nè della mia gloria. le mie forze non sono altrimenti capaci di vn tal disegno. Io l'ho consegrato alla comodità particolare de' miei parenti, & amici: acciochè hauendomi perduto (ilche ben tosto hanno da fare) vi possino ritrouare qualche tiro delle mie conditioni, e de' miei humori; e che per questo mezzo eglino più intiera, e più viua nutrischino la conoscenza, che di me hanno hauuto. Se ciò fusse stato per ricercare il fauor del Mondo, io mi sarei preparato meglio, e mi presenterei in vn passo studiato. Voglio, che altri mi vegga nella mia maniera semplice, naturale, & ordinaria, senza sforzo, & artificio. perche sono io quegli, che mi dipingo. i miei difetti vi si leggeranno al viuo, e la mia forma natiua, quanto però la riuerenza publica me l'ha permesso. Che se io fossi stato fra quelle Nationi, le quali si dice viuere ancora sotto la dolce libertà delle prime leggi di Natura; io ti assicuro, che mi ci sarei molto volentieri dipinto tutto intiero, e tutto nudo. Così, Lettore, io sono io medesimo la materia del mio Libro. e per ciò non è anco ragione, che tu impieghi il tuo tempo in vn soggetto così friuolo, e così vano. A Dio dunque. Di Montagna, questo primo di Marzo 1580.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI.

della

La

APO-

APOLOGIA DI RAIMONDO DI SEBONDA, FATTA DA MICHEL SIGNOR DI MONTAGNA.

Occasione, ch'hebbe l'Autore di veder il libro di Raimondo di Sebonda; nel tempo delle nouità di Lutero, la stima, ch'egli, e suo Padre ne fece. *Cap. I.*

Di qual'vtilità siano le scienze.

NEL vero egli è vna vtilissima, e gran parte la Scienza. coloro, che la disprezzano, testimoniano assai bene la loro bestialità. ma io non stimo già perciò il suo valore infino a quella misura estrema, che alcuni le attribuiscono; come Herillo il filosofo, il quale collocaua in essa il sommo bene; e teneua, che ad essa toccasse di renderci saggi, e contenti. il che io non credo altrimenti; come ne anco quello, che hanno detto altri, che la Scienza sia la madre di tutte le virtù, e che ogni vitio sia prodotto dall'ignoranza. se ciò è vero, egli porge soggetto ad vna lunga interpretatione.

Lettere poste in gran credito dal Re Francesco Primo.

La mia Casa è stata di lungo tempo aperta a persone di sapere, e n'è perciò molto conosciuta. percioche mio Padre, il quale l'ha comandata cinquanta anni, e più, infiammato da quell'ardor nouello, col quale il Re Francesco Primo abbracciò le lettere, e le mise in credito, ricercò cō diligenza, e spesa grande la conuersatione di huomini dotti, riceuendogli in casa sua, come Persone Sante, e che hauessero qualche inspiratione particolare della Sapienza Diuina; raccogliendo le loro Sentenze, & i loro Discorsi, come Oracoli, e con tanto più di riuerenza, e di religione, quanto man-

co di legge, e di facultà egli haueua da giudicarne. percioche egli non haueua alcuna cognitione di lettere, come ne anche i suoi predecessori. Io le amo bene, ma non le adoro altrimenti. Fra gli altri Pietro Brunello, huomo di gran riputatione di sapere in suo tempo; essendosi fermato alquanti giorni a Montagna, in compagnia di mio Padre, insieme con altri huomini della sua sorte; gli fece presente nel partirsene di vn libro. il quale s'intitola, *Theologia naturalis, siue Liber creaturarum, Magistri Raimundi de Sabunde*. E perche la lingua Italiana, e Spagnuola erano familiari a mio Padre, e quel libro è composto di vno Spagnuolo mal composto in terminationi latine; egli speraua, che con vn poco di aiuto, ne potesse cauar profitto. e glielo raccommandò, come libro vtilissimo, & proprio, & a proposito alla stagione, nella quale glielo donò. il che auuenne allhora, che le nouità di Lutero cominciauano ad entrare in credito, & a crollare in molti luoghi l'antica credēza. Nel che egli hebbe vn buonissimo auuiso, preuedendo molto bene, col discorso di Ragione, che quel cominciamento di malattia declinerebbe ageuolmēte in vn'essecrabile Ateismo. Percioche non hauendo altrimenti il Volgo la facultà di giudicare delle cose per se medesime, lasciandosi trapportare dalla Fortuna, e dalle apparenze, dopo essergli stato posto in mano l'arditezza di disprezzare, e di contradire le opinioni, che egli haueua hauuto in estrema riuerenza, come sono quelle, doue si tratta della sua salute, e che siano stati messi alcuni articoli della sua Religione in dubbio, & alla bilancia; egli getta tātosto appresso ageuolmente in pari incertitudine tutte le altre parti della sua credenza, le quali non haueuano già appresso di lui più nè di autorità, nè di fondamento, che quelle, che gli sono state crollate. E scosse, come vn giogo tirannico, tutte le impressioni, che egli hauea riceuute, per l'autorità delle leggi, ouero per la riuerenza dell'vso antico.

Theologia natural di Schonda.

Nouità di Lutero, & suoi principi.

Nam cupidè conculcatur nimis ante metutum.

Lucr. l. 5. 12. 5 41.

Intraprendendo dall'hora innanzi di non riceuere niente, doue egli non habbia interposto il suo decreto, e prestato particolare consentimento.

Hora qualche giorno auanti la sua morte essendosi mio Padre a caso imbattuto in questo libro sotto vna massa di altre scritture, lasciate in abbandono; mi comandò di metterglielo in Frācese. Vien fatto di tradur bene gli Autori, come questo, doue non si ha guari da rappresentare, se non la materia. ma quelli, che molto hanno attribuito alla gratia, & all'eleganza del linguaggio, sono pericolosi da intraprendersi; specialmente per trasportargli ad idioma più debole. Questa era vna occupatione molto strana, & nuoua per me. ma

Quali sieno i buoni libri da tradurre.

Raimondo di Sebonda tradotto dall'Auttore.

ma hauendone allhora per buona forte la commodità, e non potendo rifiutare niente al commandamento del miglior Padre, che fusse mai; io ne venni a capo, come io potetti. di che egli prese vn singolar piacere; e diede ordine, che si facesse stampare. il che fu esseguito dopo la sua morte.

Io trouai belle imaginationi di questo Autore, la tessitura della sua Opera molto seguente, & il suo disegno ripieno di pietà. e perche molte genti si trattengono a leggerlo, e specialmente le Dame, alle quali noi dobbiamo più di seruigio; mi son trouato spesso in quella di soccorrerle, per discaricare il lor libro da due principali obbiettioni, che gli vengono fatte. Il suo fine è ardito, e corraggioso. percioche egli intraprende per ragioni humane, e naturali di stabilire, e di verificare contra gli Ateisti, tutti gli articoli della Christiana Religione. Nel che, per dire il vero, io lo trouo così fermo, e così felice, che io non penso punto essere possibile di far meglio in così fatto argomento. e credo, che nissuno l' habbia agguagliato. Parendomi questa Opera troppo ricca, e troppo bella, per vn'Autore, il cui nome sia così poco conosciuto, e del quale tutto quello, che noi sappiamo, è, che egli era Spagnuolo, e che faceua professione di Medico in Tolosa, sono circa dugento anni; io ne addimandai altre volte ad Adriano Turnebo, il quale sapeua tutte le cose, che cosa essere potesse di questo libro. egli mi rispose, che egli pensaua, che questa fusse qualche quinta essenza cauata da San Tomaso d'Aquino. percioche nel vero quello Spirito ripieno di vna eruditione infinita, e di vna sottigliezza ammirabile era solo capace di cotali imaginationi. Tanto è. chiunque, ne sia l'autore, e l'inuentore (& in tanto non è già ragione di leuare senza maggiore occasione à Sebonda questo titolo): egli era vn sufficientissimo huomo, e che haueua molto belle parti.

Obbiettione fatta all'opera di Raimondo di Sebonda, che la fede non si deue appoggiar à ragioni humane. Risposta, che la fede può stabilirsi con humane ragioni senza discapito della religione; e che poi attendiamo à Dio non per lui, ma secondo l'occasioni humane. Cap. II.

LA prima riprensione, che si fà della sua opera, si è, che i Christiani si fanno torto di volere appoggiare alle ragioni humane la lor credenza, la quale non si concepisce, se non per fede, e per vna inspiratione particolare della gratia Diuina. & in questa obbiettione pare, che vi sia qualche zelo di pietà, e per questa cagione ci bisogna con tanto più di dolcezza, e di rispetto ingegnarci di sodis-

Riprensioni dell' Opera di Sebonda

fare a coloro, che la me tono auanti. Questo sarebbe carico più dicceuole ad vn'huomo versato in Teologia, che à me, il quale non ne sò niente. Tuttauia io la giudico così, che in vna cosa così Diuina, e così alta, e che trapassi di gran lunga l'humana intelligēza, come è quella verità, che è piaciuto alla bontà Diuina manifestar-ci; fa molto ben di mestiere, che egli ci porga ancora il suo soccorso, di vn fauore straordinario, e preuilegiato, per poterla concepire, e collocare in noi. E non credo già, che i mezzi puramente humani ne siano in verun modo capaci, e basteuoli. E se pure fussero tali, tanti animi rari, & eccellenti, & così abbondantemente forniti di forze naturali ne gli antichi secoli, non haurebbono altrimenti mancato col mezo de' loro discorsi di arriuare a così fatta conoscenza. Egli è la sola fede, la quale viuamente, e certamente abbraccia gli alti misteri della nostra Religione. Ma non è già perciò da dire, che non sia vna bellissima, e lodeuolissima impresa, l'accomodare ancora al seruigio della nostra fede gli strumēti naturali, & humani, che ci ha dato Iddio. E non bisogna già dubitare, che questo non sia vn'vso il più honoreuole, che noi sapessimo mai dar loro: e che non sia nè occupatione, nè disegno più degno di vn'huomo Christiano, che hauer la mira per tutti i suoi studij, e pēsieri ad abbellire, stendere, & amplificare la verità della sua credenza. Noi non ci contentiamo punto di seruire a Dio con lo spirito, e con l'animo. noi gli dobbiamo ancora, e gli rendiamo vna riuerenza corporale. noi applichiamo i nostri membri medesimi, & i nostri mouimenti, e le cose esterne ad honorarlo. Bisogna farne il medesimo, & accompagnare la nostra fede di ogni ragione, che sia in noi. ma sempre con quella riserua di non stimare, che ciò cagioni, che ella dipenda da noi, nè che gli sforzi, & argomenti nostri possano peruenire ad vna così supernaturale, e Diuina Scienza. Se ella non ci entra in casa per vna infusione straordinaria, se ella vi entra nō solamēte per discorsi, ma ancora per mezzi humani; ella non è già nella sua dignità, nè meno nel suo splendore. E certo io temo perciò, che noi non la godiamo, se non per questa strada.

La fede può essere accomodata, & aiutata con istrumenti humani, & naturali, sēza pregiudicio della nostra Religione.

Se noi ci attenessimo a Dio per l'interpositione di vna vera fede se noi ci attenessimo a Dio per lui medesimo, non per noi, se noi hauessimo vn piede, & vn fondamento Diuino; le occasioni humane non haurebbono altrimenti il potere di scuoterci, come elle fanno. il nostro forte non sarebbe già per rendersi ad vna così debole batteria. l'amore delle nouità, il constringimento de' Principi, la buona fortuna di vn partito, il cambiamento temerario, e fortuito delle nostre opinioni, non haurebbono mica la forza di crollare, & alterare la nostra credenza. noi non la lasciaremmo già turbare alla mercè di vn nuouo argomento, nè alla persuasione, anco

Fede viua, & diuina, cō suoi marauigliosi effetti.

di

di quanta Retorica fù giamai. noi sosterremmo quelle onde di vna fermezza inflessibile, & immobile.

Illisos fluctus rupes vt vasta refundit,
Et varias circum latrantes dissipat vndas
Mole sua.

Virg. Ae. 7. 587.

Se quel raggio della Diuinità in qualche modo ci toccasse, egli vi apparirebbe per tutto. non solamente le nostre parole, ma le nostre operationi ancora ne porterebbono seco lo splēdore, & il lustro. tutto quello, che deriuasse da noi, si scorgerebbe illuminato di quella nobile chiarezza. Noi doueremmo hauere vergogna grande, che, doue nelle Sette humane non fù giamai partigiano, per qualunque difficultà, e stranezza, che mantenesse la sua dottrina, il quale non vi conformasse in qualche maniera i suoi portamenti, e la sua vita; vna così Diuina, e celeste institutione non segna li Christiani, se non per la lingua. Volete voi vederlo? paragonate i nostri costumi con quelli di vn Maomettano, ò di vn Pagano, voi rimarrete sempre al di sotto. Là doue in riguardo della nostra Religione noi doueremmo risplendere in eccellenza di vna estrema, & incomparabile distanza. e si dourebbe dire, sono eglino così giusti, così caritateuoli, così buoni? essi dunque sono Christiani. Tutte le altre apparenze sono comuni a tutte le Religioni: la speranza, la confidenza, gli auuenimenti, le cerimonie, la penitenza, i martiri. La marca, & il segnale peculiare della nostra verità essere dourebbe la nostra virtù, così, come ella è la più celeste marca, e la più difficile; e questa la più degna manifestatione della verità. Per tanto hebbe ragione il nostro buon San Luigi, quando quel Re Tartaro, il quale si era fatto Christiano, disegnaua venire a Lione, per baciare i piedi al Papa, e per riconoscerui la Santimonia, che egli speraua trouare ne i nostri costumi; di distornarnelo instantemente, di paura, che al contrario la nostra disordinata maniera di viuere no'l disgustasse di vna così sāta credenza. come che poscia auuenisse del tutto diuersamente a quell'altro, il quale essendo andato a Roma per il medesimo effetto, vedendoui la dissolutione del popolo di quel tempo; si stabilì tanto più forte nella nostra Religione. considerando, quanto ella doueua hauere di forza, e di Diuinità, nel mantenere la sua dignità, & il suo splendore in mezzo di tanta corruttione, & in mano di persone così vitiose. Se noi hauessimo vna sola goccia di fede, noi rimuoueremmo le montagne dal luogo loro, dice la Santa Parola. le nostre attioni, che sarebbono guidate, & accompagnate dalla Diuinità, non sarebbono miga semplicemente humane. elle haurebbono qualche cosa di miracoloso, appunto come la nostra credenza. *Breuis est institutio vitæ honestæ, beateque, si credas.* Alcuni fanno credere al Mondo,

La virtù è particolar Marca della verità della nostra Religione.

do, che essi credono quello, che essi non credono altrimente, altri in maggior numero il fanno credere a se stessi non sapendo già penetrare, quello, che sia da credere.

Noi trouiamo strano, se nelle guerre, le quali al presente opprimono il nostro stato; noi veggiamo ondeggiare gli auuenimenti, e diuersificarsi di vna maniera commune, & ordinaria. questo auuiene, perche noi non ci appartiamo niente, se non del nostro. La giustitia, la quale è in vno de' partiti, non vi è, se non per ornamento, e per copertura. ella vi è bene allegata, ma non vi è nè riceuuta, nè alloggiata, nè sposata. ella vi è, come in bocca dell' Auuocato, non come dentro il cuore, e l'affettione della parte. Dio deue il soccorso straordinario alla fede, & alla Religione, non già alle nostre passioni. Gli huomini vi sono i conduttori, e quiui si seruono della Religione. e pure dourebbe essere tutto il contrario. Sentite, non procede forse dalle nostre mani, che noi la meniamo, a tirare, come la cera tante figure contrarie, da vna regola così diritta, e così ferma? Quando si è veduto ciò meglio, che nella nostra Francia à nostri giorni? coloro, che l'hanno presa a sinistra, coloro, che l'hanno presa a destra, coloro, che ne dicono il nero, coloro, che ne dicono il bianco; l'impiegano così egualmente nelle loro violente, & ambitiose intraprese, vi si conducono di vn progresso così conforme in disuiamento, & in ingiustitia; che rendono dubbioso, & malageuole da credere la diuersità, che essi pretendono delle loro opinioni in cosa, dalla quale depende la condotta, e la legge della nostra vita. Si può vedere partire dalla medesima scuola, e disciplina de' costumi più vniti, più vni? Vedete l'horribile sfacciataggine, con la quale noi balziamo, come palle, le ragioni Diuine: e come irreligiosamente noi le habbiamo e rigettate, e ripigliate, secondo che la fortuna ci hà mutati di luogo nelle tempeste publiche. Quella propositione così solenne, se sia permesso al suddito di ribellarsi, e di armarsi contra il suo Principe, per difesa della Religione; souuengaui in quali bocche ella era questo anno passato, e come l'affirmatiua di quella era l'arco principal della fabrica di vn partito, non meno, che la negatiua fusse vn tale arco dell'altro partito. & vdite da quale Quartiere viene al presente la voce, e l'instruttione dell'vna, e dell'altra; e se le armi faccino manco romore per questa causa, che per quella. E noi abbruciamo le genti, le quali dicono, che bisogna far soffrire alla verità il giogo del nostro bisogno. e di quanto fa peggio la Francia di quello, che ella il dice? Confessiamo la verità. chi sciegliesse dell' essercito anco legittimo coloro, che vi marciano per il solo zelo di vn' affetto religioso, & ancora quelli, che riguardano solamente la protettione delle leggi della lor Patria, ouero il seruigio del Prin-

Dio soccorre la fede, & la religione, mà nò le nostre passioni.

Questione se sia permesso ad vn suddito armarsi contro il proprio Rè per diffesa della Religione.

Principe; non se ne saprebbe formare vna compagnia di gente d'armi compita. Donde auuiene, che se ne trouino così pochi, che habbiano mantenuto la medesima volontà, & il medesimo progresso ne' nostri mouimenti publici, e che hora noi li veggiamo guastare i nostri affari con la violenza, & asprezza loro, hora con la freddezza, morbidezza, & grauezza loro; se non perche essi vi sono spiati da considerationi particolari, e casuali, secondo l'occasioni delle quali eglino si rimuouono?

Io euidentemente mi auueggo, che noi non prestiamo di buona voglia alla Diuotione, se non gli offitij, che lusingano le nostre passioni. Non vi è alcuna hostilità così eccellente, come la Christiana. Il nostro zelo fà merauiglie, quando egli và secondando la nostra spinta verso l'odio, la crudeltà, l'ambitione, l'auaritia, la detrattione, la ribellione. Al rouescio, verso la bontà, la benignità, la temperanza, se, come per miracolo, qualche rara complessione non ve'l porta, egli non vi và, nè cò' piedi, nè con le ale. La nostra Religione è fatta per istirpare i vitij. ella gli cuopre, gli nutrisce, gli incita. Non bisogna punto far barba di stoppa a Dio, come si dice. Se noi gli credessimo, io non dico già per fede, ma di vna semplice credenza; anzi, e lo dico a nostra gran confusione, se gli credessimo, & il conoscessimo, come vn' altra historia, come vno de' nostri compagni: noi l'amaremmo al di sopra di tutte le altre cose, per l'infinita bontà, e beltà, che riluce in lui. almanco egli caminerebbe nell'ordine, e nel grado medesimo della nostra affettione, nel quale caminano le ricchezze, i piaceri, la gloria, & i nostri amici. Il miglior di noi non teme punto di oltraggiarlo, come egli teme di oltraggiare il suo vicino, il suo parente, il suo Padrone. Egl è così sẽplice intendimento, quello che hauẽdo da vna banda l'oggetto di vno de nostri vitiosi piaceri, e dall'altra in vgual conoscenza, e persuatione lo stato di vna gloria immortale, entrasse in briga dell'vno per l'altro? e così noi vi rinuntiamo souente di puro dispregio, percioche qual voglia mai ci tira al bestemmiare, se non per auuentura l'istessa voglia dell'offesa. Il Filosofo Antistene, mentre era initiato a i misterij di Orfeo, dicendogli il Sacerdote, che coloro, i quali si votauano a quella Religione, doueuano riceuere dopo la lor morte de' beni eterni, e perfetti: perche, disse egli, non muori tu ancora? Diogene più bruscamente, secondo il suo modo, e più lontano dal nostro proposito, al Sacerdote, che gli predicaua il medesimo di farsi del suo Ordine, per peruenire a i beni dell'altro Mondo: Vuoi tu forse, che io creda, che Agesilao, & Epaminonda, huomini così grandi, saranno miserabili, e che tu, il quale non sei se non vn bufalo, e che non fai niente, che vaglia, sarai felice, perche tu sei Sacerdote? Queste grã promesse della beatitudine eterna,

Diuotione Christiana piena di passioni.

Dio deue esser amato sopra tutte le altre cose

Promesse dell'eterna beatitudine doppo la nostra morte.

se fussero riceuute da noi di pari autorità, che vn discorso filosofico; noi non hauremo già la morte in tale horrore, come noi habbiamo.

Luc. lib. 9 610.

Non iam se moriens dissolui conquereretur
Sed magis ire foras, vestemque relinquere, vt anguis
Gauderet prælonga Senex, aut cornua Ceruus.

Io voglio essere disciolto, & essere con Giesù Christo, diremo noi. La forza del discorso di Platone dell'immortalità dell'anima suspinse bene alcuni de' suoi discepoli alla morte, per godere più prontamente delle speranze, che egli daua loro. Tutto questo è vn segno euidentissimo, che noi non riceuiamo la nostra Religione, se non a nostro modo, e per le nostre mani: e non altrimenti, che si riceuono le altre Religioni.

La Religione Christiana non deue essere riceuuta per documento humano.

Le minaccie, e le promesse, che stabiliscono la Fede, sono communi à tutte le Sette. Ateismo non è corretto dalla semplice fede, e però è bene, ch'ella si munisca d'altre considerationi al suo seruitio. Cap. III.

Documento humano

NOi ci siamo incontrati nel Paese, doue la fede, e la dottrina Christiana è in vso, ouero noi riguardiamo la sua antichità, ouero l'autorità de gli huomini, che l'hanno mantenuta, ouero temiamo le minaccie, che ella hà attaccato a i miscredenti, ouero seguiamo le sue promesse. Così fatte considerationi deuono bene essere impiegate alla nostra credenza, ma come sussidiarie. questi sono legami humani. Vn'altra Regione, altri testimonij, simiglianti promesse, e minaccie ci potrebbono imprimere per la medesima via vna credenza contraria. Noi siamo Christiani col medesimo titolo, che noi siamo ò Perigordini, ouero Allemani. E quello, che dice Platone, che vi sono pochi huomini così fermi nell'Ateismo, che da vn'vrgente pericolo non sieno ricondotti alla ricognitione della Diuina potenza. Questa parte non tocca punto ad vn vero Christiano. Appartiene alle Religioni mortali, & humane l'essere riceuute per vna humana condotta. Qual fede mai deue esser quella, che la fiacchezza, e debolezza di cuore piantano in noi, e stabiliscono? Gentil fede, la quale non crede quello, che ella crede, se non perche non ha altrimenti cuore di discrederlo. Vna passione vitiosa, come quella dell'inconstanza, e dello stordimento può ella fare nell'animo nostro alcuna produttione regolata? Eglino stabiliscono, dice egli, per la ragione del lor giuditio, che quello, che si racconta dell'Inferno, e delle pene future sia finto. Ma rappresentandosi l'occasione di sperimentarlo, allhora che la vecchiezza, ouero le malattie l'auuicinano alla morte: il suo timore

Ateisti ricondotti al la cognitione di Dio, ò per forza ò per ragione.

more gli riempie di vna nuoua credẽza, per l'horrore della lor conditione a venire. E perche cotali impressioni rendono i cuori timidi, egli prohibisce nelle sue Leggi ogni instruttione di cotali minaccie, e la persuasione, che dalli Dei possa all'huomo venire alcun male, se non per suo maggior bene, quando egli vi cadesse, e per vn medicinale effetto. Raccontano di Bione, che infetto dell' Ateismo di Teodoro, era stato lungo tempo burlandosi de gli huomini Religiosi: ma sorprendendolo la morte, che egli si diede in preda alle più estreme superstitioni; come se li Dei si leuassero via, e si rimettessero, secondo l'affare di Bione. Platone, & i suoi essempij vogliono concludere, che noi siamo ricondotti alla credenza di Dio o per ragione, ouero per forza. Essendo l'Ateismo vna propositione, come contra natura, e mostruosa, difficile ancora, e malageuole da stabilire nello spirito humano, per insolente, e sregolato, che egli possa essere; se ne sono veduti assai per vanità, e per fierezza di concepire delle opinioni non volgari, e riformatrici del Mondo, affettarne la professione, per continenza. costoro se pure sono assai folli, nõ sono già assai forti, per hauerlo piantato nella lor conscienza. Per tanto eglino non lascieranno di giugnere le mani verso il Cielo; se voi gli attaccate con vn buon colpo di spada nel petto. e quando il timore, ouero la malattia haurà abbattuto, & aggrauato quel licentioso feruore di humore volatico; non lascieranno già di ritornare in se, e di lasciarsi tutto discretamente maneggiare alle credenze, & a gli essempij publici. Altra cosa è vn dogma seriosamente digerito, & altra cosa quelle impressioni superficiali, che nate dallo suiamento di vn spirito fuori del manico, vanno vaghe notando temerariamente, & incertamente nella fantasia. Huomini nel vero miserabili, e ceruellini, i quali si studiano di essere peggiori, che essere non possono! L'errore del Paganesmo, e l'ignoranza della nostra santa verità, lasciò cadere quella grande anima: ma grande di humana grandezza solamente, ancora in quell'altro vicino abuso, che i fanciulli, & i vecchi si trouano più capaci di Religione; come se ella nascesse, e tirasse il suo credito dalla nostra imbecillità. Il nodo, che annodare dourebbe il nostro giuditio, e la nostra volontà, che dourebbe stringere l'anima nostra, e congiungerla al suo Creatore; dourebbe essere vn nodo, il quale prendesse i suoi ripieghi, e le sue forze, non già dalle nostre considerationi, nè dalle nostre ragioni, e passioni, ma da vna strettura Diuina, e sopranaturale, la quale non hauesse, se non vna forma, vn visaggio, & vn lustro, che è l'autorità di Dio, e la sua gratia.

Bione atteista.

Ateismo qual sia.

Fede nodo che deue congiungere, & indrizzare le nostre anime con Dio.

Hora essendo il nostro cuore, e la nostra anima retta, e comandata dalla fede, egli è ben ragione, che ella tiri al seruigio del suo di-

Diuinità improntata, & aggrauata delle cose del mondo.

segno tutte le altre nostre parti, secondo la loro portata. Parimenti egli non è già credibile, che tutta questa gran machina non habbia qualche marca impressa dalla mano di quel grande Architetto, e che non vi sia qualche imagine nelle cose del Mondo, in alcun modo rappresentatrici dell'artefice, che le hà fabricate, e formate. egli hà lasciato in queste altissime opere sue il carattere della sua Diuinità. e non resta, se non dalla nostra imbecillita, che noi no'l possiamo discoprire. Questo è quello, che egli medesimo ci dice, che per le visibili, egli ci manifesta l'inuisibili sue operationi. Sebonda si è industriato in questo degno studio, e ci mostra, come egli non è parte del Mondo, che non identifica il suo Fattore. Sarebbe vn far torto alla bontà Diuina, se l'Vniuerso non consentisse alla nostra credenza. Il Cielo, la Terra, gli altri elementi, il nostro corpo, e l'anima nostra, tutte le cose vi conspirano. non vi resta altro, che trouarne il modo, e seruirsene. elle c'instruiscono, se noi siamo capaci d'intenderle. Percioche il Mondo è vn Tempio Santissimo, dentro il quale è stato introdotto l'huomo, per contemplarui delle Statue, lauorate non da mano mortale, ma quelle, che il Diuino pensiero ha fatte sensibili; il Sole, le altre Stelle, le acque, e la Terra, per rappresentarci le intelligibili. Le cose inuisibili di Dio, dice San Paolo, appariscono per la creatione del Mondo, considerando la sua sapienza eterna, e la sua Diuinità per le sue opere.

Mondo tempio Santissimo.

Mart. lib 4. 810.

Atque adeò faciem cœli non inuidet orbi
Ipse Deus, vultusque suos, corpusque recludit,
Semper voluendo; seque ipsum inculcat & offert.
Vt bene cognosci possit, doceatque videndo,
Qualis eat, doceatque suas attendere leges.

Gratia di Dio forma ta dal discorso humano.

Hora le nostre ragioni, & i nostri discorsi humani sono come la materia rozza, e sterile. la gratia di Dio n'è la forma. questa è quella, che vi arreca la forma, & il pregio. Si come appunto le attioni virtuose di Socrate, e di Catone rimangono vane, & inutili, per non hauere hauuto il lor fine, e per non hauer riguardato l'amore, e l'vbbidienza del vero Creatore di tutte le cose, e per hauere ignorato Iddio: così auuiene delle nostre imaginationi, e de' nostri discorsi. essi hanno qualche corpo, ma di vna massa informe, senza alcuna buona foggia, e senza luce, se la Fede, e la gratia di Dio non vi siano aggiunte. Venendo la Fede a colorire, e lustrare gli argomenti del Sebonda; ella gli rende fermi, e saldi. essi sono sufficienti, e basteuoli a seruire d'incaminamento, e di prima guida, ad vn nouitio per metterlo nella strada di così fatta cognitione. essi il formano in qualche modo, & il rendono capace della gratia di Dio, col mezzo della quale si compisce, e si perfettiona appresso la nostra credenza. Io conosco vn' huomo di autorità, nutrito nelle

lettere,

lettere, che mi ha confessato essere stato fatto riuedere degli errori della miscredenza per l'interpositione de gli argomenti del Sebonda. E quando anco saranno dispogliati di questo ornamento, e del soccorso, e dell'approbatione della Fede; e che si prenderanno per fantasie pure humane, per combatterne coloro, che sono precipitati nelle spauenteuoli, & horribili tenebre dell'Irreligione; si troueranno ancora all'hora, così saldi, e tanto fermi, come nissun'altro della medesima conditione. che loro si possa opporre. Di maniera che noi saremo sù i termini di dire alle nostre parti;

Si melius quòd habes, accerse, vel imperium fer.

Horat. lib. 1. Epist. 6.

Che essi soffrischino la forza delle nostre proue, ouero che ce ne facciano vedere altroue, e sopra qualche altro soggetto delle meglio tessute, e meglio formate.

Riprensione seconda fatta al Sebonda, che gli argomenti non prouino quel, ch'ei vuole. Questa obiettione viene prodotta molto più malitiosa della prima. Risposta del Montagna che proua la debolezza della ragion humana senza la gratia diuina. Cap. IV.

IO mi sono senza pensarui già mezzo ingolfato dentro la seconda obbiettione, alla quale io haueua meco proposto di rispondere per il Sebonda. Dicono alcuni, che i suoi argomenti sono deboli, & inetti a verificare quello, che egli vuole, & intraprendono di batterlo ageuolmente. Bisogna scuotere costoro vn poco più aspramente. percioche sono più pericolosi, e più malitiosi de' primi. Si accomodano di buona voglia i detti altrui al fauore delle opinioni, che l'huomo ha già pregiudicate in se stesso. Ad vn'Ateista tutti gli Scritti tirano all'Ateismo. egli infetta del suo proprio veleno la materia innocente. Costoro hanno qualche preoccupatione di giuditio, che rende loro il gusto guasto, & infastidito alle ragioni del Sebonda. Nel rimanente lor pare, che sia loro posto auanti vn bel giuoco di metterglі in libertà di combattere la nostra Religione con armi pure humane. la quale eglino non oserebbono attaccare nella sua Maestà ripiena di autorità, e di comando. Il modo, che io prendo di abbattere così fatta frenesia, e che mi pare il più proprio, e di calcare, e conculcare sotto i piedi l'orgoglio, è la fierezza humana; far sentir loro l'inanità. la vanità, e la dappocaggine dell'huomo; leuar loro di mano le armi meschine della lor ragione; fare abbassar loro la testa, e mordere la Terra sotto l'autorità, e la riuerenza della Maestà Diuina. Questa è quella sola alla quale appartiene la scienza, e la sapienza, ella sola la quale può stimar di se stessa qualche cosa, & alla quale noi rubiamo quello, che a noi torna conto, e quello che noi stimiamo.

Scienza, e sapièza appartenente alla Diuinità sola.

Οὐ γὰρ ἐᾷ φρονέειν ὁ θεὸς μέγα ἄλλον, ἢ ἑαυτόν

Abbattiamo così fatta fantastica opinione, primo fondamento del la tirannia del maligno spirito.

Deus superbis resistit: humilibus autem dat gratiam.

L'intelligenza è in tutti li Dei, dice Platone, e niente, o poco ne gli huomini. Hora intanto egli è di molta consolatione all'huomo Christiano, il vedere i nostri strumenti mortali, e caduchi, così propriamente accomodati, & acconci alla nostra Fede santa, e Diuina: che allhora, che sono adoperati in soggetti di lor natura mortali, e caduchi, non vi siano già appropriati più vnitamente, nè con più di forza. Veggiamo dunque, se l'huomo hà in suo potere altre ragioni più forti di quelle del Sebonda; o per meglio dire, se a lui stà di arriuare ad alcuna certezza per argomenti, e per discorsi. Percioche Santo Agostino, contrastando contra così fatte genti, ha cagione di rimprouerare la loro ingiustitia nel tenere essi per false le parti della nostra credenza, che la nostra ragione manca nello stabilimento di esse, e per mostrare, che assai cose possono essere, e sono state, delle quali il nostro Discorso non saprebbe penetrare nè la natura, nè le cause; mette loro dauanti certe esperienze conosciute, & indubitabili, nelle quali l'huomo confessa di non vedere niente. e fà ciò, come tutte le altre cose, con vna curiosa, & ingegnosa ricerca. Bisogna far di più, & insegnar loro, che per conuincere la debolezza della lor ragione, non fa dibisogno andare scegliendo rari essempij; e che ella è così mancheuole, e così cieca, che non vi è nissuna così chiara facilità, che le sia chiara a bastanza: che l'ageuole, & il malageuole le sono tutto vno; che ogni soggetto egualmente, e la Natura in generale le denega la giurisdittione, & interpositione sua. Che ci predica la Verità, quando ci predica di fuggire la mondana Filosofia; quando ella c'inculca così spesso, che la nostra sauiezza non è, se non follia dauanti a Dio; se non che di tutte le vanità la più vana è l'huomo, che l'huomo, il qual presume del suo sapere, non sà ancora altrimenti quello, che sia sapere: e che l'huomo, il quale non è niente, se egli pensa di essere qualche cosa, seduce se stesso, e si gabba? Queste sentenze dello Spirito santo esprimono così chiaramente, e così viuamente ciò, che io voglio mantenere, che non mi bisognerebbe nissuna altra proua contra persone, che si arrendono con ogni summissione, & vbbidienza alla sua autorità. Ma costoro vogliono essere staffilati a loro spese, e non vogliono sofferire, che si combatta la lor ragione, se non con essa medesima. Consideriamo dunque per hora l'huomo solo, senza soccorso straniero, armato solamente delle sue armi, e sprouedu to della gratia, e della conoscenza Diuina, la quale è tutto il suo honore, la sua forza, & il fondamento del suo essere.

Sauiezza de' mondani follia dauanti Iddio.

essere. Veggiamo, quanta tenuta egli habbia in così bello, & acconcio ammannimento del Mondo. Che egli mi faccia vn poco vedere per lo sforzo del suo Discorso, sopra quali fondamenti egli habbia fabricati quei grandi auuantaggi, che egli pensa hauere sopra le altre creature. Chi gli hà persuaso mai, che quello ammirabile mouimento della volta celeste, la luce eterna di quelle facelle rotanti così fieramente sopra la sua testa, i moti spauẽteuoli di quel mare immenso; siano stabiliti, e si conseruino tanti secoli per la sua comodità, e per il suo seruigio? E' egli possibile d'imaginare alcuna cosa cosi ridicola, come questa miserabile, e meschina creatura, la quale ne anco è padrona di se stessa, esposta all'offese di tutte le cose, si dica padrona, & Imperatrice dell'Vniuerso? di cui non è già in suo potere di conoscere la minima parte, tanto è lontano, che egli la comandi. e quel priuilegio, che egli si attribuisce di essere solo in questo grande edificio, che habbia la sufficienza di riconoscerne la bellezza, e le parti, solo, che ne possa rendere gratie all'Architetto, e tener conto della riceuuta, e della spesa del Mondo; chi gli hà sigillato così fatto priuilegio? che egli ci mostri le lettere di così bella, e gran carica. Sono elle state concedute a fauore de' Sauij solamente? elle non toccheranno a molta gente. I pazzi, & i maluagi sono degni forse di fauore così straordinario? & essendo il peggior pezzo del Mondo di essere preferito a tutto il resto? ne crederemo noi quello; *Quorum igitur causa quis dixerit effectum esse mundum? Eorum scilicet animantium, quæ ratione vtuntur. Hi sunt Dij, & homines, quibus profectò nihil est melius.* Noi non hauremo giamai a bastanza sbeffato la sfacciataggine di così fatto accoppiamento. Ma poueretto, che cosa ha egli in se degna di vn tale auuantaggio? A considerare quella vita incorruttibile de' corpi celesti, la lor bellezza, la lor grandezza, la loro agitatione continua di vna così giusta regola;

> —— *Cum suspicimus magni cælestia mundi*
> *Templa super, stellisque micantibus Æthera fixum,*
> *Et venit in mentem Lunæ, Solisque viarum:*

A considerare la dominatione, e la possanza, che quei corpi hanno non solamente sopra le nostre vite, e le conditioni della nostra fortuna,

> *Facta etenim, & vitas hominum suspendit ab astris:*

ma sopra le nostre inclinationi medesime, i nostri discorsi, e le nostre volontà, che essi reggono, sospingono, & agitano alla mercè delle loro influenze, secondo che la nostra ragione ce l'insegna, e lo troua:

> ——*Speculataque longe*
> *Deprehendit tacitis dominantia legibus astris,*

Auuantaggij dell'huomo sopra l'altre creature suor dello sforzo del suo discorso.

Cicer. nat. Deor li. 2.

Lucret. lib. 5. 1214.

Dominatione, e possanza delle stelle sopra gl'huomini, e le cose qui dabasso.

Manil. Ast. lib. 3. 58.

Et

Manil. Aſt. lib 1 61.

Et totum alterni mundum ratione moueri
Fatorumque vices certis diſcernere ſignis.

Al vedere, che non vn'huomo ſolo, non vn Rè, ma le Monarchie, gl' Imperij, e tutto queſto baſſo mondo ſi commuoue all'impeto de' minori mouimenti celeſti;

Ibi.li 4 93.

Quantaque quam parui faciant diſcrimina motus
Tantum eſt hoc regnum, quod regibus imperat ipſis:

Se la noſtra virtù, i noſtri vitij, la noſtra ſufficienza, e ſcienza, e quel medeſimo diſcorſo, che noi facciamo della forza delle ſtelle, e quella comparatione di eſſi a noi; ſe ne viene, come giudice la noſtra Ragione, per il mezzo loro, e di lor fauore:

Manil. Aſt. lib 4 78

——— furit alter amore,
Et pontum tranare poteſt, & vertere Troiam,
Alterius ſors eſt ſcribendis legibus apta.
Ecce patrem nati perimunt, nateſque parentes,
Mutuaque armati coeunt in vulnera fratres.
Non noſtrum hoc bellum eſt, coguntur tanta mouere,
Inque ſuas ferri pœnas, laceraudaque membra
Hoc quoque fatale eſt ſic ipſum expendere Fatum

Se noi teniamo dalla diſtributione del Cielo quella parte di Ragione, che noi habbiamo, come ci potrà ella mai agguagliare a lui? come ſottomettere alla noſtra ſcienza la ſua eſſenza, e le ſue conditioni? Tutto quello, che noi veggiamo in quei corpi ci fa ſtupire. *Quæ molitio, quæ ferramenta, qui vectes, quæ machinæ, qui miniſtri tanti operis fuerunt?* perche gli priuiamo noi e di anima, e di vita, e del diſcorſo? vi habbiamo noi riconoſciuto forſe alcuna ſtupidità immobile, & inſenſibile; noi, dico, che non habbiamo alcun commercio con eſſi, ſe non di vbbidienza. Diremo noi di non hauer veduto in niſſun'altra creatura, ſe non nell'huomo, l'vſo di vn' anima ragioneuole? e che? Habbiamo noi veduto qualche coſa ſimigliante nel Sole? Laſcia egli forſe di eſſere, perche noi non habbiamo veduto niente di ſimigliante? & i ſuoi mouimenti laſciano di eſſere, perche non ve n'è alcuno lor pari? ſe quello, che noi non habbiamo veduto, non è altrimenti, la noſtra ſcienza è marauiglioſamente raccorciata. *Quæ ſunt tantæ animi anguſtiæ?* Sono queſti forſe de' ſogni dell'humana vanità: di fare della Luna vna terra celeſte? indouinarui delle montagne, delle valli come Anaſſagora? piantarui delle habitationi, e delle ſtanze humane, e metterui sù delle colonie, per noſtra commodità, come fanno Platone, e Plutarco? e della noſtra terra farne vna ſtella riſplendente, e luminoſa? *Inter cætera mortalitatis incomoda, & hoc eſt, caligo mentium: nec tantum neceſſitas errandi ſed errorum amor. corruptibile corpus aggrauat animam, & deprimit terrena inhabitatio ſenſum multa cogitantem.*

Cicer nat Deor. li 1.

Sen. nat. li. 2. cap 9

Cap. 5.

La

La presuntione è la nostra malattia naturale, e l'orgoglio. la più calamitosa, e la più fragile di tutte le creature, si è l'huomo, & insieme la più orgogliosa. Ella si sente, e si vede quì collocata in mezzo del fango, e del letame del Mondo, attaccata, & inchiodata alla peggio, la più morta, e la più rancida parte dell'Vniuerso, nell'vltimo solaro dell'alloggiamento, & il più lontano dalla volta celeste, insieme con gli animali della peggiore conditione delle tre sorti. e si và piantando per l'imaginatione al di sopra del cerchio della Luna, e riducendo il Cielo sotto i suoi piedi. e procede dalla vanità della medesima imaginatione, che egli si agguagli a Dio, che si attribuisca le conditioni diuine, che egli scelga se medesimo, e si separi dalla calca delle altre creature, ritagli le parti a gli animali suoi fratelli, e compagni, distribuisca loro cotal portione delle facultà, e delle forze, che pare a lui. Come conosce egli per lo sforzo della sua intelligenza i mouimenti interni, e segreti de gli animali? Per quale comparatione da essi a noi conchiude egli la bestialità, che egli attribuisce loro? Quando io mi trastullo con la mia gatta, chi sà, che ella passi il suo tempo di me più, che io non fò di essa? Noi ci trattenimo di scambieuoli scimunitaggini. Se io hò la mia hora di cominciare, ouero di rifiutare, anch'essa ha la sua. Platone nella sua pittura dell'età d'oro sotto Saturno, conta fra gli altri principali auantaggi dell'huomo di all'hora la comunicatione, che egli haueua con le bestie, dalle quali ricercando, & instruendosi, sapeua le vere qualità, e le differenze di ciascuna di esse. onde egli acquistaua vna perfettissima intelligenza, e prudenza. e ne menaua per lungo tempo la vita più felice di quello, che sappiamo far noi. Ci bisogna egli miglior proua da giudicare la sfacciataggine humana sopra il fatto delle bestie? Quel grande Autore ha stimato, che nella maggior parte della forma corporale, che la Natura ha dato loro, ella habbia riguardato solamente l'vso delle pronosticationi, che se ne cauaua al suo tempo. Quel difetto, il quale impedisse la comunicatione fra esse, e noi, perche non si ritroua egli così bene in noi, come in esse? Egli è vn mettersi ad indouinare di chi sia mancamento di non c'intendere punto insieme. percioche noi non le intendiamo più, che esse intendino noi. Per questa medesima ragione, elle possono stimar bestie noi così, come noi stimiamo esse. Egli non è gran marauiglia, se noi non le intendiamo punto; e così non facciamo i Baschi, & i Trogloditi. Tuttauia alcuni si sono vantati d'intenderle, come Apollonio Tianeo, Melampo, Tiresia, Talete, & altri. E poiche egli è così, come dicono i Cosmografi, che vi sono delle Nationi, le quali riceuono vn Cane per lor Rè; bisogna bene, che essi diano certa interpretatione alla voce, & a' mouimenti di lui. Ci bisogna notare la parità, che è fra di noi. Noi hab-

L'orgoglio e presuntione malattie naturali, & originali dell'huomo.

Comunicatione dell'huomo con le bestie.

habbiamo qualche mediocre intelligenza de' loro sensi, così, come le bestie l'hanno de' nostri, quasi con la medesima misura. Elle ci accarezzano, ci minacciano, e ci ricercano. e noi facciamo l'istesso con esse. Nel rimanente noi discopriamo, che fra esse vi è vna piena, & intiera comunicatione, e che elle s'intendono fra di loro, non solamente quelle della medesima spetie, ma ancora di spetie diuerse.

Comunicatione delle bestie fra di loro.

Et mutæ pecudes, & denique secla ferarum
Dissimiles fuerunt voces, variasque cluere
Cum metus, aut dolor est, aut cum iam gaudia gliscunt.

Ad vn certo abbaiare del cane, conosce il cauallo, che egli è in collera: da vn'altra certa sua voce, egli non si spauenta punto. Nelle bestie ancora, le quali non hanno gia voce per la società dell'offitio, che noi veggiamo fra esse, noi argomentiamo ageuolmente qualche altro modo di comunicatione. i loro mouimenti discorrono, e trattano.

Non alia longe ratione, atque ipsa videtur
Protrahere ad gestum, pueros infantia linguæ.

Muti sufficienti, & informati à farsi intendere con cenni.

Perche nò, come appunto i nostri muti, disputano, argomentano, e contano delle Historie per segni? Io ne hò veduto de' così sufficienti, & informati, & acconci a ciò, che per la verità, non mancaua loro niente alla perfettione del sapere farsi intendere. Gl' innamorati si corrucciano, si riconciliano, si pregano, si ringratiano, si danno segni, e dicono in fine tutte le cose con gli occhi.

E'l silentio ancor suole
Hauer prieghi, e parole

Per le mani.

E che delle mani? noi ricerchiamo, noi promettiamo; chiamiamo, ci licentiamo, minacciamo, preghiamo, supplichiamo, neghiamo, refutiamo, interroghiamo, ci marauigliamo, numeriamo, ci confessiamo, ci pentiamo, temiamo, ci vergogniamo, dubitiamo, instruiamo, comandiamo, incitiamo, inanimiamo, giuriamo, testimoniamo, accusiamo, condanniamo, assoluiamo, ingiuriamo, disprezziamo, diffidiamo, mostriamo dispetto, lusinghiamo, applaudiamo, benediciamo, ci humiliamo, ci burliamo, ci reconciliamo, commendiamo, essaltiamo, festeggiamo, ci rallegriamo, ci dogliamo, ci attristiamo, ci sconfortiamo, ci desperiamo, spauentiamo, gridiamo, taciamo. e che non facciamo noi? di vna variatione, e multiplicatione a gara della lingua. Con la testa noi conuitiamo, rimandiamo, confessiamo, neghiamo, smentiamo, diamo la buona venuta, honoriamo, veneriamo, sdegniamo, addimandiamo, discacciamo, ci ricreiamo, ci lamentiamo, accarezziamo, riprendiamo, ci sottomettiamo, brauiamo, essortiamo, minacciamo, assicuriamo, ricerchiamo. e che diremo delle ciglia, che delle spalle?

Per la testa.

Non

Non vi è mouimento, il quale non parli, e non sia vn linguaggio intelligibile senza disciplina, & vn linguaggio publico. Il che cagiona, che vedendosi la varietà, e l'vso distinto de gli altri; questo debba essere più tosto giudicato il proprio dell'humana natura. Io lascio da parte quello, che particolarmente la necessità ne insegna in vn subito a coloro, che ne hanno di bisogno; e gli Alfabeti delle dita, e le Grammatiche in gesti, e le scienze, le quali non si esercitano, e non si esprimono, se non per essi, e le Nationi, le quali Plinio dice non hauere altra lingua. Vn' Ambasciadore della Città di Abdera, dopo hauer lungamente parlato ad Agide Rè di Sparta, gli addimandò; e ben, Sire, qual risposta vuoi tu, che io rapporti a' nostri Cittadini? che io ti hò lasciato dire tutto quello, che tu hai voluto, & infin che tu hai voluto, senza mai dir parola. non è forse questo vn tacere parlatore, e molto intelligibile?

Silētio parlatore, e molto intelligibile.

Nel resto qual sorte di nostra sufficienza non riconosciamo noi nelle operationi de gli animali? E' egli gouerno publico regolato con più ordine, diuersificato in più carichi, & offitij e più constantemente mantenuto, che quello delle api? Possiamo noi imaginare, che quella dispositione di attioni, e di professioni così ordinata si possa condurre, e gouernare senza discorso, e senza prudēza?

Gouerno prudente dell'Api.

His quidam signis, atque hæc exempla sequuti
Esse apibus partem diuinæ mentis, & haustus
Æthereos dixere.

Virg. Geor. lib. 4. 219.

Le rondinelle, che noi veggiamo al ritorno della Primauera frugare tutti i cantoni delle nostre case, cercano elle forse senza giuditio, e scelgono elle senza discrettione di mille luoghi, quello, che loro è più comodo, per allogaruisi? Et in quella bella, & ammirabile tessitura de' loro edifitij, possono gli vccelli seruirsi più tosto di vna figura quadra, che di vna tonda, di vn'angolo ottuso, che di vn'angolo diritto, senza sapere le conditioni, e gli effetti? Pigliano essi hora dell'acqua, hora della creta, senza giudicare, che la durezza, humettandola si ammollisce? Foderano eglino di lanugine i loro palazzi, ouero di morbida piumetta, senza preuedere, che le membra tenere de' loro piccioli figliuoletti vi staranno più mollemente, & a più bell'agio? si cuoprono eglino dal vento piouoso, e piantano il loro alloggiamento all' Oriente, senza conoscere le conditioni differenti di quei venti, e considerare, che l'vno è loro più saluteuole, che l'altro? Perche spessa il ragno la sua tela in vn luogo, e la rarifica in vn' altro, si serue hora di questa sorte di nodo, hora di quella, se egli non ne ha nè deliberatione, nè pensamento, nè conclusione? Noi riconosciamo a bastanza nella maggior parte delle opere loro, quanto gli animali habbiano di eccellenza al di sopra di noi, e quanto la nostra arte sia debole ad imitargli. Noi

Giudicio delle Rondinelle, e lo ro industria nella tessitura del lo ro nido.

Discretione, e pensamento deliberato de' Ragni nelle loro opere.

veggiamo tuttauia nelle nostre più grossolane, le facultà, che noi v'impieghiamo, e che il nostro animo vi si adopera con tutte le sue forze. perche non ne stimiamo noi altretanto di essi? Perche attribuiamo noi a non sò che quale inclinatione naturale, e seruile le opere, che trapassano tutto quello, che noi possiamo per natura, e per arte? Nel che senza pensarui noi diamo loro vn grandissimo auuantaggio sopra di noi; di fare, che la Natura con vna dolcezza materna gli accompagni, e guidi, come a mano in tutte le attioni, e comodità della lor vita, e che ella lasci in abbandono noi al pericolo, & alla fortuna, & al mendicar per arte le cose necessarie alla nostra conseruatione, e ci denega insieme i modi di potere arriuare per mezzo di alcuna institutione, & alcuno sforzo di spirito alla sufficiente naturalezza delle bestie. di maniera che la loro stupidità brutale superi in tutte le comodità tutto quello, che può la nostra diuina intelligenza.

La Natura sopra l'arte.

Veramente a questo conto noi hauremmo ben ragione di chiamarla vna ingiustissima matrigna. Ma egli non è niente. il nostro Gouerno non è già così difforme, e sregolato. Natura hà vniuersalmente abbracciato tutte le sue creature. e non ve n'è alcuna, che ella non habbia pienamente fornita di tutti i suoi mezzi necessarij alla conseruatione dell'esser suo. Percioche quei lamenti volgari, che io sento fare a gli huomini, secondo che la licenza delle loro opinioni gli solleua, hora sopra le nuuole, e poscia gli abbassa a gli Antipodi; che noi siamo il solo animale abbandonato, nudo sopra la terra nuda, legato, e stretto, non hauendo di che armarsi, e coprirsi, se non dell'altrui spoglia; là doue tutte le altre creature sono dalla Natura state riuestite di conchiglie, di gusci, di scorza, di pelo, di lana, di punte, di cuoio, di setole, di piuma, di scaglia, di vello, di seta, conforme al bisogno dell'essere loro; gli ha armati di griffe, di denti, di corni, per assalire, e per difendersi; e gli ha medesimamente instrutti a ciò, che loro è proprio, a notare, a correre, a volare, a cantare; mentre che l'huomo non sà nè caminare, nè parlare, nè mangiare, nè far niente, se non piangere, senza instruttione

Natura nutrice giustissima di tutte le sue creature.

L'huomo solo nudo, e senz'arme dalla sua nascita.

Tum porrò puer, vt sæuis proiectus ab vndis
Nauita nudus humi iacet infans, indigus omni
Vitali auxilio, cum primum in luminis oras
Nexibus ex aluo matris natura profudit
Vagituque locum lugubri complet, vt æquum est,
Cui tantum in vita restet transire malorum.
At varia crescunt pecudes, armenta, feraeque
Nec crepitacula eis opus est, nec cuiquam adhibenda est
Alma nutricis blanda, atque infracta loquela;

Lucret. lib. 5. 222.

Nec

Nec varias quærunt vestes pro tempore cœli.
Denique non armis opus est, non mœnibus altis,
Queis sua tuentur, quando omnibus omnia large
Tellus ipsa parit, naturaque Dædala rerum.

Così fatti lamenti, dico, sono falsi. vi è nel Gouerno del Mondo vna egualità maggiore, & vna reuelatione più informata. La nostra pelle è così sufficientemente proueduta, come la loro, di fermezza contra le ingiurie de' tempi. testimonianza ne fanno molte Nationi, le quali non hanno fatto per ancora proua di alcun' vso di vestimenti. I nostri antichi Galli non erano guari vestiti, come ne anco sono gl' Irlandesi nostri vicini, sotto vn Cielo così freddo. Ma noi il giudichiamo meglio per noi medesimi. percioche tutte le parti della persona, che ci piaccia discoprire al vento, & all' aria, si trouano proprie, e basteuoli a sofferirlo. Se vi è parte in noi debole, e la qual pare douere temere il freddo, questa douerebbe essere lo stomaco, doue si fà la digestione. li nostri Maggiori il portauano discoperto. e le nostre Dame così morbide, e delicate, come elle sono, se ne veggono talhora aperte insino al belico. Le ligature, e le fasciature de' fanciulli non sono più che tanto necessarie. e le Madri Lacedemoniesi allcuauano i loro in ogni libertà di mouimenti di membri, senza fasciargli, ne piegargli. Il nostro dolerci è comune alla maggior parte de gli altri animali. e non ve ne sono molti, li quali non si veggano lamentarsi, e gemere lungo tempo, dopo il lor nascimento. conciosiache questo sia vn gesto molto conueneuole alla debolezza, nella quale essi si sentono. Quanto all' vso del mangiare, egli è in noi, come in essi naturale, e senza instruttione.

Pelle dell'huomo fermata cõtro l'ingiurie del tempo.

Stomaco de vecchi scoperto.

Ligature, & infasciature de' fanciulli non necessarie.

Il dolersi comune al la più parte de gl' animali.

Il mãgiare naturale, e senza instruttione.

Sentit enim vim quisque suam, quam possit abuti.

Ibidem Lucr.

Chi mette in dubbio, che vn fanciullo, arriuato alla forza di nutrirsi, non sappia mendicare il suo nutrimento? e la terra ne produce, e gliene offerisce a bastanza per la sua necessità, senza altra coltura, e senza altro artificio. e se ciò non auuiene in ogni tempo, non fà ella forse così con le bestie? testimonianza ne siano le prouisioni, che noi veggiamo fare alle formiche, & ad altri per le stagioni sterili dell' anno. Quelle Nationi, che noi andiamo discoprendo, così abbondantemente fornite di viuande, e di beuande naturali, senza cura, e senza industria; ci vanno dimostrando, che il pane non è già il nostro solo nutrimento, e che senza lauorio la nostra Madre Natura ci haueua muniti in abbondanza di tutto quello, che ci bisognaua: anzi, come è più verisimile più pienamente, e più riccamente, che ella non fà al presente, che noi vi habbiamo mescolato il nostro artificio.

Et tellus nitidas fruges, vinetaque læta

Lucr. lib. 2 1166.

Sponte sua primum mortalibus ipsa creauit
Ipsa dedit dulces fœtus, & pabula læta,
Quæ nunc vix nostro grandescunt aucta labore
Conterimusque boues, & vires agricolarum.

Il disordine, e lo sregolamento del nostro appetito sopravanza tutte le inuentioni, con lequali noi cerchiamo di satollarlo.

Armi naturali dell'huomo.

Quanto alle armi, noi ne habbiamo più delle naturali, che la maggior parte de gli animali, più diuersi mouimenti di membri; e ne tiriamo più di seruigio naturalmente, e senza lettione. coloro, che sono auuezzi a combattere nudi, si veggono gettarsi a' pericoli simiglianti a' nostri. Se qualche bestia ci sopravanza in questo auuantaggio, noi sopravanziamo esse in molti altri. e l'industria di fortificare il corpo, e di coprirlo con modi acquistati, noi l'habbiamo per vno instinto, e precetto naturale. Che la sia così, l'Elefante aguzza, & affila i suoi denti, de' quali egli si serue nella guerra (percioche egli ne hà de' particolari per questo vso, che egli risparmia, e non gli adopera in verun modo in altri seruigij); quando i tori vanno a combattere, spargono, e gettano la poluere attorno di essi; i porci cingiali vsano finezza, & inganni nella lor difesa, e l'Icneumone, quando egli deue venire alle prese col Cocodrillo, munisce il suo corpo, & il veste, & incrosta tutto all' intorno di fango ben sertato, & impiastrato, come di vna corazza. Perche non diremo noi, che egli sia così naturale a noi di armarci di legno, e di ferro?

Denti dell' Elefante.

Armi dell' Icneumone volendo combattere il Cocodrillo.

Parlare dell'huomo.

Quanto al parlare egli è cosa certa, che se egli non è già naturale, egli non è anco necessario. Tuttauia io credo, che vn fanciullo, che fusse nutrito in piena solitudine, allontanato da ogni commercio (che sarebbe vna proua malageuole da farsi) haurebbe qualche sorte di parole, per esprimere i suoi concetti. e non è già credibile, che la Natura ci habbia denegato quel modo, che ella ha dato a molti altri animali. Percioche, che altra cosa è, se non parlare, quella facultà, che noi veggiamo in loro, di lamentarsi, di rallegrarsi, e di chiamarsi l'vn l'altro al soccorso, d'inuitarsi all'amore, come essi fanno per l'vso delle lor voci? Come non parlano essi fra essi? eglino parlano così bene a noi, come noi facciamo ad essi. In quanti modi parliamo noi a' nostri cani, & essi ci rispondono? Con altro linguaggio, con altre appellationi discorriamo noi con essi, che co' porci, co' buoi, co' caualli; e cambiamo idioma secondo la spetie.

Parlare de gl' Animali

5

Così per entro loro schiera bruna
Si ammusa l'vna con l'altra formica,
Forse a spiar lor via, e lor fortuna.

Dante.

Ridere attribuito alle bestie.

A me pare, che Lattantio attribuisca alle bestie non solamente il par-

parlare, ma il ridere ancora. E la differenza del linguaggio, che si vede fra di noi, secondo la differenza delle Contrade, ella si vede parimente negli animali della medesima spetie. Aristotele allega a questo proposito il canto diuerso delle Pernici, secondo la situatione de' luoghi.

Differenza del linguaggio tra gli animali della medesima spetie.

—— Variæque volucres
Longè alias alto iaciunt in tempore voces
Et partim mutant cum tempestatibus vna
Raucisonos cantus.

Lucr. l. 5. 1068.

Ma è da sapere qual linguaggio parlasse questo fanciullo. e quello, che se ne dice per diuinatione non ha molto di apparenza. Se mi si alleghi: contra questa opinione, che i sordi naturali non parlano punto, io rispondo, che ciò non procede già solamente per non hauer potuto riceuere l'instruttione delle parole per le orecchie; ma piu tosto, perche il senso dell'vdito, del quale essi sono priui, si rapporta a quello del parlare, e si tengono insieme di vna costura naturale. in maniera che, quello, che noi parliamo, bisogna, che noi il parliamo prima a noi, che il facciamo sonar dentro le nostre orecchie, auanti che il mandiamo fuori alle straniere.

Sordi naturali perche nô parlino niente.

Io ho detto tutto questo, per mantenere e così fatta rassomiglianza, che vi è nelle cose humane, e per ridurci, e congiungerci alla moltitudine. Noi non siamo nè al di sopra, nè al di sotto nel resto. tutto quello, che è sotto il Cielo, dice il Sauio, corre vna legge, & vna fortuna pari.

Indupedita suis fatalibus omnia vinclis.

Ibid. 885.

Vi è qualche differenza, vi sono de gli ordini, e de' gradi. ma ciò si scorge sotto il visaggio della medesima Natura.

—— Res quæque suo ritu procedit, & omnes
Fœdere naturæ certo discrimina seruant.

Ibid. 918.

Bisogna ristringere l'huomo, e collocarlo dentro gli steccati di questo publico Gouerno. Il miserabile non ha garbo di trapassare per effetto al di là. egli è intrauato, & impegnato, egli è soggetto di pari obligatione, con le altre creature del suo Ordine, e di vna conditione molto mediocre, senza alcuna prerogatiua, ouero preeccellenza vera, & essentiale. Quella, che egli si attribuisce per l'opinione, e per la fantasia, non ha nè corpo, nè gusto. e se pure è così, che egli solo di tutti gli animali habbia così fatta libertà dell'imaginatione, e quello sregolamento di pensieri, rappresentandogli quello, che è, quello, che non è altrimenti; e quello, che egli vuole, il falso, & il vero; questo è vn'auantaggio, che gli costa molto caro, e del quale egli ha molto poco da gloriarsi. percioche quindi nasce l'origine principale de' mali, che l'opprimono; il peccato, la malattia, l'irrisolutione, la turbulenza, la disperatione.

Immaginatione particolare all'huomo fra gli animali.

Con-

Continua a prouar la similitudine dell'huomo a gli animali, che operano entrambi per natura, che discorrono, che sono prouidi, nelle malattie, auueduti nelle caccie, e disciplinabili come noi. Cap. VI.

IO dico dunque, per ritornare al mio proposito, che non vi è nissuna appatenza di stimare, che le bestie facciano per inclinatione naturale, e sforzata le medesime cose, che facciamo noi per nostra elettione, & industria. Noi dobbiamo conchiudere da pari effetti pari facultà, e più ricche facultà da più ricchi effetti, e confessare per conseguenza, che quel medesimo discorso, quella medesima strada, che noi teniamo nell'operare, la tengono ancora gli animali, o qualche altra migliore. Perche imaginiamo noi in essi quel ristringimento naturale? non ne proviamo noi forse qualche pari effetto. Aggiungasi, che egli è più honoreuole l'essere incaminato, & obligato a regolamento trattato da naturale, & ineuitabile conditione, e che più si auuicina alla Diuinità, che il trattare regolamento per la libertà temeraria, e fortuita. & è più sicuro il lasciare alla Natura, che a noi le redini della nostra condotta. La vanità della nostra presuntione cagiona, che noi vogliamo essere tenuti della nostra sufficienza più tosto alle nostre forze che alla sua liberalità, & arricchiamo gli altri animali di beni di Natura, e gli rassegniamo loro, per honorarci, & innobilirci de' beni acquistati; per vn'humore molto semplice, per quello, che a me ne pare, percioche io apprezzerei molto bene altretanto le gratie tutte mie, e natiue, quanto quella, che io hauessi mendicato, & acquistato dall'educatione. Egli non è già in nostro potere d'acquistare vna più bella commendatione, che l'essere fauorito da Dio, e dalla Natura. Tale è la Volpe, della quale si seruono gli habitatori di Tracia, quando vogliono intraprendere di passare sopra il giaccio di qualche fiume aggiacciato. e la lasciano andare dauanti di essi per questo effetto. quãdo noi la vedessimo alla ripa dell'acqua accostare la sua orecchia molto presso al giaccio, per sentire, se ella vdisse di vna lontana, ouero di vna vicina distanza, romoreggiare l'acqua corrente di sotto, e secondo, che ella troua quiui, che vi sia più, o manco di grossezza nel giaccio ritirarsi, ouero andare auanti; non hauremmo noi forse ragione di giudicare, che le passa per la testa quel medesimo discorso, che farebbe per la nostra; e che questa è vna ratiocinatione, o vn sillogismo, & vna conseguenza, tirata dal senso naturale? Quello, che fa rumore si muoue, quello, che si muoue non è altrimenti aggiacciato, quello, che non è altrimenti aggiacciato è liquido, e quello, che è liquido, piega sotto il peso. Percioche

Elettione, & inclinatione de gli animali nel l'operare.

La Volpe giudica la grossezza del giaccio fra li Traci.

cioche, l'attribuir ciò solamente ad vna viuacità del senso, senza discorso, e senza conseguenza; è vna chimera, e non può entrare nella nostra imaginatione. Il medesimo bisogna stimare di tante sorti di astutie, e d'inuentioni, con le quali le bestie si cuoprono, e scampano dalle intraprese, che noi facciamo sopra di esse. e se pure noi vogliamo pigliare qualche auuantaggio di questo particolarmente, che sia in nostro potere di occuparle, di seruirsene, e di adoperarle a nostro tenno; questo non è, se non quel medesimo auuantaggio, che noi stessi habbiamo gli vni sopra gli altri. Noi habbiamo a sì fatta conditione i nostri schiaui. E le Climacidi non erano forse donne in Siria, le quali seruiuano carpone di scabello, e di scala alle Donne, nel montare in cocchio? e la maggior parte delle persone libere, mettono in abbandono per molto leggiere comodità la loro vita, & il loro essere, alla potenza d'altrui. Le femine, & concubine di Tracia litigano, chi debba essere eletta per esser vccisa alla sepoltura del marito. Hanno mancato giamai i Tiranni di trouare huomini assai votati alla lor diuotione. aggiugnēdo alcuni di essi d'auuantaggio la necessità di accompagnargli così alla morte, come nella vita. De gli eserciti intieri si sono così obligati a' loro Capitani. La formula di giuramento in quella aspra Scola de' Gladiatori, portaua queste promesse; Noi giuriamo di non lasciarci incatenare, nè abbrucciare, nè battere, nè vccidere di spada; e di soffrire tutto quello, che i Gladiatori legitimi soffriscono dal lor Padrone impegnando religiosissimamente il corpo, e l'anima al lor seruigio.

Dōne, che seruono in Siria di scabello alle Dame per montare in Cocchio.

Cōcubine delli Traci.

Giuramento delli Gladiatori.

Vre meum, si vis flamma, & pete ferro
Corpus, & intorto verbere terga seca.

Tib. l. 1. El. 9.

Questa era vna obligatione verace; e tale anno se ne trouauano dieci mila, che vi entrauano, e vi si perdeuano. Quando gli Scithi sotterrauano il lor Rè, strangolauano sopra il suo corpo la più fauorita delle sue concubine, il suo Coppiere, lo Scudiere, il Cameriere, l'Vsciere di camera, & il Cuciniere. e nel suo anniuersario vccideuano cinquanta caualli montati da cinquanta Paggi, che essi haueuano impalati per la spina della schena insino alla gola. e gli lasciauano così piantati per ornamento attorno la sepoltura. Gli huomini, che ci seruono, lo fanno a miglior mercato, e per vn trattamento, manco curioso, e manco fauoreuole di quello, che noi facciamo a gli vccelli, a' caualli, & a' cani. A qual cura non ci abbassiamo noi per la loro comodità? egli non mi par punto, che i più abbietti seruidori facciano per li loro Padroni quello, di che i Principi si honorano di fare per queste bestie. Vedendo Diogene i suoi parenti in trauaglio di riscattarlo dalla seruitù; egli no sono pazzi, diceua egli, chi mi trattiene, e nutrisce, e quegli, che mi serue. e coloro,

Funerale del Rè di Scithia.

Trattamento, e trattenimēto de' serui, e delle bestie qual sia.

che

che mantengono le bestie, si deono dire più tosto seruir loro, che esserne seruiti. & elle hanno pure ciò di più generoso, che giamai Leone non si sottopose per seruo ad vn'altro Leone, nè vn Cauallo ad vn'altro Cauallo per mancamento di cuore. Sì come noi andiamo alla caccia delle bestie; così vanno i Tigri, & i Leoni alla caccia degli huomini. & hanno vn così fatto essercitio gli vni sopra gli altri. i Cani sopra le Lepri, i Lucci sopra le Tenche, le Rondini sopra le Cicale, gli Sparuieri sopra i Merli, e le Lodole.

Caccia degli Animali.

Iouen. Sat. 14. 74.

——— Serpente Ciconia Pulles.
Nutrit, & inuenta per deuia rura lacesta
Et Leporem, aut Capream famulæ Iouis, & generosæ
In saltu venantur Aues.

Noi partiamo il frutto della nostra caccia co' nostri Cani, & vccelli così, come la pena, e l'industria. e sopra Amfiboli in Tracia i cacciatori, & i Falconi saluatici, diuidono giustamente il butino per la metà; come anco lungi la palude Meotide, se il pescatore non lascia a' Lupi, in buonafede, vna parte eguale della sua presa, vanno incontinente a stracciargli le reti. e sì come noi habbiamo vna caccia, la quale si conduce più con sottigliezza, che con forza, come quella de' collari de' nostri fili, e dell'amo; se ne veggono anco di simiglianti fra le bestie. Aristotele dice, che la Seppia getta fuori dal collo vn budello lungo, come vn filo, che nel lasciarlo andare ella stende per il lungo, & il ritira a sè, quando ella vuole; secondo ella si accorge, che qualche picciolo pesce vi si auuicini. ella gli lascia morder l'estremità di quel budello, stando nascosta dentro il sabbione, ouero dentro il suo vaso. & a poco a poco ella il ritira insin che quel pescetto sia così appresso ad essa, che di vn salto ella il possa arrappare.

Caccie sottili, & astute delle bestie.

Caccia della Seppia.

Quanto alla forza, egli non è animale al Mondo in bersaglio di tante offese, di quante l'huomo. nè ci bisogna punto vna Balena, nè vn'Elefante, nè vn Cocodrillo, nè cotali altri animali, vn solo de' quali è capace, e bastante a disfare vn gran numero di huomini. i pidocchi sono sufficienti per far vacare la Dittatura di Silla. questo fu il diuorare, che fece vn picciolo vermicello del cuore, e della vita di vn grande, e trionfante Imperadore. Perche diciamo noi, che appartiene all'huomo la scienza, e la cognitione, formata per arte, e per discorso, di discernere le cose vtili al suo viuere, ouero al soccorso delle sue malattie, da quelle, che non sono tali, di conoscere la forza del Robarbaro, e del Polipodio; e quando noi veggiamo le Capre di Candia, se elle siano state ferite da saetta, andare fra vn milione di herbe a scegliere il Ditamo, per la loro guarigione; e la Testuggine, quando ella ha mangiato della vipera, cercare incontinente dell'Origano, per purgarsi; il Dragone forbirsi, e nettarsi gli occhi

Forza dell'huomo inferiore a quella di più forte d'animali.

Scienza, e prudenza delle bestie nel soccorso delle loro malatie.

occhi col finocchio, le Cicogne farsi da se stesse de' clisteri tutti di acqua marina; gli Elefanti tirar fuori non solamente da' loro corpi, e da quelli de' loro compagni, ma ancora da' corpi de' loro Padroni (testimonio n'è quello del Rè Poro, rotto, e disfatto da Alessandro) le saette, & i dardi auuentatigli nel combattere. e gli tirano fuori così destramente, come no'l sapressimo far noi con sì poco dolore:. Perche non diciamo noi medesimamente, che questa è scienza, e prudenza? Percioche l'allegare per deprimerle, che procede dalla sua instruttione, e dal solo ammaestramento della Natura, che elle il sappiano; questo non è già vn leuar loro il titolo di scienza, e di prudenza. questo è vn'attribuir loro per più forte, e gagliarda ragione, che a noi, per l'honore di vna così certa, e così sicura Maestra di Scola. Crisippo, benche in tutte le altre cose tanto sdegnato giudice della conditione degli animali, quanto nissuno altro Filosofo; considerando tuttauia i mouimenti del Cane, il quale abbattendosi in vna piazza in tre strade, ouero all'inchiesta del suo Padrone, che egli habbia smarrito, ouero in seguimento di qualche preda, la quale fugga dauanti a lui; và annasando vna strada dopo l'altra. e dopo essersi assicurato delle due, e nō hauerui trouato la traccia di ciò, che egli cerca, si slancia dentro la terza senza tenersi a bada: egli è contretto di confessare, che in quel Cane passa vn tal discorso; Io ho seguitato insino a questa piazza il mio Padrone alla traccia, bisogna necessariamente, che egli passi per vna di queste tre strade. egli non è passato nè per questa, nè per quella. bisogna dunque, che egli passi infallibilmente per quest' altra. e che assicurandosi per questa conclusione, e per vn tal discorso, egli non si serue più del suo sentimento nella terza strada, e non la tenta, nè la fiuta più: anzi vi si lascia trasportare dalla forza della ragione. Questo tiro puramente Dialettico, e questo vso di propositioni diuise, e congiunte, e della sufficiente enumeratione delle parti, non vale egli forse tanto, che il Cane il sappia da per se stesso così bene, come il Trapezuntio?

Consideratione al del Cane.

Nè anco sono già le bestie incapaci di essere instruite al nostro modo. A' Merli, a' Corbi, alle Piche insegniamo noi pure di parlare. e quella facilità, che ri conosciamo in noi, fornisce la voce, e la lena loro, così sufficientemente, da maneggiarsi così bene, per formarla, e stenderla a certo numero di lettere, e di sillabe; testimonio, che elle hanno vn discorso di dentro, che le rende così disciplinabili, & inclinate con la volontà all'apprendere. Ciascuno è satollo, credo io, di vedere tante sorti di bagatelle, che i bagatellieri insegnano a' loro Cani: le danze, doue essi non falliscono vna sola cadenza del suono, che essi odono, molti diuersi mouimenti, e salti, che fanno far loro, per il comandamento delle loro parole. ma io

Bestie capaci del linguaggio humano.

Animali disciplinabili.

Danze, e salti diuersi di qualche Cane.

D noto

noto con più di ammiratione quello effetto, il quale è tuttauia assai volgare de' Cani, di cui si seruono i ciechi, & alla campagna, e nelle Città. io mi son messo a riguardare, come essi si fermano a certe porte, donde sono soliti di riceuere la limosina: come eglino schiuino l'incontro de' cocchi, e delle carrette, allhora masimamente, quando per loro riguardo hanno assai luogo per il lor passaggio. io ne ho veduto lungo vna fossa della Città, lasciare vn sentiero piano, & vnito, e pigliarne vn'altro peggiore, per discostare il suo Padrone dal fosso. Come si poteua mai hauer fatto concepire a quel Cane, che suo carico era di riguardare solamente alla sicurezza del suo Padrone, e dispreʒʒare le sue comodità per seruirlo? e come haueua egli la conoscenza, che il tal camino gli fosse assai largo, che non sarebbe già tale per vn cieco? tutto questo si può mai comprendere senza discorso di ragione? Non bisogna già dimenticarsi di quello, che Plutarco dice hauere veduto a Roma di vn Cane con l'Imperadore Vespasiano il Padre nel Teatro di Marcello. Seruiua questo Cane ad vn bagatelliere, il quale rappresentaua vna fintione con più gesti, e da più personaggi. e vi era la sua parte. egli faceua, fra le altre cose, che egli contrafacesse il morto per qualche tēpo, per hauer mangiato di certa droga. egli cominciò tantosto a tremare, & a sbattersi, come se egli fusse stato tramortito. finalmente distendendosi, & intiriʒʒandosi come morto, si lasciò tirare, e strascinare da vn luogo all'altro, così, come portaua il soggetto del giuoco. e poscia, quando egli conobbe esser tempo, cominciò prima a muouersi tutto bellamente, come appunto, se egli si fusse suegliato da vn profondo sonno. & alzando sù la testa, riguardò quà, e là di vna maniera, che fece stupire tutti gli assistenti.

Cani de' ciechi, e loro effetti marauigliosi.

Cane di vn bagatelliere, che contrafaceua vn morto.

Ne' giardini Reali di Susa seruiuano buoi per innaffiargli, e per voltare certe gran ruote da cauare dell'acqua, alle quali vi erano de' vasi attaccati (come se ne veggono molte in Linguadoca) era loro ordinato di tirarne ciascuno ogni giorno cento riuolte. onde essi erano così assuefatti a quel numero, che egli era impossibile per alcuna forza di farne tirar loro vna volta d'auuantaggio; & hauendo fatta la sua tassa, si fermauano tutti intieri, & in se ristretti. Noi siamo nell'adolescenza auanti, che noi sappiamo contare insino a cento, & andiamo scoprendo delle Nationi, le quali non hanno alcuna cognitione di numeri.

Buoi del giardino Reale di Susa.

Vi và ancora più di discorso all'instruire altrui, che all'essere instruito. Hora lasciando da banda quello, che Democrito giudicaua, e prouaua, che la maggior parte delle arti ci siano state insegnate dalle bestie, come dal Ragno il tessere, & il cucire; dalla Rondine l'edificare; dal Cigno, e dal Rusignuolo la musica, e da molti animali ad imitatione loro a fare la medicina. Aristotele tiene, che i Rusi-

Arti apprese dall'huomo per le bestie.

Rusignuoli ammaestrino i loro piccioli figliuoletti a cātare, e v'impiegano del tempo, e del suono. donde auuiene, che quelli, che noi alleuiamo nelle gabbie, i quali non hanno hauuto alcuna comodità, ne tempo di andare alla scola, sotto i loro padri, e madri, perdono molto della gratia del lor canto. Noi quindi possiamo giudicare, che egli riceue dell'emenda, per la disciplina, e per lo studio. e fra i libri medesimi non ve n'è già vno, e pari. ciascuno se ne piglia secondo la sua capacità. e sopra la gelosia della loro instruttione, si dibattono a gara di vno così coraggioso contrasto, che alle volte il vinto vi rimane morto, mancandogli la lena piu tosto, che la voce. I piu giouani ruminano penserosi, e pigliano ad imitare certe cosette di canzone. il discepolo ascolta la lettione del suo Precettore, e ne rende conto con gran cura, e diligenza. hora tace l'vno, hora l'altro. si ode correggersi i falli, e si sentono alcune riprensioni del Precettore. Io ho veduto, dice Arrio, altre volte vn'Elefante, il quale haueua a ciascuna coscia vn cimbalo pendente, & vn'altro attaccato alla sua tromba, al suono de' quali tutti gli altri danzauano in tondo, alzandosi, & inchinandosi, secondo lo strumento gli guidaua. e vi era del piacere a sentire quell'armonia.

Musiche delli Rusignuoli, e gli canti che vsano per instruire a cātare i loro picciolt figliuoletti.

Negli spettacoli di Roma, si vedeuano ordinariamente degli Elefanti assuefatti a muouersi, & a danzare al suono della voce, e delle danze di molti tralasciamenti, e diuerse cadenze difficili da apprendersi, se ne sono veduti nelle loro stanze priuate di quelli, che rammemorauano la loro lettione, e si essercitauano con diligenza, e studio, per nō essere ripresi, e battuti da' loro Padroni. Ma quell'altra historia della Gazza, della quale noi habbiamo Plutarco medesimo per rispondente, è molto strana. ella era nella bottega di vn Barbiere in Roma, e faceua marauigliare nel contrafar con la voce tutto quello, che ella vdiua. Vn giorno auuenne, che certi trombetti si fermarono a suonare lungo tempo dauanti quella bottega. dopo questo, e tutto il giorno seguente, eccoti quella Gazza pensierosa, muta, e malenconica, di che tutto il mondo restaua marauigliato, e pensaua, che il suono di quelle trombe l'hauesse così stordita, & intronata; e che con l'vdito le fusse insieme estinta la voce. Ma si trouò in fine ciò essere stato vno studio profondo, & vna ritirata in se medesima, mentre il suo spirito si essercitaua, e preparaua la sua voce al rappresentare il suono di quelle trombe di maniera. che la sua prima voce fu quella istessa di esprimere perfettamente le loro riprese, le loro posate, e le loro mutationi. hauendo lasciato per quella nouella institutione, e preso a sdegno tutto quello, che egli haueua saputo dire per auanti.

Gli Elefanti suonano di Cimbalo.

Elefanti assuefatti a danzare al suono della voce.

Gazza di vn Barbiere in Roma, che immitaua il suono delle Trōbette.

Io non voglio già tralasciare di allegare ancora vn'altro esempio

di vn Cane, che il medesimo Plutarco dice hauer veduto (percioche quanto all'ordine, io sento molto bene, che io lo conturbo, ma io non ne osseruo più nell'ordinare questi esempij, che nel resto di tutta la mia bisogna); essendo egli dentro vna naue, quel Cane in trauaglio di hauer l'olio, che era nel fondo di vna brocca, doue egli non poteua arriuare con la lingua per la stretta imboccatura del vaso; andò cercando de' sassi, e ne mise dentro quella brocca, insin che egli hebbe fatto alzare l'olio più appresso all'orlo, donde egli il potè attingere, che cosa è questa, se non l'effetto di vno spirito molto sottile? Dicono, che i Corbi di Barbaria fanno il medesimo, quādo l'acqua, che essi vogliono bere, è troppo bassa. Questa attione è in qualche modo vicina a quella, che racconta degli Elefanti Giuba Rè della loro natione, che quando per l'astutia di coloro, che gli cacciano, vno di essi si troua preso dentro certe fosse profonde, che sono lor preparate, e ricoperte di minute frasche per inganargli; i suoi compagni vi arrecano in diligenza molte pietre, e pezzi di legni, affinche ciò l'aiuti ad vscirne fuori. Ma questo animale si rapporta in tanti effetti all'humana sufficienza, che se io volessi seguire per la minuta quello, che l'esperienza ci ha insegnato; io guadagnerei ageuolmente ciò, che io mantengo ordinariamente, che si troua più differenza da tale huomo a tal huomo, che da tale animale a tal huomo.

Industria d'vn Cane per hauere l'oglio del fondo di vna brocca.

Sottilità degli Elefanti per trar fuori vno di vna profonda fossa, e da' Ceppi.

Il gouernatore di vn'Elefante in vna casa priuata di Soria, rubaua ad ogni pasto la metà della prebenda, che gli era stata ordinata. vn giorno il Padrone volse egli medesimo gouernarlo. versò dentro la sua mangiatoia la giusta misura dell'orzo, che gli haueua prescritto per il suo nutrimento. l'Elefante guardando con cattiuo occhio quel gouernatore, separò con la tromba, e ne mise da parte la metà; dichiarando così il torto, che gli era fatto. Et vn'altro hauendo vn gouernatore, il quale mescolaua dentro il suo mangiare delle pietre, per accrescerne la misura, si auuicinò alla pignatta, doue egli faceua cuocere la carne per il suo desinare, gliela riempì di cenere. Questi sono degli effetti particolari: ma tutto il mondo sà, che in tutti gli eserciti, che si conduceuano dal paese di Leuante, le vne delle maggiori forze consisteuano negli Elefanti, da' quali si tirauano degli effetti senza comparatione maggiori di quelli, che noi cauiamo al presente dalla nostra artiglieria, la quale ritiene presso a poco il luogo loro in vna battaglia ordinata. è ageuole ciò da giudicare a coloro, che conoscono le historie antiche.

Elefante riconoscēdo l'inganno del suo gouernatore nella sua portione.

Forza dell'armi nell'armi del paese di Leuante negl'Elefāti.

——— *Si quidem Tyrio seruire solebant*
Annibali, & nostris ducibus, regique Molosso
Horum maiores, & dorso ferre cohortes,
Partem aliquam belli, & euntem in prælia turmam.

Iuuen. Sat. 12. 107.

Biso-

Bisognaua bene, che l'huomo da douero corrispondesse alla credenza di quelle bestie, e del lor discorso, lasciando loro la testa di vna battaglia. doue vn minimo arresto, che elle hauessero saputo fare per la grandezza, e per il peso del lor corpo, il minimo spauento, che loro hauesse fatto voltare la testa sopra le lor genti; era sufficiente per mandare in perditione il tutto. e si sono veduti pochi essempij, doue ciò sia auuenuto, che essi si rigettassero sopra le loro truppe; in luogo, che noi ci rigettiamo gli vni sopra gli altri, e ci rompiamo. si daua loro carico non di vn mouimento semplice, ma di piu diuerse parti nel combattere: come faceuano a i Cani gli Spagnuoli nella nuoua conquista delle Indie, a' quali essi pagauano soldo, e faceuano parte del bottino. e mostrauano quegli animali tanto buono indirizzo, e giuditio nel seguitare, e nel fermare la lor vittoria, nel caricare, ouero nel ritirarsi, secondo l'occasione, nel distinguere gli amici da' nemici, con quanto ardore, & asprezza ciò faceuano. Noi ammiriamo, e pesiamo più le cose straniere, che le ordinarie; e senza ciò io non mi sarei già trattenuto in così lungo registro. Percioche secondo la mia opinione chi confronterà dappresso quello, che noi veggiamo ordinariamente negli animali, che viuono fra di noi, vi è di che trouarui degli effetti altretanto ammirabili, quanto quelli, che si vanno raccogliendo in Paesi, e secoli stranieri. Questa è vna medesima natura, che ruota il suo corso. chi ne hauesse sufficientemente giudicato il presente stato, ne potrebbe ancora concludere e tutto l'auuenire, e tutto il passato. Io ho veduto altre volte fra noi degli huomini menati per mare da lontani paesi, de' quali, perche noi non intendeuamo in verun modo il linguaggio, e perche la lor maniera nel rimanente, il lor sembiante, & i loro vestimenti erano del tutto lontani da' nostri; chi di noi non gli stimaua, e saluatici, e bruti? chi non attribuiua a stupidità, & a bestialità il vedergli muti, ignoranti la lingua Francese, ignoranti de' nostri baciamani, e de' nostri inchini riuolti a guisa di Serpenti, il nostro contegno, sopra il quale, senza fallire, deue prendere il suo modello la Natura humana? Tutto quello, che ci pare strano, vien da noi condannato, come ancora quello, che noi altrimenti non intendiamo. Così ci auuiene nel giuditio, che noi facciamo delle bestie. elle hanno molte conditioni, le quali si riferiscono alle nostre. da quelle per paragone noi possiamo tirare qualche congettura; ma di quello, che esse hanno di particolare che sappiamo noi, che cosa egli sia? I Caualli, i Cani, i Buoi, le Pecore, gli vcelli, e la maggior parte degli animali, i quali viuono con esso noi, riconoscono la nostra voce, e si lasciano condurre da essa. così bene ancora faceua la Murena di Crasso, e veniua a lui, quando egli la chiamaua. e così fanno le anguille, che si trouano nella fonte di Are-

Cani impiegati alla nuoua conquista dell'Indie.

Huomini menati di lontani paesi in Francia tenuti e soldati, e bruti.

Animali, che riconoscono la voce delli loro padroni.

Aretusa. & io ho veduto delle guardate assai, doue concorrono i pesci per mangiare a certo grido di coloro, che li maneggiano.

Matt lib 4. ep. 306

—— Nomen habent, & ad magistri
Vocem quisque sui venit citatus.

Elefãti partecipano di Religione.

Noi da ciò possiamo giudicare; noi possiamo anco dire, che gli Elefanti hanno qualche participatione di Religione. conciosia che dopo molte ablutioni, e purificationi, si veggono alzare la lor tromba, come fossero braccia, e tenere gli occhi fissi verso il Sol leuante; e piantarsi lungo tempo in meditatione, e contemplatione, in certe hore del giorno, e di lor propria inclinatione, senza instruttione, e senza precetto. Ma per non vedere alcuna tale apparenza negli altri animali, noi non possiamo per ciò stabilire, che essi siano senza Religione. e non possiamo prendere in alcuna parte quello, che ci è occulto. Come noi veggiamo qualche cosa in quella attione, che il Filosofo Cleante osseruò. percioche ella ritira alle nostre. Egli vide, dice egli, delle formiche partirsi dal loro formicaio, portando il corpo di vna formica morta, verso vn'altro formicaio, dal quale molte altre formiche vennero loro incontra, come per parlare ad esse. e dopo essere state insieme qualche pezzo, queste se ne ritornarono indietro, per cõsultare, pensate, co' loro cittadini. e fecero cosi due, o tre viaggi per la difficultà della capitulatione. In fine venute queste vltime, arrecarono alle prime vn verme della lor tana, come per il riscatto del morto: il qual verme le prime caricarono sopra le loro spalle, & il portarono via a casa di esse, lasciando alle altre il corpo della passata di vita. Ecco l'interpretatione, che Cleante vi apporta; testimoniando perciò, che quelle bestie, le quali non hanno punto di voce, non lasciano con tutto questo di hauere fra esse pratica, e communicatione scambieuole. della quale egli è nostro difetto, che noi non ne siamo partecipi, e c'intrighiamo per sì fatta cagione, goffamente nell'opinarne.

Comunicatione scambieuole dle formiche.

Hora elle producono ancora degli altri effetti, i quali trappassano di gran lunga la nostra capacità, a' quali tanto è lontano, che noi possiamo arriuare per imitatione, che ne anco con l'imaginatione gli possiamo concepire. Molti tengono, che in quella grande, & vltima battaglia nauale, che Antonio perdette contra Augusto, la sua Galea Capitana fusse arrestata nel mezzo del suo corso da quel picciolo pesce, che i Latini chiamano *Remora*: per cagione di quella sua proprietà di fermare ogni sorte di vascelli, a' quali egli si attacca. E l'Imperador Caligula vogando con grandi onde nella costa Romana, la sua sola Galea fu fermata in vn tratto da questo medesimo pesce. il quale egli fece prendere attaccato, come egli staua al fondo di fuori del suo vascello, pieno di dispetto, che vn cosi picciolo animale potesse sforzare & il mare, & i venti, e la violenza di tutti i suoi

Remora picciolo pesce, e sua proprietà da restar le naui.

i suoi remi, con l'essere solamente attaccato per il becco alla sua Galea (percioche questo è vn pesce con la conchiglia); e si stupì ancora, non senza ragione, che essendo egli stato portato dentro il battello, non haueua piu quella forza, che egli hauea di fuori.

Cõditione del Riccio.

Vn Cittadino di Cizica si acquistò già riputatione di buon Matematico, per hauere imparato la conditione del Riccio. Questi ha la sua tana aperta in diuersi luoghi, e verso diuersi venti, e preuedendo il tempo a venire, egli và serrando il buco dalla banda di quel vento. il che notando quel Cittadino, apportaua nella sua Città certe predittioni del vento, che hauea da tirare. Il Camaleonte prende il colore dal luogo, doue egli è posto. Il Polpo si dà egli medesimo il colore, che gli piace, per celarsi, secondo le occasioni, da quello, che egli teme, e per arrappare quello, che egli cerca, nel Camaleonte quel cangiamento è di passione, ma nel Polpo quel suo cangiamento è di attione.

Cangiamẽto di colore fra il Camaleõte, & il Polpo, doue prouenga.

Noi habbiamo alcune mutationi di colore, nel timore, nella collera, nella vergogna, e nelle altre passioni, le quali alterano la tintura del nostro volto. ma questo auiene per l'effetto della differenza, come nel Camaleonte. egli è ben riposto nella pallidezza di farci impallidire, ma ciò non è già nella dispositione della nostra volontà.

L'eccellenza degli animali, predittioni degli vccelli, e facoltà marauigliose di molti altri. Cap. VII.

Hora così fatti effetti, che noi riconosciamo negli altri animali, maggiori de' nostri, testimoniano in essi qualche facultà più eccellente, a noi occulta: come egli è verisimile, che siano molte altre delle conditioni, e potenze loro, nissuna apparenza delle quali peruiene alla nostra notitia. Di tutte le predittioni del tempo passato le più antiche, e le più certe, erano quelle, che si tirauano dal volo degli vccelli. Noi non habbiamo niente di pari, ne di così ammirabile. Quella regola, quell'ordine dello sbattimento delle loro ale, dal quale si tirano delle conseguenze delle cose a venire: bisogna bene, che egli sia condotto per qualche eccellente mezzo ad vna così nobile operatione, percioche egli è vn'accomodarsi alla lettera, e farle dire ciò che si vuole, l'andare attribuendo questo così grande effetto a qualche ordinanza naturale senza l'intelligenza, il consentimento, il discorso di chi lo produce. & è vn'opinione euidentemente falsa. Che egli sia così, la Torpedine ha non solamente questa conditione di addormentare i membri, che la toccano, ma ancora a trauerso degli spaghi, e della rete, ella trasmette vna pesanza addormentata nelle mani di coloro, che la muouono,

Predittioni cauate dal volo degli vccelli le più certe

Cõditione marauigliosa della Torpedine, e l'vtilità, che di quella si riceue.

e maneggiano. anzi dicesi d'auuantaggio, che versandole dell'acqua di sopra, si sente quella passione, la quale si auanza all'insù, insino alla mano, & addormenta il tatto a trauerso dell'acqua. Così fatta forza è marauigliosa. ma ella non è già inutile alla Torpedine. ella la sente, e se ne serue. di maniera che per arrappare la preda, che ella cerca, ella si vede nascondersi sotto il fango, affinche gli altri pesci, calandosi per di sopra, percossi, & addormentati da quella sua freddezza caschino in suo potere. Le Grue, le Rondini, & altri vcelli passaggieri, mutandosi di habitatione, secondo le stagioni dell'anno, mostrano assai bene la conoscenza, che hanno della loro facultà diuinatrice, e la mettono in vso. I cacciatori ci assicurano, che per isceglierere di vn numero di piccioli cani quello, che si deue serbare per il migliore, non bisogna, se non mettere in proposito la madre di sceglierlo ella medesima. come se altri gli portasse fuori del lor couacciuolo, il primo, che ella vi riportasse sarebbbe sempre il migliore: o pure se si facesse vista di attorniare di fuoco il couacciuolo da tutte le parti, sarebbe il migliore quel cagnoletto, al cui soccorso ella primieramente corresse. Donde è manifesto, che elle hanno vn'vso di pronostico, che noi non habbiamo altrimenti, ouero, che elle hanno qualche altra virtù da giudicare de' loro cagnoletti più viuace della nostra.

Facultà diuinatrice degli vccelli passaggieri.

Virtù de' cani in scegliere i suoi Piccioli figliuolini.

Essendo la maniera di nascere, di generare, di nutrire, di trattare, di muouersi, di viuere, di morire delle bestie, così vicina alla nostra; tutto quello, che noi recidiamo delle lor cause motrici, e che noi aggiungiamo alla nostra conditione al di sopra della loro, ciò non può in verun modo procedere dal discorso della nostra Ragione. Per regola della nostra sanità, i Medici ci propongono l'esempio del viuere delle bestie, e la lor maniera. percioche quel detto è d'ogni tempo in bocca del popolo.

Il viuere delle bestie essempio di regolamento della nostra salute.

Ioub. & pop.

Caldi tenete i piedi, e la testa
Nel rimanente viuete da bestia.

Generatione come si deue essercitare.

La generatione è la principale delle attioni naturali, noi habbiamo qualche dispositione di membri, la quale a noi in ciò è più propria. tuttauia essi ci ordinano di accomodarci nella positura, e nella dispositione brutale, come più effettiua.

Lucr. l 4. 1256.

——— More ferarum
Quadrupedumque magis ritu, plerumque putantur
Concipere vxores. & quia sic loca sumere possunt,
Pectoribus positis, sublatis semina lumbis.

E rigettano come nociui, quei mouimenti indiscreti, & insolenti, che le donne vi hanno mescolato del loro; e tramenandosi all'essempio, & all'vso delle bestie del lor sesso, più modesto, e puro.

Ibid 1260.

Nam mulier prohibet se concipere, atque repugnat,

Clu-

Clunibus ipsa viri Venerem si lata retractet;
Atque exossato ciet omni pectore fluctus,
Eijcit enim sulci recta regione, viaque
Vomerem, atque locis auertit seminis ictum.

Se egli è giustitia il rendere a ciascuno quello, che gli è douuto, le bestie, le quali seruono, amano, e difendono i loro benefattori, e che perseguitano, & oltraggiano gli stranieri, e coloro che gli offendono; rappresentano in ciò qualche aria della nostra Giustitia, così come nel conseruare vna egualità benignissima nella dispensatione de' loro pargoletti. Quanto all'amicitia, elle senza comparatione l'hanno più viua, e piu constante, che non l'hanno gli huomini. Hircano, il cane del Rè Lisimaco, morto il suo Padrone, dimorò ostinato sopra il suo letto, senza nè bere, nè mangiare, & il giorno, che se ne abbruciò il corpo, presa la corsa, si gettò dentro nel fuoco, doue egli fù bruciato. Come fece ancora il cane di vno nominato Pirro. percioche egli non si mosse di sopra il letto del suo Padrone, da poiche egli fù morto. e quando egli fù portato via, si lasciò leuare insieme con esso lui, e finalmente si lanciò dentro la catasta di legne, doue si abbruciaua il corpo del suo Padrone.

Giustitia, & qualità pari delle bestie.

Amicitia degli animali.

Amicitia di qualche cane verso il suo padrone.

Vi sono certe inclinationi di affettione, le quali nascono qualche volta in noi senza il consiglio della Ragione, e procedono da vna temerità fortuita, chiamata da altri simpathia. le bestie ne sono capaci come noi. noi veggiamo de' caualli pigliare domestichezza gli vni degli altri, insino a metterci in trauaglio per fargli viuere, ouero viaggiare separatamente. Veggonsi applicare la loro affettione a certo pelo de' loro compagni, come ancora a certo visaggio. e doue essi gli incontrano vi si accostano insieme con festa, e dimostratione di beneuolenza, e prendere qualche altra forma a dispiacere, & in odio. Gli animali hanno scielta come noi ne' loro amori, e fanno qualche elettione delle loro femine. Non sono eglino già essenti delle nostre gelosie, & inuidie estreme, & irreconciliabili. Le cupidità sono ouero naturali, e necessarie, come il bere, & il mangiare: ouero naturali, e non necessarie, come la domestichezza con le femine: ouero elle non sono nè naturali, nè necessarie. di questa vltima sorte sono quasi tutte quelle degli huomini. elle sono tutte superflue, & artificiali, Percioche egli è marauiglia, quanto poco bisogna alla Natura per contentarsi, quanto poco ella ci habbia lasciato da desiderare. Gli apparecchi delle nostre cucine non toccano già le ordinanze di essa. Gli Stoici dicono, che l'huomo haurebbe di che sostentarsi di vna oliua per giorno. La delicatezza de' nostri vini, non è già della sua lettione, ne il ricarico, che noi aggiugiamo a gli appetiti amorosi.

Affettione fortuita delle bestie.

Affettione di qualche cauallo l'vn con l'altro.

Cupidità naturale di quante sorti.

——— Neque illa

Hor. ser. l. 1. Sat. 2. 30.

Magno prognatum deposcit Consule cunnum.

Si villtudine.

Animali molte volte più regolati degli huomini.

Cosi fatte cupidità straniere, che l'ignoranza del bene, & vna falsa opinione hanno instillato in noi, sono in così gràn numero, che elle cacciano via quasi tutte le naturali. nè più, ne meno, come se in vna Città vi fusse così gran numero di stranieri, che ne mandassero fuora i naturali habitatori, ouero estinguessero la loro auttorità, e potenza antica, vsurpandola intieramente, & impadronendosene. Gli animali sono molto più regolati, che non siamo noi, e si contengono con più moderatione sotto i limiti, che la Natura ci ha prescritto: ma non già così esattamente, che essi ancora non habbiano qualche conuenienza co' nostri disordini. & appunto sì come si sono trouati de' desiderij furiosi, che hanno sospinto gli huomini all'amore delle bestie, così queste si trouano talhora prese del nostro amore, e riceuono delle affettioni mostruose di vna spetie all'altra.

Bestie prese dall'amore degli huomini.

Elefante riuale di Aristofane nel l'amore di vna, che vendeua fiori.

Animali applicati all'amore de i maschi del lor sesso.

Testimonio ne sia l'Elefante riuale di Aristofane il Grammatico, nell'amore di vna giouane, che vendeua mazzi di fiori nella città di Alessandria, il quale non gli cedeua in niente negli offitij di vn seguace molto bene appassionato. percioche passeggiãdo per il mercato, doue si vendeuano de' frutti, egli ne prendeua con la sua tromba, e si glieli portaua: e manco, che egli poteua la perdeua di vista, e le metteua qualche volta la tromba dentro il seno, sotto il collaretto, e le tastaua le tette. Raccontano ancora di vn Dragone innamorato di vn giouane: e di vn'Oca presa dell'amore di vn fanciullo, nella città di Asopo: e di vn Becco, seruidore della sonatrice Glaucia. Si veggono tutto il giorno de' Gatti Mammoni furiosamente presi dell'amore delle donne. Si veggono ancora certi animali darsi in preda all'amore de' maschi del loro sesso.

Ouid. Metam. l. 10. 325.

Oppiano, & altri raccontano alcuni esempij, per mostrare la riuerenza, che le bestie ne' loro maritaggi portano alla parentela. ma l'esperienza ci fa bene spesso vedere il contrario.

—— Nec habetur turpe iuuencæ
Ferre patrem tergo. fit equo sua filia coniux
Quasque creauit, init pecudes caper. ipsaque cuius
Semine concepta, ex illo concipit ales.

Sottigliezza malitiosa del Mulo di Talete.

Di sottigliezza malitiosa ven'è egli alcuna più espressa di quella del Mulo del Filosofo Talete? il quale passando a trauerso di vn fiume carico di sale, & essendoui a caso inciampato in maniera, che i sacchi, che egli portaua ne furono tutti bagnati, essendosi accorto, che il sale in quel modo disfatto, gli hauea renduta la sua carica più leggiera, non mancaua giamai, subito che s'incontraua in qualche ruscello, di bagnaruisi dentro insieme con la soma, insinche il suo padrone scoprendo la sua malitia, ordinò che fusse caricato di lana. nel che trouandosi gabbato, cessò di più vsare quell'astutia. Vene

sono

sono molti, che rappresentano natiuamente il visaggio della nostra auaritia, percioche in loro si vede vna estrema cura di sorprendere tutto quello, che elle possono, e di curiosamente occultarlo, ancorche non ne tirino vso alcuno.

Bestie inclinate all'auaritia.

L'Economia delle formiche, le guerre dell'api paragonate a quelle degli huomini. Fedeltà de i Cani, e la gratitudine d'vn Leone. Cap. VIII.

QVāto al buon gouerno di casa, elle ci auanzano non solamente in quella prouidenza di ammassare, e di risparmiare per il tēpo a venire, ma hanno ancora molte parti della scienza, che vi è necessaria. Le formiche stendono fuori all'aria i loro grani, e le semēze, per isuentarle, rinfrescarle, e seccarle, quando veggono, che elle cominciano a muffirsi, & a sentire di rancido, di paura, che non si corrompano, e putrefaccino. Ma la cautione, e la preuentione, che esse vsano nel rodere il grano di formento, trapassa ogni imaginatione di prudenza humana. perche il formento non resta altrimenti sempre nè secco, nè sano, anzi s'immorbidisce, si risolue, e si distempera, come in latte, incaminandosi a germogliare, & a produrre; di paura, che egli non diuenga semenza, e perda la natura, e la proprietà sua di magazino per il loro nutrimento, rodono la cima donde è solito di spuntar fuori il germoglio.

Gouerno di casa de gli animali

Cautione, preuentione delle formiche nel rodere i grani del formento.

Quanto alla guerra, la quale è la maggiore, e la più pomposa delle attioni humane, io intenderei volentieri, se ce ne vogliamo seruire per argomento di qualche prerogatiua, ouero al rouescio per testimonianza della debolezza, & imperfettione nostra. come nel vero la scienza di disfarci, & occiderci fra di noi scambieuolmente, di ruinare, e di mandare in perditione la nostra propria specie; pare; che ella non habbia molto di che farsi desiderare alle bestie, che non le hanno altrimenti.

Guerra la più grande, e pomposa delle attioni humane

——— Quando Leoni
Fortior eripuit vitam Leo. quo nemore vnquam
Expirauit aper maioris dentibus apri.

Iuuen. Sat. 15.160.

Ma elle non ne sono già vniuersalmente essenti, perciò ne fanno testimonianza i furiosi incontri delle api, e le intraprese de' Principi de' due eserciti contrarij.

Guerre tra l'Api.

——— Sæpe duobus
Regibus incessit magno discordia motu
Continuoque animos vulgi, & trepidantia bello
Corda licet longe præsciscere.

Virg. Georg. l. 4. 67.

Io non veggo giamai quella diuina descrittione, che non mi ci paia

leggere dipinta l'inettia, e la vanità humana. percioche quei moui-menti guerrieri, che ci rapiscono con l'horrore, e spauento loro quella tempesta di suoni, e di gridi.

Lucr. l. 2. 326.

Fulgur vbi ad cœlum se tollit, totaque circum
Ære renidescit tellus, subterque virum vi
Excitur pedibus sonitus, clamoreque montes
Icti reiectant voces ad sidera mundi.

Quella spauenteuole ordinanza di tante migliaia d'huomini armati, tanto furore, ardore, e coraggio; ci danno gentile cagione da considerare, per quante vane occasioni ella è agitata, e per quante leggieri occasioni estinta.

Hor. lib. 1. ep. 2. 6.

—— Paridis propter narratur amorem
Græcia Barbariæ diro collisa duello.

Guerra per tutta l'Asia per l'adulterio di Paride.

Tutta l'Asia andò in perditione, e si consumò in guerre per l'adulterio di Paride. L'inuidia di vn sol'huomo, vn dispetto, vn piacere, vna gelosia domestica, cagioni, che non dourebbono anco muouere due auuocati in arringa a sgrattignarsi; sono l'anima, & il mouimento di tutta quella gran turbulenza. Vogliamone noi credere a quei medesimi, che ne sono i principali auttori, e motiui? Sētiamo il maggiore, il più vittorioso Imperadore, & il più potente, che fusse mai, che si burla, e mette in riso, gentilissimamente, & ingegnosissimamente molte battaglie pericolose per mare, e per terra, il sangue, e la vita di cinquecento mila huomini, che seguirono la sua fortuna, e le forze, e le ricchezze delle due parti del Mondo, cauate fuori per il seruigio delle sue intraprese.

Mart. l. 11. ep. 22.

Quod futuit Glaphyram Antonius, hanc mihi pœnam
Fuluia constituit, se quoque vti futuam
Fuluiam ego vt futuam? quid si me Manius oret
Pedicem faciam? non puto, si sapiam.
Aut futue, aut pugnemus ait. quid si mihi vita
Charior est ipsa mentula? signa canant.

Io adopero in libertà di conscienza del mio Latino con la licenza, che voi me ne hauete dato. Hora questo gran corpo ha tanti visaggi, e tanti mouimenti, che paiono minacciare il Cielo, e la terra.

Virg. Aen. li. 7. 717.

Quam multi Lybico voluuntur marmore fluctus
Sæuus vbi Orion hybernis conditur vndis,
Vel cum Sole nouo densæ torrentur aristæ
Aut Hermi campo, aut Lyciæ fluentibus aruis,
Scuta sonant, pulsuque pedum tremit excita tellus.

Questo furioso mostro con tante braccia, e con tante teste è il sempre debole, calamitoso, e miserabile huomo. Questo non è, se non vn formicaio commosso, e riscaldato.

It nigrum campis agmen.

Vn

Vn soffio di vento contrario, & il gracidamento di volo di Corbo, il passo falso di vn cauallo, il passaggio di vn'Aquila, vn sogno, vna voce, vn segno, vna nebbia di mattina; bastano a mandarlo sotto sopra, e per terra. Dategli solamente di vn raggio di Sole nella faccia, eccolo rotto, e sconnitto. che gli sia gettato solamente vn poco di poluere negli occhi, come alle api del nostro Poeta; eccoti tutte le nostre insegne, le nostre legioni, & il gran Pompeo medesimo alla lor testa, rotto, e fracassato. percioche egli fù quegli, pare a me, che fù abbattuto in Hispagna da Sertorio con quelle belle armi, le quali parimente seruirono ad Eumene contra Antigono, & a Surena contra Crasso.

Pompeo abbattuto da Sertorio.

Hi motus animorum, atque hæc certamina tanta
Pulueris exigui iactu compressa quiescent.

Virg. Geor. l. 4. 86.

Che si cauino fuori medesimamente appresso de' loro cupili le nostre api, elle hauranno la forza, & il coraggio di dissiparlo. Di fresca memoria assediando i Portoghesi la Città di Tamly, nel territorio di Xiatiue, gli habitanti portarono sù la muraglia quantità di cupili de' quali sono molto ricchi, & abbondanti; e col fuoco ne cacciarono le api così viuamente sopra i nemici loro, che eglino abbandonarono la loro impresa, non potendo sostenere gli assalti, e le pizzicature loro. Così rimase la vittoria, e la libertà alla lor Città per quel nuouo soccorso, con tal fortuna, che al ritorno del combattimento non se ne trouò mancare pure vna sola. Le anime degli Imperadori, e de' ciabattini sono gettate nella medesima forma. Considerando l'importanza delle attioni de' Principi, & il lor peso, noi ci persuadiamo, che elle siano prodotte da qualche cagione così graue, & importante. Noi c'inganniamo. eglino sono menati, e rimenati ne' loro mouimenti per le medesime pretensioni, con le quali noi siamo condotti, e ricondotti ne' nostri. La medesima ragione, che ci fa venire a parole con vn vicino, mette in piede fra i Principi vna guerra. la medesima ragione, che ci fa bastonare vn lacaio, cadendo in vn Rè, gli fa ruinare vna Prouincia. essi vogliono così leggiermente, come noi; ma possono più. pari appetiti agitano vn Pellicello, & vn'Elefante.

Api impiegate p̄ difesa della Città di Tamly cōtro li Portoghesi loro nemici.

Attioni de' principi mosse per le medesime pretensioni che le nostre.

Quanto alla fedeltà, non vi è animale al Mondo traditore in paragone dell'huomo. Le nostre Historie raccontano la viua persecutione, che alcuni cani hanno fatto della morte de' loro padroni. essendosi il Rè Pirro incontrato in vn cane, che guardaua vn'huomo morto, & hauendo inteso essere tre giorni, che egli vi faceua quell' offitio; comandò che fosse sotterrato quel corpo, e seco menò quel cane. Vn giorno, che egli assisteua alle mostre generali del suo essercito, accorgendosi degli vccisori del suo padrone, corse loro adosso con grandi abbaiamenti, e con vn fiero corruccio; e per quel primo

Cani vendicatori della morte de' loro padroni.

indi-

inditio incaminò la vendetta di quell'homicidio, la quale fù fatta ben tosto appresso per la via della giustitia. Altretanto fece il cane del saggio Hesiodo, hauēdo conuinto i figliuoli di Ganistore Naupattese, dell'homicidio commesso nella persona del suo padrone.

Fedeltà di vn Cane nel' perseguitare vn ladro sacrilego.

Stando vn'altro cane alla guardia di vn Tempio in Atene, essendosi aueduto di vn ladro sacrilego, che ne portaua via le più belle gioie; si mise ad abbaiare contra di lui, quanto più poteua; ma non si essendo punto suegliati per ciò i Sagrestani, si mise a seguitarlo. & essendo venuto il giorno, si tenne vn poco più lontano da lui, senza perderlo giamai di vista. Se egli da mangiare gli offeriua, non ne voleua altrimenti; & a gli altri passaggieri, che egli incontraua nel suo camino faceua festa della coda, e prēdeua dalle lor mani quello, che essi gli danano da mangiare. se il suo ladro si fermaua per dormire, egli si fermaua nel medesimo luogo. Essendo venuta la nouella di quel cane alle orecchie de' Sagrestani di quella Chiesa; si misero a seguirne la traccia, ricercando nuoue del pelo di quel cane. & alla fine si abbattettero in esso nella città di Cromione, come anco il ladro, che essi ricondussero nella città di Atene, doue egli fù punito. & i giudici in ricognitione di quel buono offitio, ordinarono del publico vna certa misura di biada per nutrire il cane, & a' Sacerdoti di hauerne cura. Plutarco rende testimonianza di questa historia, come cosa molto verificata, & auuenuta nel suo secolo.

Gratitudine, e riconoscimento di vn Leone verso vn schiauo.

Quanto alla gratitudine (perche mi pare, che noi habbiamo bisogno di mettere questa parola in credito) basterà quel solo esempio, che racconta Appione, essendone stato egli medesimo lo spettatore. Vn giorno, dice egli, che a Roma si daua al popolo il piacere del combattimento di molte bestie straniere, e principalmente di Leoni di grandezza inusitata, ve n'era vno fra gli altri, il quale per il suo portamento furioso, per la forza, e per la grossezza delle sue membra, e per vn rugito altiero, e spauenteuole, tiraua a sè la vista di tutta l'assistenza. Tra gli altri schiaui, che furono presentati al popolo in quel combattimento di bestie, fù vn'Androdo di Dacia, il quale apparteneua ad vn Signore Romano di dignità Consolare. essendosi di lui aueduto quel Leone da lontano, si fermò primieramente tutto ritirato in se, come entrato in ammiratione, e poscia se gli auuicinò tutto dolcemente di vna maniera piaceuole, e pacifica, come per entrare in riconoscimento con essolui. Fatto questo, & essēdosi assicurato di quello, che egli cercaua, cominciò a sbattere con la coda a guisa de' cani, che accarrezzano il lor padrone; & a baciargli le mani, e le coscie di quel pouero miserabile. Hauendo Androdo ripigliato spirito per la benignità di quel Leone, e rassicurato la vista per considerarlo, e riconoscerlo, arrecaua vn singolar piacere il vedere le carezze, e le feste, che scambieuolmente si faceuano

uano l'vno all'altro. Di che hauendo il popolo alzate grida di allegrezza, l'Imperadore fece chiamare quello schiauo, per intendere da lui il modo di vn così strano auuenimento. egli raccontò vna historia nuoua, e marauigliosa. Essendo disse egli, il mio padrone Proconsole in Africa, io fui costretto per la crudeltà, e per il rigore, che egli mi vsaua, facendomi battere ogni giorno di sottraggermi da lui, e di fuggirmene. e per celarmi sicuramente da vn tal personaggio, che haueua così grande auttorità nella Prouincia; io trouai per la più corta il ritirarmi nelle solitudini, e nelle contrade arenose, & inhabitabili di quel paese: risoluto, se mi venisse a mancare il modo di nutrirmi, di ritrouare qualche maniera di vccidermi da per me stesso. Il Sole era estremamente aspro su'l miriggio, & i caldi insopportabili. io mi abbattei sopra vna cauerna occulta, & inaccessibile, e mi ci cacciai dentro. Ben tosto appresso vi sopragiunse vn Leone, che haueua vna branca sanguinosa, e ferita, tutto lamenteuole, e gemente dal dolore, che egli soffriua. al suo arriuo io hebbi vno spauento. ma egli vedendomi nascosto dentro in vn cantone del suo alloggiamento, mi si auuicinò tutto dolcemente, presentandomi la sua branca offesa; e mostrandomela in atto di addimandarmi soccorso. io gli cauai vn grande spino, che egli vi haueua. & essendomi vn poco domesticato con esso lui, premendogli quella piaga, ne feci vscire la sporchezza, che vi si ammassaua. la sciugai, la nettai alla meglio, che io potetti. egli sentendosi alleggerito del suo male, e solleuato da quel dolore, si mise a riposare, & adormire, tenendo sempre la sua branca fra le mie mani. Dall'hora innanzi egli, & io viuemmo insieme in quella cauerna tre anni intieri delle medesime viuande; percioche delle bestie, che egli vccideua nella caccia, me ne portaua le migliori parti, che io faceua cuocere al Sole, per mancamento di fuoco, e me ne nutriua. A lungo andare essendomi venuto in fastidio quella vita brutale, e saluatica, essendo andato quel Leone alla sua vsata inchiesta della caccia; io mi partì di là, & il terzo giorno fui sorpreso da' soldati, che mi menarono di Africa in questa Città al mio padrone, il quale subito mi condannò a morte, & ad essere dato in abbandono, & in preda alle bestie. hora a quello, che io veggo, questo Leone fù parimente ben tosto presto preso. egli al presente mi ha voluto ricompensare del benefitio, e della guarigione, che da me egli hauea riceuuto.

Ecco l'historia, che Androdo recitò all'Imperadore, la quale egli fece parimente intendere di mano in mano al popolo. Per ilche a richiesta di tutti egli fù messo in libertà, e liberato da quella condannaggione, e per ordinatione del popolo gli fù fatto presente di quel Leone.

Noi

Noi vedeuamo poscia, dice Appione. Androdo, che conduceua quel Leone a torno, con vn picciolo lazzo, e passeggiando per le tauerne in Roma, riceuere de' danari, che gli erano dati. & il Leone si lasciaua coprire di fiori, che gl'erano gettati addosso, e ciascun dire nell'incontrargli. ecco il Leone hospite dell'huomo. ecco l'huomo medico del Leone.

Pianto delle bestie nella perdita di quelli che amano.

Noi piangiamo spesso la perdita delle bestie, che noi amiamo, anch'esse fanno il medesimo della nostra.

Virg. Aen. 11. 89.

Post bellator equus positis insignibus Aethon
It lacrymans, guttisque humectat grandibus ora.

Sì come alcune delle nostre Nationi hanno le mogli in comune, & alcune ciascuno la sua; ciò non si vede egli ancora fra le bestie, & i maritaggi meglio guardati, che i nostri?

Società, e confederatione fra gli animali.

Quanto alla società, & alla confederatione, che elle ordinano fra esse, per collegarsi insieme, e per soccorrersi scambieuolmente; si vede de' buoi, e de' porci, e di altri animali, che al grido di quelli, che voi offendete, tutta la truppa concorre al suo aiuto, e si vnisce per la sua difesa. La Scara, quando ha inghiottito l'hamo del pescatore, i suoi compagni si ragunano insieme in frotta attorno di lei, e rodono il filo. e se per auuentura ve ne sia vno, che habbia dato dentro nella nassa, gli altri gli porgono la coda per di fuori. & egli la stringe a più potere con buoni denti. essi il tirano così di fuori, & il fanno quindi vscire. I Barbi, quando vno de' loro compagni vien preso, mettono il filo al contrario della loro schiena, dirizzando vna spina, che hanno dentata come vna sega, con l'aiuto della quale il segano, e tagliano.

Fra li Barbi.

Quanto a' particolari offitij, che noi tiriamo l'vno dall'altro per il seruigio della vita, se ne veggono molti simiglianti esempij fra esse. Si tiene, che la Balena non camini giamai, che ella non habbia dauanti vn picciolo pesce, simigliãte al Gobbio di mare; il qual per ciò si chiama la guida. la Balena il segue, lasciandosi menare, e volgersi così facilmente, come il timone fa riuolgere la naue. & in ricompensa parimente, in vece, che ogni cosa sia bestia, o vascello, che entri dentro l'horribil Chaos della bocca di quel mostro, è incontinente perduto, & inghiottito; quel picciolo pesce vi si ritira in tutta sicurezza, e vi dorme. e durando il suo sonno, la Balena non si muoue. ma non così tosto egli n'esce, che ella si mette a seguirlo senza cessare. e se per mala fortuna egli si separa, e si diparte da essa; ella và errando quà, e là, e spesso percotendosi contra gli scogli, come vascello, che non habbia alcun gouerno di timone. il che testimonia Plutarco di hauer veduto nell'Isola di Anticira.

Fra la Balena, e la sua guida.

Fra il Rè di siepe, & il Crocodilo

Vi è vna simigliante società fra quel picciolo vccello, che si chiama Rè di siepi, & il Crocodilo. il Rè di siepi serue di sentinella a

quel

quel grande animale, e se l'Icneumone suo nemico se gli auuicina per combatterlo, questo picciolo vccelletto di paura, che no'l sorprenda addormentato, và col suo canto, & a colpi di becco risuegliandolo, & auuertēdolo del suo pericolo. Egli viue nel rimanente di quel mostro, che il riceue famigliarmente nella sua bocca, e gli permette di beccheggiare dentro le sue mascelle, e fra i suoi denti, e di raccoglierui de' pezzetti di carne, che vi sono rimasi. e se egli vuol serrare la bocca, l'auuertisce prima di vscirne, serrandola a poco a poco, senza stringerlo, & offenderlo.

Quella Conchiglia, che si chiama la Nacre viue così con la Pinnothere, che è vn picciolo animale della sorte di vn granchio, seruendogli di vsciere, e di portinaio, assiso all'apertura di questa Conchiglia, che ella tiene sempre disserrata, & aperta, insinche vi vegga entrare qualche picciolo pesce proprio per la lor preda. percioche allhora egli entra dentro la Nacre, e gli và pestando la carne viua, e la constringe a serrare la sua conchiglia. allhora ambedue insieme mangiano la preda rinchiusa dentro il lor forte.

Fra le Nacre, e le Pinothere.

Nella maniera di viuere de' Tonni si nota vna singolare scienza di tre parti della Mathematica quanto all'Astrologia, essi l'insegnano all'huomo. percioche eglino si fermano nel luogo, doue il Solistitio d'inuerno gli sorprenda, e non si muouono quindi insino all'equinotio seguente. ecco perche Aristotele medesimo concede loro volentieri così fatta scienza. Quanto alla Geometria, & all'Aritmetica, essi fanno sempre la lor banda di figura cubica, quadrata in tutti i lati. e ne ordinano vn corpo di battaglione, solido, chiuso, e circondato tutto all'intorno in sei faccie tutte eguali. poscia notano in sì fatta ordinanza quadrata, tanto larga di dietro, quanto dauanti. di maniera che chi ne vede, e conta vn'ordine, egli può ageuolmente numerare tutta la truppa. conciosiache il numero della profondità sia eguale alla larghezza, & alla lunghezza.

Scienza delle Mathematiche nel viuere del pesce.

Quanto alla magnanimità è malageuole di darle vn visaggio più apparente, che in quel fatto dal gran Cane, che fu mandato dall'Indie al Rè Alessandro. gli fu primeramente presentato vn Ceruo per combatterlo, e poi vn Cinghiale, e poscia vn'Orso. egli non ne fece conto, e non si degnò muouersi dal suo luogo. ma quando egli vide vn Leone, si dirizzò incontinente in piedi, mostrando manifestamente, che egli dichiaraua quel solo degno di entrare seco in battaglia.

Magnanimità d'vn Cane d'India.

Per quello, che tocca al pentimento, & alla ricognitione de' proprij falli, si racconta di vn'Elefante, il quale hauendo vcciso il suo gouernatore per impetuosità di collera, ne prese vn dolore così estremo, che non volse mai poscia mangiare, e si lasciò morire.

Pentimēto d'vn'Elefā te, & il riconoscimēto del suo fallo.

Quanto alla clemenza, si racconta di vna Tigre la più inhumana

Clemenza d'vna Tigre verso vn Capriolo.

di tutte le bestie, che essendogli stato portato vn Capriolo, ella soffrì due giorni la fame, & il terzo ruppe la gabbia, doue staua serrata, per andare a cercare altra pastura, non la volendo pigliare dal Capriolo suo familiare, e suo hospite.

Condítione marauigliosa degli Halcioni.

Isola di Delo fu fermata per il seruitio del parto di Latona.

Mare spianato, & arrestato sette giorni in fauor delli Halcioni.

E quanto al diritto della familiarità, e della conueneuolezza, che s'instituisce per la conuersatione, ci vien fatto ordinariamente di domesticare de' Gatti, de' Cani, e de' Lepri insieme. Ma quello, che l'esperienza insegna a coloro, che fanno viaggio per mare, e particolarmente nel mare di Sicilia della conditione degli Halcioni trapassa ogni humana cogitatione. Di quale specie di animali ha giamai la Natura honorato il parto, il nascimento. percioche li Poeti dicono bene, che vna sola Isola di Delo, essendo per auanti vagante, fù fermata per il seruigio del parto di Latona. ma Dio ha voluto, che tutto il fusse fermato, arrestato, e spianato, senza onde, senza pioggia, e senza vento, mentre l'Halcione fa i suoi piccioli figliuoletti, che giustamente è intorno al Solistitio, il più corto giorno dell'anno. e per il suo priuilegio noi habbiamo sette giorni, e sette notti nell'istesso cuore dell'inuerno, ne' quali noi possiamo nauigare senza pericolo. Le loro feminette non riconoscono altro maschio, che il lor proprio. gli assistono tutta la lor vita senza mai abbandonarlo. Se egli viene ad essere debole, e fiacco; elle se lo pongono sopra le spalle, portandolo per tutto, & il serue insino alla morte. Ma alcuna sufficienza non ha per ancora potuto arriuare alla conoscenza di quella marauigliosa fabrica, con la quale l'Halcione cōpone il nido per li suoi halcionetti, nè meno indouinarne la materia. Plutarco, che ne ha veduto, e maneggiato molti, pensa, che queste siano reste di qualche pesce, che egli congiunge, e lega insieme, framettendo le vne per il lungo, le altre per il trauerso, & aggiungendoui delle corbette, o coste, e de' contorni. talmente, che in fine ne forma vn vascello tondo, presto, e pronto a vogare. quando poi egli ha finito di construirlo, il porta allo sbattimento dell'onda marina. là doue battendoli il mare tutto dolcemente, gl'insegna a rassettare quello, che non era troppo ben legato, & a fortificarlo meglio ne' luoghi, doue egli vede, che la sua fabrica si scommette, e si risente per li colpi del mare. & al contrario quello, che è ben congiunto, lo sbattimento del mare ve lo stringe, e serra in guisa tale, che non si può nè rompere, nè disfare, nè intaccare a' colpi di pietra, nè di ferro, se non a gran fatica. e quello, che rende più marauiglia, è la proportione, e la figura della concauità di dentro. percioche ella è composta, e proportionata di maniera, che ella non può riceuere, nè ammettere altra cosa, se non l'vccello, che l'ha fabricata. percioche ad ogni altra cosa ella è impenetrabile, chiusa, e serrata talmente, che non vi può entrare niente, ne anco l'acqua del mare.

Fabrica mirabile del nido degli Halcioni, e sua materia.

mare. Ecco una descrittione molto chiara di questo edifitio, e riceuuta da buon luogo. tuttauia pare a me, che ella non ci dichiari ancora pienamente a bastanza la difficoltà di così fatta architettura.

Il pregio dell'imaginatiua, del quale l'huomo si gloria tanto, è anco commune a gli animali. La bellezza in che consista, e varie opinioni intorno lei. Cap. IX.

HOra da qual vanità può mai procedere il collocare sotto di noi, e l'interpretare sdegnosamente gli effetti, che noi non possiamo ne imitare nè comprendere? Per proseguire ancora vn poco più oltre così fatta egualità, e corrispondenza da noi alle bestie, il priuilegio del quale il nostro animo si gloria, di riferire alla sua conditione tutto quello, che egli concepisse, di spogliare delle qualità mortali, e corporali tutto quello, che entra in esso, di ordinare le cose, che egli stima degne della sua domestichezza nello suestire, e spogliare le loro conditioni corruttibili, e far loro lasciar da banda come vestimenti superflui, e vili, la grossezza, la longhezza, la profondità, il peso, il colore, l'odore, l'asprezza, la politezza, la durezza, la morbidezza, e tutti gli accidenti sensibili, per accomodargli alla sua conditione immortale, e spirituale. di maniera che Roma, e Parigi, che io ho nell'animo imaginate da me, sono imaginate, senza grandezza, e senza luogo, senza pietre, senza intonicatura, e senza legni: questo medesimo priuilegio, dico io, pare essere molto euidentemente nelle bestie. percioche vn cauallo assuefatto alle trombe, alle archibugiate, & a' combattimenti, che noi veggiamo crollarsi, e fremere in dormendo disteso sopra il suo letto, come se egli fusse nella mischia; certa cosa è, che egli concepisce nel suo animo vn suono di tamburo, senza romore, vn'esercito senza armi, e senza corpo.

Imaginatione dell'anima ragioneuole.

Imaginatione di vn cauallo assuefatto alla guerra.

Quippe videbis equos fortes, cum membra iacebunt
In somnis sudare tamen, spirareque sæpe,
Et quasi de palma summas contendere vires.

Lucr. l. 4. 992.

Quel Lepre, imaginato da vn leuriere in sogno, al quale noi il veggiamo andare ansando in dormendo, allungare la coda, scuotere i garetti, e rappresentare perfettamente i mouimenti del suo corso; è vn Lepre senza pelo, e senza osso.

Imaginatione d'vn leuriere indrizzato alla caccia di vna lepre. Ibid. 986.

Venatumque canes in molli sæpe quiete
Iactant crura tamen subito, vocesque repente
Mittunt, & crebras reducunt naribus auras;
Vt vestigia si teneant inuenta ferarum
Expergefactique sequuntur inania sæpe

Ceruorum simulacra fugæ, quasi dedita cernant
Donec discussis redeant erroribus ad se.

Immaginatione di vn Cane da guardia.

I cani da guardia, che noi vediamo spesso sgagnolire in sognando, e poi in vn tratto abbaiare, e suegliarsi di sopra salto, come se si auuedessero arriuare qualche persona straniera; questa persona straniera veduta dalla lor anima, è vn huomo spirituale, & impercettibile, senza dimensione, senza colore, senza essere.

Ibid. 991.

Consueta domi Catulorum blanda propago
Degere sæpè leuem ex oculis volucrem que soporem
Discutere, & corpus de terra corripère instant
Proinde quasi ignotas facies, atque ora tuentur.

Bellezza ql che sia.

Quanto alla bellezza del corpo, auanti che si passasse più oltre, bisognerebbe sapere, se noi siamo d'accordo della sua descrittione, egli è verisimile, che guari noi non sappiamo, che cosa sia bellezza nella Natura, & in generale. poiche all'humana, & alla nostra bellezza noi diamo tante forme diuerse, della quale se vi fusse qualche prescrittione naturale, noi la riconosceremmo in comune, come il calore del fuoco. Noi ce ne fantastichiamo le forme, secondo il nostro appetito.

Prop. l. 2. od. 18. 56.

Turpis Romano Belgicus ore color.

Bellezza degli Indiani.

Gl'Indiani la dipingono nera, e bassa, co' labri grossi, & enfiati, col naso piatto, e largo: e caricano di grossi anelli d'oro le cartilagini delle narici, per farle pendere insino alla bocca, come parimente il labro di sotto di grossi cerchietti arricchiti di gioie, sì che egli ricada sopra il mento, & è lor gratia il mostrare i denti insino sotto le radici.

Orecchie grandi estrema bellezza nel Perù.

Nel Perù le maggiori orecchie sono le più belle, e le stendono più che possono per artificio. & vn'huomo del giorno d'hoggi dice hauer veduto in vna Natione Orientale, questa cura di aggrandirle esse in tal credito, e di caricarle di pesanti gioie, che ad ogni tratto egli passaua il suo braccio vestito al trauerso di vn foro d'orecchia.

Bianchezza de' denti sprezzata.

Donne rase.

Vi sono altroue delle Nationi, le quali fanno neri i denti con grã diligenza, & hanno in disprezzo il vederli bianchi. altroue li tingono di color rosso. Non solamente in Basca le donne si truouano più belle con la testa rasa, ma ancora altroue. e quello che più importa, in certe contrade agghiacciate, come dice Plinio.

Bellezza delle Messicane nella picciolezza de' fronte, & nella grandezza delle mammelle.

Le Messicane contano fra le bellezze la picciolezza della fronte, e doue elle si tagliano via i peli per tutto il corpo, li nutriscono nella fronte, e ve li multiplicano. & hanno in così commendatione la grandezza delle tette, che elle affettano di poter dar le mammelle a' loro figliuoli per di sopra le spalle; così ancora noi formaremmo la bruttezza.

Gli

Bruttezza quale.

Gli Indiani la figurerebbono groſſa, e maſſiccia; gli Spagnuoli aſciutta, e ſcarma. e fra noi l'vno l'ha fatta bianca, l'altro bruna. l'vno morbida, e delicata, l'altro forte; e vigoroſa. chi vi addimanda delle luſinghe, e della dolcezza, chi della fierezza, e della maeſtà. Come appunto la precedenza in beltà, che Platone attribuiſce alla figura sferica. gli Epicuri la danno alla piramidale più toſto, ouero alla quadra: e non poſſono far venire a baſſo vn Dio in forma di palla. Ma comunque ſia, la Natura in ciò non ci ha priuilegiati più che nel rimanente ſopra le ſue leggi communi. E noi ci giudicheremo bene, trouueremo, che ſe vi ſono alcuni animali manco fauoriti in ciò di noi; ve ne ſono degli altri, & in gran numero, che di noi ſono più fauoriti. *A multis animalibus decore vincimur*. maſſimamente da' terreſtri noſtri compatrioti. percioche, quanto a' marini, laſciando la figura, che non può cadere in proportione, tanto ella è altra, e diuerſa; nel colore, nella nettezza, nella pulitezza, nella diſpoſitione noi cediamo loro di aſſai. e non meno in tutte le qualità a gli aerei. e quella prerogatiua, che i Poeti fanno valere della noſtra ſtatura diritta, che riguarda verſo il Cielo ſua origine.

Precedenza nella bellezza, a qual figura ſi deue attribuire.

Statura de gli huomini riguardando verſo il Cielo.

Pronaque cum ſpectent animalia cetera terram,
Os homini ſublime dedit, cœlumque videre;
Iuſsit, & erectos ad ſidera tollere vultus.

Ouid Metam. l. 1. 84

Ella è veramente Poetica. percioche vi ſono molte beſtiole, le quali hanno la viſta tutta a fatto riuolta verſo il Cielo, e la diſpoſitione della teſta de' Cameli, e degli Struzzi, io la trouo ancora più rileuata, e più diritta, che la noſtra. Quali animali non hanno la faccia in alto, e non l'hanno dauanti, e non riguardano a dirittura, come noi, e non diſcoprono nella loro giuſta poſitura tanto del Cielo, e della terra, quanto l'huomo? E quali qualità della noſtra corporale conſtitutione, in Platone, & in Cicerone, non poſſono ſeruire a mille ſorti di beſtie? quelle, che più ci raſſomigliano, ſono le più brutte, e le più abbiette da ogni banda. percioche per l'apparenza eſteriore, e per la forma del viſo, queſte ſono le Scimie.

Viſta di qualche animale verſo il Cielo.

Simia, quàm ſimilis turpiſſima beſtia nobis?

Cicer. Nat. Deor. l. 1.

Per il di dentro, e per le parti vitali, queſto ſi è il Porco. Certo, quando io m'imagino l'huomo tutto nudo (ſi bene ancora in quello, che in queſto ſeſſo pare hauere parte maggiore nella beltà) le ſue tare, la ſua ſoggettione naturale, e le ſue imperfettioni; io trouo, che noi habbiamo hauuto più di ragione, che niſſun'altro animale di coprirci. Noi ſiamo ſtati degni di ſcuſa di pigliare in preſtanza da quelli, che dalla Natura in ciò erano più di noi ſtati fauoriti, per adornarci della lor bellezza, e di occultarci ſotto le loro ſpoglie di lana, di piuma, di pelo, di ſeta. Oſſeruiamo nel rimanente, che noi ſiamo il ſolo animale, il difetto del quale offende i noſtri proprij compa-

L'huomo ſia più di ragione di coprirſi che niſſun'altro animale.

compagni, e soli, che habbiamo a sottraggerci nelle nostre attioni naturali dalla nostra specie. Veramente è vn'effetto ancora degno di consideratione quello, che i maestri del mestiere ordinano, per rimedio alle passioni amorose, l'intiera, e libera vista del corpo, che si cerca, e che per raffreddare l'amore, non bisogni altro, che vedere liberamente quello, che si ama.

Vista libera di quello che serue raffreddar l'amore

Ille quòd obscœnas in aperto corpore partes
Viderat, in cursu qui fuit, hæsit amor.

Ouid. rem. Am. l. 2.

Hora, ancorche cosi fatta recetta possa per auuentura procedere da vn'humore vn poco delicato, e raffreddato; tuttauia egli è vn marauiglioso segno del nostro mancamento, che l'vso, e la conoscenza ci disgusti gli vni degli altri. Non è già tanto vergogna, quanto arte, e prudenza quella, che rende le nostre Dame cosi circospette a ricusarci l'entrata de' loro Cabinetti, auanti che elle siano dipinte, & adornate per la mostra publica.

Lucr. l. 4.

Nec Veneres nostras hoc fallit, quò magis ipsæ
Omnia summopere hos vitæ post scenia celant
Quos retinere volunt, adstrictoque esse in amore.

Là doue in molti animali, non vi è niente di essi, che noi non amiamo, e che non piaccia a' nostri sensi. di maniera che de' loro escrementi medesimi, e de' loro scaricamenti noi tiriamo non solamente delle leccardaggini nel mangiare, ma ancora i nostri più ricchi ornamenti, e profumi. Questo discorso non tocca, che al nostro commune ordine, e non già si sacrilego di volere comprendere quella diuinità sopranaturale, & estraordinaria Beatitudine, che habbiamo visto per forza rileuato tra noi, come delle Stelle sotto vna vela corporale, e terrestre.

La natura più auantaggiosa a gli animali. La sanità più bel dono della vita. La forma humana più desiderabile d'ogni cosa. Vitij humani. Il sapere inutile. Cap. X.

Beni immaginabili dell'huomo. Beni essentiali degli antichi.

NEl rimanente la parte medesima, che noi facciamo a gli animali de' fauori di Natura, per nostra confessione, ella è loro molto auantaggiosa. Noi ci attribuiamo de' beni immaginarij, e fantastichi, de' beni futuri, & assenti, de' quali l'humana capacità per se stessa non si può promettere; ouero de' beni, che ci attribuiamo falsamente per la licenza della nostra opinione, come la Ragione, la Scienza, l'Honore. & ad essi noi lasciamo in partigione de' beni essentiali, maneggiabili, e palpabili; la Pace, il Riposo, la Sicurezza, l'Innocenza, e la Sanità. la sanità, dico io, il più bello, il più ricco presente, che la Natura ci sapesse fare. di maniera, che la Filosofia, anco

Sanità dono di natura il più bello, & il più ricco.

anco la Stoica osa pur dire, che se Heraclito, e Ferecide hauessero potuto cambiare le loro sauiezze con la sanità, e liberarsi con questo mercato, l'vno dall'hidropisia, l'altro dalla malattia pedicolare, che l'opprimeua; di buona voglia l'haurebbono fatto. La onde danno ancora maggior pregio alla sauiezza, paragonandola, e contrapesandola con la sanità, che non fanno in quell'altra propositione, la quale è parimente loro. Dicono, che se Circe hauesse appresentato ad Vlisse due beueraggi, l'vno per far diuenire l'huomo di pazzo, sauio; l'altro, di sauio, pazzo, che Vlisse haurebbe douuto accettare più tosto quello della pazzia, che consentire, che Circe gli hauesse cãgiata l'humana figura in quella di vna bestia. e diconoche la sauiezza medesima gli haurebbe parlato in questa maniera: Liberami, lasciami andar via, più tosto, che collocarmi sotto la figura, & il corpo d'vn'Asino. Come? quella grande, e diuina Sapienza vien liberata, e tolta via dũque da' Filosofi, per questo velo corporale, e terrestre? Questo dũque nõ si fa più per la Ragione, per il Discorso, per l'Anima, con che noi auanziamo di eccellẽza le bestie. ciò si fa per la nostra bellezza, per la nostra ben colorita effigie, per la bella dispositione delle nostre membra, per la quale ci bisogna mettere la nostra Intelligenza, e la nostra Prudenza, e tutto il resto in abbandono. Hora io accetto questa natiua, e franca confessione. Certamẽte eglino hanno conosciuto, che quelle parti, delle quali noi facciamo tanta festa, non sono se non vna vana fantasia. Quando le bestie hauessero dunque tutta la virtù, la scienza, la sauiezza, e la sufficienza Stoica, queste sarebbono sempre di bestie: e non sarebbono comparabili ad vn'huomo miserabile, cattiuo, & insensato. percioche tutto quello in fine, che non è, come noi siamo, non è niente, che vaglia. e Dio per farsi valere, bisogna, che si ritiri, e rappresenti, come diremo tantosto. La onde egli è manifesto, che non è punto per vero discorso, ma per vna fierezza folle, & ostinata, che noi ci preferiamo a gli altri animali, e ci sequestriamo dalla conditione, e dalla società loro.

Beueraggio di Circe.

Eccellenza dell'huomo sopra le bestie i che consista.

Ma per ritornare al mio proposito, noi habbiamo per la nostra parte l'Inconstanza, l'Irrisolutione, l'Incertitudine, il Dolore, la Superstitione, la Sollecitudine delle cose auuenire, anco dopo la nostra vita, l'Ambitione, l'Auaritia, la Gelosia, l'Inuidia, gli appetiti sregolati, forsennati, & indomiti, la Guerra, la Menzogna, la Disl lealtà, la Detrattione, la Curiosità. Certo noi habbiamo stranamente soprapagato quel bel discorso, del quale ci gloriamo, e quella capacità, e sufficienza di giudicare, e di conoscere, se noi l'habbiamo comprata al prezzo di quel numero infinito di passioni, con le quali noi siamo incessantemente alle prese. Se non ci piacesse di fare ancora valere, come ben fa Socrate, quella notabile prerogatiua

Vitij, e passioni dell'huomo.

ua sopra le bestie, che doue la Natura ha prescritto loro certe stagioni, e limiti alla voluttà Venerea, ella ce ne ha rallentata la briglia ad ogni hora, & occasione.

Similitudine.

Ut vinum ægrotis quia prodest rarò, nocet sæpissime, melius est non adhibere omnino, quam spe dubiæ salutis in apertam perniciem incurrere; sic haud scio, an melius fuerit humano generi motum istum celerem, cogitationis acumen, solertiam, quam rationem vocamus, quoniam pestifera sint multis, admodum paucis salutaria, non dari omnino, quam munifice, & tam largè dari.

Le scienze, & intelligenze di cose, non ci esentano gl'dal le incommodità humane.

Di qual frutto possiamo noi stimare, che sia stato a Varrone, & ad Aristotele quella intelligenza di tante cose? Gli ha ella fatti esenti delle incommodità humane? sono eglino stati scaricati, e liberi da gli accidenti, che opprimono vn facchino? hanno tirato dalla Logica qualche consolatione per la gotta? per hauer saputo, come quell' humore è riposto nelle giunture, la hanno essi manco sentita? sono essi entrati in compositione della morte, per sapere, che alcune Nationi se ne rallegrano, e dell'essere becco, per sapere le donne essere comuni in qualche Regione? Al rouescio, hauendo tenuto il primo grado nel sapere l'vno fra i Romani, l'altro fra i Greci, e nella stagione, doue la scienza fioriua più che mai; noi non habbiamo già per ciò appreso, che essi habbiano hauuto alcuna particolare eccellenza nella lor vita. anzi che il Greco ha da fare assai a discaricarsi di alcune taccie notabili nella sua. Si è trouato, che la voluttà e la sanità siano più saporose a colui, che sà l'Astrologia, e la Grammatica?

Hor. ep. 8. 17.

Illitterati num minus nerui rigent?

E la vergogna, e la pouertà manco importuna?

Iuu. Sat. 14 156.

Scilicet & morbis, & debilitate carebis,
Et luctum, & curam effugies, & tempora vitæ
Longe tibi post hæc Fato meliore dabuntur.

Io ho veduto a' miei dì cento artigiani, cento contadini più saggi, e più felici de' Rettori delle Vniuersità, & i quali io vorrei più tosto rassomigliare. La dottrina per mio auuiso, tiene quel grado fra le cose necessarie alla vita, che ha la gloria, la nobiltà, la dignità; ouero per lo più, come la ricchezza, e cotali altre qualità, che veramente vi seruono, ma da lontano, e più per fantasia, che per Natura. A noi non bisognano guari più offitij, e regole, e leggi viue nella nostra Comunità, che ne bisogni alle Grue, & alle Formiche nella loro. e nondimeno noi veggiamo, che elle vi si conducono ordinatissimamente, senza eruditione. Se l'huomo fusse saggio egli prenderebbe il vero pregio di ciascuna cosa, secondo, che ella fusse la più vtile, e la più propria, & a proposito per la sua vita. Chi ci conterà per le nostre attioni, e per li nostri portamenti, se ne trouerà

Dottrina di qual grado sia di noi.

maggior

maggior numero di eccellenti fra gl'ignoranti, che fra i dotti. io dico in ogni sorte di virtù. La vecchia Roma mi pare bene hauer portato delle genti di maggior valore e per la pace, e per la guerra, che quella Roma dotta, la quale ruinò se medesima. Quando il rimanente fusse tutto pari, almeno la bontà, e l'innocenza rimarrebbe dal canto dell'antica. percioche ella alloggia singolarmente bene con la simplicità. Ma io lascio questo discorso, che mi tirerebbe più in lungo, che io non vorrei seguire.

Maggior numero d' Eccellenti fra gl'ignoranti, che fra i dotti.

La sola humiltà, e summissione è quella, che può rendere vn' huomo da bene. Nè bisogna altrimenti lasciare al giuditio di ciascuno la conoscenza del suo douere. bisogna prescriuerglielo, e non già lasciarlo eleggere al suo discorso. altrimenti, secondo l'imbecillità, e la varietà infinita delle ragioni, & opinioni nostre, noi ci formaremmo alla fine de' doueri, che ci metterebbono alle mani di mangiarci l'vn l'altro, come dice Epicuro. La prima legge, che Dio diede giamai all'huomo, fu vna legge di pura vbbidienza. questo fù vn commandamento nudo, e semplice, doue l'huomo non hauesse da conoscere, nè da cagionar nulla. conciosiache l'vbbidire sia il proprio offitio di vn'anima ragioneuole, che riconosca vn celeste superiore, e benefattore. dall'vbbidire, e cedere nasce ogni altra virtù; così, come dall'imaginarsi ostinatamente ogni peccato. & al rouescio, che venne all'humana natura dalla parte del diauolo, suo primo veleno, s'insinuò in noi per le promesse, che egli ci fece della scienza, e della conoscenza; *Eritis sicut Dij, scientes bonū, & malum*. E le Sirene per ingannare Vlisse appresso Homero, e per tirarlo nel lor pericoloso, e ruinoso laccio, gli offersero in dono la scienza. La peste dell'huomo è, l'opinione di sapere. Ecco perche l'ignoranza ci è tanto commendata dalla nostra Religione, come parte propria della credenza, e dell'vbbidienza. *Cauete, ne quis vos seducat per Philosophiam, & inanes seductiones, secundum elementa mundi.* Et in questo vi è vna generale conuenienza fra tutti i Filosofi di tutte le Sette, che il supremo bene consiste nella tranquillità dell'animo, e del corpo. ma doue la trouiamo noi?

Sap. 12. Humiltà, e summissione sola fa l'huomo da bene.

Obbedienza pura, prima legge, che Dio diede all'huomo.

Tētatione prima insinuata all'huomo, sopra le promesse della scienza.

Ignoranza raccomandata dalla nostra Religione, e perche.

Supremo bene in che consista.

Ad summum sapiens vno minor est Ioue, diues
Liber, honoratus, pulcher, Rex denique Regum
Precipuè sanus, nisi cum pituita molesta est.

Hor. l. 1. ep. 1.

Pare in verità, che la Natura, per consolatione del nostro stato misero, e meschino, non ci habbia dato per nostra parte, se non la Presuntione. Questo è quello, che dice Epitetto, che l'huomo non ha niente propriamente suo, se non l'vso delle sue opinioni. noi non habbiamo se non del vento, e del fumo per la nostra parte. Li Dei hanno la sanità in essenza, dice la Filosofia, e la malattia in intelligenza: l'huomo al rouescio possiede i suoi beni per fantasia, e li ma-

Presūtione parte naturale dell'huomo.

li in essenza. Noi habbiamo hauuto ragione di far valere le forze della nostra immaginatione. percioche tutti li nostri beni non sono, se non in sogno. sentite brauare questo pouero, e calamitoso animale. egli non è niente, dice Cicerone, così dolce, come l'occupatione delle lettere. di quelle lettere, dico io, col mezzo delle quali l'infinità delle cose, l'immensa grandezza di Natura, i Cieli in questo medesimo mondo, e la terra, & i mari ci sono discoperti: queste sono quelle, che ci hanno insegnato la Religione, la moderatione, la grandezza del coraggio, e che hanno tirato fuori il nostro animo dalle tenebre, per fargli vedere tutte le cose alte, basse, prime, seconde, mezzane: queste sono quelle, che ci forniscono del modo da viuere bene, e felicemente, e ci guidano al passare la nostra età senza dispiacere, e senza offesa. Non pare, che costui parli forse della conditione di Dio onniuiuente, & onnipotente? e quanto all'effetto, mille donniciuole hanno viuuto in villa vna vita più quieta, e più dolce, e più constante, che non fù la sua.

Lettere di qual vtilità.

Lucr. l. 5.

—— Deus ille fuit Deus, inclyte Memmi
Qui princeps vitæ rationem inuenit eam, quæ
Nunc appellatur sapientia, quique per artem
Fluctibus è tantis vitam, tantisque tenebris
In tam tranquilla, & tam clara luce locauit.

Ecco delle parole magnificentissime, e belle. ma vn ben leggiero accidente mise l'intendimẽto di costui in peggiore stato di quello del minimo pecoraio. non ostante quel Dio precettore, e quella Diuina sapienza. Della medesima sfacciataggine è quella promessa del libro di Democrito. Io vado parlando di tutte le cose. e quello sciocco titolo, che Aristotele ci attribuisce di Dei mortali; e quel giuditio di Crisippo, che Dione era così virtuoso come vn Dio. & il mio Seneca riconobbe, dice egli, che Dio gli haueua dato il viuere; ma che egli ha da se il ben viuere. conforme a quell'altro. *In virtute vere gloriamur, quod non contingeret, si id donum a Deo, non a nobis haberemus.* Questo ancora è di Seneca, che il Sanio ha la fortezza pari a Dio. ma nell'humana debolezza, onde egli il sormonta. Non è niente così ordinario, come l'incontrare de' tiri di sì fatta temerità. Non vi è alcuno di noi, il quale si offenda tanto di vedersi pareggiato a Dio, quanto egli fù di vedersi deprimere all'ordine degli altri animali. tanto siamo noi più gelosi del nostro interesse, che di quello del nostro Creatore. Ma bisogna mettere sotto i piedi questa sciocca vanità, e scuotere viuamente, & arditamente i fondamenti ridicolosi, sopra i quali queste false opinioni si fabricano. In sin tanto che l'huomo penserà di hauere qualche modo, e qualche forza da per se, non riconoscerà giamai in quello, che egli deue al suo Signore. egli farà sempre polli de' suoi oui, come si dice. bisogna metterlo

Temerità imprudente, e presontuosa di qualche Filosofo.

terlo in camiscia. Veggiamone qualche esempio della sua Filosofia.

Gli istessi effetti della Filosofia esser anco causati dall'ignoranza nel sofferire. L'opinioni trauagliano più, che le cose medesime. Il bene del Mondo esser non hauer male.

Cap. XI.

POssidonio, essendo oppresso da vna così dolorosa malattia, che gli facea storcere le braccia, e stridere i denti: pensò ben far le fiche al dolore col gridare contra di esso; Tu hai vn bel fare, sì che io non dirò già, che tu sij male. Egli sente le medesime passioni, che il mio Lacaio. ma egli la braua sopra questo, che almeno egli rattiene, e raffrena la sua lingua sotto la legge della sua setta. *Re succumbere non oportebat verbis gloriantem*, Essendo Arcesila ammalato della gotta, Carneade, che era venuto a visitarlo, se ne ritornaua tutto pieno di dispiacere, egli il rappellò, e mostrandogli i suoi piedi, & il suo petto; quindi non è venuto niente, disse egli. Costui ha vn poco miglior gratia. percioche egli sente di hauer del male, e ne vorrebbe essere distrigato. ma perciò da quel male non era già abbattuto, & indebolito il suo cuore. L'altro si tiene nella sua auttorità, più temo io, verbale, che essentiale. E Dionisio Heracleote afflitto da vn cocimento vehemente degli occhi, fù ridotto a lasciare così fatte risolutioni Stoiche. Ma quando pure la scienza facesse per effetto quello, che essi dicono di rintuzzare, e sminuire l'asprezza degli infortunij, che ci perseguitano, che cosa fa ella, che non faccia molto più puramente l'ignoranza, e più euidentemente? il Filosofo Pirrone correndo in mare il pericolo di vna gran fortuna, non presentaua a coloro, che erano con esso lui, da imitare altri, che vn porco, il quale viaggiaua con essi, e riguardaua quella tempesta senza spauento. La Filosofia in capo de' suoi precetti ci rimanda a gli esempij di vn'Atleta, e di vn mulattiere, ne' quali si vede ordinariamente manco risentimento della morte, de' dolori, e di altri inconuenienti, e più fermezza, che la scienza non ne fornì giamai alcuno, che non vi fusse nato, nè preparato da se medesimo per habitudine naturale. Qual cosa cagiona, che s'incidono, e si tagliono le tenere membra di vn fanciullo, e quelle di vn cauallo più ageuolmente, che le nostre, se non l'ignoranza? Quanti ne ha fatto diuenire ammalati la sola forza dell'imaginatione? Noi ne veggiamo ordinariamente farsi cauar sangue, purgare, e medicinare per guarire di quei mali, che essi non sentono, se non nel loro discorso. Alhora che ci mancano i veri mali, la scienza ce ne presta de' suoi. co-

Effetti della Filosofia Stoica.

Effetti dell'ignoranza più puri & euidenti di quelli della scienza.

Malattie causate dalla sola forza dell'imaginatione.

tetto colore, e cotesta tintura vi presagia qualche flussione cattarale. questa stagione calda vi minaccia di vna commotione febbrosa. cotesta tagliatura della linea vitale della vostra mano sinistra vi auuertisce di qualche notabile, e vicina indispositione. & in fine ella s'indirizza del tutto alla distruttione della sanità medesima. cotesta allegria, e cotesto vigore di giouentù non si può fermare in vna positura. bisogna cauargli del sangue, e della forza, per timore, che ella non si riuolga contra di voi medesimo. Paragonate la vita di vn' huomo soggetto a cotali imaginationi con quella di vn contadino, il quale si lascia andar dietro al suo appetito naturale, misurando le cose col solo sentimento presente, senza scienza, e pronostico, e non ha del male, se non quando egli l'ha. doue l'altro spesso ha la pietra nell'animo auanti, che egli l'habbia nelle reni, come se egli non fusse assai a tempo di soffrire il male all'hora, che vi sarà, l'antecipa per fantasia, e gli corre dauanti. Quello, che io dico della Medicina, si può accomodar per esempio generalmente ad ogni scienza. Quindi è venuta quella antica opinione de' Filosofi, i quali collocauano il supremo bene nella riconoscenza della debolezza del nostro giuditio. La mia ignoranza mi porge tanto di occasione di speranza, quanto di timore. e non hauendo altra regola della mia sanità, se non quella degli esempij di altrui, e degli auuenimenti, che io veggo altroue in simigliante occasione; io ne trouo di tutte le sorti; e mi fermo nelle comparationi, che mi sono più fauoreuoli. Io riceuo la sanità con le braccia aperte, libera, piena, & intiera. & aguzzo il mio appetito a goderne, tanto più, che al presente ella mi è manco ordinaria, e più rara. tanto è lontano, che io disturbi il suo riposo, e la sua dolcezza con l'amarezza di vna nuoua, e ristretta forma di viuere. Le bestie ci mostrano assai chiaro, quante malattie l'agitatione del nostro spirito ci apporti.

Sourano bene di qualche Filosofo.

Malattie causate dal l'agitatione del nostro spirito.

Ciò, che ci vien detto di quelli del Brasil, i quali non muoiono, se non di vecchiezza, è attribuito alla serenità & alla tranquillità della loro aria; è da me attribuito più tosto alla tranquillità, & alla serenità del loro animo, scarico di ogni passione, di ogni pensiero, di ogni occupatione, tendente al dispiacere, come genti, che passano la lor vita in vna ammirabile semplicità, & ignoranza, senza lettere, senza legge, senza Rè, senza qualunque Religione. e donde auuiene quello, che si troua per esperienza, che i più grossolani, & i più rozzi sono più fermi, e più desiderabili nelle esecutioni amorose? e che l'amore di vn mulatiere si rende bene spesso più accettabile di quello di vn galant'huomo? se non che in costui l'agitatione dell'animo conturba la sua forza corporale, la dirompe, e stracca, così come ella stracca, e conturba ordinariamente se medesima. Qual cosa la fa restar bugiarda, chi la sospinge il più delle volte alla smania, e

I più rozzi, e grossolani più desiderabili nel l'amore, e perche.

paz-

Pazzia, se non la sua prontezza, la sua acutezza, la sua agilità, & in fine la sua propria forza? Di che si fa la più sottil follia, se non della più sottil sauiezza? Sì come dalle grandi amicitie nascono delle grandi inimicitie, dalle sanità vigorose le mortali malattie; così dalle rare, e viue agitationi de' nostri animi le più eccellenti pazzie, e le più disuiate. non vi è, se non vna mezza riuolta di cauicchio al passare dall'vna all'altra. Nelle attioni degli huomini insensati noi veggiamo, quanto propriamente la follia conuiene con le più vigorose operationi della nostra anima. Chi non sà, quanto sia impercettibile la vicinanza fra la follia, con le gagliarde eleuationi di vno spirito libero, e gli effetti di vna virtù suprema, e straordinaria? Platone dice i malinconici più disciplinabili, & eccellenti. così non ve ne sono alcuni, che habbiano tanta inclinatione alla follia. Infiniti spiriti si trouano ruinati per la propria forza, e sufficienza loro. Qual salto ha preso dalla sua propria agitatione, & allegria, l'vno de' più giudiciosi, più ingegnosi, e più fermi all'aria di quell'antica, e pura Poesia, che altro Poeta Italiano sia stato giamai? Non ha egli forse da saper grado a quella sua viuacità homicidiale? a quella chiarezza, che l'ha accecato? a quella esatta, e distesa apprensione della Ragione, che l'ha ridotto senza Ragione? alla curiosa, e laboriosa inchiesta delle scienze, che l'ha condotto alla bestialità? a quella rara attitudine agli esercitij dell'animo, che l'ha renduto senza esercitio, e senza animo? Io ho hauuto più dispetto ancora, che compassione di vederlo a Ferrara in così compassioneuole stato, sopraiuente a se medesimo, e sconoscente di se stesso, e delle sue opere, le quali senza sua saputa, e tuttauia sotto la sua vista, sono state messe in luce scorrette, & informi.

Malinconici i più eccelléti, ma ancora i più peccano.

E se mi fosse detto, che la comodità di hauere l'appetito freddo, e muffaticcio a' dolori, & a' mali, tira dietro di se così fatta incomodità di renderci ancora in conseguenza manco acuti, e ghiotti al godimento de' beni, e de' desiderij, questo è vero. ma la miseria della nostra conditione porta, che noi non habbiamo tanto da godere, quanto da fuggire; e che l'estrema voluttà non ci tocca già, come vn leggier dolore. *Segnius homines bona, quam mala sentiunt.* Noi non sentiamo punto l'intiera sanità, come la minore delle malattie.

Ennius.

——————————— Pungit
In cute vix summa violatum plagula corpus,
Quando valere nihil quemquam mouet. Hoc iuuat vnum
Quod me non torquet latus, aut pes. cætera cuisquam
Vix queat aut sanum se se, aut sentire valentem.

Il nostro bene stare non è altro, che la priuatione dello star male. Ecco perche la Setta della Filosofia, la quale ha fatto più valere la voluttà, anch'ella l'ha ridotta all'ordine dell'Indolenza. Il non hauere

Voluttà ridotta all'ordine dell'indolenza

punto di male è vn'hauere più di bene, che l'huomo possa sperare; come diceua Ennio,

Cicer. Tusc. q. lib 7.

Nimium boni est, cui nihil est mali.

Per quello medesimo lusingamento, & aguzzamento, che s'incontra in certi piaceri, e pare solleuarci al di sopra della semplice sanità, e dell'indolenza, quella voluttà attiua, e mouente, e non sò come cocente, e mordente; quella medesima non rimira, se non all'indolenza, come a suo scopo. L'appetito, che ci rapisce alla conuersatione delle donne, non cerca, se non cacciar via la pena, che ci apporta il desiderio ardente, e furioso, e non addimanda altro, che satiarlo, e collocarsi in riposo, e nell'essentione di quella febbre, e così degli altri.

Io dico dunque, che se la simplicità c'incamina al non hauere alcun male, ella c'incamina ad vn felicissimo stato, secondo la nostra condition. Non bisogna però imaginarla punto così di piombo, che ella sia del tutto senza sentimento. percioche Crantore haueua molto ben ragione di combattere l'indolenza di Epicuro, se ella si battezzasse così profonda, che fra l'aborto medesimo, & il nascimẽto de' mali non fusse differenza alcuna. Io non lodo punto così fatta indolenza, la quale non è nè possibile, nè desiderabile. Io son contento di non essere già ammalato. ma se pure io sono in malattia, io voglio sapere, che io vi sono. e se io son cauterizato, ouero tagliato, io voglio sentirlo. Nel vero chi sradicasse la conoscenza del male; stirperebbe insieme la conoscenza della voluttà. & in fine annichilerebbe l'huomo. *Istud nihil dolere non sine magna mercede contingit immanitatis in animo, stuporis in corpore.* Il male è all'huomo bene alla sua volta. nè il dolore, nè esso male è sempre da fuggirsi, nè la voluttà sempre da seguirsi.

Indolenza di Epicuro quale.

Conoscenza della voluttà dipende da quella del male.

Egli è vn grandissimo auantaggio per l'honore dell'ignoranza, che la scienza medesima ci rigetti dentro le sue braccia, quando ella si troua impedita al fortificarci contra la grauezza de' mali. ella è costretta di venire a così fatta compositione di allentarci la briglia, e di darci licenza di saluarci nel suo grembo, e di metterci sotto il suo fauore in sicuro da' colpi, e dalle ingiurie della fortuna.

La scienza ci rigetta al l'ignoranza, per non la potere delle ingiurie della fortuna.

L'Obliuioni delle cose presenti cattiue, s'ottiene con la memoria delle felicità di passate. Sciocche opinioni d'alcuni. impotenza della Filosofia, contro l'auaritia. Cap. XII.

PErcioche che altra cosa vuole dire la Filosofia, quando ci predica di ritirare il nostro pensiero da' mali, che ci tengono oppressi, e trattenerlo delle voluttà perdute, di seruirci per consolatione de'

de' mali presenti della rimembranza de' beni passati, e di chiamare al nostro soccorso vna contentezza suanita, per opporla a quello, che ci opprime? *Leuationes ægritudinum in auocatione a cogitanda molestia, & reuocatione ad contemplandas voluptates ponit*: se non che, doue la forza le manca, ella vuole adoperare l'astutia, e dare vna volta di atteggiamento, e di gamba, doue il vigore del corpo, e delle braccia viene a mancarle. percioche non solamente ad vn Filosofo, ma semplicemente ad vn'huomo puro, quando egli si sente per effetto l'alteratione cocente di vna febbre calda; qual moneta è di pagarla della rimembranza della dolcezza del vin Greco? quello sarebbe peggiorargli più tosto il suo mercato,

Cicer. Tusc.

Che ricordarsi il ben doppia la noia.

Della medesima conditione è quell'altro consiglio, che dà la Filosofia, di mantenere nella memoria solamente le prosperità passate, e di cancellarne i dispiaceri, che noi habbiamo sofferto, come se noi in nostro potere hauessimo la scienza dell'obliuione, e consiglio, del quale noi ancora vagliamo manco vn tratto.

Memoria del bene.

Obliuione de' dispiaceri.

Suauis est laborum præteritorum memoria.

Euripides.

Come? La Filosofia, la quale mi deue mettere nelle mani le armi, per combattere la Fortuna, che mi deue fortificare il coraggio per conculcare tutte le auuersità humane; viene a questa morbidezza di farmi auuilire per così fatti frastornamenti codardi, e ridicolosi? percioche la memoria ci rappresenta non già quello, che noi eleggiamo, ma quello, che le piace. anzi non è niente, che imprima così viuamente qualche cosa nella nostra rimembranza, che il desiderio di dimenticarsela. Certo è vna bella maniera di dare in guardia, e d'improntare nell'animo nostro qualche cosa, il sollecitarlo a perderli. e quello è falso. *Est situm in nobis, vt & aduersa quasi perpetua obliuione obruamus, & secunda iucundè, & suauiter meminerimus*. e quello è vero; *Memini etiam, quæ nolo; obliuisci non possum, quæ volo*. e di chi è questo consiglio? di colui, *qui se vnum sapientem profiteri sit ausus*.

Desiderio dell'obliuione, e suoi effetti.

Cicer. fin. bon. 1.

Plut. in vita Tusc.

Qui genus humanum ingenio superauit, & omnes
Perstrinxit stellas, exortus vt æthereus Sol.

Lucr. l. 3. 1016

Il votare, e lo sminuire la memoria non è egli forse il vero, e proprio camino all'ignoranza?

Iners malorum remedium ignorantia est.

Ter Oed. act. 3 scen. 3

Noi veggiamo molti simiglianti precetti, per li quali ci si permette di pigliare in prestanza dal volgo delle apparenze friuole, doue la ragione viua, e forte non può a bastanza. purche elle ci seruino di contentezza, e di consolatione. Doue essi non possono guarire la piaga, sono contenti di addormentarla, e ricoprirla. Io credo, che essi non negherebbono già questo, se potessero aggiungere dell'ordine, e della constanza in vno stato di vita, il quale si mantenesse in piace-

re, & in tranquillità, per qualche debolezza, e malattia di giuditio, che non l'accettassero.

Hor. l. 1. epist. 5. 14.

——— Potare, & spargere Flores
Incipiam, patiarque vel inconsultus haberi.

Costumi regolati di Lica, e sue sciocchezze imaginarie.

E si trouerebbono molti Filosofi del parere di Lica. Hauendo costui nel rimanente i suoi costumi ben regolati, viuendo dolcemente, e pacificamente nella sua famiglia, nè mancando ad alcuno officio del suo douere verso i suoi, e gli stranieri, conseruandosi ottimamente dalle cose nociue; si era per qualche alteratione di sentimento impressa nel ceruello vna sciocchezza; & era, che egli pensaua di stare perpetuamente ne' Teatri a vederui de' passatempi, degli spettacoli, e delle più belle Comedie del mondo. Guarito, che egli fu, per li Medici di così fatto errore peccante, mancò poco, che non gli chiamasse in giuditio, per rimetterlo, e ristabilirlo nella dolcezza delle sue imaginationi.

Hor. l. 2. epist. 2. 139.

——— Pol me occidistis amici,
Non seruastis, ait, cui sic extorta voluptas,
Et demptus per vim, mentis gratissimus error.

Altre sciocchezze di Trasilao.

Di vna simigliante sciocchería a quella di Trasilao, figliuolo di Pitodoro, il quale si daua a credere, che tutte le naui, le quali vsciuano dal porto di Pireo, e vi abbordauano, non trauagliassero, se non per suo seruigio, rallegrandosi della buona fortuna della loro nauigatione, e raccogliendole con gioia, & allegria. Hauendolo il suo fratel Critone fatto rimettere nel suo miglior sentimento, gli rincresceua di quella sorte di conditione, nella quale egli era viuuto in allegrezza, e scarico di ogni dispiacere. Questo è quello, che dice vn verso antico Greco, che non vi è molta comodità nell'essere troppo accorto.

Sophoc. Ait.

Ἐν τῷ φρονεῖν γὰρ μηδὲν ἥδιστος βίος.

Sauiezza, e scienza accompagnata dal dispiacere.

E l'Ecclesiaste, In molta sauiezza molto dispiacere; e chi acquista scienza, si acquista del trauaglio, e del tormento. A questo medesimo, a che tutta la Filosofia consente in generale, riguarda quell' vltima ricetta, che ella ordina ad ogni sorte di necessità, col mettere fine alla vita, che non possiamo sopportare. *Placet? pare. Non placet? quacunque exi. Pungit dolor? vel fodiat sane. si nudus es, da iugulum: sin tectus armis Vulcanijs, idest, fortitudine, resiste.* E quel detto de' conuiti Greci, che essi vi applicano; *Aut bibat, aut abeat;* che suona più acconciamente nella lingua di vn Guascone, che in quella di Cicerone, che cangia volentieri in V. il B.

Morte vera & assicurata, porta di necessità, che non si può medicare.

Horat. l. 2. epist. vlt.

Viuere si recte nescis, decede peritis
Lusisti satis, edisti satis, atque bibisti.
Tempus abire tibi est, ne potum largius aequo

Rideat,

Rideat, & pulset lasciua decentius ætas.

Che cosa è, dico io, questo consentimento della Filosofia, se non vna confessione della sua impotenza, & vn rimandarci non solamente all'ignoranza, per starui sotto al coperto, ma alla stupidità ancora, & al non essere?

Lucr. lib. 3. 1083.

—— Democritum postquam matura vetustas
Admonuit memorem, motus languescere mentis
Sponte sua letho caput obuius obtulit ipse.

Questo è quello, che diceua Antistene, che bisognaua far prouisione, ouero di sentimento per intendere, ouero di vn laccio, per appiccarsi. e quello, che Crisippo allegaua sopra questo proposito, del Poeta Tirteo.

O a virtù, o a morte appressimaisi.

Amore come si può guarire. Plut. in Coll.

E Crate diceua, che l'amore si guariua per la fame, & a chi quei due modi non piaceuano, per la corda. Quel Sestio, del quale Seneca, e Plutarco parlano con tanta commendatione, essendosi gettato, da banda lasciate tutte le altre cose, allo studio della Filosofia; deliberò di precipitarsi nel mare, vedendo il progresso de' suoi studij troppo tardo, e troppo lungo. Egli correua alla morte per difetto della scienza. Ecco le parole della legge sopra questo soggetto. Se per auuentura sopraujene qualche grande inconueniente, al quale non si possa rimediare; il porto è vicino; e si può l'huomo saluare a noto fuor del corpo, come fuori di vno schifo, che facci acqua. percioche il timor del morire, non già il desiderio di viuere è quello, che tiene il folle attaccato al corpo.

Simplicità molto più vtile, che la scienza. Impietà nascer dalla curiosità di conoscer Dio. Gli huomini dotti hauer conosciuto nel fine della vita la vanità de' lor studij.

Cap. XIII.

Simplicità, & ignoranza di quale vtilità, e frutto.

SI come la vita per la sēplicità diuiene più piaceuole, così se ne rēde più innocente, e migliore, come io cominciaua pur hora a dire. I semplici dice San Paolo, e gl'ignoranti, si solleuano, e s'impatroniscono del Cielo: e noi con tutto il nostro sapere, ci sommergiamo negli abissi infernali. Io non mi fermo nè in Valentiano, nemico dichiarato della scienza, e delle lettere; nè meno in Licinio, ambedue Imperadori Romani, i quali le chiamauano il veleno, e la peste di ogni Stato politico; nè in Mahometto, il quale, come ho inteso, prohibisce la scienza a' suoi huomini: ma l'esempio di quel gran Licurgo, e la sua autorità deue certo hauer gran peso, e la riuerenza di quella famosa Republica Lacedemoniese, così grande,

Valentiano, e Licinio inimici del le lettere.

Republica Lacedemoniese senza lettere.

cosi ammirabile, e che fiorì cosi lungo tempo in virtù, & in prosperità, senza alcuna institutione, e senza alcuno esercitio di lettere.

Mõdo nuouo senza magistrati, e senza leggi.

Coloro, che ritornano da quel Mondo nuouo, che è stato discoperto al tempo de' nostri padri per gli Spagnuoli, ci possono testimoniare quanto quelle Nationi, senza Magistrati, e senza leggi viuano più legitimamente, e più regolatamente che le nostre, doue vi sono piu offitiali, e piu leggi, che non vi è di altri huomini, e che non vi è di attioni.

Ariosto Canto 14.

Di citatorie piene, e di libelli
Di esamine, e di carte, e di procure
Hanno le mani, e'l seno, e gran fastelli
Di Chiose, di Consigli, e di Letture,
Per cui le facultà de' pouerelli
Non sono mai, ne le Città sicure,
Hanno dietro, e dinanzi, e di ambi i lati
Notai, Procuratori, & Auuocati.

Innocenza, malitia, humiltà e sue compagne.

Questo era quello, che diceua vn Senatore Romano degli vltimi secoli, che i loro predecessori haueuano il fiato puzzolente di aglio, e lo stomaco di muschio di buona conscienza; e che al rouescio quelli del suo tempo non sentiuano nel di fuori, se non di profumi, puzzando nel di dentro di ogni sorte di vitij; cioè a dire, come io penso, che essi haueuano molto di sapere, e di sufficienza, e gran mancamento di bontà. L'inciuiltà, l'ignoranza, la simplicità, la rozzezza si accompagnano volentieri con l'innocenza. La curiosità, la sottigliezza, il sapere strascinano la malitia al lor seguito. l'humiltà, il timore, l'vbbidienza, la benignità, che sono le parti principali per la conseruatione della societa humana, addimandano vn' anima vota, docile, e presumente poco di se stessa.

Curiosità mal naturale à l'huomo.

Orgoglio parte, e corruttione dl l'huomo.

I Christiani hanno vna particolar conoscenza, quanto la curiosità sia vn mal naturale, & originale nell'huomo. La cura di aumentarsi in sauiezza, & in scienza fu la prima ruina del genere humano. questa è la strada, per la quale egli si è precipitato nella dannatione eterna. L'orgoglio è la sua perdita, e la sua corruttione. l'orgoglio è quello, che getta a quartiore l'huomo dalle vie comuni, che gli fa abbracciare le nouità, e voler più tosto essere capo di vna truppa errante, e disuiata, nel sentiero della perditione, amar meglio di essere regente, e precettore di errore, e di menzogna, che di essere discepolo nella scuola della verità, e lasciarsi condurre, e menare per la mano di altrui per la via battuta, & a dirittura.

Errore, e superstitione figli dell'orgoglio.

Questo per auuentura è quello, che dice quel detto Greco antico, che la superstitione segue l'orgoglio, e gli vbbidisce come a suo padre.

ἡ δεσδαιμονία κατάπερ πατρὶ τῷ τιφῷ πέθεται

O alte-

O alterezza quanto tu ci impedisci! Da poiche Socrate fu auuertito, che il Dio della sapienza gli haueua attribuito il nome di Sauio; se ne stupì. e ricercandosi, e scuotendosi per tutto, non vi trouaua alcun fondamento per questa diuina sentenza. egli ne conosceua de' giusti, de' temperanti, de' valorosi, de' dotti, come lui, e piu eloquenti, e piu belli, e piu vtili alla Patria. In fine egli si risoluette, che egli non era distinto da gli altri, e non era sauio, se non perche egli non si teneua altrimenti tale; e che il suo Dio stimaua bestialità singolare nell'huomo l'opinione di scienza, e di sauiezza, e che la sua miglior dottrina era la dottrina dell'ignoranza, e la simplicità la sua miglior sauiezza. La santa parola dichiara miserabili coloro fra noi, che si stimano; *Fango, e cenere*, ella dice loro, *che hai tu da gloriarti?* & altroue. *Dio ha fatto l'huomo simigliante all'ombra, della quale chi giudicherà, quando per la lontananza della luce ella sarà suanita?* questo a niente tocca, se non a noi. Egli è tanto lontano, che le nostre forze concepischino l'altezza Diuina, che delle opere del nostro Creatore quelle portano meglio la sua marca, e sono meglio sue, che noi manco intendiamo. A' Christiani porge occasioni di credere, l'incontrare vna cosa incredibile. ella è tanto piu secondo ragione, quanto piu ella è contra l'humana ragione. se ella fusse secondo la ragione, questo non sarebbe piu miracolo. e se ella fusse secondo qualche esempio, questa non sarebbe piu cosa singolare. *Melius scitur Deus nesciendo*, dice Santo Agostino, e Tacito, *Sanctius est, ac reuerentius de actis Deorum credere, quam scire.* E Platone stima, che vi sia qualche vitio d'impietà nel troppo curiosamente ricercare e di Dio, e del mondo, e delle cause prime delle cose. *Atque illum quidem parentem huius vniuersitatis, inuenire difficile. & eum iam inueneris, indicare in vulgus nefas*, dice Cicerone. Noi diciamo bene Potenza, Verità, Giustitia. queste sono parole, che significano qualche cosa di grande. ma questa cosa noi non la veggiamo in alcun modo, ne la concepiamo. Noi diciamo, che Dio teme, che Dio si corruccia, che Dio ama.

Immortalia mortali sermone notantes.

Queste sono tutte agitationi, e commotioni, che non si possono collocare in Dio, secondo la nostra forma, nè possiamo noi imaginarcelo, secondo la sua. a Dio solo appartiene di conoscersi, e d'interpretare le sue opere, e lo fa in nostra lingua impropriamente, per abbassarsi, e scendere a noi, che stiamo giacenti in terra. La Prudenza come gli può ella conuenire, la quale è vn'eleggere fra il bene, & il male, poiche nissun male il tocca? e che la Ragione, e l'Intelligenza, delle quali noi ci seruiamo, per arriuare dalle cose oscure alle apparenti, poiche niente di oscuro si troua in Dio? La Giustitia, la quale distribuisce a ciascuno quello, che gli appartiene, gene-

Dottrina, e leggi marauigliosi di Socrate quali.

Profontuoso miserabile.

Impietà nella troppa curiosità di cercar di Dio.

Lucr. l. 5 122.

Prudenza quel che sia.

Giustitia.

Temperanza.

Fortezza.

rata per la società, e comunità degli huomini, come è ella in Dio? La Temperãza come? la quale è la moderatione delle voluttà corporali, che non hanno verun luogo nella Diuinità? La Fortezza nel sopportare il dolore, la fatica, i pericoli gli appartengono parimente poco, non hauendo queste tre cose nissuna accessione appresso di lui.

Dio egualmente esente d'virtù, e di vitio Cicer. nat Deor. l. 10.

Perilche Aristotele il tiene egualmente essente dalla virtù, e dal vitio. *Neque gratia, neque ira teneri potest, quòdque talia essent, imbecilla essent omnia.* La participatione, che noi habbiamo nella conoscenza della verità, qualunque ella sia, non è venuto dalle nostre forze, che noi l'habbiamo acquistata. Dio ce l'ha a bastanza insegnata, per li testimonij, che egli ha scielto del volgo semplici, & ignoranti, per instruirci de' suoi ammirabili segreti. La nostra fede non è altrimenti di nostro acquisto. Ella è vn puro presente della liberalità di altrui. Non è già auuenuto per discorso, ouero per nostro intendimento, che noi habbiamo riceuuto la nostra Religione; ma procede da autorità, e da comandamento straniero.

Fede, e Religione puro presente della liberalità di Dio.

La debolezza del nostro giuditio quiui ci aiuta più, che la forza, & il nostro accecamento più che la nostra chiara vista. & auuiene più per l'interpositione della nostra ignoranza, che della nostra scienza, che noi siamo saputi di diuino sapere. E non è punto marauiglia, se i nostri modi naturali, e terrestri non possono concepire quella conoscenza sopranaturale, e celeste. noi ci apportiamo solamente del nostro l'vbbidienza, e la soggettione. percioche, come è scritto, *Io distruggerò la sapienza de' savij, & abbatterò la prudenza de' prudenti.* Doue è il Sauio? doue è lo scrittore? doue è il disputatore di questo secolo? Dio non ha forse imbestialito la sapienza di questo mondo? percioche, poiche il mondo non ha punto conosciuto Iddio per sapienza, gli è piaciuto per la simplicità della predicatione saluare i credenti.

Sapiẽza dell'huomo distrutta, & abbattuta da Dio.

Se mi bisognasse vedere in fine, se egli è in poter dell'huomo di trouar quello, che egli cerca, e se così fatta inchiesta, che egli vi ha impiegato dopo tanti secoli l'ha arricchito di qualche nuoua forza, e di qualche verità salda; io credo, che egli mi confesserebbe, se pure egli parlasse in conscienza, che tutto l'acquisto, che egli ha ritirato da vna così lunga impresa, è l'hauere imparato a riconoscere la sua debolezza. L'ignoranza, che era naturalmente in noi, è stata da noi per lungo studio confermata, e posta in chiaro.

Dotti comparati alle spighe delle biade.

Egli è auuenuto alle persone veramente dotte quello, che auuiene alle spighe delle biade. esse si vanno eleuando, & alzandosi con la testa diritta, e fiera, insin tanto, che sono vote. ma quando sono grosse, e piene di grani nella loro maturità; cominciano ad humiliarsi & abbassare le corna. Parimente gli huomini, hauendo cimentato il tutto, e scandagliato il tutto, e non hauendo trouato in quella massa di scienza, e di prouisione di tante cose diuerse

se niente di massiccio, e di fermo, e niente, se non vanità; hanno rinunciato alla loro presuntione; e riconosciuto la loro conditione naturale. Questo è quello, che Velleio rinfacciò a Cotta, & a Cicerone, che essi haueuano imparato da Filone, di non hauer imparato niente.

Ignoranza vera scusa de' piu saggi.

Ferecide l'vno de' sette Sauij, scriuendo a Talete, quando egli spiraua; Io ho, disse egli, ordinato a' miei, da poiche mi hauranno sotterrato, di portarti i miei scritti. se contenteranno te, e gli altri Sauij, publicagli: altrimenti supprimili. essi non contengono alcuna certezza, che a me stesso sodisfaccia. ancora non fò già professione di sapere la verità, nè di arriuarui. io cuopro piu le cose, che io le discuopra.

Il piu sauio huomo, che fusse mai, quando segli addimandaua quello, che egli sapesse, rispondeua, che egli sapeua questo di non saper niente. Egli verificaua quello, che si dice, che la maggior parte di quello, che noi sappiamo, è la minore di quelle, che noi ignoriamo. Noi sappiamo le cose in sogno, dice Platone, e le ignoriamo in verità. *Omnes penè veteres nihil cognosci, nihil percipi, nihil sciri posse dixerunt, angustos sensus, imbecilles animos, breuia curricula vitæ.* Cicerone medesimo, il quale doueua al suo sapere tutto il suo valore, dice Valerio, che verso la sua vecchiezza, cominciò a far poca stima delle lettere. e mentre che le maneggiaua, era senza obligatione di alcun partito, seguendo quello, che gli pareua probabile, hora in vna Setta, hora nell'altra, tenendosi sempre sotto la dubitatione dell'Academia. *Dicendum est, sed ita, vt nihil affirmem, quæram omnia, dubitans plerumque, & mihi diffidens.*

Cic. Acad. q. l. 1.

Lettere poco stimate da Cicerone nella sua vecchiezza.

Io haurei troppo bel giuoco, se io volessi giudicar l'huomo nella sua comune maniera, & all'ingrosso. e pertanto lo potrei fare per la propria regola di esso, il qual giudica la verità, non per il peso delle voci, ma per il numero. Lasciamo da banda il popolo.

Qui vigilans stertit,
Mortua cui vita est, prope iam viuo, atque videnti.

Lucr. lib. 3. 1091 1089.

Che non si sente punto, che non si giudica punto, che lascia la maggior parte delle sue facultà naturali otiose. io voglio prender l'huomo nella sua piu alta positura. Consideriamolo in quel picciolo numero di huomini eccellenti, & eletti, i quali essendo stati dotati di vna bella, e particolar forza naturale, l'hanno ancora rinforzata, & aguzzata con diligenza, studio, & arte; e l'hanno fatta montare al piu alto punto della sauiezza, doue ella possa arriuare. Eglino hanno maneggiato l'animo loro in ogni soccorso straniero, che gli è stato a proposito, & arricchito, & ornato di tutto quello, che hanno potuto accattare per la sua comodità di dentro, e di fuori del mondo. questo è quello, che in essi colloca l'altezza estrema dell'

Anima de gli huomini eccellenti, & eletti quale.

humana

humana natura. Eglino hanno regolato il mondo di gouerni publici, e di leggi. Eglino l'hanno instruito con arti, e con scienze, e l'instruiscono ancora con l'esempio de gli ammirabili loro costumi. Io non metterò in conto, se non così fatte persone, e la testimonianza, e l'esperienza loro. Veggiamo insin doue eglino sono andati, & a che si siano attenuti. Le malattie, & i difetti, che troueremo in quel Collegio, dal mondo potranno essere arditamente ben confessate per sue.

Si raccontano le Sette de gli Accademici, le loro opinioni in proposito del sapere, e si lodano gli effetti della loro irresolutione. Cap. XIV.

Filosofia partita in tre generi.

CHiunque ricerca qualche cosa, ne viene a questo punto, ouero, che egli dice di hauerla trouata, ouero, che ella non si può trouare, ouero, che egli la và ancora ricercando. Tutta la Filosofia è compartita in questi tre generi. Il suo disegno è di cercare la verità, la scienza, e la certezza. I Peripatetici, gli Epicuri, gli Stoici, & altri hanno pensato di hauerla ritrouata. Costoro hanno stabilite le scienze, che noi habbiamo, e le hanno trattate, come notitie certe. Clitomaco, Carneade, e gli Accademici si sono desperati della loro inchiesta, e giudicato, che la verità non si poteua concepire per li nostri mezzi, nè con le nostre facoltà. Il fine di costoro è la debolezza, e l'humana ignoranza. Questo partito ha hauuto il maggior seguito, & i seguaci piu nobili. Pirrone, & altri Scettici, ouero Epechiti, li cui dogmi sono stati tenuti da molti antichi, tirati da Homero, da' sette Saui, e da Archiloco, e da Euripide, e vi attaccano Zenone, Democrito, Senofane, dicono, che essi vanno cercando ancora la verità. Costoro giudicano, che quelli, i quali pensano di hauer la trouata, s'ingannino infinitamente; e che vi sia ancora della vanità troppo ardita in quel secondo grado, il quale assicura, che le forze humane non sono altrimenti capaci, e bastanti ad arriuarui. percioche lo stabilire la misura della nostra potenza di conoscere, e giudicare la difficoltà delle cose, è vna grande, & estrema scienza, della quale essi dubitano, che l'huomo ne sia capace.

Ritrouamento della verità di Stoici.

Lucr. l. 4. 471.

Nil sciri quisquis putat, id quoque nescit,
An sciri possit, quo se nil scire fatetur.

L'ignoranza, la quale sà, la quale giudica se stessa, non è già vna intiera ignoranza, bisogna, che ella ignori se medesima. Di maniera, che la professione de' Pirroniesi, è di muouere, di dubitare, di ricercare, di non si assicurare di niente, nè si corrispondere, nè star fermo in niente. Delle tre attioni dell'anima, l'Imaginatiua, l'Appetitiua,

Professione de i Pirroniesi quale.

e la

e la Consentanea, essi non ne riceuono le due prime. Sostentano l'vltima, e la mantengono ambigua, senza inclinatione, senza approbatione di vna parte, o dell'altra, per leggiera che ella sia.

Pittura di Zenone sopra la partigione dell'anima.

Zenone dipingeua col gesto la sua imaginatione sopra questa partigione delle facultà dell'anima. La mano allargata, & aperta, era l'apparenza. la mano mezza serrata, e le dita vn poco vncinate, il consentimento. il pugno serrato la comprensione. quando dalla man sinistra egli veniua ancora a serrare quel pugno piu stretto, la scienza.

Atarassia quel che sia.

Hora cosi fatta positura del lor giuditio, diritto, e non pieghreuole, riceuendo tutti gli oggetti senza applicatione, e senza consentimento, gl'incamina alla loro Atarassia, la quale è vna conditione di vita pacifica, pura, essente dalle agitationi, che noi riceuiamo per l'impressione dell'opinione, e della scienza, che noi pensiamo hauere delle cose. Donde nascono il timore, l'auaritia, l'inuidia, i desiderij immoderati, l'ambitione, l'orgoglio, la superstitione, l'amore di nouità, la ribellione, la disubbidienza, l'ostinatione, e la maggior parte de' mali corporali. anzi che perciò si rēdono di più essenti della gelosia della loro disciplina. perciochè essi contrastano di vna molto dolce maniera. Non temono punto il rifarsi nella lor disputa. Quando essi dicono, che il graue va a basso, dispiacerebbe loro molto, che in ciò lor fusse creduto, e cercano, che altri lor contradica, per generare la dubitatione, e la suspensione del giuditio. e questo è il lor fine. Essi non mettono dauanti le loro propositioni, se non per combattere quelle, che pensano, che noi habbiamo nella nostra credenza. se voi prendete la loro, essi pigliano parimente volentieri il contrario da sostenere. loro è tutto vno, non vi hanno alcuna scielta. Se voi stabilite, che la neue sia nera, essi argomentano il contrario, che ella sia bianca. se voi dite, che ella non è nè l'vno, nè l'altro, pigliano essi a mantenere, che ella è tutte due. Se per certo giuditio voi tenete, essi vi manterranno, che voi il sapete sì bene ancora, se per vn'Assioma affermatiuo voi vi assicurate di dubitarne, essi vi andranno dibattendo, che voi non ne dubitate altrimenti; oue o, che voi non potete giudicare, nè stabilire di dubitarne. e per cosi fatta estremità di dubbio, che scuote sè medesima, si separano, e si diuidono di molte opinioni fra essi medesimi, i quali hanno mantenuto in molte maniere il dubbio, e l'ignoranza. perche non sarà lor permesso, dicono essi, come auuiene fra i Dogmatisti, all'vno dir verde, all'altro giallo; ad essi ancora di dubitare? è egli cosa, che vi possa essere proposta per confessarla, ouero rifiutarla. la quale non sia lecito di considerare, come ambigua? e doue gli altri sono portati, o per costume del lor paese, o per instruttione del padre, e de la madre, ouero per incontro, come per vna tempesta,

Dubitatione, e suspicione del giuditio, effetto principale de i Pirroniani.

senza giuditio, e senza scelta; anzi il più delle volte ancora auant l'età della discretione; a tale, ouero a tale opinione, alla Setta, ouero Stoica, ouero Epicurea, alla quale si trouino impegnati, soggetti, & incollati, come ad vna presa, che non possono distaccare co' denti; *Ad quamcumque disciplinam veluti tempestate delati, ad eam, tanquam ad saxum adhærescunt*: perche a questi non sarà parimente conceduto di mantenere la lor libertà, e di considerare le cose, senza obligatione, e seruitù? *Hoc liberiores, & solutiores, quòd integra illis est iudicandi potestas.*

Cic. Acad. q. lib. 4.

Ibid.

Non è egli forse qualche auuantaggio di trouarsi dispegnati dalla necessità, che tiene in briglia gli altri? Egli è forse meglio sospendere la sua persuasione, che intrigarsi in quelle diuisioni seditiose, e querelose? è egli forse meglio rimanere insospeso, che infrascarsi in tanti errori, che l'humana fantasia ha prodotti? Che anderò io scegliendo? quello, che vi piacerà, purche voi scegliate. Ecco vna goffa risposta. alla quale pare per ciò, che tutto il Dogmatismo arriui: per la quale non ci è permesso già d'ignorare quello, che noi ignoriamo. Prendete il più famoso partito, egli non sarà giamai così sicuro, che non vi bisogni per difenderlo, attaccare, e combattere cento, e cento contrarij partiti. E' egli forse meglio tenersi fuori di così fatto intrigo? Egli è permesso a voi di sposare come il vostro honore, e la vostra vita, la credenza di Aristotele sopra l'eternità dell'anima, e disdire, e mentire Platone sopra ciò, & ad essi sarà interdetto di dubitarne? Se egli è lecito a Panetio di sostenere il suo giuditio intorno a gli aruspici, a i sogni, a gli oracoli, alle vaticinationi, delle quali cose gli Stoici non dubitano in verun modo, perche vn' huomo sauio non oserà in tutte le cose dubitare ciò, che costui vsa in quelle, che egli ha imparate da' suoi maestri, stabilite dal comun consentimento della Scola, della quale egli è seguace, e professore? Se egli è vn fanciullo quegli, che giudica, egli non sà ciò, che cosa sia. se questi è vn dotto, egli è preoccupato. Eglino si hanno riseruato vn marauiglioso auuantaggio nel combattere, essendosi scaricati della cura del coprirsi. Non importa loro, che altri li percuota, purche essi percuotino, e facciano i loro affari del tutto. se essi viuono, la vostra propositione zoppica. se voi, la loro. se essi falliscono, verificano l'ignoranza. se voi fallite, voi la verificate. se essi prouano, che non si sà niente, và bene. se essi nol fanno altrimenti prouare, è per loro medesimamente bene. *Vt cum in eadem re paria contrarijs in partibus momenta inueniantur, facilius ab vtraque parte assertio sustineatur.* e fanno conto di trouare molto più facilmente, perche vna cosa sia falsa, che non già che ella sia vera, e quello, che non è altrimenti, che quello, che è, e quello, che essi non non credono punto, che quello, che essi credono. Le loro maniere di

Eternità dell'anima creduta da Aristotele.

Ignoranza particolare de' Pirroniani.

Cic. ibid.

re di parlare sono; Io non stabilisco niente; egli non è più così, che così, ouero che nè l'vno, nè l'altro; Io no'l comprendo punto. Le apparenze sono eguali per tutto, la legge di parlare e pro, e contra è pari; Niente non par vero, che non possa parer falso. La loro parola sacramentale è ἐπέχω; cioè a dire, io sostento, io non mi muouo. ecco i loro prouerbij, & altri di simigliante sostanza. Il loro effetto è vna pura, intiera, e perfettissima dilatione, e sospensione di giuditio. si seruono della lor ragione, per ricercare, e per dibattere, ma non già per fermare, & eleggere. Chiunque s'imaginerà vna perpetua confessione d'ignoranza, vn giuditio senza piega, e senza inclinatione a qualunque occasione, che possa essere concepirà il Pironismo. Io esprimo questa fantasia quanto piu posso. perche molti la trouano difficile da concepire; e gli Autori medesimi la rappresentano vn poco oscuramente, e diuersamente,

Attione de' Pirronici.

Quanto alle attioni della vita, eglino sono in ciò della commune maniera. eglino si confanno, & accomodano alle inclinationi naturali, all'impulsione, & al constringimento delle passioni, alle constitutioni delle leggi, e de' costumi, & alla traditione delle arti. *Non enim nos Deus ista scire, sed tantummodo vti voluit*. Lasciano, che siano guidate da quelle cose le loro attioni comuni, senza alcuna opinatione, o alcun giuditio. il che cagiona, che io non possa troppo bene accomodare a questo discorso ciò che si dice di Pirrone. Essi il dipingono stupido, & immobile, e che prendesse vn corso di vita, & insociabile, che aspettasse l'vrto delle carrette, che si presentasse a' precipitij, e che rifiutasse di accomodarsi alle leggi. Questo è vn'incarire sopra la sua disciplina. egli non ha già voluto farsi pietra, ouero tronco. egli ha voluto farsi huomo viuente, discorrente, e ragionante, e godente di tutti i piaceri, e di tutte le comodità naturali; e seruendosi di tutte le sue parti corporali, e spirituali, in regola, e dirittura.

Cic. diuin. lib. 2.

Pirrone quale.

I priuilegij fantastichi, imaginarij, e falsi, che l'huomo si è vsurpato, di reggere, di ordinare, di stabilire; sono da lui di buona fede stati rinunciati, e tolti via. Egli non è alcuna Setta, la quale non sia constretta di permettere al suo huomo saggio il seguire assai cose non comprese, non bene intese, non consentite, se pure egli vuol viuere. e quando egli monta in mare, egli segue quel disegno, ignorando, s'egli sarà vtile. e si piega a quello, che il vascello è buono, il piloto esperimentato, la stagione comoda; circostanze probabili solamente. dietro alle quali egli è tenuto andare, e lasciarsi commouere alle apparenze, purche elle non habbiano alcuna espressa contrarietà. egli ha vn corpo, egli ha vn'anima. i sensi lo spingono, lo spirito l'agita. ancorche egli non troui punto in se stesso quella propria, e singolar marca di giudicare, e che si auuegga, che egli non

deue impegnare il suo cõsentimento, attesoche possa essere qualche falso pari a quel vero; egli non lascia di condurre, e gouernare gli offitij della sua vita pienamente, e comodamente. Quante arti vi sono, le quali fanno professione di consistere nella congiettura piu che nella scienza? le quali non decidono già piu del vero, che del falso, e seguono solamente quello, che lor pare? Vi è, dicono essi, & il vero, & il falso; & in noi vi è di che cercarlo, ma non già di che fermarlo al tocco. Noi ne vagliamo molto piu a lasciarci maneggiare senza inquisitione dall'ordine del mondo. Vn'animo assicurato da i giuditij fatti, hà vn marauiglioso auanzamento verso la tranquillità. Genti, che giudicano, e sindicano i loro giuditij, non vi ci sottomettono giamai debitamente. Quanto, e nelle leggi della Religione, e nelle leggi politiche si trouano, piu docili, & ageuoli da condursi gli spiriti semplici, & incuriosi, che quegli spiriti risuegliati, e pedagogici delle cause diuine, & humane? Non vi è nulla nell'humana inuentione, doue vi sia tanto di verisimilitudine, e di vtilità! Questa rappresenta l'huomo nudo, e voto, che riconosce la sua debolezza naturale, proprio a riceuere dall'alto qualche forza straniera, sguarnito di humana scienza, e tanto più atto ad allogare in sè la Diuina, che annichila il suo giuditio, per fare maggior luogo alla fede, non miscredente, nè che stabilisce dogma alcuno contro le leggi, le osseruanze comuni, humile, vbbidiente, disciplinabile, studioso, nemico giurato dell'heresia, e che si essenta per consequenza dalle vane, & irreligiose opinioni, introdotte per le false Sette. Questa è vna carta bianca preparata a prendere dal dito di Dio quelle tali forme, che a lui piacerà d'improntarui. Quanto piu noi ci riconduciamo, e ci rimettiamo a Dio, e rinuntiamo a noi medesimi, tãto piu noi ne vagliamo. Accetta dice l'Ecclesiastico in buona parte le cose al visaggio, & al gusto, che elle a te si presentano di giorno in giorno. il rimanente è fuori della tua conoscenza. *Dominus nouit cogitationes hominum, quoniam vanæ sunt.*

Spiriti piu capaci di Religione quali.

Psal. 93. 11.

La terza Setta è de' Dogmatisti, consideratione sopra i suoi professori, che anch'essi parlano incertamente, e con oscurità. Conclude, che il piacere di sodisfar alla natural curiosità è cagione, che l'huomo prende vna inutil fatica per sapere. Cap. XV.

Professione de' Dogmatisti.

ECco come delle tre generali Sette di Filosofia, le due fanno espressa professione di dubitatione, e d'ignoranza; & in quella de' Dogmatisti, che è la terza, egli è facile da scoprire, che la maggior parte non hanno preso il visaggio della sicurezza, se non per hauere miglior gesto. Eglino nõ hanno già pensato tanto di stabilirci qualche

che

che certezza, quanto di mostrarci insin doue erano andati in così fatta caccia della verità, *quam docti fingunt magis, quam norunt*.

Timeo hauendo da instruir Socrate di quello, che egli sà de gli Iddij, del mondo, e de gli huomini, propone di parlarne, come vn' huomo ad vn'huomo, e mantiene, che egli basta, se le sue ragioni siano probabili, come le ragioni di vn'altro. perche l'esatte ragioni non sono in mia mano, nè in mano mortale. Il che vno de' suoi seguaci imitò così. *Vt potero explicabo. nec tamen vt Pythius Apollo, certa vt sint, & fixa, quæ dixero, sed vt homunculus, probabilia coniectura sequens*. E questo sopra il discorso del disprezzo della morte, discorso naturale, e popolare. Altroue egli la traduce su'l proposito medesimo di Platone. *Si forte de Deorum natura, ortuque mundi disserentes, minus id, quod habemus in animo consequimur, haud erit mirum. Æquum est enim meminisse, & me qui disserem, hominem esse, & vos, qui iudicetis; vt si probabilia dicentur, nihil vltra requiratis*. Aristotele ordinariamente ci ammassa vn gran numero di altre opinioni, e di altre credenze, per paragonarui la sua, e per farci vedere quanto egli sia andato più oltre, e quanto più presso egli si auuicina alla verisimilitudine. percioche la verità non si giudica punto per l'auttorità, e per la testimonianza di altrui. E per tanto schiuò Epicuro religiosamente l'allegarne ne' suoi scritti. Costui è il Principe de' Dogmatisti. e pure noi impariamo da lui, che il troppo sapere arreca l'occasione di più dubitare. egli si scorge a bello studio ricoprirsi souente di oscurità così spessa, & inestricabile, che non vi si può scegliere nulla del suo parere. Questo per effetto è vn Pirronismo sotto vna forma risolutiua. Vdite la protesta di Cicerone, che ci esplica la fantasia di altrui per la sua. *Qui requirunt, quid de quaque re ipsi sentiamus; curiosius id faciunt, quam necesse est. Hæc in Philosophia ratio cōtra omnia disserendi, nullamque rem aperte iudicandi, profecta a Socrate, repetita ab Arcesilao, confirmata a Carneade, vsque ad nostram viget ætatem. Hi sumus, qui omnibus veris falsa quædam adiuncta esse dicamus, tanta similitudine, vt in ijs nulla insit certe iudicandi, & assentiendi nota*. Perche, non solamente Aristotele, ma la maggior parte de' Filosofi hanno affettato la difficultà, se non per far valere la vanità del soggetto, e per trattenere la curiosità del nostro spirito, dandogli doue pascersi, da rodere quell'osso concauo, e scarnato? Clitomaco affermaua non hauer giamai saputo per gli scritti di Carneade, intendere di quale opinione egli fusse. perilche Epicuro ha fatto schiuare a' suoi la facilità, e Heraclito n'è stato cognominato σκοτεινός. La difficultà è vna moneta, che i dotti adoperano, come i giuocatori di passo passo. per non discoprire la vanità della loro arte, e della quale l'humana bestialità si appaga ageuolmente. (1)

Clarus ob obscuram linguam magis inter inanes

Cic. Tusc. q. l. 1.

Cic. Vniuers.

La verità non si giudica punto per la testimonianza d'altrui.

Cicer. nat. Deor. l. 1.

Difficultà affettata de' Filosofi, e perche.

Similitudine.

Lucr. l. 1. 156.

(1) Così [illegible] quanto [illegible] troppo [illegible]

Omnia enim stolidi magis admirantur, amantque
Inuersis quæ sub verbis latitantia cernunt.

Discipline liberali disprezzate.

Cicerone riprende alcuni de' suoi amici di hauere per vsanza d'impiegare nell'Astrologia, nelle Leggi, nella Dialetica, e nella Geometria piu di tempo, che non meritauano quelle arti; e che ciò gli diuertisse da' doueri della vita piu vtili, e piu honesti. I Filosofi Cirenaici disprezzauano egualmente la Fisica, e la Dialetica. Zenone nel bel principio de' Libri della Republica, dichiarò inutili tutte le Liberali Discipline. Crisippo diceua, che quello, che Platone, & Aristotele haueuano scritto della Logica, l'haueuano scritto per giuoco, e per esercitio; e che non poteua credere, che essi hauessero parlato da sēno di vna cosi vana materia. Plutarco l'haurebbe detto della Metafisica. Epicuro l'haurebbe ancora detto della Rettorica, della Grāmatica, della Poesia, della Matematica, e fuorche della Fisica, di tutte le altre sciēze. e Socrate di tutte, eccetto di quella de' costumi, e della vita. Di qualūque cosa egli fusse addomandato, in primo luogo egli sempre riconduceua l'addomandatore a render conto delle cōditioni della sua vita presente, e passata, le quali da lui erano esaminate, e giudicate. stimādo ogni altra institutione cōsecutiua a quella, e sopranumeraria. *Parū mihi placeant eæ litteræ, quæ ad virtutem doctoribus nihil profuerunt.* La maggior parte delle arti cosi sono state disprezzate per il medesimo sapere. ma eglino non hanno già pensato, che fusse fuor di proposito l'esercitare i loro ingegni in cose particolarmente, doue non fusse alcuna saldezza profitteuole. Nel rimanente gli vni hanno stimato Platone Dogmatista, gli altri Dubitatore, altri in certe cose l'vno, & in certe cose l'altro. Il conduttore de' suoi Dialoghi, Socrate, và sempre addomandando, e mouendo la disputa, non la fermando giamai, non soddisfacendo giamai: e dice di non hauere altra scienza, che la scienza dell'opporsi. Homero loro auttore ha piantato egualmente i fondamenti a tutte le Sette di Filosofia, per mostrare, quanto fusse indifferente, per doue noi andassimo. Da Platone nacquero, come si dice, dieci Sette diuerse. Cosi, a mio gusto, giamai instruttione non fu titubante, e nulla assicurante, se la sua non è tale. Socrate diceua, che le Comari prendendo il mestiere di far generare le altre, lasciano esse il mestiere di generare. Che per il titolo di huomo saggio, che li Dei gli haueuano attribuito, egli parimente hauea abbandonato il suo amore virile, e mentale della facultà del concepire; contentandosi d'aiutare, e di fauorire del suo soccorso i generanti, aprire la loro natura, vngere i loro condotti, facilitare l'vscita del loro parto, giudicare di quello, battezzarlo, nutrirlo, fortificarlo, fasciarlo, circoncicderlo, esercitando, e maneggiando il suo spirito ne' pericoli, e nelle fortune di altrui. Egli ne auuiene cosi della maggior parte degli ant-

Scienze de i costumi della vita, difesa da Socrate.

Platone qual è.

Homero fō autore di tutte le Sette.

Sette nate da Platone.

Similitudine.

Instruttione di Socrate.

autori di questo terzo genere, come hanno osseruato gli antichi de gli scritti di Anassagora, di Democrito, di Parmenide, di Senofane, e di altri. eglino hanno vna forma di scriuere dubbiosa in sostanza, & in disegno ricercando piu tosto, che instruendo, ancorche vadino seminando il loro stile di cadenze dogmatiste. Non si vede egli forse chiaramente anco ciò in Seneca, & in Plutarco? quanto dicono essi hora di vn visaggio, hora di vn'altro, per coloro, che vi riguardano da presso? & i riconciliatori de' Giurisconsulti deono primieramente conciliargli ciascuno a se stesso.

A me pare, che Platone si sia compiaciuto della forma di filosofare per dialogo a bello studio per collocare piu diceuolmente in diuerse bocche la diuersità, e la variatione delle sue proprie fantasie. Il trattare diuersamente le materie, è vn trattarle cosi bene, come conformemente, e meglio; cioè a dire piu copiosamente, e piu vtilmente. Pigliamone l'esempio da noi. Gli Arresti fanno il punto estremo del parlare dogmatisto, e risolutiuo. Di questi auuiene, che i piu degli esemplari, presentati da' nostri Parlamenti al popolo, proprij per nutrire in esso la riuerenza, che egli deue a quella dignità, principalmente per la sufficienza delle persone, che l'esercitano, prendono la lor bellezza, non tanto dalla conclusione, la quale ad essi è cotidiana, e che è comune ad ogni giudice, quanto dalla discussione, e dall'agitatione di diuerse, e contrarie ratiocinationi, che la materia del diritto comporta. & il piu largo campo alle riprensioni di vna parte di Filosofi all'incontro degli altri, si tira dalle contradittioni, e dalla diuersità, nelle quali ciascuno di essi si troua intrigato, ouero per disegno, per mostrare la vacillatione dell'ingegno humano attorno di ogni materia, ouero sforzato ignorantemente, per la volubilità, & incomprensibilità di ogni materia. Che significa questo modo di parlare in vn luogo sdrucciolevole, e pendente sospendiamo la nostra credenza, come dice Euripide,

Ci dan l'opre di Dio per varie vie
Intrighi, e trauersie.

Simigliante a quello, che Empedocle seminaua souente ne' suoi libri, come agitato da vn diuin furore, e sforzato dalla verità. *Non nò, che noi non sentiamo niente, noi non veggiamo niente. tutte le cose ci sono occulte. non ve n'è alcuna, della quale noi possiamo stabilire quale ella sia.* che corrisponde a quel detto Diuino. *Cogitationes mortalium timidæ, & incertæ adinuentiones nostræ, & prouidentiæ.* e non bisogna già, che paia strano, se genti desperate della presa, non hanno altrimenti lasciato di hauere piacere nella caccia. essendo lo studio vn'occupatione piaceuole; e cosi piaceuole, che fra le voluttà gli Stoici prohibiuano ancora quella, che viene dall'esercitatione dell'ingegno. vi vogliono la briglia, e trouano dell'intemperanza nel troppo sapere.

Dialogo a qual fine preso da Platone.

Parlare de gli Arresti quale.

Contradittioni, e diuersità di Filosofi.

Euripide.

Sapi. 9. 14

Studio occupatione piaceuole.

Hauendo

Fichi di Democrito, che sapeuan da mele, e la causa di questo.

Hauendo Democrito mangiato alla sua tauola de' fichi, che sapeuano di mele, cominciò subito a ricercare nel suo animo, donde lor procedeua quella dolcezza inusitata, e per chiarirsene si leuò da tauola, per vedere il sito del luogo, doue quei fichi erano stati colti. La sua cameriera, hauendo inteso la causa della sua commotione, gli disse ridendo, che egli per ciò non si desse pur trauaglio, percioche questo procedeua dall'hauergli ella messi in vn vaso, doue era del mele. egli hebbe dispetto, che ella gli hauesse leuata l'occasione, di quella ricerca, e sottratta materia alla sua curiosità. hor và, le disse egli, tu mi hai fatto dispiacere. io non lascierò con tutto questo di cercarne la cagione, come se ella fusse naturale. e facilmente non haurebbe mancato di trouare qualche ragione vera ad vn'effetto falso, e supposto.

Questa historia di vn famoso, e gran Filosofo ci rappresenta molto chiaramente quella studiosa passione, che ci trattiene nel proseguimento delle cose, del cui acquisto noi siamo disperati.

Plutarco racconta vn simigliante essempio di vn certo, il quale non volena essere altrimenti chiarito di quello, di che egli era in dubbio, per non perdere il piacere di cercarlo. Come quell'altro, il quale non voleua altrimenti, che il suo Medico gli leuasse l'alteratione della febbre per non perdere il piacere di satiarla beuendo. *Satius est superuacua discere, quam nihil.* Si come appunto in ogni pastura vi è il piacere bene spesso solo, e tutto quello, che noi pigliamo di piaceuole, non è già sempre nutritiuo, ouero sano; così parimente quello, che il nostro spirito tira dalla scienza, non lascia già di essere voluttuoso, ancorche egli non sia ne alimentante, ne salutare. Ecco come essi dicono. La consideratione della natura è vna pastura propria a' nostri spiriti. ella ci solleua, & ensia, ci fa sdegnare le cose basse, e terrene, per il paragone delle superiori, e celesti. la ricerca particolarmente delle cose occulte, e grandi è piaceuolissima, anco a colui, che non ne acquista, se non la riuerenza, & il timore di giudicarne. Questi sono i detti della lor professione. La vana imagine di così fatta ammalaticcia curiosità si scorge piu espressamente ancora in quell'altro essempio, che hanno per honore così spesso in bocca. Eudosso desideraua, e pregaua li Dei di poter vedere vna volta il Sole da presso, di comprenderne la sua forma, la sua grandezza, e la sua bellezza, sotto pena di esserne abbruciato subitamente. egli vuole col prezzo della sua vita acquistare vna scienza, l'vso della quale, e la possessione gli sia insiememēte leuata. e per così fatta subita, e volatile conoscenza perdere tutte le altre conoscenze, che egli ha, e che egli può acquistare poco appresso. Io non mi persuado così di leggieri, che Epicuro, Platone, e Pitagora, ci habbiano dato a danari contanti i loro atomi, le loro idee, & i loro nume-

Similitudine.

Consideratione della natura quale.

Atomi di Epicuro. Idee di Platone. Numeri di Pitagora à quali furono messi auanti.

ri. eglino erano troppo sauij, per istabilire i loro articoli di fede, di cose così incerte, e contentiose. Ma in sì fatta oscurità, & ignoranza del mondo, ciascuno di quei gran personaggi si è trauagliato di arrecare vna tal quale imagine di luce. & hanno passeggiato con l'animo per inuentioni, le quali hauessero almeno vna piaceuole, e sottile apparenza; purche tutta falsa ella si potesse mantenere contra le opinioni contrarie. *Vnicuique ista pro ingenio finguntur, non ex scientia vi.*

Vn'antico, a cui veniua rinfacciato, che egli facesse professione della Filosofia, della quale con tutto ciò nel suo giuditio egli non teneua già troppo gran conto, rispose, che questo era veramente il filosofare. eglino hanno voluto considerar tutto, bilanciar tutto, & hanno trouato così fatta occupatione propria alla naturale curiosità, la quale è in noi. Alcune cose sono state da essi scritte per il bisogno della società publica, come le loro Religioni. & è stato ragioneuole per questa consideratione, che eglino non habbiano voluto speculare al viuo le comuni opinioni, per non generar turbulenza nell'vbbidienza delle leggi, e de' costumi del lor paese. Platone tratta questo misterio di vn giuoco assai scoperto. percioche doue egli scriue secondo sè, non prescriue niente di certo. Quando egli fa il Legislatore, egli accatta vno stile imperioso, & asseuerante, e vi mescola arditamente le più fantastiche delle sue inuentioni, altrettanto vtili a persuadere il comune, quanto ridicolose a persuadere se medesimo. sapendo, quanto noi siamo atti, e pronti a riceuere tutte le impressioni, e sopratutto le più feroci, & enormi. e per tanto nelle sue leggi egli ha gran cura, che non si canti in publico, se non delle Poesie le fauolose fintioni, delle quali tendino a qualche vtil fine. essendo così facile imprimere tutte le fantasime nello spirito humano, egli è ingiustitia di no'l pascere più tosto di menzogne profitteuoli, che di menzogne, ouero inutili, ouero danneuoli. egli dice alla diuulgata del tutto nella sua Republica, che per profitto, e giouamento de gli huomini, bene spesso fa di bisogno ingannargli.

Filosofare veramente quale.

Legislatore quale.

Poesie permesse da Platone quale.

Alcuni con l'opinioni loro hanno seguitato quel che gli tornaua a conto. Vana cosa esser il voler hauer notitia di Dio, e la varietà dell'opinioni, e delle credenze a questo soggetto.

Cap. XVI.

EGli è ageuole da distinguere, alcune Sette hauer seguito più la verità, altre l'vtilità; onde queste gran credito hanno guadagnato. Questa è la miseria della nostra conditione, che bene spesso quel

quello, che si rappresenta alla nostra imaginatione per il piu vero, non vi si rappresenta altrimenti per il piu vtile alla nostra vita.

Le piu ardite Sette, l'Epicurea, la Pirroniana, la nuoua Academica, anch'esse sono constrette di piegarsi alla legge Ciuile, in capo del conto. Vi sono degli altri soggetti, che essi hanno posto chi a sinistra, e chi a destra; ingegnandosi ciascuno di dargli qualche visaggio o a torto, o a ragione. percioche non hauendo trouato niente così occulto, di che essi non habbiano voluto parlare; loro bene spesso è forza di fabricare delle congietture deboli, e folli, non che essi medesimi le pigliassero per fondamento, nè per istabilire qualche verità, ma per l'esercitio del loro studio. *Non tam id sensisse, quod dicerent, quam exercere ingenia materia difficultate videntur voluisse.* E se ella non si pigliasse così, come ricopriremmo noi vna così grãde inconstanza, varietà, e vanità di opinioni, che noi veggiamo essere state prodotte da quelle anime eccellenti, & ammirabili? percioche per esempio, qual cosa è piu vana, che il volere indouinar Dio con le nostre analogie, e congietture; regolar Dio, & il mondo, secondo la nostra capacità, e le nostre leggi; e seruirci a spese della Diuinità di questo picciolo scianto di sufficienza, che l'è piaciuto compartire alla nostra naturale conditione? e perche noi non possiamo stendere la nostra vista insino al suo glorioso seggio, l'hauerlo ricondotto quà giuso a basso alla nostra corruttione, & alle nostre miserie?

Opinioni vane, & incostanti di qualche Filosofo.

Di tutte le opinioni humane, & antiche toccanti la Religione, quella a me pare hauere hauuto piu di verisimilitudine, e piu di scusa, la quale riconosceua Dio, come vna potenza incomprensibile, origine, e conseruatrice di tutte le cose, tutta bontà, tutta perfettione, che riceuesse, e prendesse in buona parte l'honore, e la riuerenza, che le humane creature gli rendeuano sotto qualche visaggio, sotto qualche nome, & in qualunque maniera ciò si facesse.

Opinioni antiche, che toccano la Religione.

Iuppiter omnipotens rerum, Regumque, Deumque,
Progenitor, genitrixque,

Così fatto zelo vniuersalmente è stato veduto dal Cielo di buon'occhio. Tutti i gouerni publici hanno tirato frutto dalla diuotione. Gli huomini, le attioni impie hanno per tutto gli auuenimenti conformi. Le historie pagane riconoscono della dignità, dell'ordine, della giustitia, e de' prodigij, & oracoli impiegati a lor pro, & instruttione, nelle loro fauolose religioni. Degnandosi per auuentura Iddio fomentare, per sua misericordia, con quei benefitij temporali i teneri principij di vna tal quale brutta conoscenza, che la ragion naturale daua loro di lui, a trauerso delle false imagini de' sogni loro. non solamente false, ma impie ancora sono quelle, che l'huomo ha fabricato di sua inuentione, e di tutte le Religioni, che

Cognitione di Dio tra i pagani qua[...]

San Paolo trouò in credito in Atene, quella che essi haueuano dedicata ad vna Diuinità occulta, & incognita, gli parue la più scusabile. Pitagora adombrò la verità da più presso, giudicando, che la conoscenza di quella prima causa, e dell'essere degli esseri doueua essere indefinita, senza prescrittione, senza dichiaratione. Che questo non era altra cosa, che l'estremo sforzo della nostra imaginatione verso la perfettione; ampliandone ciascuno l'Idea, secondo la sua capacità. Ma se Numa intraprese di conformare a questo punto la diuotione del suo popolo, di applicarlo ad vna Religione puramente mentale, senza oggetto prefisso, e senza mescolamento materiale; egli intraprese cosa di nissun'vso. Lo spirito humano non si saprebbe mantenere, vagando in quello infinito di pensieri informi. bisogna compilargli ad vna certa imagine, conforme al suo modello.

Diuinità occulta, & incognita adorata in Atene.

Religiõ di Numa quale.

La Maestà Diuina si è così per noi in qualche modo lasciata circonscriuere ne' limiti corporali. I suoi Sacramenti sopranaturali, e celesti, hanno de' segni della nostra terrestre conditione. la sua adoratione si esprime per offitij, e parole sensibili. percioche l'huomo è quegli, che crede, e che prega. Io lascio da parte li altri argomenti, che si adoperano in questo soggetto. Ma a pena mi si farebbe credere, che la vista de' nostri Crocifissi, e la pittura di quel pietoso supplitio, che gli ornamenti, & i mouimenti cerimoniosi delle nostre Chiese, che le voci accomodate, & acconcie alla diuotione del nostro pensiero, e quella commotione di sensi; non riscaldino l'animo de' popoli di vna passione religiosa, di vtilissimo effetto. Di quelle alle quali è stato dato corpo, come la necessità l'ha richiesto, nel mezzo di quella cecità vniuersale; io mi farei, per quello che me ne pare, più volentieri attaccato a coloro, che adorauano il Sole;

Sacramenti.

Adoratione.

Crocifissi. Ornamenti delle nostre Chiese.

—— —— —— La luce comune
L'occhio del Mondo, o se pur occhi ha Dio
I rai del Sol son gli occhi suoi lucenti,
Che a tutti vita dan, guardia, e sostegno,
E riguardano i fatti de' mortali.
Bello, e gran Sol, che ci fa le stagioni
Con l'entrar, con l'vscir da le sue stanze;
Di sue virtuti empiendo l'Vniuerso,
E le nubi sgombrando col sol cenno.
Del Mondo anima, e spirto fiammeggiante,
Grande in immenso, vagabondo, e fermo.
Ha per termine il Mondo, e gran quiete
Senza quiete, otio senz'otio. è figlio
Di Natura maggior, Padre del giorno.

Affinità, e conuenuolezza del Sole con la Diuinità.

Conciosia cosa che questa sua grandezza, e beltà. egli è il pezzo di questa machina, che noi discopriamo il piu allontanato da noi; & in questo modo cosi poco conosciuto, che erano degni di perdono di entrarne in ammiratione, e riuerenza. Talete, che primo andò all'inchiesta di cotal materia, stimò Dio vno spirito, che di acqua fece tutte le cose. Anassimandro, che li Dei moriuano, e nasceuano in diuerse stagioni; e che vi erano de' Mondi infiniti in numero. Anassimene, che l'aria era Dio, che era prodotto, & immenso, che sempre moueua. Anassagora il primo ha tenuto, la descrittione, e la maniera di tutte le cose essere condotta, e guidata dalla forza, e dalla ragione di vno spirito infinito. Alcmeone ha attribuito la Diuinità al Sole, alla Luna, alle Stelle, & all'anima. Pitagora ha fatto Dio vno spirito sparso per la natura di tutte le cose, donde sono state prese le nostre anime. Parmenide vn circolo, che circondi il Cielo, e che mantenghi il Mondo con l'ardore della luce. Empedocle diceua, li Dei essere le quattro nature, delle quali tutte le cose sono fatte. Protagora non haueua niente che dire, se sieno, o nò, ouero quali essi sanno. Democrito, hora che le imagini, e le loro circuitioni sono Dei, hora quella natura, che slancia quelle imagini, e poi la nostra scienza, & intelligenza. Platone dissipa la sua credenza in diuersi visaggi. egli dice nel Timeo, il padre del Mondo non si può nominare. nelle leggi, che non bisogna ricercare del suo essere. & altroue in quel medesimo libro fa il Mondo, il Cielo, le Stelle, la Terra, e le nostre anime Dei; e riceueua inoltre quelli, che sono stati riceuuti dall'antica institutione in ciascuna Republica. Senofonte riferisce vna simigliante turbulenza nella disciplina di Socrate. Hora, che nō bisogna ricercare della forma di Dio, e poi gli fa stabilire, che il Sole è Dio, e l'anima Dio: che non ve n'è, se non vno, e poi, che ve ne sono molti. Speusippo nipote di Platone, fa Dio vna certa forza gouernante le cose, e che egli è animale. Aristotele, hora che egli è lo spirito, hora il Mondo, hora egli dà vn'altro padrone a questo Mōdo, & hora fa Dio l'ardor del Cielo. Senocrate ne fa otto. i cinque nominati fra i Pianeti; il sesto cōposto di tutte le stelle fisse, come di sei membri; il settimo, e l'ottauo il Sole, e la Luna. Heraclide Pontico non fa se non andar vagando fra i suoi pareri, & in fine priua Dio di sentimento, & il fa, che si muti di vna forma in vn'altra, e poi dice, che questo è il Cielo, e la Terra. Teofrasto và spatiando di vna simigliante irrisolutione fra tutte le sue fantasie: attribuendo la sopraintendenza del Mondo hora all'intelletto, hora al Cielo, hora alle stelle. Stratone, questa essere vna Natura, la quale ha la forza di generare, di aumentare, e di diminuire senza formare sentimento. Zenone, la legge naturale, la qual comanda il bene, e prohibisce il male. la qual legge è animata, e toglie via

Opinioni diuerse intorno la diuinità.

Pianeti, e le Stelle Dei di Senocrate.

i Dei

i Dei vsitati, Gioue, Giunone, Vesta. Diogene Apollinare, che egli è l'età. Senofane fa Dio tondo, vedente, ascoltante, non respirante, che non habbia niente di comune con l'humana Natura. Aristone stima la forma di Dio incomprensibile, lopriua di senso, & ignora, se egli sia animante, ouero altra cosa. Cleante hora la Ragione, hora il Mondo, hora l'Anima della Natura, hora il calor supremo, che circonda, & inuiluppa il tutto. Perseo auditore di Zenone, che siano cognominati Dei coloro, che hauessero apportato qualche notabile vtilità all'humana vita, e le cose medesime profitteuoli. Crisippo faceua vna massa confusa di tutte le precedenti sentenze; & annouera fra mille forme delli Dei, che egli fa, gli huomini parimente, diuenuti immortali. Diagora, e Teodoro negauano tutto spacciatamente, che vi fossero Dei. Epicuro fa i suoi Dei lucenti, trasparenti, e spiranti, collocati, come dentro due forti, fra due mondi, a coperto da' colpi, riuestiti di vna humana figura, e de' nostri membri, li quali membri non sono loro di alcun'vso.

Huomini deificati.

Dij d'Epicuro quali.

Ego Deum genus esse semper duxi, & dicam cœlitum,
Sed eos non curare opinor, quid agat humanum genus.

Enn. ex. diu. li 2.

Mostra dalla curiosità de i sentimenti, quanto poca fede si deue dargli. Inuehisce contro l'antichità, che poneua ne' Dei le conditioni humane, e discorre sopra alcune opinioni de' beni dell'altra vita. Cap. XVII.

Fidateui hora voi nella vostra Filosofia. vantateui di hauer trouata la faua nella focaccia, nel vedere sì fatto romore, e tintinno di tanti ceruelli Filosofici. La turbulenza delle forme mondane ha guadagnato sopra di me, che i costumi, e le fantasie diuerse alle mie non mi dispiacciono già tanto, quanto elle m'instruiscono, nè già m'inorgogliscono tanto, quanto elle mi humiliano nel conferirle insieme. & ogni altra scielta, che quella, la qual viene dalla mano espressa di Dio, mi pare scielta di poca prerogatiua. I gouerni publici del Mondo non sono già manco contrarij in questo soggetto, che le scuole. donde possiamo comprendere, che la fortuna ancora non è già piu diuersa, e variabile, che la nostra Ragione, nè piu cieca, & inconsiderata. Le cose piu ignorate sono piu proprie, & acconcie ad essere deificate. perilche il fare Iddij di noi come l'antichità, trapassa l'estrema debolezza del discorso. Io haurei ancora seguito piu tosto coloro, che adorauano il serpente, il cane, il bue. conciosiache la lor natura, & il loro essere ci è manco noto; & habbiamo piu di legge d'imaginarci ciò che piu ci piace di quelle bestie, e di attribuir loro delle facoltà straordinarie. Ma l'hauer fatto i Dei del-

Bestie adorate p Dei.

Dei fatti al la nostra cõditione.

la nostra conditione, della quale noi dobbiamo conoscere l'imperfettione, l'hauer loro attribuito la collera, il desiderio, le vendette, i maritaggi, le generationi, e le parentele, l'amore, la gelosia, i nostri membri, & i nostri ossi, le nostre febbri, & i nostri piaceri, le nostre morti, e le sepolture; bisogna, che sia proceduto da vna marauigliosa imbriachezza dell'intelletto humano.

Lucr. l. 5. 123.

Quæ procul vsque adeo diuino ab numine distant,
Inque Deum numero, quæ sint indigna videri.

Formæ, ætates, vestitus, ornatus, noti sunt. genera, coniugia, cognationes, omniaque traducta ad similitudinem imbecillitatis humanæ. nam & perturbatis animis inducuntur. accipimus enim Deorum cupiditates, ægritudines, iracundias. Come di hauere attribuito la Diuinità non solamente alla Fede, alla Virtù, all'Honore, alla Concordia, alla Libertà, alla Vittoria, alla Pietà, ma ancora alla Voluttà, alla Fraude, alla Morte, all'Inuidia, alla Vecchiezza, alla Miseria, alla Paura, alla Febbre, & alla mala Fortuna, & ad altre ingiurie della nostra vita frale, & caduca.

Virtù, e vitij messi nell'ordine dei Dei.

Pers. Sat. 2. 62. 61.

Quid iuuat hoc, templis nostros inducere mores?
O curuæ in terris animæ, & cælestium inanes!

Gli Egitij di vna sfacciata imprudenza prohibiuano sotto pena della berlina, che nissuno douesse dire, che Serapi, & Iside lor Dei, fussero altre volte stati huomini. e pure non vi era chi non sapesse, che essi huomini erano stati. e la loro effigie rappresentata con le dita su la bocca, significaua, dice Varrone, così fatta ordinanza misteriosa a' loro Sacerdoti, di tacere la loro origine mortale. come per ragione necessaria, che annullaua ogni loro veneratione.

Dei de gli Egitij & la significatione della loro effigie.

Poiche l'huomo desideraua tanto di pareggiarsi a Dio. egli haurebbe fatto meglio, dice Cicerone, di ridurre in se le conditioni diuine, e tirarle quà giuso a basso, che dimandare là su alto la sua corruttione, e la sua miseria. ma a ben pigliarla, egli ha fatto in molte maniere e l'vno, e l'altro di pari vanità di opinione. Quando i Filosofi considerano la Hierarchia de' loro Dei, e premono nel distinguere le loro allianze, i loro carichi, e la loro potenza, io non posso già credere, che parlino da senno. Quando Platone ci espone i verzieri di Plutone, e le comodità, ouero le pene corporali, che noi aspettiamo ancora dopo la ruina, e l'annichillamento, e le accomoda al risentimento, che noi habbiamo in questa vita.

Verzieri di Plutone. Câpi Elisi.

Virg. Aen. l. 6. 443.

Secreti celant colles, & myrtea circum
Sylua tegit, curæ non ipsa in morte relinquunt.

Quando Mahomet promette a' suoi vn paradiso tapezzato, parato d'oro, e di pietre pretiose, ripieno, e popolato da meretrici di eccellente bellezza, di vini, e di viuande singolari. io ben mi accorgo, che questi sono di quei beffatori, i quali si piegano alla nostra bestia-

Paradiso di Mahomet.

stia-

ſtialità, per allettarci, e tirarci con sì fatte opinioni, e ſperanze, conueneuoli al noſtro mortale appetito. e pure vi ſono ſtati ancora alcuni de' noſtri caduti in ſimigliante errore. prometendoſi dopo la reſurrettione vna vita terreſtre, e temporale, accompagnata da tutte le ſorti di piaceri, e di comodità mondane.

Crediamo noi, che Platone, quegli, che ha hauuto i ſuoi concetti coſi celeſti, e coſi gran famigliarità con la Diuinità, che gliene è rimaſo il cognome; habbia ſtimato, che l'huomo, queſta pouera creatura ritenga niente in lui, degno di applicarſi a quella incomprenſibile poſſanza? e che egli habbia creduto, che le noſtre preſe languenti fuſſer capaci, e la forza del noſtro ſenſo robuſta a baſtanza per participare della beatitudine, ouero della pena eterna? Biſognaua dirgli da parte della Ragione humana; ſe i piaceri, che tu ci prometti nell'altra vita, ſono di quelli, che quà giuſo ho io ſentito, queſto non ha niente di comune con l'infinità! Quando tutti i miei ſenſi di natura fuſſero colmi di allegrezza. e queſta anima ripiena di ogni contentamento, che ella può deſiderare, e ſperare; noi ſappiamo quello, che ella può; ciò non ſarebbe ancora niente. ſe egli vi è qualche coſa del mio, non vi è niente del Diuino. ſe ciò non è altra coſa, che quello, che può appartenere a queſta noſtra conditione preſente, non può eſſere meſſo in conto. Ogni contento de' mortali è mortale. La riconoſcenza del padre, e della madre, de' noſtri figliuoli, e de' noſtri amici, ſe ella ci può toccare, e luſingare nell'altro Mondo, ſe noi teniamo ancora vn tal piacere, noi ſiamo dentro le comodità terreſtri, e finite. Noi non poſſiamo degnamente concepire la grandezza di quelle alte, e diuine promeſſe, ſe pure noi le poſſiamo concepire in alcun modo. per degnamente imaginarle, biſogna imaginarle in imaginabili, indicibili, & incomprenſibili, e perfettamente altre, che quelle della noſtra miſerabile eſperienza. Occhio non ſaprebbe vedere, dice San Paolo, nè può ſalire in cuor di huomo la felicità, che Dio prepara a' ſuoi. e ſe per rendercene capaci, ſi riforma, e ſi muta il noſtro eſſere (come tu dici Platone per le tue purificationi) ciò eſſer deue di vno coſi eſtremo cangiamento, e coſi vniuerſale, che per la dottrina Fiſica, ciò non ſarà più noi.

Piaceri dell'altra vita ſecondo Platone quali.

Cangiamenti del noſtro eſſere per renderci capaci del côtêto certo quali.

Hector erat tunc, cum bello certabat, at ille
Tractus ab Æmonio non erat Hector equo.

Ouid. Triſt. lib 5.

Queſto ſarà qualche altra coſa, la quale riceuerà coſi fatte ricompenſe. —— *Quod mutatur, diſſoluitur, interit ergo.*

Traijciuntur enim partes, atque ordine migrant:

Ibid. 11. 17.

Percioche nella Metempſicoſe di Pitagora, e nella mutatione delle habitationi, che egli s'imaginaua nelle anime, penſiamo noi, che il Leone, dentro il quale è l'anima di Ceſare, ſpoſi le paſſioni, che toccauano

Mutatione d'habitatione, che Pitagora s'i-

Maginaua ne' ani-mi, quale.

cauano Cesare, nè che questo sia lui? se questo fusse ancora lui, harebbono ragione coloro, che combattono così fatta opinione, contra Platone, rinfacciandogli, che il figliuolo si potrebbe trouare a caualcare sua madre, riuestita di vn corpo di mula, e simiglianti assurdità. E pensiamo noi, che nelle mutationi, le quali si fanno de' corpi degli animali in altri della medesima spetie, i nouamente venuti non siano altri, che i loro predecessori? Delle ceneri della Fenice si genera, come si dice, vn verme, e poi vn'altra Fenice. questa seconda Fenice, chi può imaginare, che ella non sia altra, che la prima? I vermi, che fanno la nostra seta, si veggono come morire, e seccarsi, e di quel medesimo corpo prodursi vna farfalla, e quindi vn'altro verme, il quale sarebbe cosa ridicolosa stimare essere ancora il primo. Quello, che ha cessato vna volta di essere, non è più.

Fenice, come si genera.

I vermi del la seta, come siano prodotti.

Ibid. 890

Nec si materiam nostram collegerit atas
Post obitum, rursumque redegerit, vt sita nunc est,
Atque iterum nobis fuerint data lumine vitæ.
Pertineat quidquam tamen ad nos, id quoque factum,
Interrupta semel cum sit repetentia nostra.

E quando tu dici altroue, o Platone, che sarà la parte spirituale dell'huomo quella, alla quale toccherà il godere delle ricompense dell'altra vita; tu ci dici cosa parimente di poca apparenza.

Ibid 550.

Scilicet auolsis radicibus vt nequit vllam
Dispicere ipse oculus rem seorsum corpore toto.

Perciochè a questo conto non sarà più l'huomo, ne noi per conseguenza saremo quelli, a chi toccherà così fatto godimento, poiche noi siamo composti di due parti principali essentiali, la separatione delle quali è la morte, e la ruina del nostro essere.

Morte quel che sia.

Ibid 903.

Inter enim iacta est vitai causa, vagèque
Deerrarunt passim motus ab sensibus omnes.

Noi non diciamo già, che l'huomo patisca, quando i vermi gli rodono i suoi membri, de' quali egli viueua, e che la terra li consumi.

Ibid. 888.

Et nihil hoc ad nos, qui coitu, coniugioque
Corporis, atque anima consistunt vniter apti.

D'auantaggio sopra qual fondamente della lor giustitia possono li Dei riconoscere, e ricompensare l'huomo dopo la sua morte le sue attioni buone, e virtuose; poiche essi medesimi sono stati quelli, che le hanno incaminate, e prodotte in lui? e perche si offendono essi, e vendicano sopra di lui le vitiose, poiche essi medesimi le hanno prodotte in questa conditione difettuosa, e che con vn sol cenno della lor volontà gli potrebbono impedire il fallire? Epicuro opporrebbe egli forse a Platone questo, con grande apparenza dell'humana ragione, se spesso non si ricoprisse con questa sentenza: che egli è impossibile stabilire cosa alcuna di certo dell'immortal Natura

Ricompense dell'altra vita, quali.

per

per la mortale? ella non fa se non trauiare per tutto, ma spetialmente quando ella s'intriga delle cose diuine. chi lo sente piu euidentemente di noi? perciochè quantunque noi le habbiamo dati de' principij certi, & infallibili, ancorche noi rischiariamo i suoi passi con la santa luce della verità, che Dio si è compiaciuto communicarci, noi con tutto ciò veggiamo giornalmente per poco, che ella si trauij dal sentiero ordinario; e che ella si distorni, ouero si discosti dalla strada trauiata, e battuta per la Chiesa; come ben tosto ella si perde, s'imbarazza, e s'intriga, ragirandosi, e fluttuando dentro quel mare vasto, e turbato, & ondeggiante delle opinioni humane senza briglia, e senza ritegno alcuno, e senza scopo. Così tosto, che ella perde quel grande, e comun camino, ella si và diuidendo, e dissipando in mille diroite diuerse. L'huomo non puo essere, se non quello, che egli è, nè imaginare, se non secondo la sua portata. Egli è maggiore presuntione, dice Plutarco, di coloro, i quali non sono se non huomini, intraprendere, e discorrere delli Dei, e de' Semidei, che non è ad vn'huomo ignorante di Musica, voler giudicare di coloro, che cantano; ouero ad vn'huomo, che non fu giamai al Campo, disputare delle armi, e della guerra, presumendo comprenderne per qualche leggiera congiettura gli effetti di vn'arte, che sono fuori della sua conoscenza.

Huomini incapaci di parlare, e di discorrere degli Dei

L'Antichità pensò, a quello, che io credo, di fare qualche cosa per la grandezza Diuina col pareggiarla all'huomo, col vestirla delle sue facultà, con attribuirle i suoi belli humori, e le sue piu vergognose necessità, offerendole delle nostre viuande da mangiare, delle nostre danze, delle nostre mommerie, e delle comedie da tenerla allegra, de' nostri vestimenti da coprirsi, e delle case da alloggiarui, accarezzandola con l'odor degli incensi, e del suono della Musica, con festoni, e mazzi di fiori, per accomodarla alle nostre vitiose passioni; adulando la sua Giustitia di vna inhumana vendetta; facendola godere della ruina, e della dissipatione delle cose per essa create, e conseruate. Come Tiberio Sempronio, il quale fece abbruciare per sacrificio a Vulcano le ricche spoglie, & armi, che egli haueua guadagnato sopra i nemici nella Sardegna. E Paolo Emilio quelle di Macedonia, a Marte, & a Minerua. Et Alessandro arriuato all'Oceano d'India, gettò in mare in fauor di Teti, molti gran vasi di oro: riempiendo, oltre a ciò, i suoi altari di vn macello non solamente di bestie innocenti, ma ancora di huomini; così come molte Nationi, e fra le altre la nostra, haueuano in vso ordinario. e credo, che nissuna ve ne sia stata essente di hauerne fatto il saggio.

Diuinità pareggiata all'huomo dall'Antichità.

Spoglie, & armi de' nemici abbruciate per sagrificio a qualche Dio.

Sagrificio d'Alessandro a Teti.

——— Sulmone creatos
Quattuor hic iuuenes totidem, quos educat Vfens,
Viuentes rapit, inferias, quos immolet vmbris.

Virg. Aen. Lib. 10. 517.

IGe-

Zamolfi Dio de' Geti.

I Geti si tengono immortali, & il lor morire non è, se non incaminarsi verso il lor Dio Zamolsi. Di cinque in cinque anni essi dispacciano verso lui qualcuno tra essi, per richiederlo delle cose necessarie. Questo deputato è eletto a sorte. e la forma di dispiacciarlo, dopo hauerlo informato a bocca del suo carico, è, che di coloro, che gli fanno assistéza, tre tengono diritte in piede altretante saette, sopra le quali gli altri il lanciano, a forza di braccia, se egli viene ad infilzaruisi in luogo mortale, e che egli muoia subitamente; questo è loro certo argomento del fauor diuino. se egli ne scampa, lo stimano scelerato, & esecrabile, & ancora medesimamente ne deputano vn'altro.

Sagrificio di 14 giouani.

Amestri madre di Serse, diuenuta vecchia, fece sepellire per vna volta tutti viui, quattordici giouani delle migliori case di Persia, seguendo la Religione del paese, per gratificare qualche Dio sotterraneo. Ancora hoggidì gli Idoli di Themistuan s'impastano del sangue de' piccioli fanciulli, e non gustano sacrifitio, se non di queste pueril, e pure anime. giustitia affamata del sangue dell'innocenza.

Idoli di Themistuã impastati di sangue puerile. Lucr. l. 1.

Tantum Religio potuit suadere malorum.

Figliuoli de' Cartaginesi immolati a Saturno.

I Cartaginesi immolauano i loro proprij figliuoli a Saturno, e chi non ne haueua alcuno, ne compraua. essendo intanto il padre, e la madre tenuti ad assistere a quell'offitio con sembiante allegro, e contento. Questa era vna strana fantasia, di voler pagare la bontà Diuina, della nostra afflittione. Come i Lacedemonij, i quali adulauano la lor Diana con lo stratio de' loro giouanetti, che essi faceuano frustare in fauore di lei, bene spesso insino alla morte. Egli era vn'humor feroce, di volere gratificare l'Architetto con la souuersione del suo edifitio, e di voler rimettere la pena douuta a' colpeuoli, per la punitione de' non colpeuoli; e che la pouer Ifigenia nel porto di Aulide, per la sua morte, e per la sua immolatione discaricasse verso Dio l'essercitio de' Greci delle offese, che eglino commesse haueano.

Figliuoli Lacedemonieli frustati all'altar di Diana.

Ifigenia sacrificata nel Porto di Aulide.

Et casta inceste nubendi tempore in ipso
Hostia concideret mactatu mœsta parentis.

Deuotione di due Decij padre, e figliuolo.

E quelle due belle, e generose anime de' due Decij, padre, e figliuolo, per rendere propitio il fauor delli Dei a gli affari Romani, si andassero a gettare a corpo perduto a trauerso il piu spesso de' nemici. *Quæ fuit tanta Deorum iniquitas, vt placari populo Romano non possent, nisi tales viri occidissent?*

Aggiungasi, che non istà al delinquente altrimenti il farsi frustare, secondo la sua misura, e per la sua prosperità. ciò appartiene al giudice, il quale non mette in conto di gastigo, se non la pena che egli ordina, e non può attribuire a punitione quello, che viene a

grado

grado di colui, che la sofferisce. La vendetta Diuina presuppone i nostro dissentimento intiero per la sua giustitia, e per la nostra pena. E fu ridicoloso l'humore di Policrate Tiranno di Samo, il quale, per interrompere il corso della sua continua felicità, e per ricompensarla, andò a gettare in mare la piu cara, e pretiosa gioia, che egli hauesse, stimando, che per questa disgratia incorsa a posta, egli soddisfacesse alla riuolutione, & alla vicissitudine della Fortuna. & ella per burlarsi delle sue inettie, fece, che quella medesima gioia ritornasse ancora nelle sue mani, ritrouata nel ventre di vn pesce. E poi a qual'vso di gratia, gli scorticamenti, & i dismembramenti de' Coribanti, e delle Menadi, & a' nostri tempi, de' Mahomettani, che si fregiano il viso, lo stomaco, le membra, per far cosa grata al lor Profeta. conciosiache l'offesa consista nella volontà, non già nel petto, negli occhi, ne' genitali, nella pancia, nelle spalle, nella gola? *Tantus est perturbatæ mentis è sedibus suis pulsæ furor, vt sic Dij placentur, quemadmodum ne homines quidem sæuiunt*. Questa testitura naturale riguarda per suo vso non solamente noi, ma ancora il seruigio di Dio, e degli huomini. egli è ingiustitia l'infiacchirla a nostro senno, come l'vcciderci per qualunque pretesto. Par essere gran fiacchezza, e tradimento l'indebolire, e corrompere le funtioni del corpo, stupide, e serue, per risparmiare all'anima la sollecitudine, e la cura di condurle secondo la Ragione. *Vbi iratos Deos timent, qui sic propitios habere merentur. In regiæ libidinis voluptatem castrati sunt quidam. sed nemo sibi, ne vir esset, iubente Domino, manus intulit*. Così eglino riempiuano la loro Religione di molti cattiui effetti.

——— Sepius olim
Religio peperit scelerosa, atque impia facta.

Hora niente del nostro si può pareggiare, ouero riferire in qualunque maniera ciò sia, alla Natura Diuina, che non la tacci, e macchi di altretanta imperfettione. Quella infinita bellezza, potenza, e bontà, come può soffrire ella alcuna corrispondenza, e similitudine in cosa così abbietta, come noi siamo, senza estremo interesse, e discaduta della sua Diuina grandezza? *Infirmum Dei fortius est hominibus, & stultū Dei sapientius est hominibus*. Stilpone Filosofo addimandato, se li Dei si rallegrassero de' nostri honori, e sagrifitij; Voi siete indiscreti, rispose egli, ritiriamoci in disparte, se di ciò parlar volete. Tuttauia noi gli prescriuiamo de' termini, noi teniamo la sua possanza assediata per le nostre ragioni (io chiamo Ragione le nostre sciocchezze, & i nostri sogni, con la dispensa della Filosofia, la qual dice ancora il pazzo, & il maluagio, forsennato per ragione: ma questa è vna Ragione di particolar forma) noi il vogliamo soggettare alle apparenze vane, e deboli del nostro intendimento; lui, di-

Fortuna cōtinuata di Policrate.

Scorticamenti, e dismēbramēti de' Mahomettani.

August. ciu. Dei. l. 6. c. 10.

Ibid. e Sen.

Lucr. l. 1. 83.

La Natura Diuina nō può soffrire di corrispondēza a noi, senza decaduta della sua grādezza.

L co,

co, che ha fatto noi, e la nostra conoscenza. perche niente non si fa di niente, Dio non haurà saputo fabricare il Mondo senza materia? e che, ci ha messe Iddio forse nelle mani le chiaui, e le vltime giuridittioni della sua potenza? e egli forse obligato a non trapassare i termini della nostra scienza? Poni il caso, o huomo, che tu habbia potuto notare qualche traccia de' suoi effetti, pensi tu, che egli vi habbia messe tutte le sue forme, e tutte le sue Idee in quella tal opera? Tu non vedi, se non l'ordine, & il gouerno di questa picciola cauerna, doue tu sei alloggiato. almeno se tu la vedi, ha la Diuinità sua vna giuridittione infinita al di là, questa particella non è niente in paragone del tutto.

Lucr. lib 6. 678.

Omnia cum Cœlo, terraque, marique
Nil sunt ad summam summai totius omnem.

Questa, che tu alleghi è vna legge municipale. tu non sai già qual sia l'vniuersale. Attacca te a quello, che tu sei soggetto, ma non gia lui. egli non è altrimenti nè tuo fratello, nè tuo cittadino, nè tuo compagno. se in alcun modo egli ti si è comunicato, non si è fatto già questo, per abbassarsi alla tua picciolezza, nè per darti lo scontro del suo potere. Il corpo humano non può volare alle nuuole, e ciò è per te. il Sole gira senza soggiornare il suo corso ordinario. li termini de' mari, e della terra, non si possono confondere. l'acqua è instabile, e senza fermezza. vn muro senza fessure è impenetrabile ad vn corpo solido. egli non può essere & in Cielo, & in terra, & in mille luoghi insieme corporalmente. egli ha fatto per te così fatte regole. tu sei quegli, che elle attaccano. egli ha testimoniato a i Christiani, che le ha fatte fallir tutte, quando gli è piaciuto. Nel vero perche onnipotente che egli è, haurebbe egli ristrette le sue forze a certa misura? in fauor di chi haurebbe egli rinontiato al suo priuilegio?

Il Mondo con gran ragione si può creder più d'vno. Le cose d'vno possono esser differenti da quelle d'vn'altro; onde possono cader anco le nostre propositioni più assicurate. Cap. XVIII.

LA nostra Ragione non ha in alcun'altra cosa più di verisimilitudine, e di fondamento, che in quello, in che ella ti persuade la pluralità de' Mondi.

Lucr. l. 2. 88.

Terramque, & Solem, Lunam, mare, cæteraque sunt
Non esse vnica, sed numero magis innumerali.

Pluralità de' Mondi creduta da gli antichi.

I più famosi spiriti del tempo passato l'hanno creduta, & alcuni de' nostri ancora, sforzati dall'apparenza della Ragione humana. conciosiache

ciosiache in questa fabrica, che noi veggiamo, non vi sia niente solo, & vno.

—— cum in summa res nulla sit,

Vnica quæ gignatur, & vnica, solaque crescat.

E che tutte le spetie sono multiplicate in qualche numero. La onde pare non essere già verisimile, che Dio habbia fatto questa opera senza compagno: e che la materia di così fatta forma sia stata tutta consumata in questo solo indiuiduo.

Quare etiam, atque etiam tales fateare necesse est,

Esse alios alibi congressus materiai,

Qualis hic est auido complexu, quem tenet Æther.

Massimamente, se egli è animato, come i suoi mouimenti il rendono così credibile, che Platone l'assicura, e molti de' nostri, ouero lo confermano, ouero non osano negarlo. come parimente quella antica opinione, che il Cielo, le Stelle, e gli altri membri del Mondo siano creature composte di corpo, e di anima, mortali in consideratione della lor compositione, ma immortali per la determinatione del Creatore.

e da quei cheduno: & i medesimi

Ibid. cosi.

Ibid. cosi.

Hora se vi sono più Mondi, come Democrito, Epicuro, e quasi tutta la Filosofia ha pensato, che sappiamo noi, se i principij, e le regole di questo tocchino parimente gli altri? Essi hanno per auuentura altro visaggio, & altro gouerno. Epicuro gl'imagina simiglianti, ouero dissimiglianti. Noi veggiamo in questo Mondo vna infinita differenza, e varietà per la sola distanza de' luoghi. Nè le biade, nè il vino non si vede, nè alcuno de' nostri animali in quel nuouo canton del Mondo, che i nostri padri hanno discoperto. il tutto vi è diuerso. & al tempo passato voi vedete, in quante parti del Mondo non vi era conoscenza, nè di Bacco, nè di Cerere. Chi lo vorrà credere a Plinio, & ad Herodoto, vi sono delle spetie di huomini in certi luoghi, i quali hanno molto poca rassomiglianza con la nostra. e vi sono delle forme promiscue, & ambigue fra l'humana natura, e la brutale. Vi sono delle contrade, doue gli huomini nascono senza testa, e che hanno gli occhi, e la bocca nel petto. doue sono tutti androgini con l'vno, e con l'altro sesso. doue caminano in quattro piedi. doue non hanno, se non vn'occhio in fronte, e la testa più simigliante a quella di vn cane, che alla nostra. doue sono mezzo pesci da basso, e viuono nell'acqua. doue le femine partoriscono di cinque anni, e non viuono se non otto. doue hanno la testa così dura, e la pelle della fronte, che il ferro non vi può penetrare, e risalta indietro. doue gli huomini sono senza barba. delle Nationi senza l'vso del fuoco. di altri; che rendono lo sperma di color nero. e coloro, che si cangiano naturalmente in lupi, in giumenti, e poi ancora in huomini? e se egli è così, come dice Plu-

Mondi differenti secondo la diuersità dei luoghi.

Huomini di diuerse forme, e spetie i diuersi luoghi.

Huomini, che si cangiano i lupi.

Huomini senza bocca.

tarco. che in qualche parte dell'India, vi sono degli huomini senza bocca, che si nutriscono di certi odori, quante nostre descrittioni sono false? L'huomo non è più risibile, nè per auuentura capace di ragione, e di società. L'ordine, e la cagione della nostra fabrica interna sarebbe per la maggior parte fuor di proposito. D'auuantaggio, quante cose vi sono nella nostra conoscenza, le quali combattono quelle belle regole, che noi habbiamo tagliate, e prescritte alla Natura? e noi intraprendiamo di attaccarui Dio ancora! Quante cose chiamiamo noi miracolose, e contra Natura? Ciò si fa per ciascun'huomo, e per ciascuna Natione, secondo la misura della sua ignoranza: quante proprietà occulte trouiamo noi, e quante quinte essenze? percioche l'andare secondo la Natura per noi, non è, se non andare secondo la nostra intelligenza; quanto ella può seguire, e quanto noi vi veggiamo: ciò, che è di là, è mostruoso, e disordinato. Hora a questo conto a' più auueduti, & a' più sufficienti il tutto sarà dunque mostruoso. percioche a costoro l'humana ragione hà persuaso, che ella non haueua nè piede, nè qualunque fondamento, nè anco per assicurare, se la neue è bianca. & Anassagora la diceua nera: se vi sia qualche cosa, ouero se non ve ne sia nissuna: se vi sia scienza, ouero ignoranza. ilche Metrodoro Chio negaua, l'huomo poter dire: ouero se noi viuiamo, come Euripide n'è in dubbio, se la vita, che noi viuiamo, è vita; o se quella, che noi chiamiamo morte, sia vita.

Vita dell'huomo, qual che sia.

Plato in Gor. ex. Euri.

τίς δ' οἶδεν εἰ ζῆν τοῦθ' ὃ κέκληται θανεῖν
τὸ ζῆν δὲ θνήσκειν ἐστί

E non senza apparenza: percioche per qual cagione pigliamo noi il titolo di essere da quello instante, il quale non è se non vn lampo dentro il corso infinito di vna notte eterna, & vna interruttione così breue della nostra perpetua, e naturale conditione? occupando la morte tutto l'vltimo di quel momento, & ancora vna buona parte di questo momento. Altri giurano, che non vi è alcun mouimento, che niente si muoue: come i seguaci di Melisso. percioche, se non v'è n'è se non vno, nè quel mouimento sferico gli può seruire, nè meno il mouimento da luogo a luogo, come proua Platone. che non vi è generatione, nè corruttione in Natura. Protagora dice, che non vi è niente in Natura, se non il dubbio. Che di tutte le cose si può egualmente disputare: e di questo medesimo, se si possa egualmente disputare di tutte le cose. Mansifane, che delle cose, che paiono, niente è più di quello, che non è. che non vi è altra cosa certa, che l'incertitudine. Parmenide, che di quello che pare, non vi è altra cosa in generale. che non vi è se non l'vno. Zenone, che anco l'vno non è altrimenti. e che non vi è niente. se fusse vno, egli sareb-

Mouimento delle cose qui da basso.

farebbe ouero in vn'altro, ouero in se medesimo. se egli è in vn'altro, già sono due. se egli è in se medesimo, questi ancora sono due, il contenente, & il contenuto. Secondo così fatti dogmi la Natura delle cose non è, se non vn'ombra o falsa, oueramente vana.

Le forme del nostro parlare esser indiscrete, quando si appropriano à Dio. Stoltitia humana di misurare la diuinità con se stessa. Cose assurde attribuite da' Gentili a' loro Dei.
Cap. XIX.

A Me sempre è paruto, che in vn' huomo Christiano questa sorte di parlare sia piena d'indiscretione, e d'irriuerenza; Dio non può morire, Dio non si può disdire, Dio non può far questa, o quella cosa. Io non trouo altrimenti ben fatto il racchiudere così la possanza Diuina sotto le leggi della nostra parola. e l'apparenza, che ci si offerisce in così fatte propositioni, bisognerebbe, che fusse rappresentata più riuerentemente, e più religiosamente. Il nostro parlare ha le sue fiacchezze, & i suoi difetti, come tutto il resto. La maggior parte delle occasioni delle turbulenze del Mondo sono Grammaticali. i nostri processi non nascono se non dal contrasto delle interpretationi delle leggi; e la maggior parte delle guerre da questa impotenza di non hauere saputo chiaramente esprimere le conuentioni, & i trattati d'accordo de' Principi. quante querele, e quanto importanti ha prodotto al Mondo il dubbio del senso di questa sillaba *Hoc*. Prendiamo la clausola, che la Logica particolarmente ci presenterà, per la più chiara. se voi dite, egli fa bel tempo, e che voi diciate verità, dunque egli fa bel tempo. è questa forse vna forma di parlar certo? ancora ella c'ingannerà. che ella sia così seguitiamo l'esempio; se voi dite io mentisco, e che voi diciate vero; dunque voi mentite. L'arte, la ragione, la forza della conclusione di questa sono pari all'altra; tuttauia ecco, che noi la sporchiamo, l'intrighiamo. Io veggo i Filosofi Pirroniani, che non possono esprimere il loro general concetto in alcuna maniera. percioche sarebbe lor di mestiere vn'altro linguaggio. Il nostro è tutto formato di propositioni affermatiue, le quali sono loro del tutto nemiche. Di maniera, che quando essi dicono, Io dubito, si prendono incontinente per la gola, per far lor confessare, che almeno assicurino, e sappiano questo, che essi dubitano. così sono stati costretti di saluarsi dentro quella comparatione della Medicina, senza la quale il loro humore sarebbe inesplicabile. Quando essi pronuntiano, Io ignoro, ouero, Io dubito, dicono, che questa propositione se ne porta via ella medesima ancora insieme il resto, nè più, nè meno

Potēza diuina non si deue rinchiudere sotto la nostra parola.

Parlare humano pieno di difficultà.

Similitudine.

meno, come il Robarbaro, il quale caccia fuori i cattiui humori, & insieme se medesimo. Cosi fatta fantasia è piu sicuramente conceputa per interrogatione; che sò io? come io la porto nell'impresa di vna bilancia. Vedete, come l'huomo si p... euale di cosi fatta sorte di parlare pieno d'irriuerenza. Nelle dispute, che si fanno al presente nella nostra Religione, se voi incalzate troppo l'auuersario, vi diranno alla disperata, che non è altri nen... in potere di Dio il fare, che il suo corpo sia in Paradiso, & in terra, & in molti luoghi insieme. e quel beffeggiatore antico, come ben ne faceua il suo profitto. Almeno, diceua egli, all'huomo è di vna non leggiera consolatione, il vedere, che Dio non può già tutte le cose. perche egli non si può vccidere, quando bene egli volesse. che è il maggior fauore, che noi habbiamo nella nostra conditione. Egli non può fare i mortali immortali, nè risuscitare i morti, nè che colui, che è viuuto nō sia viuuto, che chi ha hauuto degli honori, non ne habbia hauuto; non hauendo altro diritto sopra il tempo passato, che quello dell'obliuione. & affinche cosi fatta società dell'huomo con Dio si accoppij ancora per esempij gentili, egli non può fare, che due volte dieci non siano vinti. Ecco quello, che egli dice, e che vn Christiano dourebbe schiuare, e guardarsi, che gli passasse per bocca. Là doue al rouescio pare, che gli huomini cerchino questa pazza fierezza di lingua, per ridurre Iddio alla loro misura.

Potenza di Dio limitata da vn beffeggiatore antico.

Hor. car. l. 3. od. 29. 43

—— —— cras, vel atra
Nube polum, pater occupato
Vel Sole puro, non tamen irritum
Quodcunque retro est, efficiet, neque
Diffinget, infectumque reddet,
Quod fugiens semel hora vexit.

Quando noi diciamo, che l'infinità de' secoli tanto passati, quanto a venire, non è a Dio, se non vno instante, che la bontà, la sapienza, la possanza sua sono la medesima cosa con la sua essenza, la nostra parola lo dice, ma la nostra intelligenza no'l comprende punto. e tuttauia la nostra arroganza vuol far passare la Diuinità per la nostra stamigna. e quindi s'ingenerano tutte le sciocchezze, e tutti gli errori, da' quali si troua occupato il Mondo, riducendo, e pesando alla sua bilancia, cosa cosi lontana dal suo peso. *Mirum quò procedat improbitas cordis humani. paruulo aliquo inuitata successu.* Quanto insolentemente braua Epicuro gli Stoici sopra quello, che essi tengono, l'essere veramente buono, e felice non appartenere, se non a Dio, e l'huomo saggio non ne hauere, se non vn'ombra, & vna somiglianza? Quanto temerariamente hanno eglino attaccato Dio al Destino! (Dio volesse, che alcuni di sopranome Christiani anco no'l facessero) e Talete, Platone, e Pitagora l'hanno fatto soggetto

Plin. nat. historia lib. 2. a c. 23.

getto

getto alla necessità. Così fatta fierezza di voler discoprire Iddio co' nostri occhi, ha cagionato, che vn gran Personaggio de' nostri habbia attribuito alla Diuinità vna forma corporale. & è cagione di quello, che ci auuiene ogni giorno, di attribuire a Dio gli auuenimenti d'importanza di vna particolare assegnatione. perche pesano a noi, pare, che pesino ancora ad esso; e che egli vi riguardi piu intiero, e piu attento, che a gli auuenimenti, i quali ci sono leggieri, e di vna conseguenza ordinaria. *Magna Dij curant, parua negligunt.* Vdite il suo esempio. egli vi chiarirà della sua ragione. *Nec in regnis quidem Reges omnia minima curant.* come se a quei Rè non fusse più, o manco il muouere vn'Imperio, ouero la foglia di vn'arbore. e se la Prouidenza si esercitasse altrimenti, inclinando l'auuenimento di vna battaglia, che il salto di vna pulce. la mano del suo gouerno si stende, e porge a tutte le cose di pari tenore, della medesima forza, e col medesimo ordine. il nostro interesse non vi apporta nulla. i nostri mouimenti, e le nostre misure no'l toccano altrimenti. *Deus ita artifex magnus in magnis, vt minor non sit in paruis.* La nostra arroganza ci rimette sempre auanti così fatto pareggiamento pieno di bestemmia. perche le nostre occupationi ci caricano. Stratone ha attribuito alli Dei ogni immunità di offitij, come sono i loro Sacerdoti. egli fa produrre, e mantenere tutte le cose alla Natura; e de' suoi pesi, e mouimenti construisce le parti del Mondo discaricando l'humana natura del timore de' giuditij Diuini. *Quod beatum, æternumque sit, id nec habere negotij quicquam, nec exhibere alteri.* La Natura vuole, che nelle cose pari vi sia relatione pari. Il numero dunque infinito de' mortali condurle con pari numero d'immortali. le cose infinite, che distruggono, e ruinano, nè presuppongono altretante, che conseruano, e giouano. Sì come le anime delli Dei senza lingua, senza occhi, senza orecchie sentono fra esse ciascuna ciò che l'altra sente, e giudicano i nostri pensieri: così le anime degli huomini, quando elle sono libere, e staccate dal corpo per il sonno, ouero per qualche rapimento, indouinano, pronosticano, e veggono cose, che non saprebbono vedere immerse ne' corpi. Gli huomini, dice San Paolo, sono diuenuti pazzi, pensando essere sauij, & hanno mutato la gloria di Dio incorruttibile nell'imagine dell'huomo corruttibile. Vedete vn poco quella buffoneria delle Deificationi antiche. Dopo la grande, e superba pompa dell'essequie, venendo il fuoco ad attaccarsi nell'alto della piramide, & ad occupare il letto del morto, faceuano nel medesimo tempo scappar fuori vn'aquila, la quale volando in alto, significaua, che l'anima se ne andaua in Paradiso.

Noi habbiamo mille medaglie, e particolarmente di quella buona donna di Faustina, doue quest'aquila è rappresentata, che parti a

guisa

Dio fatto soggetto alla necessità, & al dubio da alcuni Filosofi.

Auuenimenti d'importanza attribuiti a Dio da vna particolar assegnatione.

Cicer nat. Deor. l. 2. Ibid. l. 3.

Cic. ibi. l. 1.

Anime delli Dei quali.

Deificationi antiche, e lor buffonerie.

Medaglie di Faustina.

guisa di Capra morta verso il Cielo quelle anime deificate Egli è pieta, che noi c'ingammamo delle nostre gofferie, & inuentioni;

Quod finxere timent,

Lucr.l.4. 484.

Similitudine.

Come i fanciulli, i quali si spauentano di quel medesimo visaggio, che essi hanno imbrattato, e fatto nero al lor compagno. *Quasi quicquam infelicius sit homine, cui sua figmenta dominantur.* Egli è molto lontano l'honorare colui, che ci ha fatto, dall'honorare colui, che noi habbiamo fatto. Augusto hebbe più Tempij, che Gioue, seruito con altretanta religione, e credenza di miracoli. I Tasiesi in ricompensa de' beneficij riceuuti da Agesilao, vennero a dirgli, che l'haueuano canonizato. La nostra Natione, egli disse loro, ha ella questo potere di far Dio, chi pare ad essa? fatemene vedere vno tra di voi, e poscia, quando io hauerò veduto, come egli se ne troua; io vi dirò gran mercè dell'offerta. L'huomo è ben insensato. egli non saprebbe formare vn pedicello, e forma delli Dei a dozine. Sentite Trimegisto, lodando la nostra sufficienza. Di tutte le cose ammirabili, io credo, che habbia sormontato l'ammiratione; che l'huomo habbia potuto trouare la Diuina natura, e l'habbia potuto fare. ecco degli argomenti della Scuola medesima della Filosofia.

Tempij, e Religione d'Augusto

Agesilao canonizato da Tasiesi.

Lucr.l.1. 492.

Nosse cui Diuos, & coeli numina soli
Aut soli nescire datum.

Se Dio è, egli è animale. se egli è animale, egli ha senso. se egli ha senso, egli è soggetto alla corruttione. se egli è senza corpo, egli è senza anima, e per conseguenza senza attione. e se egli è corpo, egli può perire. Che ve ne pare, non ha egli trionfato? Noi siamo incapaci, & insufficienti di hauer fatto il mondo. dunque vi è qualche Natura più eccellente, che vi ha messo la mano. Sarebbe vna goffa ignoranza di stimarci la più perfetta cosa di questo Vniuerso. Vi è dunque qualche cosa di meglio. questa è Dio. Quando voi vedete vna ricca, e pomposa stanza, ancorche voi non conosciate chi ne sia il padrone, non direte già, che ella sia fatta per li topi. e questa diuina fabrica, che noi veggiamo del palazzo celeste, non habbiamo noi forse da credere, che questo sia l'alloggiamento di qualche Padrone maggiore di noi? il più alto non è sempre il più degno? noi siamo allogati nel più basso. Niente senza anima, e senza Ragione non può produrre vn'animante capace di Ragione. il Mondo ci produce. adunque egli ha anima, e Ragione. Ciascuna parte di noi è manco di noi. Noi siamo parte del mondo. adunque il mondo è fornito di sauiezza, e di Ragione, e più abbondantemente, che noi non siamo. Egli è vna bella cosa l'hauere vn gran gouerno. il gouerno del mondo appartiene dunque a qualche felice natura. Le Stelle non ci arrecano già nocumento. elle sono dunque piene di bontà: Non habbiamo bisogno di nutrimento. così ne

Similitudine.

Cielo, Logia, e Palazzo di Dio.

Gouerno del Mondo.

hanno

hanno dunque li Dei, e si pascono de' vapori di quà giù basso. I beni mondani non sono già beni conuenienti a Dio. questi dunque sono beni diceuoli a noi. l'offendere, e l'essere offeso sono egualmēte testimonianza d'imbecillità. egli è dunque follia il temere Iddio. Dio è buono per sua natura, l'huomo per sua industria, che è più. La sapienza Diuina, e l'humana sapienza non hanno altra distintione, se non che quella è eterna. hora la durata non è di alcuna accessione alla sapienza. & eccoci per cio compagni. Noi habbiamo Ragione, vita, e libertà; stimiamo la bonta, la carità, e la giustitia. adunque sì fatte qualita sono in lui. In somma l'edifitio, & il disfacimento di esso, le conditioni della Diuinità, si formano per l'huomo, secondo la relatione a se stesso. qual disegno, qual modello! stiriamo pure, inalziamo, & ingrossiamo le qualità humane, quanto ci piacerà. Gonfiati pouer'huomo, & ancora, & ancora.

Beni mondani.

Sapiēza diuina, e humana.

Non si te ruperis, inquit.

Horat. Ser. l. 2. Sat. 3. 314.

Profectò non Deum, quem cogitare non possunt, sed semetipsos, pro illo cogitantes, non illum, sed sipsos, non illi, sed sibi comparant. Nelle cose naturali gli effetti non referiscono, se non per la metà le loro cagioni. e questa? ella è al di sopra dell'ordine di Natura. la sua conditione è troppo sublime, troppo allontanata, e troppo predominante, per soffrire, che le nostre conclusioni le attacchino, e stretta la leghino. Non è punto per noi, che vi si arriui. così fatta dirotta è troppo bassa. noi non siamo più appresso del Cielo su'l Monsenis, che nel fondo del Mare. consultatene pure per vederlo col vostro astrolabio.

Eglino attribuiscono a Dio infino la familiarità carnale delle donne, a quante volte, a quante generationi. Paulina moglie di Saturnino, Matrona di gran riputatione a Roma, pensando di giacere col Dio Serapi, si trouò fra le braccia di vn suo innamorato, per il ruffianesimo de' Sacerdoti di quel Tēpio. Varrone il più sottile, & il più dotto Autor Latino, ne' suoi libri della Teologia, scriue, che il Sagrestano di Hercole, gettando la sorte da vna mano per se, e dall' altra per Hercole, giocò cōtra di lui vna cena, & vna giouane. se egli guadagnasse, alle spese delle offerte, se egli perdesse, alle sue. egli perdette, pagò la sua cena, e la sua giouane. Il suo nome fu Laurentina, la quale vide di notte quel Dio fra le sue braccia. il quale di più le disse, che il giorno seguente, il primo, che ella incontrasse la pagarebbe celestialmente del suo salario. Questi fu Taruncio Giouane ricco, il quale la menò a casa sua, e col tempo la lasciò herede. ella, quando le toccò, sperando far cosa grata a quel Dio, lasciò herede il popolo Romano. perilche le furono attribuiti honori Diuini. Come se ne anco bastasse, che per doppio tronco Platone fusse originalmente discesò dalli Dei, & hauesse per autor comune della sua

Dei attribuiti alla famigliarità carnale delle Donne.

Laurētina Meretrice d'Hercole fu deificata.

Platone originalmēte discesò dalli Dei.

razza Nettuno, egli era tenuto per cosa certa, in Atene, che hauendo voluto Aristone godere della bella Perittione, non haueua potuto. e fu auuertito in sogno dal Dio Apollo di lasciarla impolluta, & intatta, insin che ella hauesse partorito. questi erano il padre, e la madre di Platone.

Adulterij procurati gli Dei a gli huomini. Merlini nella Religione di Mahometto, quali.

Quante Historie vi sono di somiglianti adulterij procura per li Dei contra i poueri mortali? e de' mariti ingiuriosamente diffamati in fauor de' figliuoli? Nella Religione di Mahometto si trouano per la credenza di quel popolo assai Merlini; cioè figliuoli senza padre, spirituali, nati diuinamente nel ventre delle donzelle, & hanno vn nome, che lo significa nella loro lingua.

Racconto di molti Dei antichi poste a cose vili. Assai cose proferite da gli antichi secondo la loro imaginatione, e senza fondamento così della natura, come dell huomo.

Cap. XX.

Leone piu caro, e stimato di qualunque cosa.

CI bisogna notare, che a ciascuna cosa non è niente più caro, nè più pregiato, che l'esser suo (il Leone, l'Aquila, il Delfino non pregiano nulla al di sopra della specie loro) e che ciascuna rapporta le qualita di tutte le altre cose alle sue proprie qualità. le quali noi possiamo molto bene distendere, e racorciare. e quì consiste il tutto. percioche fuori di questa relatione, e di questo principio, la nostra imaginatione non può andare più oltre, nè può niente altro indouinare. & è impossibile, che ella esca di là, e che ella passi al di là. Donde nascono quelle antiche conclusioni, Di tutte le forme la più bella è quella dell'huomo. adunque Iddio è di questa forma. Nissuno può essere felice senza virtù, nè la virtù può essere senza Ragione; e nissuna ragione allogarsi altroue, che nell'humana figura. adunque Dio è vestito dell'humana figura. *Ita est informatum, & anticipatum mentibus nostris, vt homini, cum de Deo cogitet, forma occurrat humana*. Perilche diceua gentilmente Senofane, che se gli animali si formano delli Dei, com'è verisimile, che essi facciano; gli formano certamente di se medesimi, e se ne gloriano, come noi. percioche, perche non dirà vn'Oca così; Tutte le parti dell'Vniuerso mi riguardano. la Terra mi serue al caminare; il Sole a farmi lume: le Stelle ad inspirarmi le loro influenze. io hò la tale comodità da' venti, la tale dalle acque. Non è niente, che l'immensa volta del Cielo riguardi più fauoreuolmente, che me: io sono il vago della Natura. Non è forse l'huomo quegli, che mi gouerna, che mi alloga, che mi serue? ciò, che egli fa, e seminare, e macinare, è pur per me. se egli mi mangia, egli fa il medesimo anco dell'huomo suo com-

Forma dell'huomo la più bella di tutte le forme.

Cicer. Nat. Deor. l. 1.

Dei formati da gli animali quali.

Huomo il vago della Natura, e la quale agita l'vniuersalità di le cose.

compagno. & io fò de' vermi, che l'vccidono, & il mangiano. Altretanto ne dirà vna Grue, e più magnificamente ancora, per la libertà del suo volo, e per la possessione di quella bella, & alta regione. *Tam blanda conciliatrix, & tam sui est lena ipsa natura.*

Hor dunque per questo medesimo corso, per noi sono i destini, per noi il Mondo. egli risplende, egli tona per noi. & il Creatore, e le creature, il tutto per noi. Questo è lo scopo, & il punto, doue tiene la mira l'Vniuersità delle cose. Riguardete il registro, che la Filosofia ha tenuto due mila anni, e più degli affari celesti. i Dei non hanno trattato, non hanno parlato, se non per l'huomo. ella non attribuisce loro altra consultatione, nè altra professione. Eccoli contra di noi in guerra.

Dei contra di noi in guerra.

—— domitosque Herculea manu
Telluris iuuenes, vnde periculum
Fulgens contremuit domus
Saturni veteris.

Horat. l. 2. od. 12. 6.

Eccoli parteggiani delle nostre turbulenze, per renderci la pariglia di quello, che tante volte noi siamo parteggiani delle loro.

Dei parteggiani delle turbulēze degli huomini.

Neptunus muros, magnoque emota tridenti
Fundamenta quatit, totamque a sedibus vrbem
Eruit. hic Iuno Scaas sauissima portas
Prima tenet.

Virg. Aen. l. 2. 610.

I Cauniesi per la gelosia della dominatione de' loro Dei proprij, prēdono le armi in dosso, il giorno della loro diuotione, e van correndo per tutto quel contorno, percotendo l'aria quà, e là con le spade, discacciando così in ogni modo, e sbandeggiando li Dei stranieri dal loro territorio. le loro possanze sono recise, secondo la nostra necessità. chi guarisce i caualli, chi gli huomini, chi la peste, chi la tigna, chi la tosse, chi vna sorte di rogna, chi vn'altra. *adeò minimis etiam rebus praua religio inserit Deos.* chi fa nascere l'vua, chi le acque, chi ha il carico del putanesmo, chi della mercantia. a ciascuna razza di arteggiani vn Dio. chi ha la sua Prouincia in Oriente, & il suo credito, chi in Ponente.

Dei stranieri sbanditi dalli Cauniesi a colpi di spada.

Potēza de' Dei diminuita secōdo le nostre necessità.

————— hic illius arma
Hic currus fuit.
O Sancte Apollo, qui vmbilicum certum terrarum obtines.
Pallada Cecropidæ, Minoya Creta Dianam,
Vulcanum tellus Hipsipylæa colit.
Iunonem Sparte, Pelopeiadesque Micenæ,
Pinigerum Fauni Mænalis ora caput.
Mars Latio venerandus.

Virg. Aen. l. 1. 20.

Cic. diu. l. 2.

Ouid. fast. lib. 3. 81.

Chi non ha, se non vn borgo, ouero vna famiglia di suo possesso. chi alloggia solo, chi in compagnia, ouero volontaria, ouero necessaria.

Iunctaque sunt magno templa nepotis auo.

Ibi.l.294
Dei meschini, e popolari.

Ve ne sono de' così meschini, e popolari (percioche il numero ne monta insino a trenta sei mila) che bisogna ammassarne ben cinque, o sei al produrre vna spiga di biade, e ne prendono i loro nomi diuersi. Tre ad vna porta, quello dell'asse. quello de' gangheri, e quello del catenaccio. Quattro ad vn fanciullo, il protettore della sua culla, del suo bere, e del suo mangiare, e del suo tettare. Alcuni certi, alcuni incerti, e dubbiosi. Alcuni, che non sono entrati ancora in Paradiso.

Dei Terrestri.
Ouid. metam lib. 1. 194.

Quos, quoniam cœli nondum dignamur honore
Quas dedimus certè terras habitare sinamus.

Dei intercessori di noi a Dio.

Ve ne sono de' Fisici, de' Poetici, de' Ciuili. Alcuni mezzani fra la Diuina, e l'humana natura, mediatori, intercessori di noi a Dio. Adorati per vn certo secondo ordine di adoratione, e diminutiui infiniti in titoli, & in offitij: gli vni buoni; e gli altri cattiui. Ve ne sono de' vecchi, e decrepiti, e ve ne sono de' mortali. percioche Crisippo stimaua, che nell'vltimo abbruciamento del mondo, li Dei haurebbono a finire, eccetto Gioue.

Dij immortali.

L'huomo fabrica mille gentili società fra Dio, e lui. non è forse suo compatriota?

Ouid. metam 18.

Iouis incunabula Creten.

Ecco la scusa, che ci arrecano sopra la consideratione di questo soggetto, Sceuola gran Sacerdote, e Varrone gran Teologo del lor tẽpo. che egli è bisogno, che il popolo ignori molte cose vere, e ne creda molte delle false: *Quum veritatem, qua liberetur, inquirat: credatur ei expedire, quod fallitur.* Gli occhi humani non possono comprẽdere le cose, se non per le forme della lor conoscẽza. & a noi già non souuiene, qual salto prendesse il miserabile Fetonte, per hauer voluto maneggiar le redini de' caualli di suo padre con mano mortale. Il nostro spirito ricade in simigliante profondità, si dissipa, e si fracassa per la sua temerità. Se voi addomandate alla Filosofia di qual materia è il Sole; che vi risponderà ella, se non di ferro, e di pietra, ouero di altra massa di suo vso. Fu ricercato Zenone, che cosa fosse Natura? Vn fuoco, disse egli, artificioso, proprio, & acconcio al generare, che procedeua regolatamente. Archimede, maestro di quella scienza, la quale si attribuisce la precedenza sopra tutte le altre in verità, & in certezza; il Sole, disse, egli è Dio di ferro infiammato. Che te ne pare di vna così bella imaginatione, prodotta dall'ineuitabile necessità di dimostrationi Geometriche? Non perciò così ineuitabile, & vtile, che Socrate non habbia stimato, che bastaua saperne, insin al potere misurar la terra, che si daua, e si riceueua; e che Polieno, il quale n'era stato famoso, & illustre dottore, non le habbia prese in dispetto, come piene di falsità, e di vanità apparen-

Similitudine.
Natura di che è secõdo Zenone.
Geometria fin doue vtile, e necessaria.

parente; dopo l'hauer gustato i dolci frutti de' giardini poltronceschi di Epicuro. Socrate appresso Senofonte, nel proposito di Anassagora, stimato per l'antichità intendente sopra tutti gli altri nelle cose celesti, e diuine, dice, che egli si conturbò del ceruello, come fanno tutti gli huomini, che vanno speculando immoderatamente le conoscenze, che loro non appartengono. Oltre che egli faceua il Sole vna pietra ardente, ne anco si accorgeua, che vna pietra non riluce punto al fuoco, e quello, che è peggio, ella vi si consuma. In quello, che egli faceua vna cosa sola, del Sole, e del fuoco, come il fuoco non innegrisce coloro, che il riguardano, come noi riguardiamo fissamente il fuoco, come il fuoco vccide, e distrugge le piante, e l'herbe. Per l'auuiso di Socrate, e per il mio ancora il più saggio giuditio del Cielo, è il non giudicarne punto. Platone hauendo da parlare de' Demoni nel Timeo, questa è vn'impresa, dice egli, la quale trapassa la nostra portata. bisogna crederne a quegli antichi, che da essi diconsi essere stati generati. egli è contra ragione il non prestar fede a' figliuoli delli Dei; ancorche il lor dire non sia stabilito per ragioni necessarie, nè verisimili. poiche eglino ci rispondono di parlare di cose domestiche, e familiari.

Sole secondo Anassagore quello che è.

Ma veggasi, se noi habbiamo qualche poco più di chiarezza nella conoscenza delle cose humane, e naturali. egli è pure vna ridicolosa impresa, a quelle, alle quali per nostra propria confessione non può arriuare la nostra scienza, andar fabricando vn'altro corpo, & attribuendo vna forma falsa di nostra intentione, come si vede ne' mouimenti de' Pianeti, a' quali, conciosiache il nostro ingegno non ci possa arriuare, nè imaginare la loro natural condotta, prestiamo del nostro, delle conditioni materiali grosse, e corporali.

Mouimenti diuersi de' Pianeti formati dal spirito souurano.

——— temo aureus, aurea summa
Curuatura rotæ, radiorum argenteus ordo.

Oui'd. metam. l. 107.

Voi direste, che noi habbiamo hauuto de' cocchieri, e de' legnaiuoli, e de' Pittori, i quali siano andati là sù alto a mettere all'ordine degli ingegni, per diuersi mouimenti, & a mettere in punto, & in assetto le ruote, e gli spatij de' corpi celesti, variati di colore intorno al fuso della necessità. secondo Platone.

Mundus domus est maxima rerum,
Quam quinque altitonæ fragmine zonæ
Cingunt, per quam limbus pictus bis sex signis,
Stellimicantibus, altus in obliquo æthera, Lunæ
Bigas acceptat.

Questi sono tutti sogni, e fantastiche follie. Che non piace vn giorno alla Natura di aprirci il suo seno, e di farci vedere al proprio i mezzi, e la condotta de' suoi mouimenti, e prepararci i nostri occhi? O Dio, quali abusi, quali menzogne trouaremo noi nella nostra

stra pouera scienza! Io sono errato, se ella tiene vna sola cosa diritta-mente in suo punto. e quindi me ne partirò più ignorante di ogni altra cosa, che della mia ignoranza. Non hò io forse veduto in Platone quella diuina parola, che la Natura non è niente altro, che vna Poesia enigmatica? come forse, chi dicesse, vna pittura velata, e tenebrosa, tralucente di vna infinita varietà di falsi giorni per esercitare le nostre congietture. *Latent ista omnia crassis occultata, & circumfusa tenebris, vt nulla acies humani ingenij tanta sit, quæ penetrare in cælum, terram intrare possit*. E certo la Filosofia non è, se non vna Poesia sofisticata. Donde tirano mai questi autori antichi le loro autorità tutte, se nõ da' Poeti? e li primi essi medesimi furono Poeti, e la trattarono nella lor arte. Platone non è, se non vn Poeta discucito. Tutte le scienze soprahumane si adornano dello stile Poetico. Come appunto le donne adoprano de' denti d'auorio, doue manchino loro i naturali, & in vece del lor vero colore, ne formano vno di qualche materia straniera, come elle fanno delle coscie di drappo, e di feltro, e l'imbottitura di cotone; e di vista, e di saputa di ciascuno s'imbellettano di vna beltà falsa, & accattata. Così fa la scienza (e le nostre leggi medesime si dicono hauere delle fintioni legitime, sopra le quali elle fondano la verità della lor giustitia) ella ci da in pagamento, & in presupposto le cose, le quali particolarmente c'insegna essere state inuentate. percioche quegli Epicicli, Eccentrici, Cõtentrici, co' quali l'Astrologia si aiuta a condurre il mouimento delle sue stelle, ella ce gli arreca per il meglio, che ella habbia saputo inuentare in quel soggetto. come ancora nel rimanente la Filosofia ci presenta non già quello, che è, ouero quello, che ella crede. ma quello, che ella fabrica, e che ha piu di apparenza, e di gentilezza.

Natura secondo Platone, quel che sia.

Filosofia Poetica sofistica.

Similitudine.

Platone sopra lo stato del nostro corpo, e di quello delle bestie; Che quello, che noi habbiamo detto sia vero, noi ce ne assicurarẽmo, se hauessimo sopra ciò la confermatione di vn'Oracolo: solamente noi assicuriamo, che questo è il più verisimile, che noi habbiamo saputo dire. Non tocca già solamente al Cielo, che ella gli mandi, e prouegga di corde, di ordegni, e di ruote. Consideriamo dunque vn poco quello, che ella dice di noi medesimi, e del nostro componimento. Non vi sono già tante retrogradationi, trepidationi, accessioni, tanti ritiramenti, e rapimenti nelle stelle, e ne' corpi celesti, quanti essi ne fabricano in questo pouero picciolo corpo humano. Veramente hanno hauuto perciò ragione di chiamarlo picciolo Mondo, tante parti, e tante faccie vi hanno impiegato nel metterlo insieme, e fabricarlo. Per accomodare i mouimenti, che essi veggono nell'huomo, le diuerse funtioni, e facultà, che noi sentiamo in noi, in quante parti hanno diuisa la nostra anima? in quan-

Huomo chiamato picciol Mondo, e perche.

te sed.e

te sedie l'hanno essi mai collocata? in quanti ordini, in quanti gradi hanno compartito questo pouer'huomo, oltre i naturali, e comprensibili? & in quanti offitij, e professioni? eglino ne fanno vna cosa publica imaginaria. Questo è vn soggetto, che eglino hanno nelle mani, e che essi maneggiano. e si lascia loro ogni potere di discucirlo, di ordinarlo, di rimetterlo insieme, e di consolidarlo; ciascuno secondo la sua fantasia. e pure nol posseggono altrimenti per ancora. Non solamente nella verità, ma in sogno ancora, no'l possono in maniera regolare, che non vi si troui qualche cadenza, ouero qualche suono, che scappi alla loro architettura. tanto enorme ella è tutta, e rappezzata di mille pezzetti falsi, e fantastichi. & in ciò non è già ragione di scusarli. percioche a' Pittori, quando dipingono il Cielo, la Terra, i Monti, l'Isole disgiunte, noi perdoniamo, che ci rappresentino solamente qualche segno leggiero, e come di cosa non saputa; e ci contentiamo di vn tal, quale finto ombreggiamento. ma quando ritraggono al naturale noi, ouero qualche altro soggetto, che ci sia familiare, e conosciuto; noi ricerchiamo da essi vna perfetta, & essatta rappresentatione de' lineamenti, e de' colori, e li disprezziamo, se vi faccino fallo. Io so molto grado alla giouane Milesiana, la quale vedendo il Filosofo Talete trattenersi continuamente nella contemplatione del gran volto del Cielo, e tener sempre gli occhi solleuati in alto; pose per doue egli douea passare non so che cosa, per farlo inciampare, e per auuertirlo, che sarebbe allhora tempo di applicare il suo pensiero alle cose, che erano dentro le nuuole, quando hauesse proueduto a quelle, che stauano a' suoi piedi. Ella certo il consigliaua bene, di riguardar più tosto a se, che al Cielo. percioche come dice Democrito per la bocca di Cicerone,

Similitudine.

Talete ammonito da vna meretrice Milesiana di riguardare a se più tosto, che il Cielo.

Quod est ante, pedes nemo spectat. cœli scrutantur plagas.

Cic. diu. lib. 2.

Ma la nostra conditione porta, che la conoscenza di quello, che habbiamo fra le mani, è così lontana da noi, e così al di sopra delle nuuole, come quella delle stelle, come dice Socrate in Platone, che a chiunque s'intriga con la Filosofia, si può fare il rimprouero, che fece quella buona donna a Talete, che egli non vede niente di ciò, che sta dauanti a lui. percioche ogni Filosofo ignora quello, che fa il suo vicino; anzi ancora ciò, che fa egli medesimo; & ignora quello, che ambedue sono, o bestie, ouero huomini. Quelle persone, che trouano le ragioni di Sebonda troppo deboli, che nõ ignorano niẽte, che gouernano il Mondo, che sanno il tutto.

Conoscenza delle cose presenti lõtana da i più grã Filosofi.

Quæ mare compescant causæ, quid temperet annum,
Stellæ sponte sua, iussæve vagentur & errent:
Quid premat obscurum Lunæ, quid proferat orbem,
Quid velit, & possit rerum concordia discors.

Horat. l. 1. epist. 12. 16.

Non

Conoscēza del nostro essere proprio, difficile.

Non hanno forse qualche volta penetrato in mezzo de' loro libri le difficultà, che si presentano nel conoscere l'essere lor proprio? Noi veggiamo bene, che il dito si muoue, e che il piede si muoue, che alcune parti si risentono da se medesime, senza nostra licenza: e che altre vengono agitate da noi per nostra ordinanza, che alcuna impressione genera il rossore, vn'altra la pallidezza, vna tale imaginatione opera nella milza solamente, vn'altra tale nel ceruello. l'vna ci cagiona il ridere, l'altra il piangere; vn'altra tale trafigge, e stordisce i nostri sensi, & arresta il mouimento de' nostri membri. ad vn tale oggetto si solleua lo stomaco, ad vn'altro tale qualche parte più bassa. Ma come vna impressione spirituale faccia vn tale intacco dentro vn soggetto massiccio, e saldo, e la natura del legame, e della costura di sì fatte pertinenze; non le ha sapute huomo giamai. *Omnia incerta ratione, & in naturæ maiestate abdita*. dice Plinio, e Santo Agostino, *Modus, quo corporibus adhærent spiritus omnino mirus est, nec comprehendi ab homine potest, & hoc ipse homo est*.

L'opinioni riceuono il credito dall'antichità. La ragione humana, che non conosce l'anima, sopra la qual'è fondata; molto meno poter determinar sicuramente dell'altre cose.

Cap. XXI.

Opinioni degli huomini riceuute p credenze antiche, e perche.

LE opinioni de gli huomini sono riceuute in conseguenza delle credenze antiche, per autorità, & a credito; come se fosse Religione, e legge si riceue come vn gergo, quello che comunemente n'è tenuto. si riceue così fatta verità con tutto l'edifitio, e l'apprestamento di argomenti, e di proue, come vn corpo fermo, e sodo, il quale tanto più si commuoue, quanto più si giudica. Al contrario ciascuno, che meglio possa fare de gli altri, và impiastrando, e confortando così fatta credenza riceuuta, di tutto quello, che può la sua Ragione, la quale è vno strumento atteggiante, & acconcio a riuolgersi, & ad accomodarsi ad ogni figura. Così si riempie il Mondo, e si confetta in sciocchezze, e menzogne. Il che cagiona, che non si dubita di molte cose, che non si mettono al cimento giamai le comuni impressioni, non se ne penetra punto il piede, nè il fondo, doue stà riposto il difetto, e la debolezza. non si dibattono, se non i rami. non si addomanda altrimenti, se ciò sia vero, ma se egli sia stato così, ouero così inteso. Non si domanda gia, se Galeno habbia detto cosa, che vaglia; ma se egli ha detto così, ouero altrimenti. Veramente egli era ben ragione, che quella briglia, e quel constrengimento della libertà de' nostri giuditij, e quella tirannia della nostra credenza, si stendesse insino alle scuole, & alle arti. Il

Dio

Dio della scienza Scolastica è Aristotele. si fanno conscienza i suoi seguaci di dibattere delle sue ordinationi. come di quelle di Ligurgo a Sparta. la sua dottrina ci serue di legge magistrale, la quale per auuentura è così falsa, come vn'altra. Io non sò, perche io non accettassi altretanto volentieri, ouero l'Idee di Platone, ouero gli atomi di Epicuro, ouero il pieno, & il vacuo di Leucippo, e di Democrito, ouero l'acqua di Talete, ouero l'infinità di Natura di Anassimandro, ouero l'aria di Diogene, o pure i numeri, e la simmetria di Pitagora, ouero l'infinito di Parmenide, e l'vno di Museo ouero l'acqua, & il fuoco di Apollodoro, ouero le parti similari di Anassagora, o la discordia, e l'amicitia di Empedocle, ouero il fuoco di Heraclito, ouero ogni altra opinione di quella confusione infinita di pareri, e di sentenze, che produce questa bella Ragione humana, per la sua certezza, & auuedutezza in tutto quello, doue ella s'impaccia; quanto io farei l'opinone di Aristotele sopra questo soggetto de' principij delle cose naturali, i quali principij egli constituisce di tre parti, di Materia, di Forma, e di Priuatione. e qual cosa, di gratia, è più vana del fare l'inanità medesima, causa della produttione delle cose? La priuatione è vna negatione. di qual humore ne ha egli potuto fare la causa, e l'origine delle cose, che sono? ciò tuttauia non si osò ebbe sbattere, se non per l'esercitio della Logica. Non si contrasta di niente, per metterlo in dubbio, ma per difendere l'auttorità della Scuola dalle obbiettioni straniere. la sua auttorità è lo scopo, oltre il quale non è permesso di fare altra inquisitione. Egli è molto ageuole sopra fondamenti confessati fabricare quello, che altri vuole. percioche secondo la legge, e l'ordinanza di sì fatto cominciamento, il restante delle parti della fabrica si conduce ageuolmente a fine, senza fallire. Per questa strada noi trouiamo la nostra Ragione molto ben fondata, e discorriamo a palla veduta. percioche i nostri Maestri preoccupano, e guadagnano auanti tratto, tanto di luogo nella nostra credenza, di quãto loro fa di mestiero per conchiudere appresso ciò che essi vogliono; al modo de' Geometri per le loro domande confessate; il consentimento, e l'approbatione, che noi prestiamo loro, dando lor così con che ci strascinino a sinistra, & a destra, e ci raggirino, e volteggino secondo la volontà loro. a chiunque si credono le sue presuppositioni, egli diuiene nostro padrone, e nostro Dio. egli piglierà la pianta de' suoi fondamenti così ampia, e così ageuole, che per essi egli potrà montare, se egli vuole insino alle nuuole.

Aristotele Dio delle scuole Scolastiche.

Opinioni diuerse sopra i subietti de' principij naturali.

Principij delle cose secondo Aristotele.

In questa prattica, e negotiatione della scienza noi habbiamo preso a danari contanti il detto di Pitagora, che ciascuno esper mẽtato deue essere creduto nella sua arte. Il Dialettrico si riferisce al Grammatico, della significatione delle parole. il Retorico toglie

Gli esperimentati deuono esser creduti da ciascuno nella lor arte.

elementi; ad Heraclide Pontico, la luce; a Senocrate, & a gli Egitij vn numero mobile; a' Caldei vna virtù senza forma determinata.

Lucr. l.3. 100.

——— habitum quendam vitalem corporis esse
Harmoniam Græci quam dicunt.

Entelechia di Aristotele.

Ne anco di Aristotele ci dimentichiamo, il quale naturalmente fa muouere il corpo, che egli chiama Entelechia, di vn'altretanto fredda inuentione, quanto nissun'altra. percioche egli non parla nè dell'essenza, nè dell'origine, nè della natura dell'anima, ma ne nota solamente l'effetto. Lattantio, Seneca, e la maggior parte de' Dogmatisti hanno confessato questa essere vna cosa, che essi non intendeuano altrimenti. e dopo questa enumeratione di opinioni; *Harum sententiarum, quæ sit vera, Deus aliquis viderit,* dice Cicerone. Io per me conosco, dice San Bernardo, quanto Dio sia incomprensibile, poiche io non comprendo le parti del mio essere. Heraclito, il qual teneua il tutto essere pieno di anime, e di demoni, manteneua perciò, che non si potesse andare così auanti verso la cognitione dell'anima, che vi si potesse arriuare. tanto era l'essenza sua profonda.

Conoscenza dell'anima difficile.

Anima in qual parte di noi ha il suo luogo.

Parimente egli non vi è minor dissensione, nè minor contrasto nell'allogarla. Hippocrate, Hierofilo la mettono nel ventricolo del ceruello, Democrito, & Aristotele per tutto il corpo,

Lucr. lib. 3.

Vt bona sæpe valetudo cum dicitur esse
Corporis, & non est tamen hæc pars vlla valentis.

Epicuro nello stomaco,

142.

Hic exultat enim pauor, ac metus, hæc loca circum
Lætitiæ mulcent.

Gli Stoici attorno, e dentro il cuore: Erasistrato vicino alla membrana dell'Epicrane: Empedocle nel sangue, come parimente Moisè. il che fu cagione, che egli prohibisce il mangiare il sangue delle bestie, al quale la lor anima è congiunta. Galeno ha pensato, che ciascuna parte del corpo habbia la sua anima. Stratone la collocaua fra le due ciglia. *Qua facie quidem sit animus, aut vbi habitet, ne quærendum quidem est*; dice Cicerone. Io lascio volentieri a quest'huomo le sue proprie parole. haurei io ardire di alterare il suo proprio parlare all'eloquenza? aggiugni, che vi è poco acquisto a rubargli la materia delle sue inuentioni. elle sono e poco frequenti, e poco seuere, e poco ignorate. Ma la ragione, per la quale Crisippo la argomenta, che ella sia intorno al cuore, come gli altri della sua setta, non è miga da essere dimenticata. Questa è, dice egli, perche quando noi vogliamo assicurare qualche cosa, noi ci mettiamo la mano sopra lo stomaco; e quando noi vogliamo pronuntiare ἐγώ, che significa Io, e Mi, noi abbassiamo verso lo stomaco la mascella di sot-

Sangue delle bestie prohibito da Moisè, e perche.

Cic. Tusc. q. l. 1.

Anima intorno al cuore secondo Crisippo.

to. Questo luogo non si deue passare senza notare la vanità di vn così gran personaggio. percioche oltre l'essere sì fatte considerationi per se stesse infinitamente leggieri; l'vltima non proua, se non a' Greci, che essi habbiano l'anima in quella parte. Egli non vi è giuditio humano così desto, e vigilante, che talhora non sonneggi. che temiamo noi di dirlo. Ecco gli Stoici, padri dell'humana Prudenza, i quali trouano, che l'anima di vn'huomo oppresso sotto vna ruina, stenta, e si affanna lungo tempo ad vscirne fuori, non si potendo suiluppare da quel carico, come vn topo preso alla trappola. Alcuni tengono, che il Mondo sia stato fatto per dar corpo, per punitione a gli spiriti caduti per lor mancamento dalla purità, nella quale eglino erano stati creati. nō essendo stata la prima creatione, se non incorporale; e che secondo, che essi si sono più, e manco allōtanati dalla loro spiritualità, vēgono incorporati più, e meno leggiermente, ouero grossamente. quindi auuiene la varietà di tanta materia creata. Ma lo spirito, che per la sua pena fu inuestito del corpo del Sole, doueua hauere vna misura di alteratione molto rara, e particolare. L'estremità della nostra inquisitione ricadono tutte in abbarbagliamento, & offuscatione. come dice Plutarco della testa dell'Historie, che a guisa de' Mappamondi, l'orlo de' paesi conosciuti viene occupato da paludi, da foreste, da profondità, da deserti, da luoghi inhabitabili. Ecco perche i più grossolani, e puerili sogni si trouano più in coloro, che trattano di cose più alte, e più auanti; abbissandosi nella loro curiosità, e presuntione. Il fine, & il cominciamento della scienza ritengono pari bestialità. Voi vedete andare in alto in Platone la siccità nelle sue nuuole poetiche. Voi vedete appresso di lui il gergo delli Dei. Ma a che sognaua egli, quando egli diffinì l'huomo, vn'animal con due piedi, senza piume; somministrando a coloro, che haueuano voglia di burlarsi di lui, vna gentil'occasione. percioche hauendo pelato vn capone viuo, l'andauano chiamando l'huomo di Platone.

Mōdo perche creato secondo alcuni.

L'huomo ridicolosamente diffinito secondo Platone.

E che gli Epicuri, con qual simplicità, di gratia, si erano andati da prima imaginando, che i loro atomi, i quali diceuano essere corpi, che haueuano qualche grauità, & vn mouimento naturale a basso, hauessero fabricato il Mondo, insino a tanto, che ne furono auuertiti da' loro auuersarij, che per sì fatta descrittione, non era mai possibile, che si vnissero, e si congiungessero insieme l'vn con l'altro, essendo la lor caduta così diritta, e perpendicolare, e producendo per tutto delle linee paralelle. perilche fu forza, che vi aggiungessero poscia vn mouimento dalla banda, fortuito, e che fornissero ancora i loro atomi di code curue, & incrocicchiate, per rendergli atti ad attaccarsi, e collegarsi insieme. & all'hora medesimamente coloro, che li perseguitauano in questa altra consideratione, non gli mette-

Atomi di Epicuro quali.

uano anco da capo in pena, e trauaglio? Se gli atomi per sorte hanno formato tante sorti di figure, perche non si sono giamai incontrati a fare vna casa, & vna scarpa? Perche medesimamente non si crede, che vn numero infinito di lettere Greche, versate in mezzo della piazza, sarebbono per arriuare alla tessitura dell'Iliade? Quello, che è capace di ragione, dice Zenone, è meglio di quello, che nõ n'è punto capace. egli non vi è niente meglio del Mondo. adunque il Mondo è capace di ragione. Cotta per questa medesima argomentatione fa il Mondo Matematico, & il fa Musico, & Organista per vn'altra argomentatione pur di Zenone; il tutto è più, che la parte. Noi siamo capaci di sauiezza, e siamo parti del Mondo. adunque il Mondo è sauio. Si veggono infiniti simiglianti essempij, non di argomenti falsi solamente, ma inetti, che non si sostentano punto, che accusano i loro autori, non tanto d'ignoranza, quanto d'imprudenza, ne' rimprouerі, che i Filosofi si fanno gli vni contra gli altri, sopra le dissensioni delle opinioni, e delle Sette loro.

Scienze trattate a capriccio de gli huomini. Confuta l'opinion di Platone intorno alla reminiscenza dell'anima, discorre della sua immortalità, e del pensiero, che hanno gli huomini di viuere in questo Mondo, doppo c'han finito d'essere. Cap. XXI.

CHi raccogliesse vna sufficiente massa delle asinerie dell'humana sapienza, direbbe certo marauiglie. Io ne metto insieme volentieri, come per vna mostra, per qualche indirizzo non manco vtile, che le instruttioni più moderate. Quindi giudichiamo ciò, che noi habbiamo da giudicare dell'huomo del suo senso, della sua Ragione. poiche in quei gran personaggi, e che hanno portato cosi alto l'humana sufficienza, vi si trouano de' difetti cosi apparenti, e cosi grossolani. Io voglio piu tosto credere, che eglino habbiano trattato la scienza casualmente cosi, come vn giuoco da tutte le mani, e si siano sbattuti, seruendosi della Ragione, come di vno strumento vano, e friuolo, mettendo auanti tutte le sorti d'inuentioni, e di fantasie, hora piu tirate, hora più lente. Quel medesimo Platone, che difinì l'huomo, come vn pollo, dice altroue appresso Socrate, che egli non sà per la verità, che cosa sia l'huomo, e che egli è vna parte del Mondo di altretanto difficile cognitione. Per cosi fatta varietà, & instabilità di opinioni, ci menano, come per la mano tacitamente a questa risolutione della loro irrisolutione. Eglino fanno professione di non presentare già sempre il lor parere a viso scoperto, & apparente l'hanno nascosto hora sotto le ombrationi

Scienze trattate da Filosofi, come hano giuocate a tutte le mani.

tioni fauolose della poesia, hora sotto qualche altra maschera. percioche la nostra imperfettione porta seco ancora questo, che la viuanda cruda non è sempre a proposito, nè buona per il nostro stomaco. bisogna seccarla, alterarla, e corromperla, essi fanno il medesimo. oscurano tal volta le loro natiue opinioni, & i loro giuditij, e li falsificano, per accomodarsi all'vso publico. essi non vogliono altrimenti far professione espressa d'ignoranza, nè della imbecillità della Ragione humana, per non far paura a' fanciulli. ma eglino ce la discoprono assai sotto l'apparenza di vna scienza perturbata, & inconstante.

Similitudine.

Io consigliaua in Italia ad alcuni, che erano in pena, e trauaglio di parlare Italiano, che purche eglino non cercassero, se non farsi intendere, senza volerui diuentare eccellenti, vi adoprassero solamente le prime parole, che loro venissero in bocca, Latine, Francesi, Spagnuole, o Guasconi, e che vi aggiungessero la terminatione Italiana; nõ mancherebbe mai d'incontrarsi in qualche idioma del paese, o Toscano, o Romano, o Venetiano, o Piemontese, o Napolitano, e di giungere a qualcuna di tante forme. Io dico il medesimo della Filosofia, ella ha tante faccie, e tante varietà, & ha detto tanto, che tutti i nostri sogni, e tutte le nostre sciocchezze vi si trouano. La fantasia humana non può concepir nulla nè in bene, nè in male, che non vi sia. *Nihil tam absurde dici potest, quod non dicatur ab aliquo Philosophorum*. Et io più liberamente ne lascio andare i miei capricci in publico. conciosiache quantunque eglino siano nati in casa mia, e senza modello; sò tuttauia, che trouerannola loro relatione a qualche humore antico, e non mancherà qualcuno, il qual dica, ecco donde egli l'ha preso. I miei costumi sono naturali al fabricargli, e formargli, non hò chiamato il soccorso di alcuna disciplina. Ma con tutto, che siano deboli, e fiacchi, quando mi è venuto voglia di recitargli, e che per fargli vscire in publico vn poco più deceuolmente mi son messo in douere di assister loro, e di fornirgli di discorsi, e di esempij; questa è stata marauiglia a me medesimo, d'incontrargli per caso di ventura, conformi a tanti esempij, e discorsi Filosofici. Di qual reggimento fusse la mia vita, io non l'hò imparato, se non da poiche ella è stata esperimentata, & impiegata. Nuoua figura. vn Filosofo non premeditato, e fortuito.

Filosofia piena di varietà, & sciocchezie.

Ma per ritornare alla nostra anima, che Platone habbia messo la Ragione nel ceruello, l'ira nel cuore, la cupidità nella milza, è verisimile, che sia stata più tosto vna interpretatione de' mouimenti dell'anima, che vna diuisione, e separatione, che egli ne habbia voluto fare, come di vn corpo in più membri. E la più verisimile delle loro opinioni è, che questa sia sempre vn'anima, la quale per la

sua facoltà, discorra, si ramenti, comprenda, giudichi, desideri, & esserciti tutte le altre sue operationi per diuersi strumenti del corpo; in quella guisa, che il nocchiero gouerna la sua naue, secondo l'esperienza, che egli ne ha, hora tirando, hora allentando le corde, hora alzando l'antenna, hora mutando il remo, per vna potenza, la quale conduce, e gouerna diuersi effetti; e che ella sia collocata nel ceruello, è manifesto dalle percosse, e dagli accidenti, che toccano quella parte; offendendo incontinente le facultà dell'anima. donde non è già inconueniente, che ella si calli per tutto il resto del corpo.

Similitudine.

Ragione collocata nel ceruello da Platone.

—— ——medium non deserit vnquam,
Cæli Phœbus iter, radijs tamen omnia lustrat.

Claud. 6 Hon. col. Plin. 4. c. 1.

Come il Sole sparge dal Cielo fuori la sua luce, e le sue potenze, e ne riempie il Mondo.

Similitudine.

Cætera pars animæ per totum dissita corpus
Paret, & ad numen mentis, nomenque mouetur.

Lucr. l. 3. 144.

Alcuni hanno detto, che vi era vn'anima generale, come vn gran corpo, dal quale tutte le anime particolari erano estratte; e così vi ritornauano, rimescolandosi sempre in quella materia vniuersale. *—— Deum namque ire per omnes*
Terrasque, tractusque maris, cœlumque profundum:
Hinc pecudes, armenta, viros, genus omne ferarum
Quemque sibi tenues nascentem arcescere vitas,
Scilicet huc reddi deinde, ac resoluta referri
Omnia, nec morti esse locum.

Anima generale, dalla quale l'anime particolari sogliono estrahersi.

Virg. lib. 4. 224.

Altri, che elle non facessero, se non ricongiungersi, e ritaccaruisi: altri, che elle erano prodotte della sostanza Diuina: altri da gli Angioli di fuoco, e di aria: alcuni da ogni antichità: alcuni su l'hora medesima del bisogno: alcuni le faceuano scendere dal tondo della Luna, e là ritornare. La comune degli antichi crede, che elle siano generate dal padre nel figliuolo di vna pari maniera, e produttione di tutte le altre cose naturali; argomentando ciò dalla rassomiglianza de' figliuoli a' padri.

Anime, donde, quando, e da chi prodotte.

Instillata patris virtus tibi.
Fortes creantur fortibus, & bonis.

Horat. car. l. 4. od. 4. 29.

E dal vedersi stillarsi da' padri, ne' figliuoli non solamente i segni del corpo, ma ancora vna rassomiglianza di humori, di complessioni, e d'inclinationi dell'animo.

Rassomiglianze de' figliuoli a i padri, donde causate.

Denique cur acrum violentia triste Leonum
Seminium sequitur, dolus vulpibus, & fuga ceruis,
A patribus datur, & patrius pauor incitat artus,
Si non certa suo, quia semine, seminic que
Vis animi pariter crescit cum corpore toto?

Lucr. l. 3. 766.

772.

Che

Che sopra questo si fonda la Giustitia Diuina, la quale punisse ne' figliuoli il mancamento de' padri, conciosiache la contagione de' vitij paterni sia in qualche modo improntata nell'anima de' figliuoli, e toccandogli lo sregolamento della lor volontà. D'auuantaggio, che se le anime venissero d'altronde, che da vna sequela naturale, e che elle fussero state qualche altra cosa fuori del corpo; elle haurebbono la ricordanza del loro esser primiero; considerate le naturali facultà, che le sono proprie, di discorrere, di adoperare la Ragione, e di ricordarsi

692

—— Si in corpus nascentibus insinuatur
Cur super anteactam ætatem meminisse nequimus,
Nec vestigia gestarum rerum vlla tenemus?

Percioche per far valere la conditione delle nostre anime, come noi vogliamo, bisogna presupporle tutte dotte all'hora, che elle sono nella loro simplicità, e purità naturale. Di maniera che elle sarebbono state tali, stando essenti della prigione corporale, così bene auanti, che elle vi entrassero, come noi speriamo, che elle saranno da poiche elle ne saranno fuori. e di sì fatto sapere bisognerebbe, che elle si rimembrassero ancora stando ne' corpi, come diceua Platone, che quello, che noi impariamo, nõ è altro, che vn ricordarci di quello, che noi habbiamo saputo. cosa, che ciascuno per esperienza può mantenere essere falsa. In primo luogo, conciosia che noi non ci ricordiamo giustamente, se non di quello, che ci è stato insegnato; e che se la memoria facesse puramente il suo offitio, almanco ella ci somministrerebbe qualche tiro, oltre l'institutione. Secondariamente, essendo nella sua purità quello, che ella sapesse questa sarebbe vna vera scienza, che conoscerebbe le cose, come elle sono, per la sua diuina intelligenza. là doue qui se le fa ricenere la menzogna, & il vitio, se ne venga instrutta. nel che ella non può impiegare la sua reminiscenza, non hauendo hauuto giamai collocato in se stessa così fatta imagine, & vn tal concetto. Il dir poi, che la prigione corporale soffoca di maniera le sue facoltà natiue, che elle vi sono tutte estinte; ciò primieramente è contrario a quest'altra credenza, di riconoscere le sue forze così grande, e le operationi, che gli huomini ne sentono in questa vita così ammirabili, che ne hanno concluso quella Diuinità, & eternità passata, e l'immortalità a venire.

prime presupposte tutte dotte la loro purità naturale.

Ricordamento stabilito da Platone.

Forze, & effetti dell'anima admirabili.

695

Nam si tantopere est animi mutata potestas,
Omnis, vt actarum exciderit retinentia rerum,
Non vt opinor ea ab letho longior errat.

Inoltre, il luogo è appresso di noi, e non altroue, doue denono essere considerate le forze, e gli effetti dell'anima. essendole vano, & inutile tutto il restante delle sue perfettioni. appartiene allo stato presente, che debba essere pagata, e riconosciuta tutta la sua im-

mortalità, & alla vita dell'huomo, che ella si possa almanco porre in conto. Sarebbe ingiustitia di hauerle troncati i suoi modi, e le sue potenze, e di hauerla disarmata per il tempo della sua cattiuità, e della sua prigione, della sua debolezza, nel tempo, doue ella sarebbe stata sforzata, e constretta, di tirare il giuditio, & vna condannaggione di durata infinita, e perpetua; e di fermarsi nella consideratione di vn tempo così corto, il quale per auuentura è di vna, ouero di due hore, ouero al peggio andare, di vn secolo (che non hanno più proportione all'infinità, che vn'instante) per potere in questo momento d'interuallo, ordinare, e stabilire diffinitiuamente di tutto il suo essere. Sarebbe parimente vna sproportione iniqua di tirare vna ricompensa eterna in conseguenza di vna così corta vita. Platone per saluarsi da così fatto inconueniente, vuole, che i pagamenti futuri siano limitati alla durata di cento anni, relatiuamente all' humana durata. e de' nostri assai hanno dato loro termini temporali. per tanto essi giudicauano, che la sua generatione seguitasse la comune conditione delle cose humane; come ancora la sua vita per l'opinione di Epicuro, e di Democrito, la quale è stata la più riceuuta, seguitando quelle belle apparenze. Che ella si vedeua nascere, secondo, che il corpo ne fusse capace; si vedeua eleuare le sue forze, come le corporali; vi si riconosceua la debolezza della sua infantia, e col tempo, il suo vigore, e la sua maturità, e poi la sua vecchiezza, & in fine la sua decrepità.

Ricompense future dell'anima quali, secondo Platone.

Generatione, e vita dell'anima secondo Democrito guale.

450

—— gigni pariter cum corpore, & vna
Crescere sentimus, pariterque senescere mentem.

La riconosceuano capace di diuerse passioni, & agitata da molti mouimenti faticosi, donde ella cadeua in lassezza, & in dolore, capace di alteratione, e di cangiamento, di allegrezza, di sopimento, e di languore, soggetta alle sue malattie, & alle offese, come lo stomaco, ouero il piede.

Anima capace di diuerse passioni accordate.

417

—— mentem sanari corpus, vt agrum
Cernimus, & flecti medicina posse videmus.

Offuscata, e perturbata dalla forza del vino; rimossa, e sbattuta dalla sua sedia per li vapori di vna febbre calda; addormentata per l'applicatione di alcuni medicamenti, e risuegliata con altri.

176

— Corpoream naturam animi necesse est
Corporeis quoniam telis, ictuque laborat.

Se le vedeuano stordite, e rouesciate tutte le sue facoltà, per la sola morsura di vn cane ammalato, e non vi essere nissuna così gran fermezza di discorso, nissuna sufficienza, nissuna virtù, nissuna risolutione Filosofica, nissuna contentione delle sue forze, che la possa essentare dalla soggettione di così fatti accidenti. La saliua di vn vil mastino versata sopra la mano di Socrate, scuotere tutta la

Anime riuersate per la sola contagione di vn Cane arrabbiato.

sua

sua sauiezza, e tutte le sue grandi, e così regolate imaginationi, annichilarle di maniera, che non restasse alcuna traccia della sua primiera conoscenza.

vis animai
Conturbatur —— & diuisa seorsum
Disiectatur eodem illo distracta veneno. 107

E sì fatto veleno non trouare più resistenza in questa anima, che in quella di vn fanciullo di quattro anni, veleno bastante da far diuenire tutta la Filosofia, se ella fusse incarnata, furiosa, & insensata. di maniera, che Catone, il quale torceua il collo alla morte medesima, & alla Fortuna, non haurebbe potuto sofferire la vista di vno specchio, ouero dell'acqua, oppresso da spauento, e da terrore; quando fusse caduto per la contagione di vn cane arrabbiato, nella malatia, che i Medici chiamano Hidrofobia.

Hidrofobia de' cani arrabbiati.

vis morbi distracta per artus
Turbat agens animam, spumantes æquore salso
Ventorum vt validis feruescunt viribus vndæ. 495

Hora, quanto a questo punto, la Filosofia ha ben'armato l'huomo per la sufficienza di tutti gli altri accidenti, ouero di patienza, ouero se costa troppo a trouarla, di vno sueanimento infallibile, mancando tutto affatto di sentimento. ma questi sono modi, i quali seruono ad vn'anima, che stia in se, e nelle sue forze, capace di discorsi, e di deliberationi. ma non già in così fatto inconueniente; doue appresso vn Filosofo, vn'anima diuiene l'anima di vn pazzo, perturbata, rouesciata, e perduta. Il che vien prodotto da molte occasioni, come da vna agitatione troppo vehemente, che per qualche forte passione l'anima può generare in se medesima; ouero da vna ferita in certa parte della persona; ouero da vna essalatione dello stomaco, che ci cagioni offuscatione, e stordimento di testa.

morbis in corporis auius errat
Sæpe animus, dementit enim, deliraque fatur,
Interdumque graui lethargo fertur in altum,
Æternumque soporem oculis, nutuque cadenti. 493

I Filosofi non hanno, per quello, che a me ne pare, tocco guari questa corda, non più, che vn'altra di pari importanza. essi hanno questo dilemma sempre in bocca, per consolare la nostra mortale conditione; ouero l'anima è mortale, o pure immortale. se mortale, ella sarà senza pena; se immortale, ella si anderà emendando. eglino non toccano giamai l'altro ramo: e che se ella andasse peggiorando? e lasciano a' Poeti le minaccie delle pene future. ma quiui si danno a fare vn bel giuoco. Queste sono due omissioni, che spesso mi si rappresentano ne' loro discorsi.

Io ritorno alla prima. Quest'anima perde l'vso del sommo bene

in presto dal Dialettico i luoghi degli argomenti. il Poeta dal Musico le misure. il Geometro dall'Aritmetico le proportioni. i Metafisici prendono per fondamento le congietture della fisica. Percioche ciascuna scienza ha i suoi principij presupposti: onde il giuditio humano viene affinato da tutte le bande. Se voi venite a percuotere questo riparo, nel quale consiste il principale errore; hanno incontinente quella sentenza in bocca, che non bisogna contendere contra coloro, che negano i principij. Hora non possono essere principij negli huomini, se la Diuinità non gli habbia riuelati di tutto il rimanente, & il cominciamento, & il mezzo, & il fine, non è altro, che sogno, e fumo. A coloro, che combattono per presupposti, fa di bisogno presupporre al contrario il medesimo assioma, del quale si contrasta. percioche ogni presupposto humano, & ogni enuntiatione, ha altretanto di autorità, quanto l'altro se la Ragione non ne fa la differenza. Così bisogna metterle tutte in bilancia: e primieramente le generali, e quelle, che ci tirannizzano. La persuasione della certezza è vna certa testimonianza di follia, e d'incertitudine estrema, Nè vi sono alcune più folli genti, nè manco Filosofi, che i Filodossi di Platone. Bisogna sapere, se il fuoco è caldo, se la neue è bianca, se vi è niente di duro, o di molle nella nostra conoscenza. e quanto alle risposte, delle quali si fanno de' racconti antichi, come a chi metteua in dubbio il calore: fu detto, che si gettasse dentro il fuoco; & a colui, che negaua il freddo del ghiaccio, che se ne mettesse dentro il seno: elle sono indegne della professione Filosofica. Se ci hauessero lasciati nel nostro stato naturale, riceuendo le apparenze straniere, secondo che elle ci sono presentate per li sensi, e ci hauessero lasciati andar dietro a' nostri appetiti semplici, e regolati per la conditione del nostro nascimento; haurebbero ragione di così parlare. Ma da essi procede, che noi habbiamo imparato a rendere ci giudici del mondo: da essi viene, che noi habbiamo questa fantasia che la Ragione humana sia la sindicatrice generale di tutto quello, che è di fuori, e di dentro della volta celeste, che abbracci tutto, che possa tutto, per mezzo della quale tutto si sappia, e tutto si conosca. Così fatta risposta sarebbe buona fra i Canibali, che godono la prosperità di vna lunga vita tranquilla, e pacifica, senza i precetti di Aristotele, e senza la cognitione del nome della Fisica. Così fatta risposta varrebbe molto più per auuentura, & haurebbe più di fermezza, che tutte quelle, che essi accattassero dalla Ragione, e dall'inuentione loro. Di questa sarebbono capaci insieme con esso noi tutti gli animali, e tutto quello, doue il comandamento è per ancora puro, e semplice della legge Naturale. ma eglino vi hanno rinunriato. Nè occorre già, che essi mi dichino, egli è vero, perche voi lo vedete, e sentite così. bisogna, che essi mi

Persuasione della certezza quale è.

Ragione humana si dà titolo generale del Mondo.

mi dichino, se quello, che io penso sentire, io lo senta; che mi dichino appresso, perche io lo sento, e come, e che; che mi dichino il nome, l'origine, i termini del calore, del freddo, le qualità di quello, che agita, e di quello, che patisce; ouero, che mi tolghino via la loro professione, la quale è di non riceuere, nè approuar niente, se non per la via della Ragione. questo è vn lor tocco ad ogni sorte di cimenti.

Ma certo questo è vn tocco pieno di falsità, di errore, di fiacchezza, di mancamento. per doue ne vogliamo noi far miglior proua, che per essa medesima? Se nō bisogna crederle, parlando di se stessa, a pena ella sara buona, & acconcia a giudicare delle cose straniere. se ella pure conosce qualche cosa, almeno questo sarà il suo esere, & il suo domicilio. ella è nell'anima, e parte, ouero effetto di quella. percioche la vera Ragione, & essentiale, della quale noi rubiamo il nome a false insegne, è collocata dentro il seno di Dio, quiui è il suo ricouero, & il suo ricetto. quello è il luogo, donde ella procede, quādo piace a Dio farcene vedere qualche raggio: come Pallade vicì della testa di Gioue suo padre, per comunicarsi al Mondo. Hora veggiamo quello, che l'humana Ragione c'insegna di se stessa, e dell'anima. non dell'anima in generale, della quale, quasi tutta la Filosofia fa i corpi celesti, & i primi corpi participanti, nè di quella, che Talete attribuiua alle cose particolarmente, che si tengono innamimate, inuitatoui dalla consideratione della calamita; ma di quello, che appartienè a noi, e che noi conoscere meglio dobbiamo.

Ragione è tutta piena di fiacchezza, e di difetto.

Ragione vera, e sussistente.

Anima de' corpi celesti.

Anima di cose inanimate.

> *Ignoratur enim, quæ sit natura animai.*
> *Nata sit, an contra nascentibus insinuetur.*
> *Et simul intereat nobiscum morte dirempta;*
> *An tenebras Orci visat, vastasque lacunas,*
> *An pecudes alias diuinitus insinuet se.*

Lucr. Lib. 1.

Parue a Crate, & a Dicearco, che del tutto non vi fusse nissun'anima, ma che il corpo si mouesse cosi di vn mouimento naturale; a Platone, che questa era vna sostanza, che si moueua per se stessa; a Talete, che fusse vna natura senza riposo; ad Asclepiade, vn'essercitatione de' sensi; ad Hesiodo, & Anassimandro vna cosa composta di terra, e di acqua; a Parmenide di terra, e di fuoco; ad Empedocle di sangue.

Anima negata all'huomo.

Anima dell'huomo che sia, secondo i Filosofi.

> *Sanguineam vomit ille animam*

Virg. Aen. lib. 9. 349.

A Possidonio, a Cleante, & a Galeno, vn calore, ouero, vna complessione calorosa.

> *Igneus est olli vigor, & Cœlestis origo.*

Lib. 6. 730.

Ad Hippocrate vno sparso per tutto il corpo; a Varrone vn'aria riceuuta per la bocca, riscaldata nel polmone, temperato nel cuore, e sparso per tutto il corpo; a Zenone la quinta essenza de' quattro

 elementi;

elementi; ad Heraclide Pontico, la luce; a Senocrate, & a gli Egitij vn numero mobile; a' Caldei vna virtù senza forma determinata.

Lucr. l.3. 100.

—— habitum quendam vitalem corporis esse
Harmoniam Græci quam dicunt.

Ne anco di Aristotele ci dimentichiamo, il quale naturalmente fa muouere il corpo, che egli chiama Entelechia, di vn'altretanto fred da inuentione, quanto niun'altra. perciochè egli non parla nè dell'essenza, nè dell'origine, nè della natura dell'anima, ma ne nota solamente l'effetto. Lattantio, Seneca, e la maggior parte de' Dogmatisti hanno confessato questa essere vna cosa, che essi non intendeuano altrimenti. e dopo questa enumeratione di opinioni; *Harum sententiarum, quæ sit vera, Deus aliquis viderit,* dice Cicerone. Io per me conosco, dice San Bernardo, quanto Dio sia incomprensibile, poiche io non comprendo le parti del mio essere. Heraclito, il qual teneua il tutto essere pieno di anime, e di demoni, manteneua perciò, che non si potesse andare così auanti verso la cognitione dell'anima, che vi si potesse arriuare. tanto era l'essenza sua profonda.

Entelechia di Aristotele.

Conoscenza dell'anima difficile.

Parimente egli non vi è minor dissensione, nè minor contrasto nell'allogarla. Hippocrate, Hierofilo la mettono nel ventricolo del ceruello, Democrito, & Aristotele per tutto il corpo,

Anima in qual parte di nobil il suo luogo.

Vt bona sæpe valetudo cum dicitur esse
Corporis, & non est tamen hæc pars vlla valentis.

Lucr. lib.3.

Epicuro nello stomaco,

242.

Hic exultat enim pauor, ac metus, hæc loca circum
Lætitiæ mulcent.

Gli Stoici attorno, e dentro il cuore: Erasistrato vicino alla membrana dell'Epicrane: Empedocle nel sangue, come parimente Moise. il che fu cagione, che egli prohibisce il mangiare il sangue delle bestie, al quale la lor anima è congiunta. Galeno ha pensato, che ciascuna parte del corpo habbia la sua anima. Stratone la collocaua fra le due ciglia. *Qua facie quidem sit animus, aut vbi habitet, ne quærendum quidem est*; dice Cicerone. Io lascio volentieri a quest'huomo le sue proprie parole. haurei io ardire di alterare il suo proprio parlare all'eloquenza? aggiugni, che vi è poco acquisto a rubargli la materia delle sue inuentioni. elle sono e poco frequenti, e poco seuere, e poco ignorate. Ma la ragione, per la quale Crisippo la argomenta, che ella sia intorno al cuore, come gli altri della sua setta, non è miga da essere dimenticata. Questa è, dice egli, perche quando noi vogliamo assicurare qualche cosa, noi ci mettiamo la mano sopra lo stomaco; e quando noi vogliamo pronuntiare ἐγώ, che significa Io, e Mi, noi abbassiamo verso lo stomaco la mascella di sot-

Sangue delle bestie prohibito da Moise, e perche.

Cic. Tusc. q. l. 1.

Anima intorno al cuore secondo Crisippo.

to. Questo luogo non si deue passare senza notare la vanità di vn così gran personaggio. percioche oltre l'essere sì fatte considerationi per le stesse infinitamente leggieri; l'vltima non proua, se non a' Greci, che essi habbiano l'anima in quella parte. Egli non vi è giuditio humano così desto, e vigilante, che talhora non sonneggi. che temiamo noi di dirlo. Ecco gli Stoici, padri dell'humana Prudenza, i quali trouano, che l'anima di vn'huomo oppresso sotto vna ruina, stenta, e si affanna longo tempo ad vscirne fuori, non si potendo sailuppare da quel carico, come vn topo preso alla trappola. Alcuni tengono, che il Mondo sia stato fatto per dar corpo, per punitione a gli spiriti caduti per lor mancamento dalla purità, nella quale eglino erano stati creati. nõ essendo stata la prima creatione, se non incorporale; e che secondo, che essi si sono più, e manco allõtanati dalla loro spiritualità, vẽgono incorporati più, e meno leggiermente, ouero grossamente. quindi auuiene la varietà di tanta materia creata. Ma lo spirito, che per la sua pena fu inuestito del corpo del Sole, doueua hauere vna misura, di alteratione molto rara, e particolare. L'estremità della nostra inquisitione ricadono tutte in abbarbagliamento, & offuscatione. come dice Plutarco della testa dell' Historie, che a guisa de' Mappamondi, l'orlo de' paesi conosciuti viene occupato da paludi, da foreste, da profondità, da deserti, da luoghi inhabitabili. Ecco perche i più grossolani, e puerili sogni si trouano più in coloro, che trattano di cose più alte, e più auanti; abbissandosi nella loro curiosità, e presuntione. Il fine, & il comminciamento della scienza ritengono pari bestialità. Voi vedete andare in alto in Platone la siccità nelle sue nuuole poetiche. Voi vedete appresso di lui il gergo delli Dei. Ma a che sognaua egli, quando egli diffinì l'huomo, vn'animal con due piedi, senza piume; somministrando a coloro, che haueuano voglia di burlarsi di lui, vna gentil'occasione. percioche hauendo pelato vn capone viuo, l'andauano chiamando l'huomo di Platone.

Modo perche credeto secondo alcuni.

L'huomo ridocolosamente diffinito secondo Platone.

E che gli Epicuri, con qual simplicità, di gratia, si erano andati da prima imaginando, che i loro atomi, i quali diceuano essere corpi, che haueuano qualche grauità, & vn mouimento naturale a basso, hauessero fabricato il Mondo, insino a tanto, che ne furono auuertiti da' loro auuersarij, che per sì fatta descrittione, non era mai possibile, che si vnissero, e si congiungessero insieme l'vn con l'altro, essendo la lor caduta così diritta, e perpendicolare, e producendo per tutto delle linee paralelle. perilche fu forza, che vi aggiungessero poscia vn mouimento dalla banda, fortuito, e che fornissero ancora i loro atomi di code curue, & incrocicchiate, per rendergli atti ad attaccarsi, e collegarsi insieme. & all'hora medesimamente coloro, che li perseguitauano in questa altra consideratione, non gli mette-

Atomi di Epicuro quali.

uano anco da capo in pena, e trauaglio? Se gli atomi per sorte hanno formato tante sorti di figure, perche non si sono giamai incontrati a fare vna casa, & vna scarpa? Perche medesimamente non si crede, che vn numero infinito di lettere Greche, versate in mezzo della piazza, sarebbono per arriuare alla tessitura dell'Iliade? Quello, che è capace di ragione, dice Zenone, è meglio di quello, che nō n'è punto capace. egli non vi è niente meglio del Mondo. adunque il Mondo è capace di ragione. Cotta per questa medesima argomentatione fa il Mondo Matematico, & il fa Musico, & Organista per vn'altra argomentatione pur di Zenone; il tutto è più, che la parte. Noi siamo capaci di sauiezza, e siamo parti del Mondo. adunque il Mondo è sauio. Si veggono infiniti simiglianti esempij, non di argomenti falsi solamente, ma inetti, che non si sostentano punto, che accusano i loro autori, non tanto d'ignoranza, quanto d'imprudenza, ne' rimproueri, che i Filosofi si fanno gli vni contra gli altri, sopra le dissensioni delle opinioni, e delle Sette loro.

Scienze trattate a capriccio de gli huomini. Confuta l'opinion di Platone intorno alla reminiscenza dell'anima, discorre della sua immortalità, e del pensiero, che hanno gli huomini di viuere in questo Mondo, doppo c'han finito d'essere. Cap. XXI.

CHi raccogliesse vna sufficiente massa delle asinerie dell'humana sapienza, direbbe certo marauiglie. Io ne metto insieme volentieri, come per vna mostra, per qualche indirizzo non manco vtile, che le instruttioni più moderate. Quindi giudichiamo ciò, che noi habbiamo da giudicare dell'huomo del suo senso, della sua Ragione. poiche in quei gran personaggi, e che hanno portato così alto l'humana sufficienza, vi si trouano de' difetti così apparenti, e così grossolani. Io voglio piu tosto credere, che eglino habbiano trattato la scienza casualmente così, come vn giuoco da tutte le mani, e si siano sbattuti, seruendosi della Ragione, come di vno strumento vano, e friuolo, mettendo auanti tutte le sorti d'inuentioni, e di fantasie, hora piu tirate, hora più lente. Quel medesimo Platone, che diffinì l'huomo, come vn pollo, dice altroue appresso Socrate, che egli non sà per la verità, che cosa sia l'huomo, e che egli è vna parte del Mondo di altretanto difficile cognitione. Per così fatta varietà, & instabilità di opinioni, ci menano, come per la mano tacitamente a questa risolutione della loro irrisolutione. Eglino fanno professione di non presentare già sempre il lor parere a viso scoperto, & apparente l'hanno nascosto hora sotto le ombrationi

Scieze trattate da Filosofi, come hāno giuate a lui te le māu.

tioni fauolose della poesia, hora sotto qualche altra maschera. percioche la nostra imperfettione porta seco ancora questo, che la viuanda cruda non è sempre a proposito, nè buona per il nostro stomaco. bisogna seccarla, alterarla, e corromperla. essi fanno il medesimo. oscurano tal volta le loro natiue opinioni, & i loro giuditij, e li falsificano, per accomodarsi all'vso publico. essi non vogliono altrimenti far professione espressa d'ignoranza, nè della imbecillità della Ragione humana, per non far paura a' fanciulli. ma eglino ce la discoprono assai sotto l'apparenza di vna scienza perturbata, & inconstante.

Similitudine.

Io consigliaua in Italia ad alcuni, che erano in pena, e trauaglio di parlare Italiano, che purche eglino non cercassero, se non farsi intendere, senza volerui diuentare eccellenti, vi adoprassero solamente le prime parole, che loro venissero in bocca, Latine, Francesi, Spagnuole, o Guasconi, e che vi aggiungessero la terminatione Italiana; nō mancherebbe mai d'incontrarsi in qualche idioma del paese, o Toscano, o Romano, o Venetiano, o Piemontese, o Napolitano, e di giungere a qualcuna di tante forme. Io dico il medesimo della Filosofia. ella ha tante faccie, e tante varietà, & ha detto tanto, che tutti i nostri sogni, e tutte le nostre sciocchezze vi si trouano. La fantasia humana non può concepir nulla nè in bene, nè in male, che non vi sia. *Nihil tam absurde dici potest, quod non dicatur ab aliquo Philosophorum*. Et io più liberamente ne lascio andare i miei capricci in publico. conciosiache quantunque eglino siano nati in casa mia, e senza modello; sò tuttauia, che trouerranno la loro relatione a qualche humore antico, e non mancherà qualcuno, il qual dica, ecco donde egli l'ha preso. I miei costumi sono naturali al fabricargli, e formargli, non hò chiamato il soccorso di alcuna disciplina. Ma con tutto, che siano deboli, e fiacchi, quando mi è venuto voglia di recitargli, e che per fargli vscire in publico vn poco più diceuolmente mi son messo in douere di assister loro, e di fornirgli di discorsi, e di esempij; questa è stata marauiglia a me medesimo, d'incontrargli per caso di ventura, conformi a tanti esse mpij, e discorsi Filosofici. Di qual reggimento fusse la mia vita, io non l'hò imparato, se non da poiche ella è stata esperimentata, & impiegata. Nuoua figura. vn Filosofo non premeditato, e fortuito.

Filosofia piena di varietà, & sciocchezze.

Ma per ritornare alla nostra anima, che Platone habbia messo la Ragione nel ceruello, l'ira nel cuore, la cupidità nella milza, è verisimile, che sia stata più tosto vna interpretatione de' mouimenti dell'anima, che vna diuisione, e separatione, che egli ne habbia voluto fare, come di vn corpo in più membri. E la più verisimile delle loro opinioni è, che questa sia sempre vn'anima, la quale per la

sua facoltà, discorra, si ramenti, comprenda, giudichi, desideri, & esserciti tutte le altre sue operationi per diuersi strumenti del corpo; in quella guisa, che il nocchiero gouerna la sua naue, secondo l'esperienza, che egli ne ha, hora tirando, hora allentando le corde, hora alzando l'antenna, hora mutando il remo, per vna potenza, la quale conduce, e gouerna diuersi effetti; e che ella sia collocata nel ceruello, è manifesto dalle percosse, e dagli accidenti, che toccano quella parte; offendendo incontinente le facultà dell'anima. donde non è già inconueniente, che ella si calli per tutto il resto del corpo.

Similitudine.

Ragione collocata nel ceruello da Platone.

—— —— medium non deserit vnquam,
Cœli Phœbus iter, radijs tamen omnia lustrat.

Claud. 6 Hon. col. Plin. 4. c. Similitudine.

Come il Sole sparge dal Cielo fuori la sua luce, e le sue potenze, e ne riempie il Mondo.

Cæteræ pars animæ per totum dissita corpus
Paret, & ad numen mentis, momenque mouetur.

Lucr. l. 3. 144.

Alcuni hanno detto, che vi era vn'anima generale, come vn gran corpo, dal quale tutte le anime particolari erano estratte; e così vi ritornauano, rimescolandosi sempre in quella materia vniuersale. *—— Deum namque ire per omnes*
Terrasque, tractusque maris, cœlumque profundum:
Hinc pecudes, armenta, viros, genus omne ferarum
Quemque sibi tenues nascentem arcessere vitas,
Scilicet huc reddi deinde, ac resoluta referri
Omnia, nec morti esse locum.

Anima generale, dalla quale l'anime particolari sogliono estrahersi.

Virg. lib. 4. 224.

Altri, che elle non facessero, se non ricongiungernisi, e rinaccaruisi: altri, che elle erano prodotte della sostanza Diuina: altri da gli Angioli di fuoco, e di aria: alcuni da ogni antichità: alcuni su l'hora medesima del bisogno: alcuni le faceuano scendere dal tondo della Luna, e là ritornare. La comune degli antichi crede, che elle siano generate dal padre nel figliuolo di vna pari maniera, e produttione di tutte le altre cose naturali; argomentando ciò dalla rassomiglianza de' figliuoli a' padri.

Anime, doue, quando, e da chi prodotte.

Instillata patris virtus tibi.
Fortes creantur fortibus, & bonis.

Horat. car. l. 4. od. 4. 29.

E dal vedersi stillarsi da' padri, ne' figliuoli non solamente i segni del corpo, ma ancora vna rassomiglianza di humori, di complessioni, e d'inclinationi dell'animo.

Rassomiglianze de' figliuoli a i padri, donde causate.

Denique cur acrum violentia triste Leonum
Seminium sequitur, dolus vulpibus, & fuga ceruis;
A patribus datur, & patrius pauor incitat artus,
Si non certa suo, quia semine, seminieque
Vis animi pariter crescit cum corpore toto?

Lucr. l. 3. 966.

772.

Che

Che sopra questo si fonda la Giustitia Diuina, la quale punisse ne' figliuoli il mancamento de' padri, conciosiache la contagione de' vitij paterni sia in qualche modo improntata nell'anima de' figliuoli, e toccandogli lo sregolamento della lor volontà. D'auuantaggio, che se le anime venissero d'altronde, che da vna sequela naturale, e che elle fussero state qualche altra cosa fuori del corpo; elle haurebbono la ricordanza del loro esser primiero; considerate le naturali facultà, che le sono proprie, di discorrere, di adoperare la Ragione, e di ricordarsi

—— Si in corpus nascentibus insinuatur
Cur super anteactam ætatem meminisse nequimus,
Nec vestigia gestarum rerum vlla tenemus? 692

Percioche per far valere la conditione delle nostre anime, come noi vogliamo, bisogna presupporle tutte dotte all'hora, che elle sono nella loro simplicità, e purità naturale. Di maniera che elle sarebbono state tali, stando essenti della prigione corporale, così bene auanti, che elle vi entrassero, come noi speriamo, che elle saranno da poiche elle ne saranno fuori. e di sì fatto sapere bisognerebbe, che elle si rimembrassero ancora stando ne' corpi, come diceua Platone, che quello, che noi impariamo, nõ è altro, che vn ricordarci di quello, che noi habbiamo saputo. cosa, che ciascuno per esperienza può mantenere essere falsa. In primo luogo, conciosia che noi non ci ricordiamo giustamente, se non di quello, che ci è stato insegnato; e che se la memoria facesse puramente il suo offitio, almanco ella ci somministrerebbe qualche tiro, oltre l'institutione. Secondariamente, essendo nella sua purità quello, che ella sapesse questa sarebbe vna vera scienza, che conoscerebbe le cose, come elle sono, per la sua diuina intelligenza. là doue quì se le fa riceuere la menzogna, & il vitio, se ne venga instrutta. nel che ella non può impiegare la sua reminiscenza, non hauendo hauuto giamai collocato in se stessa così fatta imagine, & vn tal concetto. Il dir poi, che la prigione corporale soffoca di maniera le sue facoltà natiue, che elle vi sono tutte estinte; ciò primieramente è contrario a quest'altra credenza, di riconoscere le sue forze così grande, e le operationi, che gli huomini ne sentono in questa vita così ammirabili, che ne hanno concluso quella Diuinità, & eternità passata, e l'immortalità a venire.

prime presupposte tutte dotte Ma loro purità naturale.

Ricordamento stabilito da Platone.

Forze, & effetti dell'anima admirabili.

Nam si tantopere est animi mutata potestas,
Omnis, vt actarum exciderit retinentia rerum,
Non vt opinor ea ab letho longior errat. 695

Inoltre, il luogo è appresso di noi, e non altroue, doue deuono essere considerate le forze, e gli effetti dell'anima. essendole vano, & inutile tutto il restante delle sue perfettioni. appartiene allo stato presente, che debba essere pagata, e riconosciuta tutta la sua im-

mortalità, & alla vita dell'huomo, che ella si possa almanco porre in conto. Sarebbe ingiustitia di hauerle troncati i suoi modi, e le sue potenze, e di hauerla disarmata per il tempo della sua cattiuità, e della sua prigione, della sua debolezza, nel tempo, doue ella sarebbe stata sforzata, e constretta, di tirare il giuditio, & vna condannaggione di durata infinita, e perpetua; e di fermarsi nella consideratione di vn tempo così corto, il quale per auuentura è di vna, ouero di due hore, ouero al peggio andare, di vn secolo (che non hanno più proportione all'infinità, che vn'instante) per potere in questo momento d'interuallo, ordinare, e stabilire diffinitiuamente di tutto il suo essere. Sarebbe parimente vna sproportione iniqua di tirare vna ricompensa eterna in conseguenza di vna così corta vita. Platone per saluarsi da così fatto inconueniente, vuole, che i pagamenti futuri siano limitati alla durata di cento anni, relatiuamente all'humana durata. e de' nostri assai hanno dato loro termini temporali. per tanto essi giudicauano, che la sua generatione seguitasse la comune conditione delle cose humane; come ancora la sua vita per l'opinione di Epicuro, e di Democrito, la quale è stata la più riceuuta, seguitando quelle belle apparenze. Che ella si vedeua nascere, secondo, che il corpo ne fusse capace; si vedeua eleuare le sue forze, come le corporali; vi si riconosceua la debolezza della sua infantia, e col tempo, il suo vigore, e la sua maturità, e poi la sua vecchiezza, & in fine la sua decrepità.

Ricompense future dell'anima quali, secondo Platone.

Generatione, e vita dell'anima secondo Democrito quale.

450

—— gigni pariter cum corpore, & vna
Crescere sentimus, pariterque senescere mentem.

La riconosceuano capace di diuerse passioni, & agitata da molti mouimenti faticosi, donde ella cadeua in lassezza, & in dolore, capace di alteratione, e di cangiamento, di allegrezza, di sopimento, e di languore, soggetta alle sue malattie, & alle offese, come lo stomaco, ouero il piede.

Anima capace di diuerse passioni accordate.

417

—— mentem sanari corpus, vt ægrum
Cernimus, & flecti medicina posse videmus.

Offuscata, e perturbata dalla forza del vino; rimossa, e sbattuta dalla sua sedia per li vapori di vna febbre calda; addormentata per l'applicatione di alcuni medicamenti, e risuegliata con altri.

176

— Corpoream naturam animi necesse est
Corporeis quoniam telis, ictuque laborat.

Se le vedeuano stordite, e rouesciate tutte le sue facoltà, per la sola morsura di vn cane ammalato, e non vi essere nissuna così gran fermezza di discorso, nissuna sufficienza, nissuna virtù, nissuna risolutione Filosofica, nissuna contentione delle sue forze, che la possa essentare dalla soggettione di così fatti accidenti. La saliua di vn vil mastino versata sopra la mano di Socrate, scuotere tutta la sua

Anime riuersate per la sola contagione di vn Cane arrabbiato.

sua sauiezza, e tutte le sue grandi, e così regolate imaginationi, annichilarle di maniera, che non restasse alcuna traccia della sua primiera conoscenza.

vis animai
Conturbatur —— & diuisa seorsum
Disiectatur eodem illo distracta veneno.

102

E sì fatto veleno non trouare piu resistenza in questa anima, che in quella di vn fanciullo di quattro anni, veleno bastante da far diuenire tutta la Filosofia, se ella fusse incarnata, furiosa, & insensata. di maniera, che Catone, il quale torceua il collo alla morte medesima, & alla Fortuna, non haurebbe potuto sofferire la vista di vno specchio, ouero dell'acqua, oppresso da spauento, e da terrore; quando fusse caduto per la contagione di vn cane arrabbiato, nella malattia, che i Medici chiamano Hidrofobia.

Hidrofobia de' cani arrabbiati.

vis morbi distracta per artus
Turbat agens animam, spumantes æquore salso
Ventorum vt validis feruescunt viribus vndæ.

195

Hora, quanto a questo punto, la Filosofia ha ben'armato l'huomo per la sufficienza di tutti gli altri accidenti, ouero di patienza, ouero se costa troppo a trouarla, di vno sueniment o infallibile, mãcando tutto affatto di sentimento. ma questi sono modi, i quali seruono ad vn'anima, che stia in se, e nelle sue forze, capace di discorsi, e di deliberationi. ma non già in così fatto inconueniente; doue appresso vn Filosofo, vn'anima diuiene l'anima di vn pazzo, perturbata, rouesciata, e perduta. Il che vien prodotto da molte occasioni, come da vna agitatione troppo vehemente, che per qualche forte passione l'anima può generare in se medesima; ouero da vna ferita in certa parte della persona; ouero da vna essalatione dello stomaco, che ci cagioni offuscatione, e stordimento di testa.

morbis in corporis auius errat
Sæpe animus, dementit enim, deliraque fatur,
Interdumque graui lethargo fertur in altum,
Æternumque soporem oculis, nutuque cadenti.

197

I Filosofi non hanno, per quello, che a me ne pare, tocco guari questa corda, non più, che vn'altra di pari importanza. essi hanno questo dilemma sempre in bocca, per consolare la nostra mortale conditione; ouero l'anima è mortale, o pure immortale. se mortale, ella sarà senza pena; se immortale, ella si anderà emendando. eglino non toccano giamai l'altro ramo: e che se ella andasse peggiorando? e lasciano a' Poeti le minaccie delle pene future. ma quiui si danno a fare vn bel giuoco. Queste sono due omissioni, che spesso mi si rappresentano ne' loro discorsi.

Io ritorno alla prima. Quest'anima perde l'vso del sommo bene

Stoico, così constante, e così fermo. bisogna, che la nostra bella sauiezza si arrenda in questo luogo, e getti a terra le armi. Nel rimanente considerauano ancora per la vanità dell'humana Ragione, che la mescolanza, e compagnia delle due parti così diuerse, quali sono il mortale, e l'immortale è immaginabile.

Mescolāza del mortale, e dell'immortale, immaginabile appresso gli antichi. 838

Quippe etenim mortale æterno iungere, & vna
Consentire putare, & fungi mutua posse,
Desipere est. Quid enim diuersius esse putandum est,
Aut magis inter se disiunctum, discrepitansque,
Quam mortale quod est, immortali, atque perenni
Iunctum in concilio sæuas tolerare procellas?

Anima sentita da Filosofi impegnarsi nella morte come il corpo.

D'auuantaggio sentiuano l'anima impegnarsi nella morte, come il corpo.

——— simul æuo fessa fatiscit.

463

Il che, secondo Zenone, assai ci è dimostrato dall'imagine del sonno. percioche egli stima, che questa sia vna mancanza, & vna caduta dell'anima così bene, come del corpo. *Contrahi animum, & quasi labi putat, atque decidere.* E che si scorgesse in alcuni mantenersi la sua forza nel fine della vita; il riferiuano alla diuersità delle malattie; come si veggono gli huomini in quella estremità mantenere chi vn senso, e chi vn'altro, chi l'vdito, chi l'odorato, senza alteratione. e non si vede alcuna debolezza così vniuersale, che non vi resti qualche parte intiera, & vigorosa.

Sōno quel che è, Cic. diu li. 2.

Lucr lib. 3 111.

Non alio pacto, quàm si pes cum dolet ægri
In nullo caput interea sit forte dolore.

Similitudine.

La veduta del nostro giuditio si rapporta alla verità, come fa l'occhio della ciuetta allo splendor del Sole, come dice Aristotele. La onde il saperemmo noi meglio conuincere, che per mezzo di così grossi accecamenti in vna così apparente luce? percioche l'opinione contraria dell'immortalità dell'anima, la quale Cicerone dice essere stata introdotta, almeno secondo la testimonianza de' libri, per Ferecide Siro, al tempo del Rè Tullio (altri ne attribuiscono l'inuentione a Talete, & ad altri) e la parte dell'humana scienza trattata con più riserua, e con più dubbio. I Dogmatisti i più fermi sono constretti in questo luogo principalmente gettarsi al ricouero degli ombracoli dell'Academia. Nissuno sà quello, che Aristotele habbia stabilito di questo soggetto, non più, che tutti gli antichi in generale, i quali maneggiano di vna vacillante credenza, *rem gratissimam promittentium magis, quam probantium.* Egli si è nascosto sotto le nuuole delle parole, e de' sensi difficili, e non intelligibili; & ha lasciato a' suoi seguaci tanto da contrastare sopra il suo giuditio, quāto sopra la materia. Due cose rendono loro plausibile questa opinione. l'vna, che senza l'immortalità delle anime, non vi sarebbe

Immortalità dell'anima, quādo, e da chi primieramēte introdotta.

più,

più, doue collocare le vane speranze della gloria, che è vna consideratione di marauiglioso credito al Mondo: l'altra, che egli è vn' vtilissima impressione, come dice Platone, che li vitij, quando si sottraggono dalla veduta, e dalla conoscenza dell'humana giustitia, rimanghino sempre in bersaglio alla Diuina, che gli perseguiterà anco dopo la morte de' colpeuoli. Vna cura estrema tiene l'huomo di allungare il suo essere. egli vi ha proueduto tutte le sue parti. Per la cōseruatione del corpo sono le sepolture, per la conseruatione del nome, la gloria. egli ha impiegato tutta la sua opinione al riedificarsi (impatiente della sua fortuna) & al sostentarsi col mezzo le sue inuentioni. L'anima per la sua turbulenza, e debolezza, non si potendo tenere sopra i suoi piedi, và mendicando da tutte le bande delle consolationi, delle speranze, e de' fondamenti, e delle circonstanze straniere, doue ella si attacchi, e si pianti. e per leggieri, e fantastiche, che la sua inuentione ghele fabrichi, vi si riposa più sicuramente, che in se stessa, e più volentieri. Ma i più ostinati in questa così giusta, e chiara persuasione dell'immortalità de' nostri spiriti; è marauiglia, come si siano trouati mancheuoli, & impotenti a stabilirla con le loro humane forze. *Somnia sunt non docentis, sed optantis.* L'huomo può riconoscere per sì fatta testimonianza, che egli deue alla Fortuna, & al buon'incontro, la verità, che egli discopre a lui solo. poiche all'hora particolarmente, che ella gli è caduta nelle mani, egli non ha altrimenti con che impadronirsene, e mantenerla; e che ne anco la sua Ragione ha forza da preualersene.

Speranza della gloria futura.

Vitij perseguitati dalla diuina giustitia, sono con la morte medesima del colpeuole: L'huomo estremamē te diligēte d'allungare il suo essere.

Immortalità di spirito fuori della forza della ragione humana.

L'assistenza diuina necessaria alla nostra debolezza. Opinion di Pitagora intorno l'anima, e intorno la produttione dell'huomo. Sentenze di diuersi altri, Cap. XXIII.

TVtte le cose prodotte per il nostro discorso, e per la nostra sufficienza, tanto vere, quanto false; sono soggette all'incertitudine, & al contrasto. Quindi auuenne, che per gastigo della nostra fierezza, e per instruttione della nostra miseria, & incapacità, che Iddio produsse la turbulenza, e la confusione dell'antica Torre di Babel. Tutto quello, che noi intraprendiamo senza l'assistenza di lui, tutto quello, che noi veggiamo senza la lampada, e la luce della sua gratia; non è altro, se non vanità, e follia. L'essenza medesima della verità, la quale è vniforme, e constante, quando la fortuna ce ne dà la possessione, vien da noi corrotta, & imbastardita, per la nostra debolezza. Qualunque corso, che l'huomo prenda per se stesso,

Cōfusione dell'antica Torre di Babel, perche permessa da Dio.

so, permette Iddio, che egli arriui sempre a quella medesima confusione, della quale egli ci rappresenta così al viuo l'imagine per il giusto gastigo, col quale egli abbattè l'arrogãza di Nẽbrot, & annichilò le vane imprese della sua Piramide. *Perdam sapientiam, sapientiũ, & prudentiã prudentiũ reprobabo.* La diuersità degli idiomi, e delle lingue, con la quale egli disturbò quell'opera, che altra cosa è, se nõ quella infinita, e perpetua alteratione, e discordanza di opinioni, e di ragioni, la quale accompagna, & imbroglia la vana fabrica dell' humana scienza? che cosa ci terrebbe, se noi hauessimo vn grano di conoscenza? Mi ha fatto gran piacere quel Santo; *Ipsa veritatis occultatio, aut humilitatis exercitatio est, aut elationis attritio.* Insino a qual punto di presuntione, e d'insolenza non portiamo noi la cecità, e la bestialità nostra?

1. Cor. 1. 19

Diuersità di lingue, e d'Idiomi.

Ma per ripigliare il filo del mio proposito, egli era veramente ragione, che noi fussimo tenuti a Dio solo, & al benefitio della sua gratia, della verità di vna così nobile credenza. poiche dalla sola sua liberalità noi riceuiamo il frutto dell'immortalità, la quale consiste nel godimento della beatitudine eterna. Confessiamo dunque ingenuamente, che Dio solo, e la Fede, ce l'ha detto. percioche questa non è altrimenti lettione della Natura, nè della nostra Ragione. e chi ritenterà il suo essere, e le sue forze, e di dentro, e di fuori, senza questo priuilegio Diuino; chiunque vedrà l'huomo senza adularlo, non vi vedrà, nè efficacia, nè facultà, che senta di altra cosa, che di morte, e di terra. Quanto più ci doniamo, e dobbiamo, e ci arrendiamo a Dio, tanto più Christianamente ci portiamo. Ciò, che quel Filosofo diceua tenere dal fortuito consentimento della voce popolare, non era fo. se meglio, che lo tenesse da Dio? *Cum de animorum æternitate disserimus, non leue momentum apud nos habet consensus hominum, aut timentium Inferos, aut colentium. Vtor hac publica persuasione.*

Immortalità data nella Fede, e gratia di Dio.

Sen epist. 117.

Hora la debolezza degli argomenti humani sopra questo soggetto si conosce singolarmente per le fauolose circostanze, che eglino hanno aggiunto alla sequela di questa opinione, per trouare di qual conditione fosse questa nostra immortalità. Lasciamo gli Stoici; *Vsuram nobis largiuntur, tanquam cornicibus. diu mansuros aiunt animos, semper negant*, i quali danno alle anime vna vita al di là di questa, ma finita. La più vniuersale, e più riceuuta fantasia, e che dura insino a noi, è stata quella, della quale si fa autore Pitagora. non che egli ne fosse il primo inuentore, ma in quanto ella riceuette molto peso, e credito per l'autorità della di lui approbatione. & è, che le anime nei partirsi da noi, non faceuano altro, che entrare da vn corpo in vn'altro, da vn Leone in vn Cauallo, da vn Cauallo in vn Rè; spatiando così incessantemente di casa in casa. & egli diceua

ua, di ricordarsi di essere stato Etalide, poi Euforbo, poscia Hermotino, in fine da Pirro essere passato in Pitagora. hauendo memoria di sè di dugento, e sei anni. Aggiungeuano alcuni, che queste medesime anime risaliuano tal volta al Cielo, e ne scendeuano ancora.

O pater, an ne aliquas ad cœlum hinc ire putandum est
Sublimes animas, iterumque ad tarda reuerti
Corpora? quæ lucis miseris tam dira cupido?

Virg. Aen. l. 6. 719.

Origene le fa andare, e venire eternamente dal buono al cattiuo stato. L'opinione, che Varrone recita, è, che in quattrocento anni di riuolutione elle si ricongiungeuano al lor primo corpo. Crisippo, che ciò doueua auuenire dopo certo spatio di tempo incognito, e non limitato. Platone (il qual dice hauer da Pindaro, e dall'antica poesia così fatta credenza) dall'infinite vicissitudini di mutatione, alle quali l'anima è preparata, non hauendo nè le pene, nè le ricompense nell'altro Mondo, se non temporali, non essendo la sua vita in questo, se non temporale; conclude in essa vna singolare scienza degli affari del Cielo, dell'Inferno, e di quà, doue ella è passata, ripassata, e soggiornata in molti viaggi. materia alla sua reminiscenza. Ecco il suo progresso altroue. Chi è viuuto bene, egli si ricongiunge alla Stella, alla quale gli è assegnata. Chi è viuuto male, egli passa in donna. e se anco all'hora egli non si corregge punto, si ricangia in bestia, di conditione conueneuole a' suoi costumi vitiosi. e non vedrà fine alle sue punitioni, che egli non sia ritornato al la natiua sua constitutione; essendosi per la forza della Ragione liberato dalle qualità grosse, stupide, & elementari, che erano in lui. Ma io non voglio dimenticarmi dell'obbiettione, che fanno gli Epicurei a questa trasmigratione da vn corpo all'altro. ella è gentile. Essi addomandano qual ordine vi sarebbe, se la turba, e la calca de' morti venisse ad essere maggiore, che quella de' nascenti. percioche le anime disloggiate dalla lor stanza s'incalzerebbono a chi prima prendesse luogo nella nuoua guaina. E domandano parimente, doue elle passerebbono il lor tempo, mentre che elle aspettassero, che fusse apparecchiato loro vn'alloggiamento. ouero al rouescio, se nascessero più animali, che non ne morisse, dicono, che i corpi sarebbono a cattiuo partito aspettando l'infusione della lor'anima. e ne auuerrebbe, che alcuni di essi morissero, auanti che fossero stati viui.

Transmigratione dell'anime da vn corpo all'altro combattute dalli Epicurei.

Denique connubia ad Veneris, partusque ferarum,
Esse animas præsto deridiculum esse videtur,
Et sp ectare immortales mortalia membra
Innumero numero certareque præproperanter
Inter se quæ prima, potissimaque insinuetur.

Lucr. lib. 3. 801.

Altri

Altri hanno fermato l'anima ne' corpi del morto, per animarne i serpenti, i vermi, & altre bestie, le quali si dicono generarsi della corruttione de' nostri membri, anzi ancora delle nostre ceneri. Altri la diuisero in vna parte mortale, e l'altra immortale. Altri la fanno corporale, e tuttauia immortale. Alcuni la fanno immortale senza scienza, e senza cognitione. Ve ne sono stati ancora de' nostri medesimi, li quali hanno stimato, che delle anime de' dannati se ne facessero de' diauoli, cosi come Plutarco pensa, che si faccino degli Iddij di quelle, che si sono saluate. percioche vi sono poche cose, che da quello autore siano stabilite con maniera di parlare cosi risoluta, come questa, mantenendo altroue per tutto vna maniera dubitatrice, & ambigua. Bisogna stimare, dice egli, e credere fermamente, che le anime degli huomini virtuosi, secondo la Natura, e secondo la Giustitia Diuina; diuengono di huomini Santi, e di Santi Semidei, da poiche eglino sono perfettamente, come in sagrifitij di purgatione, netti, e purificati, essendo liberi da ogni passibilità, e da ogni mortalità, diuentano non per alcuna ordinatione ciuile, ma per la verità, e secondo ragione verisimile, intieramente Iddij, e perfetti; riceuendone vn fine felicissimo, e gloriosissimo. Ma chi vorrà vedere lui medesimo, il quale perciò è vno de' più ritenuti moderni, della banda scaramocciarsi con maggiore arditezza, e raccontarci de' suoi miracoli sopra questo proposito; io il rimetto al suo discorso della Luna, e del Demone di Socrate, doue cosi euidentemente, come in nessun'altro luogo, si può verificare i misterij della Filosofia hauere molte strauaganze comuni con quelle della Poesia, perdendosi l'intendimento humano nel volere penetrare, e sindicare tutte le cose insino in capo; cosi come appunto stanchi, e trauagliati dal lungo corso della nostra vita noi ricadiamo rimbambiti nella fanciullezza.

Anime false fatti Dij secondo Plutarco.

Ecco le belle, e certe instruttioni, che noi tiriamo dalla scienza humana, sopra il soggetto della nostra anima. Ma non vi è già manco temerità in quello, che ella c'insegna delle parti corporali. Scegliamone vno, o due esempij. percioche altrimenti noi ci perderemmo dentro questo mar conturbato, e vasto degli errori medicinali. sappiamo se siano d'accordo almeno in questo, e di qual materia gli huomini si produchino gli vni de gli altri. percioche quanto alla lor prima produttione non è già marauiglia, se in cosa cosi alta, & antica l'intendimento humano si perturba, e dissipa. Archelao, il Fisico, di cui Socrate fu il discepolo, & il diletto, secondo Aristosseno diceua che gli huomini, e gli animali erano stati fatti di vn fango latteo, espresso dal calor della terra. Pitagora dice, il nostro seme essere la schiuma del nostro miglior sangue. Platone lo scolamento della medolla del filo della schiena. ilche egli argomenta

Produttione primiera degli huomini quale.

dal sentirsi prima in quella parte la fiacchezza dell'operatione; Alcmeone parte della sostanza del ceruello. e che egli sia così, dice egli, gli occhi si perturbano in coloro, che si trauagliano oltre misura particolarmente in quello esercitio. Democrito vna sostanza estratta da tutta la massa corporale. Epicuro l'estratto dell'anima, e del corpo. Aristotele vn'escremento tirato dall'alimento del sangue per l'vltimo, che si spande ne' nostri membri. altri del sangue cotto, e digerito per il calore de' genitali. il che giudicano da questo, che negli estremi sforzi, si rendono delle goccie di puro sangue. nel che pare, che sia più di apparenza; se pure si può tirare qualche apparenza da vna confusione così infinita. Hora per recare ad effetto così fatto seme, quante opinioni mai vi fanno fra se stesse contrarie? Aristotele, e Democrito tengono, che le femine non habbiano punto di sperma, e che l'humore, che elle mandano fuori, non sia altro, che vn sudore, il quale elle slanciano per il calore del piacere, e del mouimento, che non serue di niente alla generatione. Galeno in contrario, & suoi seguaci, che senza gl'incontri de' semi non si può fare la generatione. Ecco i Medici, i Filosofi, i Giurisconsulti, & i Teologi alle prese insieme con le nostre donne, sopra la disputa, a qual termine portino le donne il lor frutto. & io soccorro con l'esempio di me medesimo coloro, che fra essi mantengono la grossezza di vndeci mesi. Il Mondo è fabricato di sì fatta esperienza. non vi è così semplice donniciuola, la quale non possa dire il suo parere sopra tutti questi contrasti. e pur noi non sappiamo metterci d'accordo. & eccoti a bastanza, per verificare, che l'huomo non è più instrutto della conoscenza di se stesso nella parte corporale, che nella spirituale.

Seme per qual via menato ad effetto.

Sperma negata alle donne.

Grossezza di vndici mesi.

Noi habbiamo proposto lui medesimo, e la sua Ragione a se stesso, per vedere quello, che ella ne dicesse. e pare a me di hauer mostrato a bastanza, quanto poco ella s'intende in se medesima. e chi non s'intende in se stesso, in che cosa si può egli intendere? *Quasi verò mensuram vllius rei posit agere, qui sui nesciat.* Veramente Protagora ce ne contaua delle belle, facēdo l'huomo la misura di tutte le cose, e pure egli non seppe giamai la sua. se egli non fa questo, non permetterà la dignità sua già, che vn'altra creatura habbia così fatto auuantaggio. Hora essendo egli contrario in se stesso, & hauendo vn giuditio, che souuertisce l'altro incessantemente, questa fauoreuole propositione non era, se non vna risata, che ci conduceua al concludere per necessità la nichilità del compasso, e del compassatore. Quando Talete stima la conoscenza dell'huomo difficilissima all'huomo, gl'insegna la conoscenza di ogni altra cosa essergli impossibile.

Huomo misura di tutte le cose.

Conoscenza dell'huomo difficilissima all'huomo.

La troppo sottigliezza douersi schifare, l'argomento douer valerci per difesa non per proua della nostra Fede. L'alterationi che riceue il nostro giuditio dalle cose esterne.
Cap. XXIV.

VOi, per amor de' quali io ho preso il trauaglio di stendere vn così lungo corpo contra il mio costume, non ricuserete già punto di mantenere il vostro Sebonda, per la forma ordinaria di argomentare, della quale voi sete tutto il giorno instrutti, & esercitate in ciò il vostro ingegno, & il vostro studio. percioche non bisogna adoperare questo vltimo tiro di schirma, se non come vn'estremo rimedio. Questo è vn colpo disperato, al quale bisogna abbandonare le vostre armi, per far perdere al vostro auuersario le sue: & è vn tiro segreto, del quale bisogna seruirsi di rado, e riseruatamente. egli è vna gran temerità, che voi vogliate andare in perditione, per mandarui vn'altro. Non bisogna già voler morire, per vendicarsi, come fece Gobria. percioche trouandosi alle prese molto strette con vn Signore di Persia, vi sopraueune Dario con la spada in mano, il quale temeua di percuotere per paura d'intaccare, e ferir Gobria. egli sgridò, che ferisce arditamente, ancorche egli douesse ferire a trauerso di ambedue. Io ho veduto riprouare per ingiuste le armi, e le conditioni del combattere a corpo a corpo desperate, e con le quali colui, che le offeriua, metteua se stesso, & il suo compagno in termine di vn fine ad ambedue ineuitabile. I Portoghesi presero nel mar dell'Indie certi Turchi prigioni. i quali impatienti della loro cattiuità, si risoluettero, e succedette loro, di abbruciare, e mettere in cenere se stessi, & i loro padroni, & il vassello, percotendo i chiodi della naue l'vno con l'altro, e facendo cadere vna scintilla di fuoco dentro i barili della poluere, che essi haueuano all'incontro, doue essi erano guardati. Noi scuotiamo quì i limiti, e le vltime clausure delle scienze, nelle quali l'estremità è vitiosa, come nelle virtù. Teneteui dentro la dirotta comune. egli non è miga bene l'essere così sottile, e così fino. souuengaui di ciò, che dice il prouerbio Toscano.

Vendetta cercata a prezzo del la vita.

Estremità vitiosa nelle scienze.

Petrarch. 2. Cant. 18.

Chi troppo si assottiglia, si scauezza.

Io vi consiglio nelle vostre opinioni, e ne' vostri discorsi quanto ne' vostri costumi, & in ogni altra cosa, la moderatione è la temperanza, e la fuga della nouità è della strauaganza. Tutte e trade stra- uaganti mi dispiacciono. Voi, che per l'autorità, che la vostra grandezza vi arreca, & ancora più per gli auuantaggi, che vi danno le qualità più vostre, potete con vn cenno di occhi comandare a chi

più

più vi piace; doueuate dare questo carico a qualcuno, che facesse professione di lettere. che ben altrimenti vi haurebbe appoggiato, & arricchito così fatta fantasia. Tuttauia eccouene a bastanza per quello, che voi ne habbiate da fare. Epicuro diceua delle leggi, che le peggiori ci erano così necessarie, che senza esse gli huomini si mangerebbono insieme l'vn l'altro. E Platone verifica, che senza leggi, noi viueremmo, come bestie. Il nostro spirito è vno strumento vagabondo, e temerario. egli è malageuole applicarui l'ordine, e la misura. Di mio tempo coloro, che hanno qualche rara eccellenza al di sopra degli altri, e qualche viuacità straordinaria; noi li veggiamo quasi tutti suiati, e disordinati nella licenza delle opinioni, e de' costumi. egli è miracolo, se se ne incontra vno schietto, puro, e sociabile. Si ha ragione di mettere allo spirito humano i ripari, & i ritegni più ristretti, che si può. Nello studio, come nel rimanente bisogna contargli, e regolargli i segni. bisogna reciderigli, e restringere con arte i limiti della sua caccia. egli viene affrenato, legato di Religione, di leggi, di costumi, di scienze, di precetti, e di pene, e ricompense mortali, & immortali. ancora si vede; che per la sua volubilità, e dissolutione egli scappa da tutti questi legami. Questo è vn corpo vano, che non ha per doue esser preso, & attaccato. vn corpo diuerso, e difforme nel quale non si può fermare nodo, nè presa. Certamente vi sono pochi animi così regolati, così forti, e bē nati, che l'huomo si possa fidare della lor propria cōdotta. e che possino con moderatione, e senza temerità vogare nella libertà de' loro giuditij al di là delle opinioni comuni. egli è più espediēte mettergli in tutela. Lo spirito è vna oltraggiosa spada al suo possessore medesimo, che non se ne sà armare ordinatamente, nè discretamente. Non vi è alcuna bestia, alla quale più giustamente faccia di mestiere dar delle carreggiate per tenere la sua vista soggetta, e ristretta dauanti i suoi piedi, e guardarla dall'andare quà, e là vagando, fuor della carreggiata, che l'vso, e le leggi gli disegnanò. Perilche per voi meglio sarà riseruarui dentro la carreggiata vsata, qualunque ella sia, che gettarui a volo a così fatta sfrenata licenza. Ma se qualcuno di questi nuoui Dottori intraprenda di far l'ingegnoso in vostra presenza, & alle spese della sua, e vostra salute; per leuarui d'attorno questa pericolosa peste, la quale si spande ogni giorno ne' vostri cuori, questo preseruatiuo nell'estrema necessità, impedirà, che la contagione di questo veleno non offenderà nè voi, nè la vostra assistenza.

Legge quāto necessaria.

Spirito humano, stromento vagabondo, e senza ordine, e misura.

Animi il meglio sono gli attanno posso no bē fidarsi da loro medesimi.

La libertà dunque, e la gagliardia di quegli spiriti antichi produceua nella Filosofia, e nelle scienze humane, molte sette di opinioni differenti, intraprendendo ciascuno di giudicare, e di scegliere per attaccarsi a qualche partito. Ma al presente, che gli huomini

Sette d'opinioni differenti, come prodotte.

P 2 vanno

vanno tutti per vn sentiero; *Qui certis quibusdam, destinatisque sententijs addicti, & consecrati sunt, vt etiam quæ non probant, cogantur defendere*; e che noi riceuiamo le arti per ciuile auttorità, & ordinanza, non hauẽdo le scuole, se non vn modello, & vna pari institutione, e disciplina circonscritta: non si riguarda più quello, che le monete pesino, e vagliano, ma ciascuno la sua volta in giro le riceue, secondo il prezzo, che l'approbatione comune, & il corso danno loro. nè si contratta più dell'aloe, ma dell'vso. così si ammettono vgualmẽte tutte le cose. si riceue la Medicina, come la Geometria. Le buffonerie, gl'incantamenti, i legamenti, il commertio con gli spiriti de' morti, le pronosticationi, le domificationi, & insino a quella ridicolosa impresa della Pietra Filosofale, tutte si ammettono senza contradittione. Non bisogna sapere, se non che il luogo di Marte è riposto nel mezzo del triangolo della mano, quello di Venere nel dito grosso, e quello di Mercurio nel dito picciolo; e che quando la mensale taglia la turbecula, o congiuntiua del segnatore, ouero indice, questo essere segno di crudeltà, quando ella manca sotto'l dito di mezo, e che la mezzana naturale fa vn'angolo con la vitale sotto il medesimo luogo; che questo è segno di vna vita miserabile. che se in vna donna la naturale è aperta, e non chiude punto l'angolo con la vitale; ciò dinota, che ella non sarà troppo casta.

Arte riceuute fra noi per ciuile ordinanza.

Segno di crudeltà.

Segno di vna vita miserabile.

Segni di vna femina casta.

Io chiamo voi medesimi per testimonij, se con sì fatta scienza non possa passare vn'huomo con riputatione, e fauore fra tutte le compagnie. Teofrasto diceua, che l'humana conoscenza incaminata per li sensi poteua giudicare delle cagioni delle cose insino ad una certa misura. ma che essendo arriuata alle cagioni estreme, e prime, bisognaua, che ella si fermasse, e si rintuzzasse, per cagione della sua debolezza, ouero della difficultà delle cose. Questa è una opinione mezzana, e dolce, che la nostra sufficienza ci può condurre insino alla conoscenza di alcune cose; e che ella ha certe misure di potenza, oltre le quali egli è temerità l'impiegarla. Questa opinione è plausibile, & introdotta da genti di compositione. ma egli è malageuol cosa il mettere limiti al nostro spirito. egli è curioso, & auido; e non ha punto occasione di arrestarsi più tosto a mille passi, che a cinquanta. hauendo fatto proua per esperienza, che quello, in che l'uno ha fatto fallo, e mancato, l'altro ui è potuto arriuare, e che quello, che era incognito in un secolo seguente; e che le scienze, e le arti non si gettano già subito in forma, anzi si formano, e si figurano a poco a poco, maneggiandosi, e pulendosi in molte uolte, in quella guisa, che gli Orsi formano i loro piccioli figliuoli, leccandogli a lor bell'agio. Quello, che la mia forza non può discoprire, non resta già perciò, che io ne faccia cimento, e proua. e ritastando, & impastando quella nuoua materia, rimenandola e

Conoscenza humana fin doue è capace d'intendere.

Lo spirito humano non riceue punto di limiti.

la, e riscaldandola; io opero, e cagiono per colui, che mi segue qualche facilità, per poterne godere a suo più bell'agio, e gliela rendo più atteggiante, e più maneggieuole.

Similitudine.

——— Vt Himettia Sole
Cera remollescit, tractataque pollice multas
Vertitur in facies, ipsoque fit vtilis vsu.

Ouid. met. l. 10. 284.

Altretanto ne farà il secondo per il terzo. Il che è cagione, che la difficultà non mi deue fare altrimenti entrare in desperatione; nè tampoco la mia impotenza. percioche ella non è, se non la mia, L'huomo è capace di tutte le cose, come di alcune. e se egli confessa, come dice Teofrasto, l'ignoranza delle prime cagioni, e de' principij; egli mi toglie via arditamente tutto il restante della scienza. se gli manca il fondamento, il suo discorso và per terra. Il disputare, e l'inuestigare non ha altro scopo, nè altro arresto, che i principij. se questo fine non ferma il suo corso, egli si getta ad vna irrissolutione infinita. *Non potest aliud alio magis, minusve comprehendi. quoniam omnium rerum vna est definitio comprehendendi.* Hora egli è verisimile, che se l'anima sapesse qualche cosa, ella saprebbe primieramente se stessa. e se ella sapesse qualche cosa fuori di se, questo sarebbe il suo corpo, e la sua guaina, quanto ogni altra cosa. Se si veggono insino al giorno di hoggi li Dei della Medicina contrastare insieme della nostra Anotomia.

L'huomo è capace di tutte le cose.

Anima incapace di scienze secondo alcuni.

Mulciber in Troiam pro Troia stabat Apollo.

Oui. Trist. l. 1. el. 2. 5.

Quando aspettiamo noi, che siano per esserne d'accordo? Noi ci siamo più vicini, che non ci è la bianchezza della neue, nè la grauezza della pietra. Se l'huomo non conosce se stesso, come conosce egli le sue funtioni, e le sue forze. egli perauuentura non può già far di meno, che qualche vera notitia non alloggi appresso di noi. ma ella è per rischio. e conciosia che per la medesima via, per la medesima maniera, e condotta gli errori si riceuono nella nostra anima, ella non ha con che distinguergli, nè con che fare scieltà fra la verità, e la menzogna. Gli Academici riceueuano qualche inclinatione di giuditio, e trouauano troppo crudo il dire, che egli non era già più verisimile la neue essere più bianca, che nera, e che noi non fussimo non più sicuri del mouimento di vna pietra scagliata dalla nostra mano, che di quello dell'ottaua Sfera. e per ischifare così fatta difficoltà, e strauaganza, che non può per la verità allogarsi nella nostra imaginatione, se non malageuolmente, come che eglino stabilissero, che noi non siamo in alcun modo capaci di sapere, e che la verità se ne stà sommersa dentro il profondo abisso, doue la vista humana non può penetrare: confessauano tuttauia alcune cose essere più verisimili delle altre; e riceueuano nel lor giuditio così fatta difficultà di potersi inclinare più tosto ad vna apparenza

Inclinatione di giuditio riceuuto da gli Academici

renza, che ad vn'altra. Gli permetteuano cotal propensione, prohibendogli ogni risolutione.

Il parere de' Pirroniani è più ardito, & insieme più verisimile. percioche quella inclinatione Academica, e quella propensione ad vna propositione più tosto, che ad vn'altra, che altra cosa è, se non la riconoscenza di qualche più apparente verità in questa, che in quella? Se il nostro intendimento è capace della forma, de' lineamenti, del portamento, e del visaggio della verità, egli la vedrebbe intiera così bene, come mezza, nascente, & imperfetta. Così fatta apparenza di verisimilitudine, che gli fa piegar più tosto alla mano sinistra, che alla destra, aumentatela; questa oncia di verisimilitudine, la quale inclina la bilancia, multiplicatela di cento, di mille oncie; in fine ne auuerrà, che la bilancia piglierà partito affatto del tutto, & arresterà vna caduta, & vna verità intiera. Ma come si lasciano essi piegare alla vera somiglianza, se non conoscono il vero? come conoscono la somiglianza di quello, di che non conoscono l'essenza? ouero noi possiamo giudicare del tutto affatto, ouero del tutto affatto no'l possiamo altrimenti. Se le nostre facultà intellettuali, e sensibili sono senza fondamento, e senza piede, se elle non fanno, se non ondeggiare, e sventolare, per niente noi lasciamo trasportare il nostro giuditio ad alcuna parte delle loro operationi, qualunque apparenza, che ella paia rappresentarci. e la più sicura positura del nostro intendimento, e la più felice sarebbe quella, doue egli si mantenesse puro, diritto, inflessibile, senza sbattimento, e senza agitatione. *Inter visa vera, aut falsa ad animi assensum nihil interest.* Che le cose non alloggino altrimenti appresso di noi nella lor forma, e nella loro essenza, e non vi faccino la loro entrata di loro propria forza, & auttorità; noi lo veggiamo a bastanza. percioche, se così egli fusse, noi le riceueremmo della medesima maniera. il vino sarebbe tale nella bocca del sano. Colui, che ha delle crepature nelle dita, ouero che le ha grosse, trouerebbe vna pari durezza nel legno, ouero nel ferro, da lui maneggiato, che fa vn'altro. Dunque i soggetti stranieri si arrendono alla nostra discretione, & alloggiano appresso di noi, come ci piace. Hora, se dalla nostra parte noi riceuiamo qualche cosa senza alteratione, se le prese humane fussero a bastanza sufficienti, e ferme, per impadronirci della verità co' nostri proprij mezzi, essendo questi mezzi comuni a tutti gli huomini, questa verità si rigetterebbe dalla mano di uno in quella dell'altro. & almanco si trouerebbe una cosa al mondo, la quale di tante, che ne re sono, si crederebbe per gli huomini di un consentimento uniuersale. Ma il non uedersi alcuna propositione, la quale non sia dibattuta, e controuersa fra di noi, ouero, che non possa essere tale; mostra molto bene, che il nostro giuditio naturale non è altrimenti padrone troppo

Vera sembianza de' Pirroniani.

po chiaramente di quello, che egli possiede. perche il mio giuditio no'l può far riceuere al giuditio del mio compagno. il che è segno, che io lo posseggo per qualche altro modo, che per vna natural potenza, la quale sia in me, & in tutti gli huomini.

Lasciamo da parte quella infinita confusione di opinioni, che si vede fra i Filosofi particolarmente, e quel perpetuo, & vniuersal contrasto nella conoscenza delle cose. perche egli è veracissimamente presupposto, che di alcune cose gli huomini, io dico i dotti, & i meglio nati, & i più sufficienti non sono d'accordo; ne anco, che il Cielo sia sopra la nostra testa, perche coloro, che dubitano di tutto, dubitano ancora di questo; e coloro, che negano, che noi possiamo comprendere alcuna cosa, dicono, che noi non habbiamo compreso anco, che il Cielo sia sopra la nostra testa. e queste due opinioni sono in numero senza comparationi le più forti. Oltre cosi fatta diuersità, e diuisione infinita, per la turbulenza, che il nostro giuditio arreca a noi medesimi, e per l'incertitudine, che ciascuno sente in se stesso; egli è ageuole da vedere, che egli ha il suo seggio molto mal sicuro. Quanto diuersamente giudichiamo noi delle cose? quante volte cangiamo noi le nostre fantasie? quello, che io tengo hoggi, e quello, che io credo, io lo tengo, e lo credo di tutta la mia credenza. tutti i miei ordegni, e tutti i miei sforzi stendono la mano a questa opinione, e me ne corrispondono, e promettono sopra tutto quello, che possono. io non saprei abbracciare alcuna verità, nè conseruarla con più sicurezza di quello, che io fo di questa. Io vi son tutto intiero, io vi sono veracemente, e da senno. ma, mi è auuenuto non già vna volta sola, ma cento, ma mille, & ogni giorno di hauere abbracciato qualche altra cosa cō l'aiuto di questi medesimi strumenti, in questa medesima conditione, che poscia io l'ho giudicata falsa? Almanco bisogna pure diuenir sauio alle sue proprie spese. Se io mi son ritrouato spesso tradito sotto questo colore, se la mia pietra del paragone si troua ordinariamente falsa, e la mia bilancia ineguale, & ingiusta, qual sicurezza ne posso io pigliare questa volta più che le altre? Non è egli forse sciocchezza il lasciarmi tante volte ingannare ad vna guida? Con tutto ciò, che la Fortuna ci muti cinquecento volte di luogo, che ella non faccia altro, che votare, e riempire, come dentro vn vaso, dentro la nostra credenza, altre, & altre opinioni; sempre la presente, e l'vltima sarà la certa, & infallibile. Per questo bisogna abbandonare i beni, l'honore, la vita, la salute, e tutto.

Similitudine.

——posterior res illa reperta,
Perdit, & immutat sensus ad pristina quaeque.

Ouid. Metam. li. 10. 284.

Comunque ci sia predicato, comunque noi apprendiamo, bisognerebbe sempre ricordarsi, che huomo è colui, che dà, & huomo colui,

lui, che riceue; che vna mano mortale è quella, che lo presenta; & vna mano mortale quella, che l'accetta. Le cose, che vengono dal Cielo, sole hanno il diritto, e l'auttorità della persuasione, sole la marca della verità; la quale parimente noi non veggiamo co' nostri occhi, nè la riceuiamo per li nostri mezzi. Questa santa, e grãde imagine non potrebbe altrimenti capire in vno così meschino, & infelice domicilio, se Dio per questo vso no'l preparasse, se Dio no'l riformasse, e no'l fortificasse con la sua gratia, e fauore particolare, e sopranaturale. almeno dourebbe pure la nostra conditione difettuosa farci portare più moderatamente, e più riseruatamente ne' nostri cangiamenti. Ci dourebbe souuenire, comunque noi riceuiamo nel nostro intendimento; che noi riceuiamo souente delle cose false; e questo farsi per quelli medesimi ordegni, che mentono, e si gabbano bene spesso. Hora egli non è punto marauiglia, se mentono, e s'ingannano, essendo così facili ad inclinarsi, & a torcersi per leggierissime occorrenze. Certa cosa è, che la nostra apprensione, & il nostro giuditio, e le facoltà della nostra anima in generale patiscono secondo i mouimenti, e le alterationi del corpo, le quali alterationi sono continue. Non habbiamo noi forse lo spirito più suegliato, la memoria più pronta, & il discorso più viuo nella sanità, che nella malattia? La gioia, e l'allegria non ci fanno elle forse riceuere i soggetti, che al nostro animo si presentano di vn tutto diuerso visaggio da quello, che la modestia, e la malinconia ritengono? Pensate voi, che i versi di Catullo, ouero di Safo ridino ad vn vecchio auaro, e ringrinzato, come ad un giouane vigoroso, & ardente? Essendo ammalato Cleomene figliuolo di Anassandrida, i suoi amici gli rimprouerauano, che egli hauesse degli humori, e delle fantasie nuoue, e non vsitate. Io credo bene, replicò egli, ma parimente io non sono già colui, che io sono, essendo sano; come hora io sono vn'altro, così sono altre le mie opinioni, e le mie fantasie. Nella pratica de' nostri Palazzi è in vso questo detto, che si dice da' delinquenti, i quali incontrano i Giudici in qualche buona tempera, dolce, e benigna; *Gaudeat de bona fortuna*. percioche egli è cosa certa, che i giuditij s'incontrano alle volte più tendenti alla condannaggione, più spinosi, & aspri; hora più facili, più ageuoli, e più inclinati alla scusa. Vn tale, che apporta da casa il dolor della gotta, la gelosia, ouero il furto del suo valetto; hauendo tutta l'anima tinta, & imbeuuta di collera: non è punto da dubitare, che il suo giuditio non se ne alteri verso quella parte. Quel venerabile Senato di Areopago giudicaua di notte, di paura, che la vista de' litiganti corrompesse la sua giustitia. L'aria medesima, e la serenità del Cielo ci arreca qualche mutatione, come dice quel verso Greco in Cicerone.

Le facoltà dell'anima patiscono le alterationi dei corpi.

Tales sunt hominum mentes, quali Pater ipse
Iuppiter auctifera lustravit lampade terras.

Cic. ex incerto.

Nè sono già le sole febbri, le bevande, & i grandi accidenti, che rovesciano il nostro giuditio. le cose minime del Mondo il tormentano. e non è già da dubitare, ancorche noi no'l sentiamo più che tanto, che se la febbre continua può atterrare la nostra anima, la terzana non vi apporti qualche alteratione, secondo la sua misura, e proportione. Se l'apoplessia addormenta & estingue del tutto affatto la vista della nostra intelligenza, non bisogna già dubitare, che lo sfreddimento non l'abbarbagli. e per conseguenza a pena si può incontrare vna sola hora nella vita, doue il nostro giuditio si troui nella douuta positura. essendo il nostro corpo soggetto a tante continue mutationi, e soffocato da tante sorti di sforzi, che io credo a' Medici, quanto egli sia malageuole, che non ve ne sia sempre qualcuno, il qual tiri di trauerso. Nel rimanente così fatta malattia non si discopre già così ageuolmente, se ella non è del tutto estrema, & irremediabile. conciosia che la Ragione và sempre storta, gobba, e sciancata; e così con la bugia, come con la verità. Laonde egli è malageuole discoprire il suo disordine, e sregolamento. Io chiamo sempre Ragione quell'apparenza di Discorso, che ciascuno fabrica in se stesso. così fatta Ragione, della conditione della quale ve ne possono essere cento contrarij, attorno di vn medesimo soggetto, è vno strumento di piombo, e di cera, che si può allungare, piegare, & accomodare per ogni verso, & a tutte le misure. non vi rimane altro, che la sufficienza di saperlo mandare attorno, Qualunque buon disegno, che habbia vn giudice; se egli non ascolta se stesso più da presso, al che poche genti si applicano; l'inclinatione all'amicitia, alla parentela, alla bellezza, & alla vendetta, e non solamente già cose così potenti, ma ancora quello instinto fortuito, che ci fa fauorire vna cosa più che vn'altra, e che ci dà senza la licenza della Ragione, l'elettione in due pari soggetti, o qualche ombreggiamento di simigliante vanità, possono insinuare insensibilmente nel suo giuditio, la raccomandatione, ouero il disfauore di vna causa, e dar la spinta, & il tracollo alla bilancia. Io, che spio me stesso più d'appresso, che ho gli occhi incessantemēte riuolti, e posti sopra di me, come colui, che ne anco ha molto che fare altroue;

Giuditio alterato di uerse maniere.

Ragione quello che è.

Giudicij portati dalle passioni per la più parte nei giuditij delle cause.

—— —— quis sub arcto
Rex gelidæ metuatur oræ
Quid Tiridatem terreat, vnice
Securus.

Horat. l. carmin. od.

a pena oserei io dire la vanità, e la debolezza, che io trouo appresso di me. Io ho il piede così instabile, e così mal posto; io il trouo così ageuole da crollarsi, e così pronto allo sbattimento, e la mia vista

Q così

cosi sregolata, che a digiuno io mi sento vn'altro di quello, che io sono dopo il mangiare. Se la mia sanità, e la chiarezza di vn bel giorno mi ride, e fa stare allegro, eccomi vn galant'huomo. Se io ho vn callo, che mi prema vn dito de' piedi, eccomi ringrinzato, & anco dispiacẽte, & impraticabile. Vn medesimo passo di cauallo mi pare hora aspro, & hora ageuole; & il medesimo camino hora più corto, vn'altra volta più lungo; & vna forma medesima hora più, hora manco grata. hora io vorrei far tutto, & hora niente. quello, che mi piace a questa hora, mi fira alcuna volta di pena, e di trauaglio. dentro a me si fanno mille agitationi indiscrete, e casuali. ouero io ho l'humor malinconico, o pure il collerico. e di sua priuata autorità a questa hora la molestia predomina in me, a questa hora l'allegrezza. Quando io piglio in mano de' libri, haurò compreso in vn tal passo di gratie eccellenti, e che mi hauranno ferito, e penetrato nel l'animo. che se io vi ricaggio vn'altra volta, io ho vn bel voltarlo, e riuoltarlo, io ho vn bel piegarlo, e maneggiarlo. questa è vna massa incognita, & informe per me. Ne' miei scritti particolarmente io non ritrouo già sempre l'aria della mia prima imaginatione. io non sò quello, che mi habbia voluto dire. e mi riscaldo bene spesso nel correggere, e metterui vn nuouo senso, per hauer perduto il primo, che era migliore. Io non fo altro, che andare, e venire, il mio giuditio non tira già sempre auanti. egli ondeggia, e vagabonda.

Scritti del Montagna, quali.

Catul. cyr. epigr. 26.

——— velut minuta magno
Deprehensa nauis in mari vesaniente vento.

Molte volte, come di leggieri mi auuiene di fare, hauendo preso per essercitio, e spasso a mantenere vna contraria opinione alla mia; applicandouisi il mio spirito, e riuoltandosi da quella banda, io mi ci attacco cosi bene, che io non trouo più la ragione del mio primo parere; e me ne diparto. Io mi lascio portar via quasi, doue io pendo, comunque ciò sia, e mi trasporto del mio proprio peso. Ciascuno presso a poco ne direbbe altretanto di se stesso, se egli si riguardasse, come fo io.

Commotione, e collera animano i Predicatori, e li Auuocati.

I Predicatori sanno, che la commotione, che in parlando vien loro, gl'inanimisce verso la credenza, e che nella collera noi ci applichiamo più alla difesa della nostra propositione; l'imprimiamo in noi, e l'abbracciamo con maggior vehemenza, & approbatione, che non facciamo, essendo nel nostro senso freddo, e riposato. Voi recitate semplicemente vna causa all'Auuocato. egli vi risponde vacillante, e dubbioso. voi sentite, che egli si mostra indifferente di prendere a sostenere l'vna, o l'altra parte. l'hauete voi ben pagato, per attaccaruisi, come co' morsi, e per formalizarsene, non comincia egli ad esserne interessato, e non vi ha egli riscaldato la sua volontà?

volontà? la Ragione, e la scienza vi si riscaldano insieme. eccoti vn apparente, & indubitata verità, che si rappresenta al suo intendimẽto. egli vi discopre vna tutto nuoua luce, e le crede da senno, e così se la persuade. Veramente io non so, se l'ardore, il qual nasce dal dispetto, e dall'ostinatione all'incontro dell'impressione, e della violenza del Magistrato, e del pericolo, ouero l'interesse della riputatione; non habbiano sospinto alcun'huomo a sostenere insino nel fuoco l'opinione, per la quale fra i suoi amici, & in libertà, non haurebbe ne anco voluto scaldarsi la punta del dito. Le scosse, e gli sbattimenti, che l'anima nostra riceue per le passioni corporali, possono molto in essa: ma ancora assai più le sue proprie, alle quali ella stà così fortemente appresa, e stretta, che per auuentura si può sostenere, che ella non habbia alcun'altra andata, nè altro mouimento, che dal soffio del suo vento, e che senza la loro agitatione, ella resterebbe senza attione, come vna naue in pieno mare, la quale da' venti sia abbandonata del loro soccorso. e chi mantenesse ciò, seguendo il partito de' Peripatetici, non ci farebbe altrimenti molto torto. poiche cosa nota è, che la maggior parte delle più belle attioni dell'anima procedono da così fatta impulsione delle passioni, e ne hanno bisogno. Il valore, dicono essi, non si può perfettionare, senza l'assistenza della collera.

Passioni del l'animo di quanto potere si pra quello.

Similitudine.

Valore perfettionato dalla collera.

Semper Aiax fortis, fortissimus tamen in furore.

Cic. Tusc. q. lib. 4.

L'huomo non si auuenta nè sopra i maluaggi, nè sopra i nemici coraggiosamente a bastanza, se egli non è corrucciato. e vogliono, che l'Auuocato inspiri il corruccio ne' giudici, per ritrarne giustitia. Le cupidità commossero Temistocle, commossero Demostene; & hanno sospinti i Filosofi a i trauagli, alle vigilie, & alle peregrinationi. elle ci menano all'honore, alla dottrina, alla sanità, fini vtili. e quella debolezza di animo nel sofferire l'inuidia, e la molestia serue a nutrire nella conscienza la penitenza, & il ripentimento, & a sentire i flagelli di Dio, per il nostro gastigo; & i flagelli della correttione politica. La compassione serue di stimolo alla clemenza. e la prudenza di conseruarci, e di gouernarci è risuegliata per il nostro timore, e quante belle attioni per l'ambitione? quante per la presuntione? Alcuna eminente, e gagliarda virtù in fine non è senza qualche agitatione sregolata. Sarebbe forte questa vna delle ragioni, che hauesse mosso gli Epicuri a discaricare Iddio di ogni cura, e sollecitudine de' nostri affari, conciosia che gli effetti particolarmente della sua bontà non si potessero esercitare verso di noi, senza disturbare il suo riposo col mezzo delle passioni, che sono come pizzicature, e sollicitationi, che incaminano l'anima alle attioni virtuose? O pure hanno creduto essi altrimenti, e le hanno prese come tempeste, che disuiano vergognosamente l'animo dalla sua

Virtù eminenti accõpagnate d'agitationi sregolate.

Passioni del l'animo, quali.

Similitudine. Cic. ibi. l. 5.

tranquillità? *Vt maris tranquillitas intelligitur, nulla ne minima quidem aura fluctus commouentes; sic animi quietus, & placatus status cernitur, quam perturbatio nulla est, qua moueri queat.* Quali differenze di senso, e di ragione, quale contrarietà d'imaginatione ci presenta la diuersità delle nostre passioni? Qual sicuranza possiamo noi dunque prendere da cosa così instabile, e così mobile, soggetta per la sua conditione alla padronanza della turbulenza, non andando giamai, se non di vn passo sforzato, e tolto in presto? se il nostro giuditio è in mano alla malattia particolarmente, & alla perturbatione, e dalla follia, e dalla temerità procede, che egli sia tenuto riceuere l'impressione delle cose; qual sicurezza possiamo aspettare da esso? Non è egli qualche arditezza nella Filosofia lo stimare degli huomini, che essi produchino i loro maggiori effetti, e più vicini alla Diuinità, quando eglino sono fuori di se stessi, e furiosi, & insensati? Noi ci emendiamo per la priuatione della nostra Ragione, e per il suo addormentamento. Le due vie naturali per entrare nel gabinetto delli Dei, e per preuenirui il corso de' destini; sono il furore, & il sonno. Riesce cosa molto gentile da considerare, che per la dislogatione, apportata dalle passioni alla nostra Ragione, noi diuentiamo virtuosi; e che per la sua estirpatione cagionata dal furore, ouero dall'imagine della morte, noi diuenghiamo Profeti, & indouini. Io non l'ho creduto giamai più volentieri. Questo è vn puro Entusiasmo, inspirato dalla santa verità nello spirito Filosofico, che gli toglie via contra la sua propositione, che lo stato tranquillo del nostro animo, lo stato più sano, che la Filosofia gli possa acquistare, non è già il suo migliore stato. la nostra vegghia è più addormentata; la nostra sauiezza manco saggia, che la follia. i nostri sogni vagliono più, che i nostri discorsi. il peggior luogo, che noi possiamo pigliare, si è in noi. Ma pensa ella forse, che noi habbiamo l'auuertenza di notare, che la voce, la quale fa lo spirito, quando egli è staccato dall'huomo, così chiaro vedente, così grande, così perfetto, e mentre che egli è nell'huomo, così terrestre, ignorante, e tenebroso; sia per tanto voce dello spirito, che è nell'huomo terrestre, ignorante, e tenebroso, e per tal cagione voce da non fidarsene, e da non crederle? Io non ho punto grande esperienza di così fatte agitationi vehemēti, essendo di vna complessione delicata, graue, e pesante, la maggior parte delle quali sorprendono subitamente l'animo nostro, senza dargli tempo di riconoscersi. Ma quella passione, la quale si dice essere prodotta dall'otiosità nel cuore de' giouani, come che ella s'incamini a bell'agio, e di vn progresso misurato; ella tuttauia rappresenta molto euidentemente a coloro, che hanno fatto proua di opporsi a i suoi sforzi, la forza di così fatta conuersione, & alteratione, che il nostro giuditio patisce. Io ho altre volte intrapreso di far-

Furore, e sogno vie naturali per entrare nel Gabinetto delli Dei.

mi forte per sostenerla, e ribatterla. percioche egli è tanto lontano, che io sia vn di coloro, che inuitano li vitij, che ne anco li seguo, se da essi non ne son portato via. io la sento nascere, crescere, & aumentarsi in dispetto della mia resistenza; & alla fine tutto vedente e viuente, esserne preso, e posseduto. di maniera che come da vna imbriacchezza, l'imagine delle cose mi cominciaua a parere altra, e diuersa dall'vsato. io vedeua euidentemente ingrossarsi, e crescere gli auantaggi del soggetto, che io andaua desiderando, e sentendolo aggrandire, e gonfiare per il vento della mia imaginatione; ageuolarsi le difficoltà della mia intrapresa, e spianarsi il mio discorso, e la mia conscienza ritirarsi indietro. ma essendosi euaporato questo fuoco, tutto in vn'instante essendo arriuato sotto la chiarezza di vno splendore, ripigliare il mio animo vn'altra sorte di vista, vn'altro stato, & vn'altro giuditio: le difficoltà della ritirata parermi grandi, & inuincibili; e le medesime cose di altro, e ben diuerso gusto, e visaggio da quello, che il calor del desiderio non me le haueua rappresentate. il che più veracemente, Pirrone non ne sà niente. Noi non siamo giamai senza malattia. le febbri hanno il lor caldo, & il lor freddo. da gli effetti di vna passione ardente noi ricaschiamo negli effetti di vna passione fredda. Quanto io mi son gettato auanti, altretanto io mi slancio in dietro.

Similitudine.

Qualis vbi alterno procurrens gurgite Pontus,
Nunc ruit ad terras, scopulisque superiacit vndam
Spumans, extremamque sinu perfundit arenam,
Nunc rapidus, retro, atque æstu reuoluta resorbens
Saxa, fugit, littusque vado labente relinquit.

Virg. Aen. l. 11.

Opinioni nuoue nelle scienze, contrarie alle vecchie. L'ombre della nostra Religione sparse in molti riti antichi.
Cap. XXV.

HOra dalla conoscenza di questa mia volubilità io ho per accidente ingenerato in me qualche constanza di opinioni; e non ho guari alterato le mie primiere, e naturali. percioche qualunque apparenza, che vi sia nella nouità, io non mi cangio così ageuolmente, per paura, che io ho di perdere nel cambio. e poiche io non sono così sufficiente di fare elettione, io la prendo da altri, e mi mātengo nella positura, doue Iddio mi ha messo. Altrimenti io non mi saprei guardare di andar rotolando senza mai cessare. Così io mi sono, per la gratia di Dio conseruato intiero, senza agitatione, e turbulenza di conscienza nelle antiche credenze della nostra Religione, a trauerso di tante Sette, e diuisioni, che il nostro secolo ha prodotto.

dotto. Gli scritti de gli Antichi, io dico i buoni scritti, piani, e solidi, mi tentano, e mi commuouono, quasi doue essi vogliono, quello, che io odo mi pare sempre più. io gli trouo hauer ragione ciascuno la sua volta, come che eglino sieno contrarij fra di loro. Così fatta ageuolezza, che i belli ingegni hanno di rendere ciò, che vogliono verisimile, e che non è niente così strano, a che essi non intraprendino di dare colore a bastanza, per ingannare vna simplicità pari alla mia, ciò dimostra euidentemente la debolezza della lor proua. Il Cielo, e le Stelle hanno girato tre mila anni, e tutto il Mondo l'hauea creduto così, insin che Aristarco Samio, ouero secòdo Teofrasto, Niceta Siracusano, ci auuisò di mantenere, che la Terra era quella, che si moueua per il circolo obliquo del Zodiaco, aggirandosi all'intorno del suo asse. & al nostro tempo il Copernico ha così ben fondata questa dottrina, che' se ne serue regolatissimamente in tutte le conseguenze Astrologiche. Che cosa apprendiamo noi quindi, se non che non ci dobbiamo curare, qual sia vera di queste due opinioni? e chi sà, che vna terza opinione di qui a mille anni non rouesci le due precedenti.

Terra mossa dal circolo obliquo del Zodiaco, secondo Aristarco.

Lucr. l. 5. 1186.

Si voluenda atas commutet tempora rerum,
Quod fuit in pretio fit nullo denique honore
Porro aliud succedit, & è contemptibus exit,
Inque dies magis appetitur, flores repertum
Laudibus, & miro est mortales inter honore,

Così quando ci si rappresenta qualche nuoua dottrina, noi habbiamo gran cagione di non ce ne fidare, e di considerare, che auanti ch'ella fosse prodotta, la sua contraria era in voga, & in credito; e che sì come ella è stata rouesciata da questa; così potrà nascere nell'auuenire vna terza inuentione, la quale batterà medesimamente la seconda. Auanti che i principij introdotti da Aristotele fossero in credito, altri principij contentauano la Ragione humana così, come questi ci contentano al presente. Quali lettere hanno questi, qual priuilegio particolare, che il corso della nostra inuentione si arresti in essi, e che ad essi appartenga per tutto il tempo a venire la possessione della nostra credenza? nò sono essi più essenti del scacciamēto di quelli, che erano auanti essi. Quando altri m'incalza di vn nuouo argomento, tocca a me lo stimare, che a quello, a che io non posso sodisfare, sarà sodisfatto da vn'altro. percioche il credere tutte le apparenze, le quali non ci possiamo leuar d'attorno; è vna grande scempiaggine, nè auuerrebbe quindi, che tutto il volgo (e noi siamo tutti del volgo) haurebbe la sua credenza aggireuole, come vn girasole. percioche essendo il suo animo delicato, e senza resistenza, sarebbe sforzato di riceuere incessantemente altre, & altre impressioni, vedendo cancellata dall'vltima sempre la traccia della

Dottrine nuoue dispreggiabili, e perche.

Principij d'Aristotele in credito.

prece-

precedente. colui, che si troua debole, deue rispondere, seguendo la pratica, che egli ne parlerà al suo consiglio, ouero se ne riporterà a' più sauij, da' quali egli ha riceuuto la sua prima institutione. Quanto tempo è egli, che la medicina è al Mondo? si dice, che vn tal venuto di nuouo, chiamato Paracelso, cangia, e mette sotto sopra tutto l'ordine delle regole antiche; e mantiene, che insino a questa hora ella non ha seruito, se non a far morire gli huomini. Io credo, che egli verificherà ciò ageuolmẽte. ma il mettere la mia vita alla proua della sua nuoua esperienza, io trouo, che non sarebbe altrimenti gran sauiezza. Egli non bisogna già credere a ciascuno, dice il precetto. perche ciascuno può dire tutte le cose. Vn'huomo di sì fatta professione di nouità, e di riforme Fisiche mi diceua, non è troppo lungo tempo, che tutti gli Antichi si erano notoriamente ingannati nella natura, e ne' mouimenti de' venti. il che egli mi farebbe euidentissimamente toccare con mano, se io il volessi intendere. Dopo hauere hauuto vn poco di patienza ad ascoltare i suoi argomenti, che erano tutti pieni di verisimilitudine; come dunque, gli risposi io, coloro, che nauigauano sotto le leggi di Teofrasto; andauano essi in Occidente, quando tirauano verso Leuante? andauano eglino per banda, ouero all'indietro? questa è la Fortuna, mi rispose egli. tanto è, che essi s'ingannauano. Io gli replicai all'hora, che io voleua seguire più tosto gli effetti, che la Ragione.

Medicina noua di Paracelso.

Hora queste sono le cose, che si sbattono souente. e mi vien detto, che nella Geometria, la quale si pensa di hauer guadagnato il punto più alto della certezza fra le scienze, si trouano delle dimostrationi ineuitabili, che souuertiscono la verità dell'esperienza: come Giacomo Poletieri mi diceua in casa mia, di hauer ritrouato due linee, che caminauano l'vna verso l'altra per congiungersi insieme, e che egli verificherebbe tuttauia non poter giamai insino in infinito arriuare a toccarsi insieme. & i Pirroniani non si seruono de' loro argomenti, e della lor Ragione, se non per ruinare l'apparenza dell'esperienza, & è merauiglia insin doue l'atteggiamento, e la sufficienza della nostra Ragione gli habbia seguitati in questo disegno di combattere l'euidenza degli effetti. percioche eglino verificano, che noi non ci mouiamo altrimenti, che ne anco noi parliamo, che non vi è niente di graue, ouero di caldo, con vna pari forza di argomentationi, con la quale noi verifichiamo le cose più verisimili. Tolomeo, il quale era stato vn gran Personaggio, haueua posto, e stabiliti i termini del nostro Mondo. tutti i Filosofi antichi hanno pensato ritenerne quella misura, eccetto alcune Isole separate, le quali poteuano sottraggersi dalla loro conoscenza. sarebbe stato vn Pirroneggiare, mille anni sono, il mettere in dubbio la

Demonstrationi Geometriche ineuitabili souuertiscono la verità dell'esperienza.

Euidenza degli effetti combattuti dalli Pirroniani.

scienza

scienza della Cosmografia, e le opinioni, che n'erano riceuute da ciascuno. egli era heresia il confessare gli Antipodi. & eccoti al nostro secolo vna grandezza infinita di Terra ferma, non già vn'Isola, ouero vna contrada particolare, ma vna parte eguale presso a poco in grandezza, à quella, che noi conosciamo, che è stata scoperta: I Geografi di questi tempi non mancano già di assicurare, che hormai tutto è trouato, e che tutto è stato veduto.

Cosmografia antica.

Geografi di questi tempi.

Ibi. 1422.

Nam quod adest praesto, placet, & pollere videtur.

Se Tolomeo si fosse gabbato altre volte sopra i fondamẽti della sua Ragione; per mio auuiso, non sarebbe già sciocchezza di fidarmi al presente in quello, che dicono costoro; e se egli non è già più verisimile, che questo gran corpo, che noi chiamiamo il Mondo, sia cosa molto altra, e diuersa da quello, che noi giudichiamo. Platone dice, che egli cangia visaggio ad ogni senso, che il Cielo, le Stelle, & il Sole rouesciano tal'hora i mouimenti, che noi vi veggiamo, cambiando l'Oriente nell'Occidente. I Sacerdoti d'Egitto dissero ad Herodoto, che dopo il primo lor Rè, dal quale vi erano vndeci mila, e tanti anni (e di tutti i Rè loro gli fecero vedere l'effigie in Statue ritratte al viuo) il Sole si era cangiato quattro volte di giro: Che il Mare, e la Terra si cangiano alternatiuamente l'Vno nell'altra. che il nascimento del Mondo è indeterminato. Aristotele, Cicerone dicono il medesimo: e qualcuno fra noi altri, che egli è di tutta eternità mortale, e rinascente in molte vicissitudini; allegando per testimonij Salomone, & Isaia, per ischifare quelle oppositioni, che Dio è stato qualche volta Creatore, che egli è stato otioso, che si è disdetto della sua otiosità, mettendo la mano à quest'opera; e che egli è per consegnente soggetto alla mutatione.

Mondo pieno di cangiamenti.

Mondo tenuto per mortale, e rinascente.

Nella più famosa delle Scole Greche il Mondo è tenuto per vn Dio, fatto da vn'altro Dio maggiore, & è composto di vn corpo, e di vn'anima, collocata nel suo centro, e che si sparge, e distende per numeri di Musica alla sua circonferenza, Diuino, felicissimo, grandissimo, sapientissimo, eterno. In esso sono degli altri Dei, il Mare, la Terra, le Stelle, che si trattengono di vna armoniosa, e perpetua agitatione, e danza Diuina; hora incontrandosi, hora allontanandosi, nascondendosi, manifestandosi, cangiandosi di ordine, hora auanti, & hora indietro. Heraclito stabiliua il Mondo essere composto per il fuoco, e per l'ordine de' destini douersi abbruciare, e risoluersi in fuoco, & vn giorno ancora rinascere, e degli huomini dice Apuleio, *Sigillatim mortales, cunctis perpetui.*

Mondo tenuto per Dio.

Mondo cõposto per il fuoco, secondo Heraclito.

Alessandro scriue a sua Madre la narratione di vn Sacerdote di Egitto, tirata dalle loro memorie, che testimoniaua l'antichità di quella Natione infinita, e che comprendeua il nascimento & il progresso degli altri Paesi al vero. Cicerone. e Diodoro dicono di lor

Età del Mõdo diuersa in diuersi paesi.

tempo,

tempo, che li Caldei teneuano registro di quattrocento mila, e tanti anni. Aristotele, Plinio, & altri, che Zoroastro viuesse sei mila anni auanti l'età di Platone. Platone dice, che quelli della Città di Sai hãno delle memorie in scritto di otto mila anni; che la Città di Atene fù edificata mille anni auanti la detta Città di Sai. Epicuro, che nel medesimo tẽpo, che le cose sono quì, come noi le veggiamo, elle sono tutte pari, e nella medesima maniera in molti altri Mondi. Il che egli haurebbe detto più sicuramente, se egli hauesse veduto le similitudini, e la conuenienza di quel nuouo Mondo delle Indie Occidentali, col nostro presente, e passato in così strani esempij.

Similitudini, e conuenienze di qualche publico gouerno grãdemẽte distãti di luogo, e di tẽpi.

Nel vero considerando quello, che è peruenuto alla nostra notitia del corso di questo Gouerno publico terrestre, io mi son bene spesso marauigliato di vedere in vna grandissima distanza di luoghi, e di tempi gli incontri di vn così gran numero di opinioni popolari, saluatiche, e di costumi, e di credenze saluatiche, e che per qualche verso non paiono ritenere il nostro natural discorso. è vn grande operatore di miracoli lo spirito humano. Ma così fatta relatione ha non sò che ancora di più eterochiro. ella si troua parimente ne' nomi, & in mille altre cose. percioche vi si trouano delle Nationi, le quali, per quello, che ne sappiamo, non hanno hauuto giamai nouella di noi, doue la circoncisione era in credito, doue erano de gli Stati, e di gran Republiche, mantenute dalle donne, senza huomini; doue i nostri digiuni, e la nostra Quaresima, erano rappresentati, aggiungendoui l'astinenza dalle femine, doue le nostre Croci erano in diuerse maniere in credito, quiui se ne honorauano le sepolture, e le applicauano nominatamente quella di Santo Andrea, a difendersi dalle visioni notturne, & a metterle sopra i letti de' fanciulli contra gli incantamenti. altroue s'incontrarono in vna di legno di grande altezza, adorata per il Dio della pioggia; e quella molto a dentro la terra ferma. vi fu trouata vna molto espressa imagine de' nostri Penitentieri. l'vso delle Mitre, il Celibato de' Sacerdoti, l'arte dell'indouinare per le viscere degli animali sacrificati; l'astinenza da ogni sorte di carne, e di pesce nel lor viuere, la maniera a' Sacerdoti di vsare in officiando lingua particolare e non volgare; e quella fantasia, che il primo Dio fusse cacciato per vn secondo, suo fratello minore; che essi furono creati con tutte le comodità, le quali poscia sono state lor tolte per il lor peccato. cambiato il lor territorio, e peggiorata la loro conditione naturale; che altre volte sono stati sommersi dalle innondationi delle acque celesti, che non se ne saluirono, se non poche famiglie, le quali si cacciarono dentro le più alte grotte delle montagne, le quali grotte essi serrarono in maniera, che l'acqua non vi entrò punto. hauendo là dentro rinchiusi molte sorte d'animali. che quando sentirono cessare la piog-

Circoncisione.

Quaresima, digiuni.

Croci.

Croce di S. Andrea.

Croci adorate p Dio della pioggia.

Creatione del Mõdo.

gia, mandarono fuori de' cani, i quali essendo ritornati netti, e bagnati, giudicarono l'acqua non essere ancora guari abbassata. hauendone poi fatto vscire degli altri, e vedendogli ritornare fangosi: eglino se ne vscirono fuori a repopolare il Mondo, che ritrouarono pieno solamente di serpenti.

Giorno del Giuditio.

Si ritrouò in qualche luogo la persuasione del giorno del Giuditio. sì che rimaneuano marauigliosamente offesi contra gli Spagnuoli, i quali spargeuano le ossa de' morti nel raccogliere le ricchezze delle sepolture, dicendo, che quelle ossa disunite, e quà, e là gettate non si potrebbono facilmente ricongiungersi insieme. il traffico per cambio, e non altro, le fiere, & i mercati per questo effetto; de nani, e delle persone difformi per l'ornamento delle tauole de' Prencipi; l'vso de' Falconi, secondo la natura de' loro vccelli; i sussidij tirannici, la delicatezza de' giardini, le danze, i salti burleschi, le musiche di strumenti, le armi delle famiglie, i giuochi alla palla, i giuochi de' dadi, e della sorte, nel quale bene spesso si riscaldano insino a giuocare se medesimi, e la lor libertà. la medicina nõ altra, che d'incantesimi; la forma di scriuere per figure, la credenza di vn solo primo huomo, Padre di tutti i popoli, l'adoratione di vn Dio, il quale visse altre volte huomo in perfetta virginità, digiuno, e penitenza, predicando la legge di natura, e delle cerimonie della Religione; e che egli disparue del Mondo senza morte naturale. L'opinione de' Giganti, l'vso dell'imbriacarsi delle loro beuande, e di far brindisi. gli ornamenti Religiosi di ossami, e di teste di morti ripiegati di sopra, acqua benedetta, spergolo. mogli, e seruidori, che si presentauano a gara ad essere abbruciati, e sepeliti insieme col marito, e col padrõ morto. legge, che i primogeniti succedino in tutti i beni, & al minor figliuolo non è riseruata alcuna parte, che l'vbbidienza. costume nella promotione di certo offitio di grãde auttorità, che colui, che vi è promosso si pigli vn nuouo nome, e lasci il suo di prima; di spargere della calcina sopra le ginocchia del fanciullo nato di fresco, dicendogli; Tu sei venuto di poluere, e ritornerai in poluere. l'arte degli augurij.

Nani alle tauole dei Prencipi.

Giuochi di diuerse sorti.

Adoratione di vn Dio fatto huomo.

Cosi fatti vani ombreggiamenti della nostra Religione, in alcuni degli esposti esempij ne testimoniano la dignità, e la Diuinità. Non solamente ella si è in qualche modo insinuata in tutte le Nationi infedeli di quà per qualche imitatione; ma in quelle barbare ancora, come per vna comune, e sopranaturale inspiratione. percioche vi si è trouato ancora la credenza del Purgatorio, ma di vn'altra forma nuoua. quello, che noi attribuimo al fuoco, eglino l'attribuiscono al freddo, e s'imaginano le anime purgate, e punite per il rigore di vna estrema freddezza, e mi fa auuertito questo esempio di vn'altra piaceuole diuersità. percioche sì come vi si trouano de' popoli, i quali

Purgatorio di vna forma nuoua.

quali gustano di scoprire la testa del lor membro, e ne recidono d'intorno la pelle alla Mahomettana, & all'Hebrea; se ne trouano degli altri, i quali si fanno così gran conscienza di scoprirlo, che tutto attorno con piccioli cordoni, ne portano la pelle molto diligentemente tirata, & attaccata insieme di sopra, di paura, che quella sommità non vegga l'aria. E di questa diuersità ancora, che sì come noi honoriamo i Rè, e le feste, ornandoci de' più honoreuoli vestimenti, che noi habbiamo; in alcune Regioni per mostrare ogni disparità, e sommissione al lor Rè, i sudditi si presentano a lui ne' loro più vecchi abbigliamenti; & entrando in palazzo pigliano qualche veste vecchia stracciata sopra la lor buona, accioche tutto il lustro, e l'ornamento sia nel Padrone: ma seguitiamo.

Le scienze hanno il lor progresso, come l'altre cose. I Clima concorrono alla qualità degli ingegni. Opinioni della felicità. Discorso delle Leggi, e sopra che son fondate. *Cap. XXVI.*

SE la Natura racchiude dentro i termini del suo progresso ordinario, come tutte le altre cose, così le credenze, i giuditij e le opinioni degli huomini; se elle hanno la lor riuolutione, la loro stagione, il loro nascimento, la lor morte, come i cauoli, se il Cielo gli agita, e gli aggira a sua posta, quale auttorità magistrale, e permanente andiamo noi loro attribuendo? Se per esperienza noi tocchiamo con mano, che la forma del nostro essere depende dall'aria, dal Clima, e dal terreno, doue noi nasciamo; non solamente il colore, la statura, la complessione, & il sembiante, ma ancora le facoltà dell'anima: *ex plaga cœli non solum ad robur corporum, sed etiam animorum facit*, dice Vegetio, e che la Dea fondatrice della Città di Athene, scelse, nel situarla, vna temperatura di paese, la quale facesse gli huomini prudenti, come i Sacerdoti di Egitto insegnarono a Solone, *Athenis tenue cœlum, ex quo etiam acutiores putantur Attici: crassum Thebis, itaque pingues Thebani, & valentes*: di maniera, che sì come i frutti, e gli animali nascono differenti, così gli huomini nascono più, e manco bellicosi, giusti, temperati, e docili; quì soggetti al vino, altroue al furto, ouero alla l[illegible]: quì inclinati alla superstitione, altroue alla miscredenza: quì alla libertà: quiui alla seruitù, capaci di vna scienza, ouero di vn'arte: grossolani, ouero ingegnosi: obedienti, ouero ribelli, buoni, ouero maluagi, secondo che porta l'inclinatione del luogo, doue eglino sono collocati. e pigliano nuoua complessione, se siano fatti mutar luogo, come gli arbori. e questa fu la ragione, per la quale Ciro non volse concedere a' Persiani di

Forma del nostro esse re dipende da l Clima, e dal terreno.

abbandonare il lor paeſe aſpro, e montuoſo, per traſportarſi in vn'altro piaceuole, e piano, dicendo, che le terre graſſe, e delicate fanno gli huomini delicati, e le fertili, gli ingegni ſterili. Se noi veggiamo hora fiorire vn'arte, vna credenza, hora vn'altra, per qualche influenza celeſte, vn tal ſecolo produrre tali nature, & inclinare il genere humano alla tale, e tal piega: gli ingegni, e gli ſpiriti degli huomini hora gagliardi, hora magri, come i noſtri campi; da che fare di tutte quelle prerogatiue, delle quali noi ci andiamo luſingãdo? Poiche vn'huomo ſauio ſi può ingannare coſi, come cento huomini, e molte Nationi, anzi ancora l'humana Natura, ſecondo noi s'inganna molti ſecoli in queſta, ouero in quella coſa; qual ſicurezza habbiamo noi, che tal volta ella ceſſi d'ingannarſi, e che in queſto ſecolo ella non ſi troui nell'inganno? Pare a me fra le altre teſtimonianze della noſtra imbecillità, che ne anco queſta merti di eſſere dimenticata, che ne anco per il deſiderio medeſimo sà l'huomo trouar quello, che gli fa di meſtiere, che nè per godimento, ma per imaginatione, e per anſio la brama, noi non poſſiamo eſſere d'accordo di ciõ, che ci biſogna per contentarci. Laſciamo pure al noſtro penſiero tagliare, e cucire a ſuo piacere. egli non potrà ne anco coſi ciò, che fa per lui, nè ſoddisfarſi.

L'huomo nõ ſaprebbe anco con il deſiderio medeſimo trouare quel che lui ha fatto per contentarſi. Iuu. ſat. 10.

——— *quid enim ratione timemus,*
Aut cupimus? quid tam dextro pede concipis, vt te
Conatus non pæniteat, votique peracti?

Preghiere di Socrate.

Preghiera publica de Lacedemonij.

Perilche Socrate non richiedeua altro dalli Dei, ſe non che gli concedeſſero quello, che eſſi ſapeuano eſſergli ſaluteuole. e la preghiera de' Lacedemonij publica, e priuata portaua ſemplicemente, che le coſe buone, e belle foſſero loro concedute. rimettendone alla diſcretione della ſuprema lor potenza la ſcielta, e la elettione.

Ibid. 352.

Coniugium petimus, partumque vxoris, at illi
Notum qui pueri, qualiſque futura ſit vxor.

Preghiera ordinaria de i Chriſtiani.

Preghiere falſe di Mida.

Et il Chriſtiano ſupplica Dio, che la ſua volontà ſia fatta per non cadere nell'inconueniente, che i Poeti finſero del Rè Mida. egli chiedette alli Dei, che tutto quello, che egli toccaſſe, ſi conuertiſſe in oro. fù eſaudita la ſua preghiera. il ſuo vino fù oro, il ſuo pane oro, e la piuma del ſuo letto, e di oro la ſua camicia, & il ſuo veſtimento. di maniera, che egli ſi trouò oppreſſo ſotto il godimento del ſuo deſiderio, e preſentato di vna inſopportabile comodità. gli biſognò diſpregare, e diſciorre le ſue preghiere.

Ouid. Met. l. 11 128.

Attonitus nouitate mali, diueſque, miſerque
Effugere optat opes, & quæ modò vouerat, odit.

Ordine di S. Michele ſupremo ſegno di honore.

Diciamo di me ancora. Io addimandai alla Fortuna, quanto ogni altra coſa, l'Ordine di San Michele, eſſendo giouane. percioche queſto allhora era il ſupremo ſegno di honore della Nobiltà Franceſe, e

ceſe, e

cese, e molto raro. egli mi fu piaceuolmente conceduto. In vece di farmi ascendere, & innalzare dal mio luogo, per dirla alla scoperta egli mi ha molto più gratiosamente trattato. egli l'ha fatto callare, & abbassato insino alle mie spalle, & al di sotto. Cl.obe, e Bitone, Trofonio, & Agamede, hauendo questi chiesto dalla lor Dea, e quelli dal lor Dio, vna ricompensa degna della pietà loro; hebbero la morte per presente, cotanto le opinioni celesti sopra quello, che ci bisogna sono diuerse dalle nostre. Dio ci potrebbe concedere le ricchezze, gli honori, la vita, e la sanità ancora, qualche volta a nostro danno. percioche tutto quello, che a noi piace, non ci è altrimenti sempre saluteuole. se in cambio della guarigione, egli ci manda la morte, ouero il peggioramento de' nostri mali; *Virga tua, & baculus tuus, ipsa me consolata sunt*; egli lo fa per le ragioni della sua Prouidenza, la quale riguarda molto più certamente ciò, che ci è douuto, di quello, che noi sappiamo fare, e lo dobbiamo pigliare in buona parte, come da vna mano sapientissima, & amicissima.

nore della nobiltà f. a cese.

Morte concessa dalli Dei per ricompensa di pietà.

Psal. 23. 4.

——— si consilium vis,
Permittes ipsis expendere numinibus, quid
Conueniat nobis, rebusque sit vtile nostris
Charior est illis homo, quam sibi.

Iuuen. sat. 10. 146.

Percioche il ricercare da essi de gli honori, e de' carichi, è vn ricercargli, che vi caccino in vna battaglia, ouero nel giuoco de' dadi, ouero di altra cosa tale, la cui riuscita vi è ignota, & il frutto dubbioso. Non vi è combattimento così violento fra i Filosofi, nè così aspro, come quello, che si fà sopra la questione del sommo bene dell'huomo dal quale, per il calculo di Varrone, nacquero dugento ottanta Sette. *Qui autem de summo bono dissentit, de tota Filosofia ratione disputat.*

Sommo bene dell'huomo fortemête combattuto da Filosofi, e loro diuerse opinioni intorno a quello.

Tres mihi conuiuæ propè dissentire videntur,
Poscentes vario multum diuersa palato.
Quid dem? quid non dem? renuis tu, quod iubet alter,
Quod petis, id sane est inuisum, acidumque duobus.

Horat. 2. epist. 2. 61.

La Natura dourebbe così rispondere alle contese, & a i contrasti loro. Gli vni dicono il nostro bene essere, e collocarsi nella virtù, altri nel piacere, altri nel consentire alla Natura, chi nella scienza, chi in non hauere alcun dolore, chi in non lasciarsi trapportare alle apparenze. & a questa fantasia pare riferirsi quell'altra dell'antico Pitagora:

Nil admirari propè res est vna, Numici,
Solaque quæ possit facere, & seruare beatum.

Lib. 1. ep. 6. 1.

e questo è il fine della Setta Pirroniana. Aristotele attribuisce alla magnanimità il non si marauigliar di niente. e diceua Archesila, il

sostenta-

sostentamento, e lo stato diritto, & inflessibile del giuditio essere i beni, ma i consentimenti, e le applicationi esser e i vitij, & i mali. egli è vero, che in quello, che egli stabiliua per assioma, si dipartiua dal Pirronianismo. Quando i Pirroniani dicono, che il sourano bene è l'Atarassia, che è l'immobilità del giuditio, non intendono già di dirlo di vna maniera affirmatiua. ma il medesimo sbattimento del lor animo, che fa fuggir loro i precipitij, e mettersi al coperto del sereno, questo medesimo presenta loro così fatta fantasia, e loro ne fa rifiutare vn'altra. O quanto io desidero, mentre io viuo, o qualche altri, o Giusto Lipsio, il più dotto huomo, che ci resti, di vno spirito pulitissimo, e giuditioso, veramente germano al mio Turnebo, hauesse la volontà, e la sanità, e riposo a bastanza, per raccogliere in vn registro, secondo le loro diuisioni, e le loro classi, sinceramente, e curiosamente, per quanto vi possiamo vedere, le opinioni dell'antica Filosofia, sopra il soggetto del nostro esser, e de' nostri costumi, le loro controuersie, il credito, & il seguito delle parti, l'applicatione della vita degli Autori, e seguaci a i loro precetti in accidenti memorabili, & esẽplari! O che bella opera, & vtile sarebbe questa! Nel rimanẽte, se conuiene che da noi cauiamo noi il regolamento de' nostri costumi, in qual cõfusione ci cacciamo noi? percioche quello, che la nostra Ragione quì ci consiglia di più verisimile; e generalmente per ciascuno l'vbbidire alle leggi del suo paese, come porta l'auuiso di Socrate, inspirato, dice egli, da vn consiglio diuino. e per ciò che vuole ella dire, se non che il nostro douere non ha altra regola, che fortuita? La verità deue hauere vn visaggio pari, & vniuersale. La dirittura, e la Giustitia, se l'huomo conoscesse, che ella hauesse corpo, e verace essenza, non sarebbe già da lui attaccata alla conditione de' costumi di questa, ouero di quella contrada. non sarebbe già la fantasia de' Persi, ouero degli Indiani, che la virtù prendesse la sua forma. Non è niente soggetto a più continua agitatione, che le leggi. Da poiche io son nato, io ho veduto tre, e quattro volte ricambiate quelle degli Inglesi nostri vicini, non solamente in soggetto Politico, che è quello, che si vuole dispensare di constanza, ma ancora nel più importante soggetto, che possa essere, cioè a dire della Religione. Di che io ho onta, e dispetto. conciosiache questa sia vna Natione, con la quale i soggetti del mio Quartiere hanno hauuto altre volte vna così priuata, e domestica conuersatione, che restano ancora in casa mia alcuni vestigi del nostro antico cuginaggio. & appresso di noi ho veduto tal cosa, che ci era capitale, diuentare legitima. e noi, che ne teniamo delle altre, siamo ne' medesimi termini, secondo l'incertitudine della Fortuna guerriera, di essere vn giorno rei, e colpeuoli di lesa Maestà humana, e diuina; cadendo la nostra giustitia, & arrendendosi alla

mercè

Atarassia de Pirroniani qual e sia.

Giusto Lipsio raccomandato.

Obedienza donuta da qualcheduno alle leggi del suo paese.

Leggi soggette ad vna cõtinua agitatione.

Leggi degli Inglesi sopra il soggetto di la Religione piene di vanità.

mercè dell'ingiustitia, e prendendo nello spatio di pochi anni di possessione, vna essenza contraria. Come poteua quel Dio antico più chiaramente accusare nell'humana cognitione, l'ignoranza dell'essere diuino, & insegnare a gli huomini, che la loro Religione non era, se non vn pezzo della loro inuentione propria, & acconcia a legare la loro società; che dichiarando, come egli fece, a coloro, che ne ricercauano l'instruttione dal suo treppiede, che il vero culto a ciascuno era quello, che egli trouaua osseruato per l'vso del luogo, doue egli staua? O Dio quale obligatione non habbiamo noi alla benignità del nostro sourano Creatore, per hauere inuigorita, e liberata la nostra credenza da quelle vagabonde, & arbitrarie diuotioni, e per hauerla collocata sopra l'eterna base della sua santa parola? Che ci dirà dunque in cosi fatta necessità la Filosofia? che noi seguitiamo le leggi del nostro paese, cioè a dire quel mare ondeggiante delle opinioni di vn popolo, ouero di vn Principe, che mi dipingeranno la Giustitia di tanti colori, e la riformeranno in tanti visaggi, quanti in essi saranno cambiamenti di passioni. Io per me nõ posso hauere il giuditio cosi piegheuole. Qual bontà mai è quella, che io vedeua hieri in credito, e che domani non sarà più tale, e che il tragetto di vn fiume sia delitto? Qual verità è questa, che vien terminata da quelle montagne, qual menzogna nel Mondo, che di là si sostiene? Ma eglino sono pur gentili, e galanti, quando per dare qualche certezza alle leggi, dicono, che ve ne sono alcune ferme, perpetue, & immutabili, da essi chiamate naturali, le quali sono impròntate, e scolpite nel genere humano per la conditione della loro propria essenza. e di quelle, che ne fa il numero di tre, chi di quattro, chi più, e chi manco. segno, che questa è vna marca cosi dubbiosa, come il rimanente. Hora eglino sono cosi sfortunati (percioche come posso io nominare ciò, se non infortunio, che di vn numero di leggi cosi infinito, non se ne incontra anco vna almeno, che la Fortuna, e la temerità della Sorte habbia permesso essere vniuersalmente riceuuta per il consentimento di tutte le Nationi?) eglino sono, dico io, cosi miserabili, che di queste tre, o quattro leggi elette, non ve n'è pure vna sola, la quale non sia contradetta, e negata, non per vna, ma per più Nationi. Hora la sola insegna verisimile, per la quale essi possono argomentar alcune leggi naturali; si è l'vniuersità dell'approbatione, percioche quello, che la Natura ci hauesse veracemente ordinato, sarebbe seguito da noi senza dubbio di vn comune consentimento, e non solamente ogni Natione, ma ancora ogni huomo particolare si risentirebbe per la forza, e per la violenza, che gli facesse colui, che il volesse sospingere al contrario di questa legge; Che me ne mostrino, e facciano vedere vna di cosi fatta conditione. Protagora, & Aristone non attribuiuano

Religione vana secondo l'oracolo d'Apolo quale.

Leggi naturali.

Giustitia delle leggi, e sua essenza.

no

no altra essenza alla giustitia delle leggi, che l'auttorità, e l'opinione del Legislatore. e diceuano, che posto questo da banda, il bene, e l'honesto perdeuano le loro qualità, e restauano nomi vani di cose indifferenti. Trasimaco appresso Platone stima, che non vi sia alcun'altro diritto, che la comodità del Superiore. Non vi è cosa, nella quale il Mondo sia più diuerso, che ne' costumi, e nelle leggi. vna tal cosa quì è abbomineuole, che arreca commendatione altroue; come in Lacedemone la sottigliezza del rubbare. I maritaggi fra i più prossimi parenti sono capitalmente prohibiti fra noi: altroue essi sono in honore.

Maritaggi fra i più prossim. parenti.

Ouid. li. 3. 82.

——gentes esse feruntur
In quibus & nato genitrix, & nata parenti
Iungitur, & pietas geminato crescit amore.

L'vccisione de' figliuoli, l'vccisione de' padri, la comunicatione delle mogli, il traffico delle ruberie, la licenza in tutte le sorti di voluttà, in somma non vi è niente così estremo in male, che non si troui riceuuto per l'vso di qualche Natione. Egli è credibile, che vi siano delle leggi naturali, come se ne veggono in altre creature. ma in noi elle sono perdute. ingerendosi questa bella Ragione humana per tutto in padroneggiare, e dominare; imbrogliando, e confondendo l'vso delle cose, secondo la sua vanità, & inconstanza. *Nihil itaque amplius nostrum est. quod nostrum dico, artis est.* I soggetti hanno diuersi lustri, e diuerse considerationi. quindi auuiene, che se ne generi principalmente la diuersità delle opinioni. Vna Natione riguarda vn soggetto per vn visaggio, e si ferma in quello: l'altra per vn'altro. Non vi è niente così horribile, come il mangiare suo padre. e pure i popoli, che haueuano anticamente così fatto costume, il pigliauano per testimonianza di pietà, e di grande affettione. cercando così di dare a' loro progenitori la più degna, e più honoreuole sepoltura; allogando in se medesimi, e come nelle loro medolle, i corpi de' loro padri, e le loro reliquie: viuificandogli in qualche modo, e regenerandogli per la trasmutatione nella lor carne viua, col mezzo della digestione, e del nutrimento. egli è ageuole da cõsiderare qual crudeltà, & abbominatione fusse negli animi di questi huomini abbeuerati, & imbeuuti di così fatta superstitione; il gettare le spoglie de' loro padri alla corruttione della terra, & alla nutritione delle bestie, e de' vermi. Ligurgo considerò nel furto la viuacità, la diligenza, l'arditezza, l'attitudine, che vi è nel sorprendere qualche cosa del suo vicino, e l'vtilità, che ne ridonda al publico, che ciascuno più curiosamente habbia riguardo alla conseruatione di quello, che è suo. e credette, che da questa doppia institutione di assalire, e di difendere se ne ritraggesse frutto per la disciplina militare (questa era la principal scienza, e virtù, alla quale egli voleua auuez-

Leggi naturali perdutte fra di noi.

Corpi de i padri mangiati da alcuni popoli per i loro figliuoli, e perche.

Latrocinio permesso da Licurgo, e perche.

ua auuezzare quella Natione) di maggior consideratione, che non era il disordine, e l'ingiustitia di preualersi delle cose di altrui.

Dionisio Tiranno offerì a Platone vna robba alla foggia di Persia, lunga, damaschina, e profumata. Platone la rifiutò, dicendo, che essendo nato huomo, egli non si vestirebbe altrimenti volentieri di vna veste da femina. ma Aristippo l'accettò con questa risposta, che nissun'ornamento poteua corrompere vn casto cuore. I suoi amici biasimauano la sua fiacchezza nel curarsi così poco, che Dionisio gli hauesse sputato in faccia. I pescatori, disse egli, sopportano di essere bagnati dall'onde del mare, e poscia la testa insino a' piedi, per pigliare vn goato. Diogene lauaua i suoi cauoli, e vedendolo passare; se tu sapessi viuere di cauoli, tu non faresti già la Corte ad vn Tiranno. al quale Aristippo, se tu sapessi viuere fra gli huomini, tu non laueresti già de' cauoli. Ecco, come la Ragione fornisce di apparenza diuersi effetti. Questo è vn vaso da due manichi, che si può pigliare da destra, e da sinistra.

Robba profumata, rifiutata da Platone e accettata da Aristippo.

——— bellum, ò terra hospita portas
Bello armantur equi, bellum hæc armenta minantur.
Sed tamen ijdem olim curru succedere sueti
Quadrupedes, & frena iugo concordia ferre,
Spes est pacis.

Virg Aen. l.3.539.

Fù auuertito Solone di non spargere per la morte di suo figliuolo delle lagrime impotenti, & inutili. e per questo, disse egli, più giustamente io le spargo, perche elle sono inutili, & impotenti. La moglie di Socrate accresceua il suo dolore, per questa sì fatta circonstanza, o che ingiustamente il fanno morire questi scelerati giudici. vorresti tu dunque più tosto, che ciò si facesse giustamente? le replicò egli. Noi portiamo le orecchie forate. i Greci teneuano questo per vn segno di seruitù. Noi ci nascondiamo per godere delle nostre mogli. gli Indiani il fanno in publico. Gli Scithi immolano gli stranieri ne' loro Tempij, & altroue i Tempij seruono di franchigia.

Lagrime di Solone per la morte di suo figliuolo. Duello del la moglie di Socrate.

Inde furor vulgi, quòd numina vicinorum
Odit quisque locus, cum solos credat habendos
Esse Deos, quos ipse colit.

Iuu. Sat. 15 36.

Io ho vdito parlare di vn Giudice, il quale doue egli s'incontraua in vn'aspro conflitto fra Bartolo, e Baldo, & in qualche materia agitata da molte controuersie; metteua in margine del suo libro, Questione per l'amico. cioè a dire, che la verità era così imbrogliata, e dibattuta; che in pari causa egli potrebbe fauorire quella delle parti, che più gli paresse. egli non teneua, se non per mancamento di spirito, e di sufficienza, che egli non potesse mettere per tutto, Questione per l'amico.

Questioni per l'amico in causa di giustitia, quali.

Gli Auuocati, & i Giudici de' nostri tempi, trouano in ogni causa assai ripieghi, per accomodargli doue loro più pare. In vna scienza così infinita dependente dall'autorità di tante opinioni, e da vn soggetto così arbitrario non può essere, che non ne nasca vna confusione estrema di giuditij. Parimente egli non è guari così chiaro processo, nel quale i pareri non si trouino diuersi. quello, che vna compagnia ha giudicato, vn'altra il giudica in contrario, & ella medesima ancora in contrario vn'altra volta. Di che noi veggiamo de gli esempij ordinarij, per sì fatta licenza, la quale intacca, e macchia marauigliosamente la cermoniosa autorità, & il lustro della nostra Giustitia, di non si arrestare a gli Arresti, e di correre da vn giudice all'altro per decidere la medesima causa.

Della lasciuia, e della vergogna, che la seguita intorno d'essa opinione Stoica contraria alla commune. Le cose della Bibia, e i scritti d'Homero applicati a diuersi capricci degli huomini. Cap. XXVII.

Qvanto alla libertà delle opinioni Filosofiche, toccante il vitio e la virtù, egli è cosa, doue non bisogna stendersi, e doue si trouano molti pareri, che è meglio tacergli, che publicargli alli spiriti deboli. Arcesilao diceua non essere considerabile nella lasciuia, per qual parte, e per doue ella si fusse. *Et obscœnas voluptates, si natura requirit, non genere, aut loco, aut ordine, sed forma ætate, figura metiendas Epicurus putat. Ne amores quidem sanctos a sapiente alienos esse arbitratur. Quæramus vsque ad quam ætatem iuuenes amandi sint.* Questi due vltimi luoghi Stoici, e sopra questo proposito, il rimprouero di Diogarco a Platone particolarmente: mostrano quanto la più sana Filosofia comporta di licenze lontane dall'vso commune, & eccessiue. Le leggi prendono autorità dalla possessione, e dall'vso. egli è pericoloso il ricondurle al nascimento loro. elle s'ingrossano, e s'innobiliscono rotolando, e scorrendo, come i nostri fiumi. seguitele all'in sù, insino alla loro origine, questa non è se non vn picciolo rampollo di acqua a pena conoscibile, che s'inorgoglisce, e si fortifica inuecchiando. Vedete le antiche considerationi, le quali hanno dato il primo mouimento a questo famoso torrente, pieno di dignità, di honore, e di riuerenza; voi le trouerete così leggiere, e così delicate, che queste genti, le quali pesano il tutto, & il riducono alla Ragione, e che non riceuono niente per autorità, & a credenza; non è già marauiglia, se habbiano i loro giuditij bene spesso lontanissimi da' giuditij publici. Genti, che pigliano per modello l'imagine primiera della Natura, non è già marauiglia, se nella maggior parte

Lasciuia posta, e misurata.

Leggi autorizate per l'vso.

Similitudine.

parte delle loro opinioni si scansino dalla via comune, come per essempio, pochi fra essi haurebbono approuato le conditioni ristrette de' nostri maritaggi, e la maggior parte hanno voluto le mogli comuni, e senza obligatione. eglino rifiutauano le nostre cerimonie. Crisippo diceua, che vn Filosofo farà vna dozzina di bagatelle col capo in terra in publico, & anco senza brache per vna dozzina di oliue. Appena egli haurebbe consigliato Clistene di rifiutare la bella Agarista sua figliuola ad Hippoclide, per hauerla veduta far l'arbore biforcato sopra vna tauola. Metocle si lasciò vn poco indiscretamente scappare vn peto nella sua Scola. e se ne stette in casa sua nascoso per la vergogna, insinche Crate l'andò a visitare; & aggiugnendo alle sue consolationi, e ragioni, l'essempio della sua libertà; si mise a peteggiare a gara con essolui, onde gli tolse via quello scrupolo, e di più, il tirò alla sua Setta Stoica più franca, e più libera dalla Peripatetica più ciuile, la quale insino allhora egli haueua seguito. Quella, che noi chiamiamo honestà di non ardire di fare alla scoperta quello, che ci è honesto di fare di nascosto, è chiamata da essi sciocchezza. e di fare il fine a tacere, e negare quello, che la Natura, il costume, & il nostro desiderio, publicano, e proclamano delle nostre attioni; da essi è stimato vitio. e lor pareua, che fusse vn cōculcare, & vn ferire i misterij di Venere, se non si leuassero dal ritirato sacrario del suo Tempio, per esporgli alla veduta del popolo; e che il tirar fuori gli occhi della tenda, era vn perdergli; la vergogna non essere, se non cosa di peso. il nascondimento, la riserua, la circonscrittione, essere parti della opinione. Che la voluttà ingegnosissimamente faceua instanza, sotto la maschera della virtù, di non essere prostituta in mezzo delle piazze, calpestata da' piedi, e da gli occhi del comune; comendando la dignità, e la comodità de' suoi Cabinetti vsati. La onde dicono alcuni, che il leuar via i publici bordelli sarebbe non solamente vno spargere per tutto la lasciuia, che in quel luogo è assegnata; ma ancora vno stimolare gli huomini vagabondi a questo vitio per la malageuolezza.

Peti di Metocle, e di Crate.

Peteggiare libero nella setta Stoica.

Bordello publico permesso, & perche.

Mart. l. 3. epigr. 70.

Mœchus es Aufidiæ, qui vir Coruine fuisti,
Riualis fuerat qui tuus, ille vir est.
Cur aliena placet tibi, quæ tua non placet vxor?
Nunquid securus non potes arrigere?

Lib. 1. epigr. 74.

Così fatta esperienza si diuersifica in mille essempii,

Nullus in orbe fuit tota, qui tangere vellet
Vxorem gratis, Cæciliane, tuam.
Dum licuit. sed nunc positis custodibus, ingens
Turba fututorum est. Ingeniosus homo es.

Abbracciamenti Cinichi immondi, & al discoperto

Fù addimandato ad vn Filosofo, sorpreso nella medesima attione, che cosa egli facesse. egli rispose così freddamente sotto voce; Io

pianto vn'huomo. non si vergognando di essere incontrato in ciò, che se fosse stato trouato piantare degli agli. Egli è, come io stimo, vna tenera, e rispettosa opinione quella, che tiene vn grande, e religioso Autore, che questa attione sia così necessariamente obligata all'occultatione, & alla vergogna, che nella licenza degli abbracciamenti Cinici, egli non si può persuadere, che la bisogna ne venisse al suo fine. anzi che ella si arrestasse solamente a rappresentare de' mouimenti lasciui, per mantenere la sfacciataggine della professione della loro Scuola. e che per lanciare quello, che la vergogna haueua ristretto, e ritirato, faceua lor bisogno anco appresso ricercar l'ombra. egli non haueua veduto altrimenti troppo auanti nella lor corruttela. Percioche Diogene, esercitando in publico altri atti lasciui, mostraua desiderio, e modo in presenza del popolo, che gli assisteua, di poter così satollare il suo ventre col fregarselo. A coloro, che gli addimandauano, perche egli non cercasse luogo più comodo al mangiare, che in mezzo della strada, perche, rispondeua egli, io ho fame in mezzo della strada. Le donne Filosofe, che si mescolauano nella lor Setta, si mescolauano ancora nella loro persona, in tutti i luoghi senza discrettione. & Hiparchia non fù riceuuta nella società di Crate, se non con conditione di seguire in tutte le cose gli vsi, & i costumi della sua regola.

Volutrà lontane de i Cinici.

Questi Filosofi dauano estremo pregio alla virtù, e rifiutauano tutte le altre discipline, eccetto la Morale. e perciò in tutte le attioni attribuiuano la suprema auttorità all'elettione del loro huomo saggio; & al di sopra delle leggi. e non ordinauano alla volutrà altra briglia, che la moderatione, e la conseruatione della libertà di altrui. Heraclito, e Protagora, dal parere il vino amaro all'ammalato, e gratioso al sano, il remo storto dentro l'acqua, e diritto a coloro, che il veggono fuori di essa, e da simiglianti apparenze contrarie, che si trouano ne' soggetti, argomentano, che tutti i soggetti habbiano in se stessi le cagioni di così fatte apparēze: e che nel vino era qualche amarezza, che si rapportaua al gusto dell'ammalato, nel remo vna certa qualità curua, che si riferisce a colui, che il riguarda dentro l'acqua. e così di tutto il resto. il che altro non vuol dire, se non che tutto è in tutte le cose, e per conseguenza niente in alcuna. percioche niente è, doue tutto è.

Apparenze cōtrarie mal tenute in tutti i soggetti.

Questa opinione mi riduce in mente l'esperienza, che noi habbiamo, che non vi è alcun senso, nè visaggio, ouero diritto, o amaro, o dolce, o curuo, il quale dallo spirito humano non sia trouato negli scritti, che egli intraprende a riuoltare. Nella parola la più netta, la più pura, e più perfetta, che mai possa esser e, quante falsità, quante menzogne ha ella fatto nascere? quale heresia non vi ha trouato de' fondamenti assai, e testimonianze, per intraprendere, e

Parola la più pura, cōpare di diuersi sensi, & aspetti.

per

per mantenersi? e quindi auuiene, che gli Autori di tali errori non si vogliono giamai dipartire da sì fatta proua di testimonianza dall'interpretatione delle parole. Vn personaggio di dignità volendomi prouare per autorità l'inchiesta della pietra Filosofale, doue egli era tutto immerso; mi allegaua vltimamente cinque, o sei passi della Bibbia, sopra i quali egli diceua essersi primieramente fondato per il discarico della sua conscienza. percioche egli è di professione Ecclesiastica. e nel vero l'intentione non era già solamente gentile, ma ancora molto propriamente accomodata alla difesa di questa bella scienza, Per questa strada si guadagna il credito delle fauole diuinatrici. egli non è pronosticatore, se egli ha così fatta autorità, che si degni di riuoltarla, e di ricercare curiosamente tutti i ripieghi, & i lustri delle sue parole, alle quali egli non faccia dire tutto quello, che si vorrà, come alle Sibille. Vi sono tanti modi d'interpretatione, che egli è malageuole, che di storto, ouero di diritto filo vno spirito ingegnoso non incontri in ogni soggetto qualche aria, la quale serua al suo punto. Per tanto trouasi vno stile nubiloso, e dubbio in così frequente, & antico vso. Che l'Autore possa guadagnar questo di tirare, & occupare in se stesso la posterità, ilche non solamente la sufficienza, ma ancora altretanto, ouero più il fauore della materia, può guadagnare. Che nel rimanēte egli si presenti per bestialità, o per astutia vn poco oscuramente, e diuersamente; non se ne cura. numero di spiriti, che il battino, e scuotino, n'esprimeranno quantità di forme, ouer secondo, ouero a costa, ouero al contrario della sua, che tutte gli faranno honore. egli si vedrà arricchito de' modi de' suoi discepoli, come i Regēti di Laudit. Questo è quello, che ha fatto valere molte cose da niente, che ha messo in credito molti scritti, e caricato di ogni sorte di materia, che si ha voluto. riceuendo vna cosa medesima mille, e mille, e quante ce ne piace, imagini, e considerationi diuerse. è egli mai possibile, che Homero habbia voluto dire tutto quello, che gli vien fatto dire, e, che egli si sia così acconciamente accomodato a tante, e così diuerse figure; che i Teologi, i Legislatori, i Capitani, i Filosofi ogni sorte di genti, che trattano scienze, per diuersamente, e contrariamente, che le trattino, a lui si appoggino, a lui se ne riportino? Maestro generale in tutti gli offitij, in tutte le opere, & in tutti gli artifitij? Generale, Consegliere in tutte le imprese? Chiunque ha hauuto bisogno di Oracoli, e di predittioni, ve ne ha trouato per il suo fatto. Vn Personaggio dotto, e de' miei amici, è marauiglia quali incontri, e quanto ammirabili vi ha fatto nascere in fauore della nostra Religione. e non si può così ageuolmente dipartire dall'opinione, che questo non sia stato il disegno di Homero. Così quell'Autore gli è familiare, come ad huomo del nostro secolo. e quello,

Pietra Filosofale approuata.

Homero Maestro generale a tutte le sorti di genti.

quello, che egli troua in fauor della nostra, molti anticamente l'haueuano trouato in fauor della loro. Vedete dimenare, & agitar Platone, ciascuno honorandosi di applicarlo a se stesso, il ripone dalla banda, che egli vuole. si fa passare, e s'interisce in tutte le nuoue opinioni, che il Mondo riceue. e si rende differente da se stesso, secondo il differente corso delle cose. si fanno negare al suo senso i costumi leciti nel secolo di lui, in quanto essi siano illeciti nel nostro. Tutto questo viuamente, e potentemente, per quanto è potente, e viuo lo spirito, e l'ingegno dell'interprete. Sopra quel medesimo fondamento, che haueua Heraclito, è quella sentenza, che tutte le cose haueuano in se stesse i visaggi, che vi si trouauano. Democrito ne tiraua vna del tutto contraria conclusione, & è, che i soggetti non haueuano del tutto niente di quello, che noi vi trouauamo, e dall'esser il mele dolce all'vno, & amaro all'altro; egli argomentaua, che egli non era nè dolce, nè amaro; ouero nè l'vno, nè l'altro, ouero ambedue. percioche costoro guadagnano sempre il punto più alto della dubitatione. I Cirenaici teneuano niente essere comprensibile per il di fuori. e quello essere solamente comprensibile, che noi tocchiamo per l'interno toccamento; come il dolore, e la voluttà. non riconoscendo nè tuono, nè colore, ma certe affettioni solamente, che ce ne vengono; e che l'huomo non haueua altro seggio del suo giuditio. Protagora stimaua essere vero a ciascuno ciò che pare a ciascuno. Gli Epicuri ripongono nel senso ogni giuditio, e nella notitia delle cose, e nella voluttà: Platone ha voluto il giuditio della verità, e la verità medesima ritirata dalle opinioni, e da' sensi, appartenere allo spirito, & alla cogitatione.

Platone è andato attorno a tutte l'opinioni noue del mondo.

Miele di di qualqualità.

Comprensibile negato fuori di noi.

Discorso sopra i sentimenti, e la fallacia loro. Dubitatione se l'huomo habbi tutti i sensi, o se gli animali n'habbino qualchedun più di noi. Varij esempi per mostrar la debolezza loro. Cap. XXVIII.

COsi fatto proposito mi ha trapportato sopra la consideratione de' sensi, ne' quali è riposto il maggior fondamento, e la proua della nostra ignoranza. Tutto quello, che si conosce, senza dubbio si conosce per la facoltà del conoscente. percioche venendo il giuditio dall'operatione di colui, che giudica, egli è ragione, che egli perfettioni questa operatione per li suoi modi, e per la sua volontà, non per il constringimento di altrui: come auuerrebbe, se noi conoscessimo le cose per la forza, e secondo la legge della loro essenza.

Sen messi ella nostra cognoscenza.

essenza. Hora ogni conoscenza s'incamina in noi per li sensi. questi sono i nostri ministri.

——— via, qua munita fidei
Proxima fert humanum in pectus, templaque mentis.

Lucr. l. 5. 104.

La scienza comincia per essi, e si risolue in essi. Appresso tutto, noi non saperemmo più, che vna pietra, se non sapessimo, che vi è suono, odore, lume, sapore, misura, peso, morbidezza, durezza, asprezza, colore, pulitura, larghezza, profondità. Ecco la pianta, & i principij di tutta la fabrica della nostra scienza. secondo alcuni, scienza non è nissun'altra cosa, che sentimento. Chiunque mi può sospingere a contradire a' sensi, egli mi tiene le mani alla goia, egli non mi saprebbe far rinculare più indietro. I sensi sono il cominciamento, & il fine dell'humana conoscenza.

Sciēza dependente dalla via. cognoscenza.

Sciēze qual le che sia.

Sensi fine e cōminciamēto di tutte l'distintio ne humane.

Inuenies primis ab sensibus esse creatam
Notitiam veri, neque sensus posse refelli.
Quid maiore fide porro, quam sensus haberi
Debet?

lib. 4. 480.

Che loro si attribuisca pure il manco, che si potrà, sempre bisognerà lor concedere questo, che per la via, & interpositione loro s'incamina ogni nostra instruttione. Cicerone dice, che hauendo Crisippo fatto proua di sbattere, e scemare della forza de' sensi, e della lor virtù; rappresentò a se medesimo degli argomenti in contrario, e delle oppositioni così vehementi, e gagliarde, che egli non vi pote soddisfare. Sopra di che Carneade, il quale manteneua il contrario partito, si vantaua di seruirsi degli argomenti medesimi, e delle parole di Crisippo, per combatterlo; & esclamaua per tal cagione contra di lui: O miserabile, la tua forza ti ha fatto perdere. Non vi è alcuna assurdità, secondo noi più estrema, che il mantenere, che il fuoco non riscaldi punto, che la luce non facci punto chiaro, che non vi sia punto di grauezza nel ferro, nè di fermezza, le quali sono notitie, che ci apportano i sensi; nè credenza, nè scienza nell'huomo, la quale si possa paragonare a quella incertezza.

La prima consideratione, che io ho sopra il soggetto de' sensi è, che io metto in dubbio, che l'huomo sia proueduto di tutti i sensi naturali. Io veggo molti animali, i quali viuono vna vita intiera, e perfetta, gli vni senza la vista, altri senza l'vdito. chi sà, se a noi ancora forse parimente non manchi, vno, due, o tre, e molti altri sensi? percioche se ce ne manca qualcuno, il nostro discorso non ne può discoprire il difetto. Egli è priuilegio de' sensi l'essere l'estremo termine della nostra comprensione. nō vi è niente al di là di essi, che ci possa seruire a discoprirgli, anzi nè vno de' sensi può discoprir l'altro.

Dubbieta se l'huomo sia pienodi tutti i sensi naturali.

Sensi costui mi termini della nostra comprensione.

An poterunt oculos aures reprehendere, an aures

Tactus,

Tactus, an hunc porrò tactum sapor arguet oris;
An confutabunt nares, occulive reuincent?

Tutti insieme eglino fanno la linea estrema della nostra facultà.

Seorsum cuique potestas
Diuisa est, sua vis cuique est.

Egli è impossibile di far concepire ad vn'huomo naturalmente cieco, che egli non vi vegga altrimenti; impossibile di fargli desiderare la vista, e che gli dispiaccia il suo difetto. Per il che non dobbiamo pigliare alcuna sicurezza, che l'anima nostra si contenti, e rimanga sodisfatta di quelli, che noi habbiamo; conciosiache ella non habbia anco con che sentire in ciò la sua malattia, e la sua imperfettione, se ella vi si ritroua. Egli è impossibile di dir cosa a così fatto cieco per discorso, argomento, e similitudine, che egli riponga nella sua imaginatione alcuna apprensione di lume, di colore, e di vista. Non vi è niente più indietro, che possa sospingere il senso in euidenza. Se si veggono i ciechi nati desiderare di vedere; ciò non auuiene già dall'intendere quello, che essi addimandano. eglino hanno imparato da noi, che lor manca qualche cosa, che essi hanno qualche cosa da desiderare, la quale si troua in noi, e la quale essi nominano bene, & i suoi effetti, e le sue conseguenze. ma essi non hanno per tanto già, che cosa ciò sia, ne meno l'appendono ne presso, ne lontano. Io ho veduto vn Gentilhuomo di buona Casa, cieco nato, o pure almeno cieco di tale età, che non sapeua, che cosa fusse vista. egli intende così poco quello, che gli manca, che vsa, e si serue, come noi di parole proprie al vedere, e le applica di vn modo tutto suo, e particolare. Gli veniua presentato vn fanciullo, del quale egli era compare: hauendolo preso in braccio; O Dio, disse egli, che bel fanciullo, o come fà il bel vedere, o che giuliuo aspetto! Egli dirà, come vno di noi altri, questa sala ha vna bella vista, egli fà buon tempo, egli fà vn bel Sole. Vi è di più. perche la caccia, la palla, il tirare a segno sono nostri essercitij, e che egli l'ha sentito dire; vi si affettiona, e se n'impaccia, e crede hauerui la medesima parte, che noi vi habbiamo: e se ne picca, e se ne compiace. e non le riceue con tutto ciò, se non con le orecchie. Se gli grida, ecco la lepre, quando l'huomo si troua in qualche bella spianata, doue egli possa piccare. e poi se gli dice ancora, ecco vna lepre presa: eccolo fidarsi della sua presa, come ode dire a gli altri, che essi fanno. Egli prende la palla con la mano sinistra, e la batte con la sua racchetta. Del arcobugio, egli tira con esso all'auuentura. e si appaga, che le sue genti gli dicono, che egli dà basso, ouero costiero. E chi sà, che il Genere humano non faccia vna simigliante sciocchezza, per mancamento di qualche senso, e che per così fatto difetto la maggior parte del visaggio delle cose non sia occulta-

Ciechi nati desiderano di vedere.

Ciechi affetionati alli essercitij.

to? Chi sà, se le difficoltà, che noi trouiamo in molte opere di Natura venghino di là? e se molti effetti degli animali, che eccedono la nostra capacità, siano prodotti per la facoltà di qualche senso, che noi non habbiamo? e se alcuni fra essi habbiano per così fatto modo, vna vita più piena, e più intiera della nostra? Noi apprendiamo il pomo quasi con tutti i nostri sensi. noi vi trouiamo della rossezza, della politezza, dell'odore, e della dolcezza. oltre a ciò egli può hauere altre virtù, come di disseccare, di restringere, alle quali noi non habbiamo alcun senso, che vi si possa rapportare. Le proprietà, che noi chiamiamo occulte in molte cose, come nella calamita di tirare il ferro, non è forse verisimile, che vi siano delle facoltà sensitiue nella Natura proprie da giudicarle, e da comprenderle, e che il difetto di tali facoltà ci apporta l'ignoranza della vera essenza di cotali cose? egli è per auuentura qualche senso particolare, che discuopre al gallo l'hora della mattina, e della mezza notte, & il muoue a cantare; che insegna a' polli auanti ogni vso, & esperienza di temere vno sparuiere. non già vn'Oca, nè vn Pauone, bestie maggiori; che auuertisce i pulcini della qualità hostile, che si troua nel gatto contra essi, & a non si fidare del cane; di armarsi contra il miauolamento, voce in qualche modo lusingheuole, non contra l'abbaiare, voce aspra, e strepitosa; a i calabroni, alle formiche, & a' topi di scegliere sempre il formaggio migliore, e la miglior pera, auãti di hauer la tastata; e che incamina i Serpenti, gli Elefanti, i Cerui alla conoscenza di certa herba buona, & acconcia per la loro guarigione. Non vi è senso, che non habbia gran dominatione, e che non apporti col suo mezzo vn numero infinito di conoscenze. Se ci mancasse l'intelligenza de' suoni, dell'armonia, e della voce, ciò ci apportarebbe vna confusione inimaginabile in tutto il resto della nostra scienza. percioche oltre quello, che è attaccato al proprio effetto di ciascun senso, quanti argomenti, quante conseguenze, e conclusioni tiriamo noi alle altre cose, per il paragone di vn senso con l'altro? Che vn'huomo intendente imagini l'humana natura prodotta originalmente, senza la vista, e discuopri quanta ignoranza, e turbulenza gli apportarebbe vn tal difetto, quante tenebre, e cecità nella nostra anima; si vedrà quindi quanto c'importi alla cognitione della verità, la priuatione di vn'altro tal senso, o di due, o di tre, se ella si ritroua in noi. noi habbiamo formato vna verità per la consultatione, e concorrenza de' nostri cinque sensi. ma per auuentura vi bisognerebbe l'accordo di otto, ouero di dieci sensi, e della loro contributione, per comprenderla certamente, è nella sua essenza. Le Sette, che combattono la scienza dell'huomo, la combattono principalmente per l'incertitudine, e debolezza de' nostri sensi. percioche venendo in noi ogni conoscenza per l'interpositione, e

Le proprietà occulte di cose simperscrutabili alli nostri sensi.

Sciẽza dell'huomo cõbattuta dalla debolezza, & incertezza de' nostri sensi.

mezzo loro, se falliscono nel rapporto, che essi ce ne fanno, se corrompino, ouero alterino quello, che ci arrecano dal di fuori, se la luce, che per essi s'instilla nell'anima nostra, viene oscurata nel passaggio; noi non habbiamo più da attenerci ad essi. Da questa estrema difficoltà sono nate tutte quelle fantasie; che ciascun soggetto ha in se tutto quello che noi vi trouiamo. che nō ha mente di quello, che noi vi pensiamo trouare: e quello degli Epicuri, che il Sole non è maggiore di quello, che la nostra vista il giudica.

Lucr. lib. 5. 579.

Quicquid, idest nihilo fertur maiore figura
Quam nostris oculis, quam cernimus esse videtur.

Che le apparenze, le quali rappresentano vn corpo grande a colui, che vi è vicino, è più picciolo a colui, che n'è lontano; sono ambedue vere.

Lib. 4. 380. 387.

Nec tamen hic oculis falli concedimus hilum
Proinde animi vitium hoc oculis adfingere noli.

E risolutamente, che non vi è alcuno inganno ne' sensi, che bisogna passare per la lor merce, e cercare altroue delle ragioni, per iscusare la differenza, e la contradittione, che noi vi trouiamo. Anzi inuentare ogni altra menzogna, e sciocchezza (ne vengono insino a questo) più tosto, che accusare i sensi. Timagora giuraua, che per stringere, ouero storcere il suo occhio, egli non haueua giamai compreso, che si raddoppiasse la luce della candela; e che cosi fatta sembianza veniua dal vitio dell'opinione, non dallo strumento. Di tutte le assurdità, la più assurda negli Epicuri è il negar la forza, e l'effetto de' sensi.

Sensi negati da gli Epicuri e la lor forza, & effetti.

702.

Proinde quod in quoque est his visum tempore, verum est,
Etsi non potuit ratio dissoluere causam,
Cur ea, quæ fuerint iuxtim quadrata, procul sint
Visa rotunda. tamen præstat rationis egentem
Reddere mendose causas vtriusque figuræ,
Quam manibus manifesta suis emittere quoquam,
Et violare fidem primam, & conuellere tota
Fundamenta, quibus nixatur vita, salusque.
Non modo enim ratio ruat omnis, vita quoque ipsa
Concidat extemplo, nisi credere sensibus ausis,
Præcipitesque locos vitare, & cetera quæ sint
In genere hoc fugienda.

Questo consiglio disperato, e cosi poco filosofico, non rappresenta altra cosa, se non che l'humana scienza non si può mantenere se nō per ragione irragioneuole, folle, e forsennata. ma ancora, che importa più, che l'huomo per farsi vedere, se ne serue, e di ogni altro rimedio, per fantastico, che egli sia, che di confessare la sua necessaria bestialità. verità cosi suantaggiosa. Egli non può fuggire, che

i sensi

i sensi non siano i supremi padroni della sua conoscenza. ma essi sono incerti, e fallaci in tutte le circostanze. Questo è quello, doue in ogni modo bisogna battere, e se le forze giuste ci mancano, come elle fanno, impiegarui l'ostinatione, la temerità, la sfacciataggine. In caso, che quello, che dicono gli Epicuri, sia vero, cioè, che noi non habbiamo altrimenti scienza, se le apparenze de' sensi sono così false: e che quello, che dicono gli Stoici, sia parimente vero, che le apparēze de' sensi sono così false, che essi non ci possono produrre alcuna scienza. noi concluderemo alle spese di queste due gran Sette dogmatiche, che non vi è alcuna scienza. Quanto all'errore, & all'incertitudine dell'operatione de' sensi, ciascuno se ne può fornire di quanti essempij gli piacerà. tanto ci sono ordinarij i difetti, e gli inganni, che essi ci fanno. Al risonar di vn vallone, il suono di vna tromba ci pare venire d'auanti; venendoci vna lega di dietro.

Apparēze de' sensi te nute p false.

Sensi incerti, & ingannevoli nelle loro operationi.

Extantesque procul medio de gurgite montes
Iidem apparent longe diuersi licet.
Et fugere ad puppim colles campique videntur
Quos agimus propter nauim.
Vbi in medio nobis equus acer obhæsit
Flumine, equi corpus transuersum ferre videtur
Vis. & in aduersum flumen contrudere raptim.

Lucr. l. 4. 398. 390 421

Nel maneggiare vna palla di archibugio sotto il secondo dito, stando interposto quel di mezzo di sopra, bisogna estremamente ristringersi, per confessare, che non ve n'è se non vno, e pure il senso ce ne rappresenta due. percioche; che i sensi siano molte volte padroni del Discorso, & il constringhino di riceuere delle impressioni, che egli sà, e giudica esser false; si vede ad ogni tratto. Lascio da banda quello del tatto, che ha le sue funtioni più viue, e sostantiali, che tante volte rouescia per effetto del dolore, che egli apporta a' corpi tutte quelle belle risolutioni Stoiche, e constringe di gridare nel ventre, colui, che ha stabilito nel suo animo quel dogma con ogni risolutione, che li dolori colici, come ogni malattia, & altri dolori, è cosa indifferente; non hauendo la forza di scemar nulla della somma prosperità, e felicità, nella quale è riposto l'huomo sauio per la sua virtù. Non vi è cuore così delicato, e molle, che dal suono de' nostri tamburi, e delle nostre trombe non sia riscaldato: nè sì duro, che la dolcezza della Musica no'l risuegli, e lusinghi, nè animo così feroce, che non si senta toccare da qualche riuerenza nel considerare quella tenebrata, e diuota vastità delle nostre Chiese, la diuersità degli ornamenti, e l'ordine delle nostre cerimonie, e nell'vdire il suon diuoto de' nostri Organi, e l'armonia così riposata, e religiosa delle nostre voci. Quelli medesimi, che vi entrano con disprezzo, ne sentono qualche tremore dentro il lor cuore, e qualche horrore,

Sensi alle volte maestri del discorso.

Dolori, cose insuffrenti tra li Stoici.

Ornamenti di Chiese. Organi.

che gli mette in diffidenza della loro opinione. Quanto à me io non mi stimo fortea bastanza, per vdire in puro senso de' versi di Horatio, e di Catullo, cantati di vna voce sufficiente, per vna bella, e giouane bocca. E Zenone haueua ragione di dire, che la voce era il fiore della bellezza. Altri mi ha voluto far credere, che vn'huomo, il quale tutti noi altri Francesi conosciamo, mi haueua imposto nel recitarmi de' versi, che egli haueua fatto, che essi non erano altrimenti tali su la carta, quali nell'aria, e che i miei occhi ne farebbono giuditio contrario a quello delle mie orecchie, tanto la pronuntia ritiene del credito nel dar pregio, e maniera alle opere, che passano per la sua mercè. Perilche Filosseno non fu già dispettoso nel mettersi a calpestare co' piedi, e rompere le pietre cotte, o vasi di vn tale, che egli vdì dar cattiuo tuono ad alcune sue compositioni; dicendogli, io rompo quello, che appartiene a te, così come tu rompi ciò, che tocca a me. A che fare coloro particolarmente, che si sono dati morte di vna certa risolutione, distornauano forse la faccia, per non vedere il colpo, che si faceuano dare? e coloro, che per lor sanità desiderano, e comandano di essere tagliati, e cauterizati, perche non possono sostenere la vista degli apparecchi, degli strumenti, e delle operationi del Cirugico, atteso che la vista non debba hauere alcuna participatione in sì fatto dolore? Questi forse non sono proprij esempi da verificare l'auttorità, che i sensi hanno sopra il Discorso? Noi habbiamo un bel sapere, che quelle treccie si siano accattate da un paggio, ouero da un Lacaio, che quella rossezza è uenuta di Spagna, e quella bianchezza, e pulitezza dal mare Oceano. bisogna ancora, che la vista ci sforzi di trouarne il soggetto più amabile, e più gradito contra ogni ragione. percioche in ciò non ui è niente del suo.

Auferimur cultu, gemmis, auroque teguntur
Crimina. pars minima est ipsa puella sui.
Sæpe vbi sit, quod ames inter tam multa requiras.
Decipit hæc oculos Ægide, diues amor.

Quanto attribuiscono alla forza de' sensi i Poeti, che fanno Narciso perduto dell'amore della sua ombra.

Cunctaque miratur, quibus est mirabilis ipse,
Se cupit imprudens, & qui probat, ipse probatur.
Dumque petit, petitur, pariterque accendit, & ardet.

E quanto attribuisce loro ancora l'intendimento di Pigmalione così perturbato per l'impressione della uista della sua statua d'auorio, che l'ama, e la serue per uiua.

Oscula dat, reddique putat, sequiturque, tenetque
Et credit tactis digitos insidere membris,
Et metuit pressos veniat ne liuor in artus.

Voce fiore della bellezza.

Pronuntia di qual credito in vn'opera.

Capelli neri accettati. Minio, e Biaca.

Ouid. rem. Am lib. 1. 343.

Narciso perduto nell'amore di la sua ombra. Ouid. met. l. 3. 424.

Pigmalione innamorato nella sua statua d'auorio.

Ibi. lib. 10. 256.

Che si ponga un Filosofo dentro una gabbia di minuti fili di una chiara gelosia, la quale sia sospesa nell'alto delle Torri di nostra Dama di Parigi. egli vedrà per ragione euidente, essere impossibile, che egli ne caggia. e pure non si saprà guardare, se egli non è auuezzo al mistiere de' copritori, che la vista di quella altezza estrema non lo spauenti, e no'l renda transito. percioche noi habbiamo da fare assai di assicurarci nelle Galerie, che sono ne' nostri Campanili, se elle siano fabricate chiare, & assai scoperte, ancorche siano di pietra. ve ne sono di quelli, che nè anco possono sopportarne il pensiero, che se si mette vn traue fra due torri di vna tal grossezza, che vi possiamo caminar sopra; non vi è sapienza Filosofica di cosi grã fermezza, che ci possa dar coraggio di caminarui, come noi faremmo, se ella fusse in terra. Io ho fatto spesso proua di ciò nelle nostre montagne di quà, e pure io sono vn di quelli, che non si spauentano, se non mediocremente di cotali cose; che io non posso sofferire la vista di quella profondità infinita, senza horrore, e tremore di gambe, e di coscie. ancorche io non fossi cosi vicino alla ripa, che io hauessi potuto cadere, se a bello studio io non mi fosse portato al pericolo. Io ho osseruato parimente, qualunque altezza vi fosse, che, purche in quella pēdice si presentasse vn'arbore, ouero vn masso di rupe, per sostenere vn poco la vista, e quiui diuisare sopra, ciò ci allegerisce, e porge sicurezza; come se questa fosse cosa, dalla quale nella caduta noi potessimo riceuere soccorso. ma che i precipitij dirupati, & vniti non possino essere nè anco da noi riguardati, senza aggiramento di testa; *Vt despici sine vertigine, simul oculorum animique non possit*: è vna euidente impostura della vista. Questa fu la cagione, per la quale quel galante Filosofo si cauò gli occhi, per discaricare l'animo dallo suiamento, che egli ne poteua riceuere, e per poter filosofare con maggior libertà. Ma a questo conto egli si doueua ancora turare le orecchie, che Teofrasto dice essere i più pericolosi strumenti, che noi habbiamo per riceuere delle impressioni violenti a perturbarci, e cangiarci. e si douea priuare in fine di tutti gli altri sensi; cioè a dire del suo essere, e della sua vita. percioche tutti hanno questa potenza di comandare al nostro discorso, & alla nostra anima. *Fit etiam sæpe specie quadam, sæpe vocum grauitate, & cantibus, vt pellantur animi vehementius sæpe etiam cura, & timore.* Tengono i Medici, che vi siano certe complessioni, le quali vengono agitate da alcuni suoni, e strumenti insino al furore. Io ne ho veduti di quelli, che non poteuano vdire rodere vn'osso sotto la lor tauola, senza perderne la patienza. e non è guari huomo, che non si turbi a quel romore aspro, e pungente, che fanno le lime nel raschiare il ferro. come al sentire masticare appresso di noi, ouero all'vdir parlare qualcuno, il quale habbia il passaggio della gola, ouero del naso im-

Vede pieno d'infini te impostu re.

Occhi cauati da vn Filosofo.

Orecchie strumenti pericolosi.

Sensi, che comandano bene spesso alla nostra anima

Sonator di Flauti Protocollo di Gracco.

so impedito. molti se ne commuouono insino alla collera, & all'odio. Quel Sonator di Flauti protocollo di Gracco, il quale raddolciua, inaspriua, e raggiraua la voce del suo padrone, allhora, che egli arrengaua in Roma; a che seruiua egli, se il mouimento, e la qualità del suono non haueua forza di muouere, & alterare il giuditio degli auditori? Veramente vi è ben di che fare vna gran festa della fermezza di questa nostra bella parte, la quale si lascia maneggiare, e cangiare allo sbattimento, & all'accidente di vn vento così leggiero. Questo medesimo inganno, che i nostri sensi apportano al nostro intendimento, essi il riceuono la lor volta. la nostra anima medesimamente se ne risa talhora. Quello, che noi vdiamo, e veggiamo agitati dalla collera, no'l veggiamo già, nè l'vdiamo tale, quale egli è.

Sensi alterati, e scio chi dalle passioni dell'anima.

Virg. Aen. 4. 470.

Et solem geminum, & duplices se ostendere Thebas.

L'oggetto, che noi amiamo, ci par più bello, che egli non è.

Lucr. l. 4. 1146.

Multis modis igitur prauas turpesque videmus
Esse in delitijs, summoque in honore vigere.

e più brutto quello, che ci dispiace. Ad vn'huomo annoiato, & afflitto, la chiarezza del giorno pare oscurata, e tenebrosa. I nostri sensi sono non solamente alterati, ma bene spesso rintuzzati del tutto per le passioni dell'animo. quante cose veggiamo noi, che non comprendiamo altrimenti, se habbiamo lo spirito impedito altroue?

Ibid. 808.

——— in rebus quoque apertis noscere possis,
Si non aduertas animum proinde esse, quasi omni
Tempore semota fuerint, longèque remota.

Egli pare, che l'anima si ritiri dentro, e trattenga le potenze del senso. e così il di dentro, & il di fuori dell'huomo è ripieno di debolezza, e di menzogna.

Vita vn sogno. Le cose potendo esser intese diuersamente da' sensi de gli huomini, e quegli degli animali, chi di essi le giudica come sono. Vicissitudine delle cose mondane, & il loro flusso continuo. Cap. XXIX.

Vita dell'huomo paragonata ad vn sogno.

COloro, che hanno pareggiata la nostra vita ad vn sonno, hanno hauuto perauuentura più di ragione, che essi non pensauano. Quando noi sogniamo, la nostra anima viue, agita, & esercita tutte le sue facoltà, nè più, nè meno, che quando ella veggia, ma se pure più mollemente, e più oscuramente non sanno certo, che vi sia la differenza, come dalla notte ad vna chiarezza viua. ma sì bene, come dalla notte all'ombra. là si dorme, quà si sonneggia. più, e me-

no. queste sono sempre tenebre, e tenebre Cimmeriane. Noi vigiliamo dormendo, e vigilando dormiamo. Io non veggo già così chiaro dentro il sonno. ma in quanto al vegghiare io no'l trouo giamai assai puro, e senza nuuole. Il sonno ancora nella sua profondità addormenta talhora i sogni. ma il nostro uegghiare non è giamai così suegliato, che egli purghi, e dissipi bene appunto le sciocchezze, che sono i sogni de' vigilanti, e peggiori, che i sogni. Riceuendo la nostra Ragione, e la nostra anima le fantasie, e le opinioni, che le nascono in dormendo, & autorizando le attioni de' nostri sogni di pari approbatione, che ella fà quelli del giorno; perche mettiamo noi in dubbio, se il nostro pensare, il nostro agitare sia forse vn'altro sognare, & il nostro vegghiare qualche spetie di dormire?

[Vegliare quale. Sciocchezze e sogni de i Vigilanti.]

Se li sensi sono i nostri primi giudici, essi non sono già così nostri. che bisogni soli chiamargli a consiglio. percioche in questa facoltà gli animali hanno altretanto, ouero più diritto di noi. Certa cosa è, che alcuni hanno l'udito più acuto, che l'huomo, altri la vista, altri l'odore, & altri il tatto, ouero il gusto. Democrito diceua, che li Dei, e le bestie haueuano le facoltà sensitiue molto più perfette, che l'huomo. Hora fra gli effetti de' loro sensi, e li nostri la differenza è estrema. La nostra saliua netta, e diffecca le nostre piaghe, e la medesima uccide i Serpenti.

[Sensi degli naturali, quali.]

[Salliua dell'huomo, & sue qualità.]

Tantàque in his rebus distantia differitásque est,
Vt quod alijs cibus est, alijs fiat acre venenum.
Sape etenim serpens, hominis contacta saliua,
Disperit, ac sese mandendo conficit ipsa.

[Lucr. l. 4. 6,0.]

Quale qualità daremo noi alla saliua, ouero secondo noi, ouero secondo le Serpi? Per quale de' due sensi verificheremo noi la sua vera essenza. che noi cerchiamo? Plinio dice, che nell'Indie sono certe Lepri marine, che ci sono ueleno, e noi ad esse. di maniera, che col solo toccamento noi le uccidiamo. chi sarà ueramente ueleno o l'huomo, ouero il pesce? Alcuna qualità di aria infetta l'huomo, che non nuoce punto al bue? e qualche altra infetta il bue, che non nuoce punto all'huomo; quale delle due sarà in uerità, & in natura pestilente qualità? Coloro, che hanno l'Itteritia, ueggono tutte le cose gialle, e più pallide di noi.

[Lepri marini d'India, veleno all'huomo.]

[Itteritia qual effetto.]

Lurida praeterea fiunt quaecunque tuentur
Arquati.

[Ibid. 332.]

Coloro, che hanno quella malattia, che i Medici chiamano Hiposphragma, che è una suffusione di sangue sotto la pelle, ueggono tutte le cose rosse, e sanguinose. Questi humori, che cangiano così gli officij della nostra uista, che sappiamo, se essi predominano, e siano loro ordinarij? percioche noi ne ueggiamo alcuni, che hanno gli occhi gialli, come i nostri ammalati d'Itteritia, altri, che gli hanno

[Hyposfragma malattia quale, e suoi effetti.]

hanno sanguinosi di rossezza. a quelli è uerisimile, che il colore de gli oggetti paia altro, che a noi. qual giuditio de' due sarà il vero? perciocheegli non è già detto, che l'essenza delle cose si rapporti all'huomo solo. La durezza, la bianchezza, la profondità, e l'asprezza toccano il seruigio della scienza degli animali, come della nostra. La Natura ne ha dato loro l'vso, come a noi. quando noi stringiamo l'occhio, i corpi, che noi riguardiamo, sono compresi da noi più lontani, e più distesi. molte bestie hanno l'occhio cosi stretto. cosi fatta lunghezza è adunque per auuentura la verace forma di quel corpo, non già quella, che i nostri occhi gli danno nella loro positura ordinaria. Se noi serriamo l'occhio per di sotto, le cose ci paiono doppie.

Essenza delle cose a chi si deue reputare

Occhio stretto di qual effetto.

Occhio serrato per di sotto.

Ib 452.454.

Bina lucernarum florentia lumina flammis
Et duplices hominum facies, & corpora bina.

Se noi habbiamo le orecchie impedite da qualche cosa, ouero serrato il passaggio dell'vdito, noi riceuiamo il suono altro da quello, che noi facciamo ordinariamente: gli animali, che hanno le orecchie pelose, ouero, che non hanno, se non vn picciolissimo buco in luogo dell'orecchia, non sentono per conseguenza già quello, che noi vdiamo, e riceuono il suono altro, e diuerso. Noi veggiamo nelle feste, e ne' teatri, che opponendosi al lume delle torcie vn vetro tinto di qualche colore, tutto quello, che è in quel luogo, ci appare o verde, ò giallo, o uiolato.

Orecchie impedite.

Orecchie pelose di qualche animale.

Ibid.73.

Et vulgo faciunt id lutea, russaque vela
Et ferruginea, cum magnis intenta theatris
Per malos volgata, trabesque trementia pendent.
Namque ibi concessum caueai subter, et omnem
Scenai speciem patrum, matrumque, Deorumque
Inficiunt, coguntque suo volitare colore.

Egli è verisimile, che gli occhi degli animali, i quali noi veggiamo essere di diuerso colore produchino loro le apparenze de' corpi de' medesimi lor occhi. Per il giuditio dell'operatione de' sensi, bisognerebbe dunque, che noi ne fussimo prima d'accordo con le bestie, secondariamente fra noi medesimi. di che noi non siamo in alcun modo. & entriamo in contrasto ad ogni tratto di quello, che si ode, si vede, ouero si gusta qualche cosa altrimenti, che vn'altro. e contrastiamo, quanto di ogni altra cosa, della diuersità dell'imagini, che i sensi ci rapportano. Altrimenti vede, & ode per la regola ordinaria di Natura, & altrimenti gusta vn fanciullo, che vn'huomo di trent'anni; e questo altrimenti, che vn sessagenario. I sensi sono in alcuni più oscuri, e più ombrosi, in altri più aperti, e più acuti. Noi riceuiamo le cose altre, & altre, secondo che noi siamo, e che ci pare.

Occhi delli animali di diuersi colori, e loro effetti.

Hora

Hora essendo il nostro parere così incerto, e controuerso, egli non è più miracolo, se a noi si dice, che possiamo confessare, che la neue ci par bianca, più tosto, che stabilire, se di sua essenza ella è tale. e per la verità, noi non ci saperemmo rispondere, e sbattuto questo cominciamento, e principio, tutta la scienza del Mondo se ne và necessariamente dileguando, come acqua corrente. E che i nostri sensi medesimi non s'impediscono scambieuolmente l'vn l'altro? Vna pittura pare rileuata alla vista; al maneggiarla ella pare piana. diremo noi, che il muschio sia grato, o nò, rallegrando il nostro odorato, & offendendo il gusto? Vi sono dell'herbe, e degli vnguēti proprij, e buoni per vna parte del corpo, che ne impiagano vn' altra. il mele è piaceuole al gusto, dispiaceuole alla vista. Quelle gioie, che sono intagliate a foggia di piume, che si chiama indiuisa, penne senza fine, non vi è occhio, che ne possa discernere la larghezza, e che si possa difendere da così fatto inganno, che da vna banda ella non vada allargandosi, & appuntandosi, e stringendosi dall'altra; particolarmente quando ella si attornia intorno al dito. tuttauia nel maneggiarla, ella vi pare vguale in larghezza, e pari per tutto. Quelle persone, le quali per aiutare la loro voluttà, si seruiuano anticamente degli specchi, proprij, & acconci, per ingrossare, & aggrandire l'oggetto, che essi rappresentano, affinche le membra, che erano per adoperare, loro piacessero d'auuantaggio per quello accrescimento oculare, a quale de' due sensi attribuiuano eglino il pregio del guadagno, o alla vista, che loro rappresentaua quei membri grossi, e grandi a lor gusto, ouero al tatto, che gli presentaua loro piccioli, e disprezzabili? Sono i nostri sensi quelli, che somministrano al soggetto queste diuerse conditioni, e che i soggetti per tanto non habbiano, se non vna? come noi veggiamo del pane, che noi mangiamo. questo non è, se non pane. ma il nostro vso ne fa degli ossi, del sangue, della carne, de' peli, e delle vnghie.

Sensi s'impediscono tra loro l'vn contra l'altro.

Penne senza fine.

Specchi di qualche voluttà antica.

Vt cibus in membra, atque artus cum diditur omnes
Disperit, atque aliam naturam sufficit ex se.

Ibi. lib. 3. [illegible]

L'humore, che succhia la radice di vn'arbore, si fa tronco, foglia, e frutto. e l'aria non essendo se non vna. diuiene per l'applicatione ad vna tromba, diuersa in mille sorti di suoni. Sono, dico io, i nostri sensi quelli, che formano medesimamente di diuerse qualità quei soggetti, ouero questi le hanno tali? e sopra questo dubbio, che possiamo noi risoluere della loro vera essenza? D'auantaggio, poiche gli accidenti delle malattie, della sciocchezza, ouero del sonno, ci fanno parere le cose altre, che elle non paiono a' sani, a' sauij. & a coloro, che vegghiano; non è egli forse verisimile, che la nostra positura dritta, & i nostri humori naturali hanno ancora di che dare vn'essere alle cose, rapportandosi alla loro conditione, & di ac

V como-

comodarle a se stessi, come fanno gli humori sregolati, e la nostra sanità, così capace, e sufficiẽte di fornirgli del suo visaggio, come la malattia? Perche non ha il temperato qualche forma da gli oggetti a se relatiua, come l'intemperato; e non imprimerà loro parimẽte il suo carattere? Il disgustato addossa la suogliagione al vino, il sano il sapore, l'alterato vi adopra la ghiottornia.

Sensi incerti falsificano, & alterano tutto quello, che producono

Hora accomodandosi il nostro stato a se le cose, e secondo se trasformandole, noi non sappiamo più, quali in verità siano le cose. perche a noi non peruiene niente, se non falsificato, & alterato per li nostri sensi. Doue il compasso, la squadra, & il regolo sono sinistri, e storti, tutte le proportioni, che se ne tirano, tutte le fabriche, che se ne dirizzano con la lor misura; sono ancora necessariamente mancheuoli, e difettuose. L'incertezza de' nostri sensi rende incerto tutto quello, che essi producono.

Similitudine.

Ibi.l.4 514.

Denique vt in fabrica, si praua est regula prima,
Normaque si fallax, rectis regionibus exit,
Et libella aliqua si ex parte claudicat bilum,
Omnia mendose fieri, atque obstipa necesse est,
Praua, cubantia, prona, supina, atque absona tecta
Iam ruere vt quædam videantur velle, ruantque
Prodita iudicijs fallacibus omnia primis.
Hic igitur ratio tibi rerum praua necesse est,
Falsaque sit falsis quæcunque a sensibus orta est.

Nel rimanente chi sarà il proprio, e legitimo giudice di queste differenze? Come noi diciamo ne' contrasti della Religione, che ci bisogna vn giudice, non attaccato nè all'vno, nè all'altro partito, essente di elettione, e di affettione. il che non si può fra i Christiani, egli auuiene in ciò il medesimo. percioche se egli è vecchio, egli non può giudicare del sentimento della vecchiezza. essendo egli ancora parte in questo contrasto, se egli è giouane, medesimamente; se sano medesimamente. medesimamente se egli è ammalato, dormiente, e vegghiante. ci bisognerebbe qualcuno essente da tutte queste qualità. affinche sẽza preoccupatione di giuditio, egli giudicasse di queste propositioni, come a lui indifferenti. & a questo conto ci bisognerebbe vn giudice, che non si troua. Per giudicare delle apparenze, che noi riceuiamo da' soggetti, ci bisognerebbe vno strumento giudicatorio. per verificare così fatto strumento vi farebbe di mestiere della demostratione. per verificare la demostratione, vno strumẽto. Et eccoci in girò al mulinello, poiche i sensi non possono arrestar la nostra disputa, essendo ripieni anch'essi d'incertezza, bisogna, che questa sia la ragione. ma alcuna ragione non si stabilirà senza vn'altra ragione. & eccoci all'indietro insino all'infinito. La nostra fantasia non si applica già alle cose stra-

Giuditio delle cose per la loro apparẽza, quale.

niere

niere. anzi ella è conceputa per l'interpositione de' sensi. & i sensi non comprendono altrimenti il soggetto straniero, ma solamente le loro proprie passioni. & in tal guisa la fantasia, e l'apparenza non è già del soggetto, ma solamente della passione, e della sofferenza del senso. e tal passione, e soggetto sono cose diuerse, perche chi giudica per le apparenze, giudica per altra cosa, che il soggetto. E dal dire, che le passioni de' sensi rapportano all'anima la qualità de' soggetti stranieri per rassomiglianza; come si può l'anima, e l'intendimento assicurare di così fatta rassomiglianza, non hauendo per se stesso nissun commertio co' soggetti stranieri? come appunto chi non conoscesse altrimenti Socrate, vedendo il suo ritratto, non può dire, che gli rassomigli. Hora chi tuttauia volesse giudicare per le apparenze; se per tutte, egli è impossibile, percioche elle scambieuolmente s'impediscono per le loro contrarietà, e discrepanze; come noi veggiamo per esperienza. sarà forse, che alcune apparenze scelte regolino le altre? bisognerà verificare questa scelta per vn'altra scelta; la seconda per la terza: & in tal guisa ciò non si farà giamai. Finalmente non vi è alcuna constante esistenza, nè del nostro essere, nè di quello degli oggetti. e noi, & il nostro giuditio, e tutte le cose mortali vanno scorrendo, e rotolando senza cessare. così egli non si può stabilire niente di certo dall'vno all'altro, stando il giudicante, & il giudicato in continua mutatione, e mouimento. Noi non habbiamo alcuna communicatione con l'essere, perche tutta l'humana Natura è sempre in mezzo fra il nascere, & il morire; nè dando di se stessa, se non vna oscura apparenza, & ombra, & vna incerta, e debole opinione. e se pure a caso voi affisaste il vostro pẽsiero a voler prendere il suo essere. ciò sarebbe nè più, nè meno, che volere alcuno impugnar l'acqua. percioche quanto più egli serrerà, e stringerà quello, che della sua natura scorre per tutto, tanto più egli perderà quello, che egli voleua tenere & impugnare. Così poiche tutte le cose sono soggette al passare da vn cangiamento in l'altro: la ragione che vi ricerca vna real sostanza, si troua ingannata, non potendo apprendere niente di sussistente, e permanente, percioche il tutto o viene all'esse.e, e non è ancora del tutto, ouero comincia a morire auanti che egli sia nato.

Similitudine.

Sostanza reale negata alle cose.

Platone diceua, che i corpi non haueuano giamai esistenza si bene nascita. stimando, che Homero hauesse fatto l'Oceano padre degli Dei, e Teti la madre, per mostrarci, che tutte le cose sono in flussione, mutanza, e variatione grande, e perpetua. Opinione commune a tutti i Filosofi auanti il suo tempo, come egli dice. eccetto Parmenide, il quale denegaua ancora il mouimento alle cose. della forza del quale egli fa gran caso. Pittagora opinaua, che ogni materia è scorrente, e labile. Gli Stoici, che non vi è alcun tempo presen-

Oceano padre de' Dei, e Teti sua madre.

Tẽpo presente negato da Stoici

te, e che quello, che noi chiamiamo presente, non è, se non la congiuntura, e l'vnione del futuro, e del passato. Heraclito, che giamai huomo era entrato nel medesimo fiume. Epicarmo, che colui, che già ha tolto in presto de' danari, non gli deue già al presente; che colui, che questa notte è stato inuitato a venire questa mattina a desinare, vi viene hoggi non conuitato. conciosia che questi non siano più coloro, essi sono diuenuti altri; e che non si poteua trouare vna sostanza mortale due volte nel medesimo stato. percioche per la prestezza, e leggierezza de' cangiamenti, hora ella dissipa, hora ella si riunisce, ella se ne viene, e poi se ne và di maniera che quello, che comincia a nascere non perviene giamai insino alla perfettione dell'essere. Conciosia che questo Maestro non perfettiona giamai, e giamai non si arresta, come essendo in capo: anzi dopo la semenza và sempre cangiandosi, e mutandosi di vno in vn'altro. come della semenza humana si fa primieramente dentro il ventre della madre vn frutto senza forma, poscia vn puttino formato, e poi essendo fuori del ventre, vn putto da mammelle. appresso egli diuiene vn fanciullo, e giouanetto, quindi conseguentemente vn giouane, appresso vn'huomo fatto, poi vn'huomo di età, alla fine vecchio decrepito. in guisa tale, che l'età, e la generatione, che seguono, vanno sempre disfacendo, e guastando quelle, che precedono.

Sostanza mortale caduca, e labile.

Ibid. fo. 837

Mutat enim Mundi naturam totius ætas
Ex alioque alius status excipere omnia debet,
Nec manet vlla sui similis res, omnia migrant,
Omnia commutat natura, & vertere cogit.

E poi noi altri goffamente temiamo vna spetie di morte, quando già ne habbiamo passate, e ne passiamo tante altre. percioche non solamente, come diceua Heraclito, la morte del fuoco è generatione dell'aria, e la morte dell'aria, generatione dell'acqua; ma ancora più manifestamente lo possiamo noi vedere in noi medesimi. Il fiore dell'età se ne muore, e passa, quando sopraniene la vecchiezza. e la giouentù si termina nel fiore dell'età dell'huomo fatto, la fanciullezza nella giouentù: e la prima età muore nella fanciullezza. & il giorno di hieri muore in quello di domani. e non vi è nulla, che dimori fermo, nè che sia sempre vno. percioche, che egli sia così, se noi dimorassimo sempre i medesimi, & vni; come auuerrebbe, che noi ci rallegrassimo hora di vna cosa, & hora di vn'altra? come auuerrebbe, che noi amassimo cose contrarie, ouero le odiassimo, che noi le lodassimo, ouero le biasimassimo? come hauremmo noi diuerse affettioni, non ritenendo più il medesimo sentimento nel medesimo pensiero? percioche egli non è verisimile, se senza mutatione noi pigliamo altre

tre passioni. e quello, che riceue mutatione, non dimora già vn medesimo. e se egli non è altrimenti vn medesimo, egli non è già così, anzi quanto, e l'essere tutto vno, muta anco l'essere semplicemente, diuentando sempre altro da vn'altro. e per conseguenza s'ingannano, e mentiscono i sensi di natura, apprendendo quello, che apparisse per quello, che è per difetto di ben sapere, che cosa sia quello, che è. Ma qual cosa dunque è quella, che veracemente è? quello, che è eterno. cioè a dire, che non ha hauuto giamai nascimento, e non haurà mai fine, a chi il tēpo non apporta giamai alcuna mutatione. percioche il tempo è cosa mobile, & apparisce come in ombra con la materia scorrente, e fluida sempre, senza dimorar mai stabile, nè permanente. a cui appartengono queste parole, auanti, & appresso, & è stato, ouero sarà. le quali tutte a prima vista mostrano euidentemente, che questa non è altrimenti cosa, la qual sia. percioche sarebbe gran sciocchezza, e falsità tutta apparente di dire, che fosse quello, che non è altrimenti ancora in essere, ouero, che già ha cessato di essere. e quanto a queste parole, Presente, Instante, Al momento, per le quali pare, che principalmente noi sosteniamo, e fondiamo l'intelligenza del tempo; discòprendolo la ragione, il distrugge tutto in vn tratto. percioche ella il fende incontinente, e partisce in futuro, & in passato, come volendolo vedere necessariamente spartito in due. Altretanto ne auuiene alla Natura, la quale è misurata, conforme al tempo, che la misura. percioche nè anco in essa vi è nulla, che stia fermo, nè che sia sussistente. percioche vi sono tutte le cose, ouero nate, ouero nascenti, ouero morienti. & in questa guisa sarebbe peccato il dire di Dio, che è il solo, che habbia l'essere, che gli fù, ouero, che sarà. percioche così fatti termini sono declinationi, passaggi, ouero uicissitudini di quello, che non può durare, nè dimorare in stato fermo. là onde bisogna concludere, che Dio solo è, non punto, secondo alcuna misura di tempo, ma secondo vna eternità immutabile, & immobile, non misurata per tempo, nè soggetto ad alcuna declinatione, auanti il quale non è stato niente, e non sarà appresso, nè più nuouo, ouero più fresco; anzi vn realmente stante, che per vn solo presente momento riempie il sempre; e non ha niente che realmente sia, se non egli solo; senza che si possa dire, egli è stato, egli sarà, senza cominciamento, e senza fine. A questa conclusione così religiosa di vn'huomo pagano, io voglio aggiungere solamente quattro parole di un testimonio della medesima conditione, per il fine di così lungo, e noioso discorso, che mi fornirebbe di materia senza fine.

Eterno quel che è.

Tempo cosa mobile, e che non ha niente, e l'essere permanente.

Natura piena di mutatione, e di vicissitudine.

Eternità di Dio quale.

O che vil cosa, dice egli, & abbietta è l'huomo, se egli non si solleua sopra l'humanità! ecco vn buon detto, & vn'utile desiderio; ma altretanto assurdo. percioche il fare il pugnello maggior del

pugno,

pugno, e la bracciata maggior del braccio, è sperare di stendere la gamba più oltre dell'estensione delle nostre gambe; è impossibile, e mostruoso; così come egli è, che l'huomo sormonti al di sopra di se stesso, e dell'humanità. percioche egli non può vedere, se non co' suoi occhi; nè prendere, & occupare, se non con le sue prese. Egli si eleuerà, se Dio gli porge straordinariamẽte la mano. egli si eleuera, abbandonando, e rinuntiando a' suoi propri modi, e lasciandosi alzare, e solleuare per li modi puramente celesti. Appartiene alla nostra Fede Christiana, non alla virtù Stoica, il pretendere così fatta diuina, e miracolosa metamorfose.

IL FINE.

LIBRI STAMPATI DA MARCO GINAMMI alla Libraria della Speranza.

D. Laurentij Iustiniani opera omnia f.
Quæstiones & Expositio Scoti in Metaphysicam Aristotelis f.
Dioscoride del Mattiolo Volg: con figure f.
F. Petri Posnaniensis in primum librum sententiarum f.
Idem Institutiones Sacræ, Literales, Morales, & Speculatiuæ in Dominicas Anni f.
F. Andreæ Rechmanij in primum lib. sent. f.
Faucytinus in quattuor libros sententiarum f.
Idem De Prædestinatione f.
Idem De Pœnitentia f.
Idem De Restitutione, & Extrema Vnctione f.
Idem De Censuris f.
Idem aduersus Atheos 4.
Vite di Plutarco Volg. 4.
Parere sopra li Caratteri del Manico del Coltello di S. Pietro 4.
Considerationi Politiche, e Morali del Zuccoli 4.
Discorsi dell'Honore del medesimo 4.
Discorso delle Ragioni del numero del verso Italiano del medesimo 4.
Dialoghi del medesimo 4.
Discorso della Nobiltà commune, & Heroica del medesimo 4.
Secolo dell'Oro del medesimo 4.
Discorsi Politici del Niccolluci 4.
Discorsi sopra Cornelio Tacito del Conte Virgilio Maluezzi 4.
De Coniectandis cuiusque morib. Scipionis Claramontij 4.
De operibus Sex Dierum 4.
Istoria della destrutione dell'Indie di M. Vescouo di Chiappa 4.
Maschera Iatropolitica, ouero Ceruello, e Cuore Prencipi Riuali 4.
Rerum Laudensium Istoria Otthonis Morenæ 4.
Gli Amici Heroi Fauola Tragicomica Boscareccia 4.
Martyrologium Poeticum Brautij 4.
Relationi della Fiandra del Cardinal Bentiuoglio 4.
Saggi di Michel Signor di Montagna 4.
Apologia di Raimondo di Sebonda del medesimo 4.
Analysis de Concept. B. Mariæ, Patris Orciani Ordinis Minor. 4
Gioue appresso gli Etiopi di Dauid Spinelli 4.
Lettere del Colluraffi 8.
Tragedie di Seneca tradotte in Volg. dal Nini 8.
Sommario delle Scienze del Sig. Domenico Dolfino 8.
Capricci del Bottaio del Gelli 8.
Horribile Inferno del Gliffenti 8.
Il Parto della Vergine Rappresentatione 8.
La Maddalena Rauueduta Rappresentatione 8.

Pau-

Partenio Etiro Specchio delle operé di Dio 12.
Idem Parafrasi sopra i sette Salmi 12
Idem Vita della B. Vergine in 12.
Idem Humanità del Figliuolo di Dio 12.
Idem Vita di S.Tomaso d'Acquino 12.
Idem Vita di Santa Caterina Vergine in 12.
Idem Sirena, Marfisa, & Angelica in 12.

Fauole del Glisenti.
Spensierato fatto pensieroso 12.
Morte Innamorata 12.
Diligente, ò sollecito 12.
Possanza della Carne 12.
Mercato della vita humana 12.
Giusta Morte 12.

Sentiero al Paradiso del Petrelli in rame, & in legno 12.
Concerto di Rime del Petrelli 12.
Rime del Salomoni 12.
Giuditta Rappresentatione del Sig. Con. Ant. Maria Anguissola 12.
Essequie del Redentore di D. Francesco Belli 12.
Compendium Summa Theologia Filiucij 12.
Mirra Rime Spirituali di D. Vincenzo Piccino 12.
Regole di S. Francesco in 32. Lat. & Volg.
Libri diuersi in lingua Slaua, & in carattere Slauo.